

Paesaggi delle acque un percorso formativo

a cura di Matelda Reho, Emanuel Lancerini, Filippo Magni



Paesaggi delle acque

un percorso formativo

a cura di

Matelda Reho, Emanuel Lancerini, Filippo Magni



Errata corrige

Nell'indice a p. 8 e a p. 231, fra gli autori del contributo
La dimensione percettiva del paesaggio nella definizione del quadro conoscitivo:
manca il riferimento a Maria Raffaella Miele e il nome di Dall'Acqua
non è Maria Raffaella, ma Antonella.

Nell'indice a p. 8 e a p. 269, negli autori del contributo
Rivitalizzazione del canale Piavon e della rete navigabile interna:
un "ponte" tra la città e il suo entroterra,
il nome di Fagarazzi non è Omar ma Enrico.

progetto grafico

Il Poligrafo casa editrice
Laura Rigon

© Copyright settembre 2016
Il Poligrafo casa editrice
35121 Padova
piazza Eremitani - via Cassan, 34
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864
e-mail casaeditrice@poligrafo.it
ISBN 978-88-7115-934-8

Indice

- 9 Per il paesaggio: tutela e formazione
Cristiano Corazzari
Regione del Veneto, Assessore al Territorio, Cultura e Sicurezza
- 11 Conoscere il paesaggio, intervenire nel paesaggio
Alberto Ferlenga
Rettore dell'Università Iuav di Venezia
- 15 Presentazione
Matelda Reho

PARTE PRIMA

UN PERCORSO DI AVVICINAMENTO AL PAESAGGIO

- 21 Introduzione
Matelda Reho

LETTURE DEL PAESAGGIO

- 25 Il paesaggio cognitivo e la percezione dei valori
Mauro Varotto
- 30 Per una geografia storica del paesaggio Veneto. Alcuni casi studio
Massimo Rossi
- 39 L'ecologia del paesaggio, metodi e strumenti
per la costruzione di quadri conoscitivi nella pianificazione
Elena Gissi
- 44 Paesaggio e geomorfologia
Paolo Mozzi

ISTITUZIONI E COMUNITÀ LOCALI PER IL PAESAGGIO

- 49 Il paesaggio nell'ordinamento giuridico italiano tra tutela e valorizzazione
Tommaso Bonetti
- 54 Tutela del paesaggio: questioni attuali
alla luce della giurisprudenza amministrativa
Francesca Martini, Monica Tomaello, Elisa Minetto

59 Governance delle trasformazioni paesaggistiche
e *Convenzione Europea del Paesaggio*: il punto di vista delle popolazioni,
la sensibilizzazione e la partecipazione
Benedetta Castiglioni

65 Gli osservatori per il paesaggio
Ignazio Operti

STRUMENTI

73 Il paesaggio nella pianificazione a scala regionale.
Approcci e pratiche a confronto
Maurizio De Gennaro

79 Il Piano Paesaggistico Territoriale della Puglia: uno sguardo d'assieme
Angela Barbanente

86 Paesaggio e quadro conoscitivo negli strumenti di Piano
Vincenzo Fabris

89 La Relazione Paesaggistica ai sensi del d.P.C.M. 12 dicembre 2005
Francesco Trovò

96 Il paesaggio nella VAS
Maria Rosa Vittadini

QUESTIONI

101 Paesaggio, riciclo e rigenerazione
Enrico Fontanari

106 L'agricoltura nella rigenerazione delle città
Matelda Reho

112 Paesaggio rurale ed energie rinnovabili
Viviana Ferrario

119 Le politiche agricole per il paesaggio
Riccardo De Gobbi

PARTE SECONDA

MOMENTI DI APPROFONDIMENTO SUL TEMA DELLE ACQUE

127 Paesaggi liquidi
Emanuel Lancerini

130 Il fiume quale elemento di rigenerazione urbana e territoriale
Francesco Vallerani

IL PAESAGGIO DI BONIFICA NEL VENETO ORIENTALE

135 Il paesaggio della bonifica, una lettura geografica
Silvino Salgaro

139 La bonifica e la trasformazione del paesaggio
Valentina Bassan

145 Cieli, terre, acque: i paesaggi di bonifica
Giorgio Baldo

I PAESAGGI DELL'ACQUA UTILE

155 Rilevanza paesaggistica dei corpi idrici
Arnaldo Gomirato

159 Paesaggi della produzione. Progetto e Patrimonio nelle forme dell'acqua
Margherita Vanore

166 Paesaggi d'acqua. Cave e riqualificazione
Gino Lucchetta

170 Strategie per la mobilità lenta nei paesaggi fluviali
Alessandro Massarente

175 "Sui sentieri degli Ezzelini"
Gian Pietro Napol

I PAESAGGI DELL'ACQUA RINATURALIZZATA

179 Rinaturalizzazione e progetto di paesaggio: note a margine
Michele Ercolini

184 Interventi di ingegneria naturalistica
Giuseppe Baldo

191 Ridare spazio alle acque
Pippo Gianoni, Elisa Padovan

IL PROGETTO DI ARCHITETTURA SI CONFRONTA CON IL TEMA DELLE ACQUE

197 Contaminazioni tra progetto di mobilità lenta e paesaggio liquido
Elena Cattarossi, Cristina Boghetto, Monica Lenhardy

203 La forma dell'acqua. Progetto Mose, Bocca di Porto di Lido
Carlo Magnani

207 "Un giardino onnicomprensivo" per Rio de Janeiro:
il progetto di Roberto Burle Marx per la *orla da praia*
Barbara Boifava

PARTE TERZA ESPLORAZIONI

215 Introduzione. Esplorazioni del paesaggio.
Esercitazioni svolte dai corsisti
Filippo Magni

IL PAESAGGIO NEL “QUADRO CONOSCITIVO”
DEL PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO

- 219 Adeguare il quadro conoscitivo del PAT di Caorle
agli orientamenti della Convenzione Europea del Paesaggio
e ai provvedimenti legislativi più recenti
Cosetta Bernini, Stefano De Pieri, Gianni Dotto, Andrea Marchioretto, Luca Pavan
- 227 Un nuovo spazio al paesaggio nel quadro conoscitivo
partendo dalla rete ecologica
*Elena Barbato, Alessandro Casagrande, Antonella Miarelli
Moirà Salgarella, Ada Tambato, Gabriele Zuppati*
- 231 La dimensione percettiva del paesaggio nella definizione del quadro conoscitivo
*Pierluigi Bullo, Giovanna Buzzatti, Maria Raffaella Dall’Acqua
Matteo Fuser, Francesco Lanza*
- 237 Considerare il paesaggio nel quadro conoscitivo del PAT di Caorle
partendo dall’acqua
Daniela Borin, Andrea Dissette, Francesca Furlan, Angelo Pasotto, Alessandro Vian
- 242 Sostenere la qualità del paesaggio anche attraverso “piccoli gesti”
*Amelia Cassol, Maria Teresa Colafrancesco, Nello De Giulio
Elia Migliorini, Ottaviano Morsanuto, Raffaele Volpe*

INSERIMENTO DI MANUFATTI NEL PAESAGGIO E RELAZIONE PAESAGGISTICA

- 247 Impianti di produzione di biogas in aree di bonifica:
una valutazione della Relazione Paesaggistica
*Roberto Anzaldi, Marco Cavallaro, Stefania Friso
Francesca Prosdocimo, Davide Strata, Alberto Tavellin*

ESPLORAZIONE PROGETTUALE

- 255 Seguendo l’acqua del Piavon. Un percorso nel paesaggio
tra percezione degli elementi “naturalisti” e consapevolezza dell’artificio
*Massimo Benetollo, Federica Bonotto, José Arsenio Díaz Guerra
Mauro Manfrin, Maria Giulia Montessori, Piera Zanin*
- 260 Sicurezza idraulica e paesaggio:
proposta di riqualificazione della vasca di laminazione
della zona industriale “Ponte Tezze”
*Laura Bassan, Daniele Boscaro, Pier Andrea Carturan, Sarah Colonna
Gaetano Di Gregorio, Alberto Marin*
- 264 Ipotesi di ricomposizione paesaggistica di un invaso di laminazione
*Cesare Benedetti, Michele Coato, Raffaella Gianello
Valentina Luise, Marco Pitteri, Nicoletta Toffaletti*
- 269 Rivitalizzazione del canale Piavon e della rete navigabile interna:
un “ponte” tra la città e il suo entroterra
*Emanuele Cella, Omar Fagarazzi, Manuel Martinelli
Mauro Parolini, Giovanni Tel, Antonio Visentin*

- 275 GLI AUTORI

Per il paesaggio: tutela e formazione

Il paesaggio, la sua tutela, valorizzazione e promozione sono oramai obiettivi che oggi tutti – amministratori, operatori e cittadini – dichiarano di condividere, dopo anni di scarsa sensibilità dove l'interesse per il fare ha prevalso sul come e dove, con le conseguenze che tutti ben conosciamo: un'irrazionale sfruttamento del territorio, con la pianificazione che non è riuscita a disciplinare correttamente uno sviluppo sfrenato, anzi subordinata al soddisfacimento delle richieste di crescita e incapace di promuovere uno sviluppo sostenibile in grado di coniugare i bisogni della crescita con l'obbligo di curare la qualità del territorio e la qualità della vita.

I concetti di sviluppo sostenibile e qualità della vita si sono imposti solo dopo che il paese Italia, Veneto compreso, ha toccato con mano le conseguenze di questo sviluppo incontrollato; ora ci troviamo nella condizione di non sapere come recuperare aree e fabbricati in stato di abbandono che non servono a nessuno, ma che comportano un degrado paesaggistico diffuso e generalizzato.

Fortunatamente possiamo dire di essere entrati in una fase di "variazione di tendenza" – grazie a molteplici fattori, crisi economica inclusa –, che ha visto bloccare le richieste di nuove aree e/o fabbricati. Ma è soprattutto grazie alla Convenzione Europea del Paesaggio, che ha stimolato un dibattito culturale non solo a livello europeo ma anche a livello nazionale e regionale, che si è arrivati a un ripensamento dei modelli di sviluppo: si pensi alle proposte di legge sul consumo del suolo.

Come Regione abbiamo sempre avuto nei confronti del Paesaggio un'attenzione particolare: lo testimoniano i contenuti paesaggistici del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento del 1991, i vari Piani d'area adottati per ambiti che richiedono specifici approcci proprio per le loro peculiarità paesaggistiche – in particolare il PALAV, il piano di area della laguna e dell'area veneziana del 1999, un piano territoriale per la conservazione e lo sviluppo del sistema ambientale-paesaggistico veneziano.

Più recentemente la Regione ha approvato la l. reg. n. 10 del 2011 per implementare la legge urbanistica per l'aspetto paesaggistico, compresa l'istituzione dell'Osservatorio regionale per il paesaggio. L'Osservatorio ha organizzato una rete regionale di osservatori locali che ad oggi vede coinvolti i territori di oltre cento comuni. Tra le iniziative dell'Osservatorio regionale particolarmente significativa è l'attività di formazione, verso la quale si è voluto puntare in via prioritaria con la consapevolezza che è assolutamente indispensabile investire sulla sensibilizzazione e formazione di chi opera a vario titolo nel territorio: tecnici professionisti e tecnici pubblici dipendenti, per arrestare quel degrado del paesaggio causato da una indiscutibile involuzione culturale.

Così, con la collaborazione delle Università del Veneto e le federazioni degli ordini professionali, è stato attivato nel 2014 il primo corso regionale di formazione sul paesaggio, riproposto con la collaborazione dello Iuav l'anno successivo a Venezia.

Visto il successo e il gradimento che i corsi hanno ricevuto è obiettivo della Regione proporre annualmente un'offerta formativa interdisciplinare volta ad assecondare obiettivi di aggiornamento culturale e non solo tecnico, con corsi di formazione sul paesaggio da tenersi in ognuna delle province del Veneto.

In questo modo riteniamo di contribuire a fare quel salto culturale che riconosce la formazione e l'educazione come risorse fondamentali per accompagnare un cambiamento capace di portare avanti il concetto di paesaggio quale riferimento per uno sviluppo coerente e sostenibile della Regione.

CRISTIANO CORAZZARI

Regione del Veneto
Assessore al Territorio, Cultura e Sicurezza

Conoscere il paesaggio, intervenire nel paesaggio

L'idea che i nostri paesaggi abbiano la necessità di cure e di conoscenze particolari per essere conservati e compresi è relativamente recente e si collega all'evidenza di un sostanziale distacco tra chi vive in un determinato territorio e il territorio stesso. Sono complici di questa situazione lo sradicamento delle popolazioni, l'abbandono di vaste aree coltivate, la scomparsa di una tradizione di conoscenze e tradizioni lavorative, tramandate di generazione in generazione, che avevano assicurato manutenzione costante e controllo. Ciò che per secoli ha espresso un carattere, più o meno originario, al paesaggio italiano di cui la qualità estetica non era che una componente secondaria rispetto all'utilità o alla necessità, oggi appare, sempre più spesso, come uno scenario incomprensibile, mutevole, fatto di fenomeni scollegati tra loro. Ad esempio, stentiamo a percepire come l'acqua, o la sua mancanza, abbiano generato l'immagine di intere regioni, e come il continuo lavoro dell'uomo sia la ragione di una conformazione del suolo a cui, a posteriori, abbiamo attribuito, un'idea di bellezza. Le azioni umane che hanno creato paesaggi in un territorio denso di storia come quello europeo risultano ai più incomprensibili e sempre più lontane dalla frequentazione quotidiana degli abitanti. Ma l'incomprensione non riguarda solo chi vive nei luoghi ma anche chi è chiamato ad occuparsene in quanto tecnico, amministratore, progettista. In questo caso, il vecchio corredo di conoscenze separate che presiedeva all'intervento territoriale non appare più adeguato alla complessità di situazioni che richiedono azioni coordinate tra saperi diversi. Quando tradizioni di manutenzione millenarie e certezze specialistiche vanno in crisi cresce la necessità di riformulare strumenti analitici e d'uso adeguati. Lo richiedono gli abitanti, perché la cura del territorio torni ad essere consapevole e non sia affidata esclusivamente ad interventi straordinari, lo richiede soprattutto chi, a vario titolo, si occupa di temi connessi alla trasformazione del suolo: architetti, urbanisti, agronomi, ingegneri. Le cose si complicano ulteriormente quando una parte preponderante del territorio rimanda alla dimensione culturale e storica accumulatasi nel tempo, quando i segni di usi seco-

lari continuano a definire un paesaggio orizzontale riconoscibile, determinato dai fiumi o dalle coltivazioni, da eventi catastrofici o da architetture di pregio. In questo caso, per non disperdere un patrimonio e per evitare disastri, diventa necessario mettere in campo uno sguardo multiplo. Ciò non significa l'abbandono del proprio punto di vista – culturale o tecnico – ma la possibilità di arricchirlo intrecciando competenze. Intervenire in luoghi complessi significa assumerne la complessità come stimolo per rendere più efficace il proprio ruolo attraverso il rinnovamento del proprio bagaglio di conoscenze. Per questo, percorsi formativi che partano da qui hanno una particolare importanza. Che questo genere di formazione veda la collaborazione di istituzioni diverse come la Regione, le Università del territorio e gli Ordini professionali, ha un'importanza ulteriore e indica la strada per forme di azione congiunta sempre più auspicabili. L'obiettivo è contribuire a ripristinare un equilibrio a rischio come quello tra culture, tecnologie, pratiche e territori i cui sbilanciamenti hanno come conseguenza: disoccupazione, deterioramento, distacco, rischio, ma anche il progressivo venir meno di un bene comune costituito da una qualità ambientale costruita nel tempo.

ALBERTO FERLENGA

Rettore dell'Università Iuav di Venezia

PAESAGGI DELLE ACQUE



Presentazione

Matelda Reho

L'idea di un corso sul paesaggio, e del volume che ne ripercorre il cammino, nasce all'interno dell'Osservatorio regionale per il paesaggio del Veneto, che con la promozione di un'attività di formazione persegue una delle finalità che stanno alla base della sua istituzione.

Si coglie tra l'altro come opportunità quella del d.P.R. 7 agosto 2012, n. 137, sulla riforma degli ordini professionali e in particolare dell'art. 7, che riguarda la formazione continua di tutti i professionisti iscritti agli Ordini, obbligatoria dal 1° gennaio 2014.

Perché un osservatorio per il paesaggio si occupa di formazione e si rivolge ai professionisti?

In realtà è la stessa *Convenzione Europea del Paesaggio*, che verrà richiamata più volte nel volume, a indicare questa direzione di lavoro quando recita (art. 6, punto B):

Ogni Parte si impegna a promuovere: a) la formazione di specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi; b) programmi pluridisciplinari di formazione sulla politica, la salvaguardia, la gestione e la pianificazione del paesaggio destinati ai professionisti del settore pubblico e privato e alle associazioni di categoria interessate; c) degli insegnamenti scolastici e universitari che trattino, nell'ambito delle rispettive discipline, dei valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione.

Sostanzialmente si riconosce ai professionisti del settore pubblico e privato e alle istituzioni universitarie il ruolo di interlocutori importanti della formazione, pur con diverse caratteristiche. È un ruolo di "mediazione culturale" quello che i professionisti devono assumere, di mediazione tra i loro "committenti" e il paesaggio. Sono in realtà le soluzioni progettuali proposte, così come le modalità con cui vengono vissute e gestite una volta attuate, a trasformare il paesaggio, a contribuire al miglioramento o peggioramento della qualità paesaggistica. È un invito a guardare e rispettare il contesto in cui si opera, ad integrare opportunamente il proprio segno nell'insieme dei segni di cui ogni paesaggio è luogo

di sedimentazione. È un richiamo alla conoscenza, indispensabile per riconoscere i valori del paesaggio, una conoscenza aperta, in grado di mettere insieme saperi esperti e saperi contestuali. È l'impegno ad una sensibilizzazione per il paesaggio, che deve investire diversi soggetti per essere più efficace a livello di comunità locali e deve portare all'acquisizione di responsabilità verso un patrimonio, quello paesaggistico, che ci è stato tramandato dalle generazioni che ci hanno preceduto e che dovremmo affidare alle generazioni future, possibilmente incrementato di valore.

Accogliendo questa sfida, l'Osservatorio regionale per il paesaggio del Veneto la rilancia in particolar modo ad alcune categorie di professionisti, quali gli architetti e i pianificatori, gli agronomi e i forestali, i geologi, gli ingegneri, i tecnici degli enti locali, attori importanti della trasformazione del paesaggio.

Avremmo potuto optare per un formato di corso molto tecnico, rispondendo essenzialmente ad esigenze di aggiornamento professionale, ma il carattere e le finalità istitutive dell'Osservatorio sono state determinanti nella decisione di dare spazio agli aspetti che hanno a che fare con l'avanzamento della "cultura del paesaggio", quale condizione necessaria per la costruzione sostenibile di piani e progetti. La scelta successiva di raccogliere i materiali del corso in un volume ha voluto dare maggiore enfasi a questi aspetti; il libro può vivere oltre il corso ed è il tentativo di raggiungere un numero maggiore di persone attente alle questioni paesaggistiche.

I pregi dell'attività promossa a livello regionale sono anche altri: si è ad esempio avviato o potenziato il dialogo intorno ad un progetto comune, con diverse categorie professionali; si è riconosciuta l'importanza del lavoro interdisciplinare di differenti competenze per intervenire su di una categoria complessa quale il paesaggio, sperimentando la ricerca di un linguaggio condiviso; si è stabilito un confronto fra linguaggi tecnici e pratiche professionali. L'università a cui sono state affidate la progettazione e organizzazione del corso ha da parte sua spinto al massimo le occasioni di interazione, di scambio, fra portatori di pratiche che si sono andate consolidando nel tempo e ricercatori che stanno esplorando nuove frontiere. In quest'ottica, anche nella scelta dei docenti, si è cercato di qualificare l'offerta attingendo sia alle università, con esperti riconosciuti nel panorama culturale italiano e internazionale, sia al mondo delle professioni, sia a quello dell'amministrazione regionale.

La struttura del volume, suddiviso in tre parti, rispecchia l'articolazione del corso, per il quale era stato previsto un ciclo di lezioni, una selezione di temi seminariali, un'attività laboratoriale.

La conoscenza, per accrescere la cultura del paesaggio, è il filo conduttore delle tre sezioni. In particolare nella prima ci si sofferma sulla conoscenza legata alla lettura delle "diverse nature" del paesaggio, alle opportunità/criticità insite in alcuni strumenti per la tutela e valorizzazione del paesaggio, alla capacità di problematizzare processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale. Laddove possibile il riferimento a casi studiati, a buone pratiche, dà la possibilità di mettere in relazione interpretazioni teoriche ed evidenze empiriche, di ricostruire un quadro aggiornato della letteratura sull'argomento.

Per i seminari e le attività di esercitazione il tema di fondo paesaggio, che ha fatto da cornice a tutto il corso, si è specificato rispetto al "paesaggio

delle acque", in linea, tra l'altro, con la presenza del Veneto all'Expo 2015. Una specificazione che assume particolare importanza in un momento quale è quello che stiamo vivendo, in cui diversi fattori, fra cui il cambiamento climatico, ci portano a fare i conti con l'acqua, con la sua natura benefica, ma anche distruttrice. L'acqua ha sempre rappresentato un potente fattore di trasformazione del paesaggio, nell'abbondanza e nella carenza/assenza e dunque non solo come elemento visibile che disegna lo spazio, ma anche quando è assente nei paesaggi più aridi. L'azione dell'uomo, spesso con opere imponenti, ha dato vita a un paesaggio agrario che ha regimentato le acque, le ha in un certo senso addomesticate, rese utili ai fini della produzione alimentare e della salubrità dei territori. Oggi, in una strategia che si sta facendo sempre più strada, volta a valorizzare i diversi servizi ecosistemici delle risorse naturali, è molto importante che questo approccio entri nei progetti che si confrontano con paesaggi d'acqua o che abbiano l'ambizione di progettarli.

Nella terza parte del corso, con la considerazione del paesaggio di bonifica del Veneto orientale si è approfondito il percorso di avvicinamento al paesaggio, individuando un'area di osservazione su cui produrre dei ragionamenti.

Il lavoro comune su casi opportunamente selezionati non voleva essere una mera esercitazione sull'utilizzazione di alcuni strumenti. L'aggiornamento a cui periodicamente sono chiamati i professionisti è stato inteso qui come capacità di mettersi alla prova producendo possibilmente avanzamenti rispetto alle pratiche consolidate, a livello di piano, di valutazione, di progetto.

Sono passati ormai diversi anni dall'introduzione della legge n. 11 del 2004 della Regione Veneto e all'interno della stessa istituzione si sta evidenziando l'esigenza di intervenire sul quadro conoscitivo dei PAT con un percorso di sperimentazione che dia maggiore spazio al paesaggio. È anche l'occasione per fornire una base di riferimento più solida alle decisioni da assumere in questo ambito, sia nel campo della pianificazione, sia in un'utilizzazione più efficace degli strumenti di programmazione settoriale. Il lavoro dei corsisti ha fornito alcuni spunti di riflessione per una discussione critica, pur nella limitatezza del tempo a disposizione.

Il richiamo ad affinare le basi di conoscenza sul paesaggio è alla base di un altro importante strumento preso in considerazione nell'attività laboratoriale: la Relazione Paesaggistica.

Benché sia nata come strumento per valutare l'integrazione nel paesaggio di alcuni interventi, la cosiddetta Relazione Paesaggistica, prevista dal d.P.C.M. 12 dicembre 2005, ha raggiunto solo parzialmente le finalità di miglioramento della conoscenza del paesaggio da parte del progettista e, di conseguenza della qualità della progettazione. Come migliorare la considerazione di questo strumento? Come superare le criticità che sono emerse?

Come in altri casi in cui vengono introdotti nuovi processi e procedure, anche in questo caso è forte il rischio di cadere nella logica dell'adempimento, della semplificazione che tradisce gli obiettivi, producendo analisi che stentano a dialogare, a essere utilizzate nella progettazione.

Proprio quella conoscenza, ritenuta estremamente importante per l'assunzione di responsabilità nella fruizione, così come nella progettazione, nelle scel-

te che in qualche modo hanno a che fare con la qualità paesaggistica, in realtà appare spesso inadeguata o non sufficientemente metabolizzata dagli attori che trasformano il paesaggio.

Oltre ai punti di debolezza del processo di avvicinamento cognitivo al paesaggio, l'attività dei corsisti ha preso in considerazione un'altra questione importante, che sta alla base della progettazione, quella del significato da attribuire alla cosiddetta valorizzazione del paesaggio. In molti casi si pensa soltanto ad un maggiore ritorno economico per il territorio derivante da alcune attività che intervengono sul paesaggio. Questo può addirittura implicare un maggiore sfruttamento delle risorse paesaggistiche. In realtà il progetto si deve costantemente chiedere se gli interventi previsti stiano facendo aumentare o diminuire il valore/i valori del paesaggio, se si stia contribuendo all'innalzamento della sua qualità. In questo caso la valorizzazione è riconoscimento di valore che porta a selezionare nella progettazione e pianificazione alcune azioni rispetto ad altre. La restituzione del lavoro sul tema della riqualificazione/valorizzazione di alcuni "paesaggi d'acqua" si confronta con questa problematica, cogliendo direttamente l'ambiguità dello stesso termine riqualificazione, se non viene opportunamente coniugato con un'idea di valorizzazione, come "messa in valore".

PARTE PRIMA
UN PERCORSO DI AVVICINAMENTO
AL PAESAGGIO



Introduzione

Matelda Reho

Conoscere il paesaggio per attribuirgli *valore*, accrescere la *sensibilizzazione*, la *responsabilizzazione* nei suoi confronti, per *salvaguardare* un bene che è di tutti. Alcune parole chiave, fra cui quelle appena introdotte, indicano un processo virtuoso in cui dovrebbe essere coinvolto chiunque operi trasformando il paesaggio o, più semplicemente chi voglia proteggerlo per sé e per le generazioni future.

La stessa percezione, a cui rimanda la Convenzione Europea per la definizione di paesaggio, è alimentata dalla *conoscenza*, che in effetti, influenza il nostro sguardo, fa luce su alcuni aspetti/valori che impariamo progressivamente a riconoscere.

Anche la *percezione* è una categoria complessa, che oltre a non essere automaticamente riconducibile alla percezione estetico-visiva, rimanda ad un insieme di fattori che hanno a che fare con i “saperi” di ognuno di noi e della comunità in cui viviamo; i saperi esperti e quelli contestuali, ciò che abbiamo appreso in senso lato, su di un piano culturale-scientifico, emotivo, e ciò che ci portiamo dentro a livello innato, la nostra conoscenza.

In questa prima parte del volume, che ripercorre il ciclo di lezioni del corso, con molta efficacia Mauro Varotto ci riconduce a questo sguardo complesso della percezione, che rifugge da visioni unilaterali e ci restituisce diverse “nature del paesaggio”. Una percezione, dunque, che rispecchia le modalità di osservazione, il *come* si osserva – in modo distaccato, razionale, oppure più coinvolto emotivamente – rispetto alla realtà osservata, il *cosa* più o meno trasformato dall’uomo.

Sulla conoscenza dei caratteri del paesaggio, sul *cosa*, e sui *linguaggi dell’osservazione*, che alimentano il *come*, si soffermano gli interventi di Elena Gissi e Paolo Mozzi, nell’ambito degli studi di ecologia del paesaggio e dell’analisi geologica e geomorfologica. È un invito alla lettura del paesaggio nelle interrelazioni multiple tra componenti antropiche e ambientali, che agiscono mutuamente tra loro e co-evolvono, come parte di un insieme. È anche uno sforzo di fare sintesi su esempi di pratiche di caratterizzazione del paesaggio che utilizzano conoscenze acquisite in diversi ambiti disciplinari.

Fra i linguaggi dell'osservazione che "mediano" la nostra conoscenza del paesaggio c'è, come sottolinea Massimo Rossi, la cartografia, un manufatto sociale, «l'espressione diretta della consapevolezza culturale di una società sul proprio territorio rappresentato». Il materiale cartografico in realtà può contribuire sensibilmente a rendere visibili i luoghi, ma ha prodotto anche grandi "silenzi", espressione di una incapacità di dialogare con il territorio che si vuole rappresentare. Non sono rari gli esempi, documentati attraverso significativi casi di studio, in cui si registra il progressivo allontanamento dei segni cartografici dalla comprensione culturale dei luoghi, l'incapacità dei simboli di restituire la complessità della realtà.

Ci sono anche altri strumenti che facilitano l'osservazione, che "allenan" lo sguardo, alimentano la *sensibilizzazione ed educazione* al paesaggio; Benedetta Castiglioni parla a riguardo di "democratizzazione del paesaggio", del passaggio da una conoscenza colta ad una situazione in cui si giunge a riconoscerli una pluralità di valori, perché il paesaggio «è dappertutto, è di tutti ed è per tutti». Fra questi strumenti sicuramente l'Osservatorio del paesaggio, nella sua dimensione regionale e locale è fra quelli più nuovi e ricchi di potenzialità. In questa prima parte ne parla Ignazio Operti, sottolineando le specificità dell'esperienza veneta e i punti di forza e debolezza della sperimentazione di una rete di osservatori locali.

Ci sono strumenti che dovrebbero dirimere i conflitti, *garantire la salvaguardia* di un bene, che, abbiamo detto, è di tutti, ma su cui tendono ad imporsi i valori di pochi. Il saggio di Tommaso Bonetti discute sugli orientamenti della nostra legislazione in materia, evidenziando come spesso ci si soffermi su principi di tutela e valorizzazione, ma con indirizzi sulla valorizzazione per lo più inconsistenti. L'ordinamento giuridico italiano tutela il paesaggio in quanto patrimonio culturale della nazione, considera le previsioni dei piani paesaggistici cogenti per gli strumenti urbanistici e direttamente prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione locali. La tutela del paesaggio viene prima, sta al di sopra di altri obiettivi che presuppongono attività edilizia. Un orientamento ribadito dalla giurisprudenza, come evidenziano Martini, Tomaello e Minetto, anche se alcuni nodi a livello interpretativo non sembrano completamente sciolti. Una delle controversie più ricorrenti riguarda proprio il significato da attribuire alla definizione di "paesaggio percepito" richiamata dalla Convenzione Europea: la tutela deve essere ricondotta solo all'aspetto visibile? È questo un problema che spesso, ad esempio, ricorre nelle controversie relative alla compatibilità paesaggistica di alcune volumetrie, alle trasformazioni connesse con le attività agro-silvo-pastorali (perceutibilità delle modificazioni).

Nel nostro ordinamento giuridico accanto al piano paesaggistico, a cui viene dato particolare rilievo, sono previsti altri strumenti che dovrebbero garantire una corretta azione sul paesaggio, strumenti operanti a diverse scale, e che hanno mostrato differenti livelli di efficacia. Nel volume si mettono a confronto punti di forza e di debolezza degli strumenti di pianificazione e di valutazione in materia paesaggistica, in un panorama in cui le esperienze di pianificazione alla scala regionale sono molto recenti e solo in pochissimi casi si è riusciti a portare a conclusione il processo di approvazione. Ci si sofferma su due casi con similarità e differenze, su cui vale la pena riflettere, quello del Veneto e della Puglia; nel primo caso il proces-

so è ancora aperto, nel secondo si è concluso nella primavera del 2015. Il saggio di Maurizio De Gennaro descrive il complesso schema di intervento scelto dalla Regione Veneto a partire dalle linee strategiche tracciate dal Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) e dalla sua variante del 2013, che prefigura un processo articolato in due diversi momenti: l'approfondimento della valenza paesaggistica, più in generale nel PTRC, il lavoro più di dettaglio nella cosiddetta Pianificazione Paesaggistica Regionale d'Ambito (PPRA). Viene in particolare messa in risalto la complessità dell'attività ricognitiva dei beni paesaggistici (d.lgs. n. 42 del 2004, art. 136) e l'importanza che in questo processo viene ad assumere la costruzione di solide banche dati e di un sistema informativo di riferimento.

Contemporaneamente la Puglia, come si evince nel saggio di Angela Barbanente, ha scelto la strada del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, mettendo direttamente il paesaggio al centro dell'attività di pianificazione. L'innovazione prodotta dal processo di piano sta già nella costruzione del quadro conoscitivo, con una connotazione fortemente identitaria e statutaria, nella prospettiva allo stesso tempo strategica e progettuale, che porta a lavorare su diverse scale, fino al progetto, nella previsione di strumenti di governance. In entrambi i casi si sperimentano processi di attivazione della partecipazione, con risultati che avremo modo di valutare in un periodo più lungo.

Rispetto al quadro della pianificazione paesaggistica regionale gli strumenti di pianificazione a scala comunale e intercomunale potrebbero rappresentare uno spazio importante per assumere decisioni di tutela e salvaguardia, potendo ragionare, come osserva Fabris per il caso della Regione Veneto, su di un quadro conoscitivo sempre più ampio e complesso.

Si ha l'impressione di aver accumulato enormi "giacimenti" di dati, che possono tradursi in informazione e conoscenza con un sapiente lavoro di "messa a sistema", che ne garantisca una maggiore accessibilità.

Uno "spreco" d'informazione, sia pure con caratteristiche diverse, potrebbe determinarsi anche intorno ad altri strumenti, operanti in materia paesaggistica; è il caso, ad una scala differente, della Relazione Paesaggistica, prevista dal d.P.C.M. 12 dicembre 2005, di cui parla Francesco Trovò, che nell'ambito del procedimento autorizzativo, dovrebbe sollecitare implementazione di conoscenza e qualità della progettazione; è anche il caso della Valutazione Ambientale Strategica, che benché sia spesso utilizzata quale mero adempimento, è uno strumento con grandi potenzialità e su cui esercitarsi anche a livello professionale con interpretazioni più innovative. Proprio in questo campo, come rileva Maria Rosa Vittadini, negli ultimi anni sono stati fatti molti passi avanti, in particolar modo in alcune esperienze a scala regionale che hanno fornito utili criteri per valutare la sostenibilità delle trasformazioni e in particolar modo di quelle relative al paesaggio.

Si conferma peraltro l'impressione che gli strumenti per operare in funzione della tutela e valorizzazione paesaggistica ci siano, ma che molto possa essere ancora fatto dal mondo delle professioni nella fase della loro implementazione, supportando peraltro l'integrazione fra strumenti che operano in ambiti di politiche e piano differenti. Questo vale sia a livello urbano a supporto dei processi di rigenerazione di cui parlano Enrico Fontanari e Matelda Reho, sia in ambito

rurale, dove la Politica Agricola Comunitaria sembra offrire notevoli opportunità per finanziare la tutela attiva del paesaggio, a cui fa riferimento Riccardo De Gobbi, o dove, come sottolinea Viviana Ferrario, politiche importanti, quale quella energetica, devono trovare una integrazione con altre politiche proprio in un'ottica paesaggistica.

Lettere del paesaggio

Il paesaggio cognitivo e la percezione dei valori

Mauro Varotto

La varietà degli approcci con cui è stato letto il paesaggio nella ricerca geografica dall'Ottocento a oggi¹, la ricchezza di percorsi di riflessione multidisciplinare degli ultimi anni attorno alla sua definizione², i recenti documenti sulla pianificazione paesaggistica stimolati dal Consiglio d'Europa con la *Convenzione Europea del Paesaggio* siglata a Firenze nel 2000³ suggeriscono prima di tutto molta cautela a chiunque si appresti ad affrontare l'argomento, e di conseguenza una certa diffidenza nei confronti di posizioni fin troppo rigide o assiomatiche su cosa debba intendersi oggi per "paesaggio".

Un discorso sul paesaggio non può che partire dall'acquisizione della poliedricità di sfumature e accezioni che la parola "paesaggio" ha ormai assunto, al punto tale da divenire "madre" di percorsi euristici diversissimi, talora nemmeno comunicanti, alla stregua di «una vuota rotonda da cui ognuno prende la propria strada, voltando le spalle agli altri, sicuro però di detenere una verità globale» (Quaini, 1994, p. 5), una situazione da "babele paesaggistica" che ha fatto parlare ormai criticamente di "onnipaesaggio" (Jakob, 2009, p. 7).

Senza cadere in questi giudizi estremi, è indubbio che l'articolata riflessione su questo tema impone di andare oltre alcuni *taken for granted* sull'argomento, facendo interagire l'analisi rigorosa dei testi con l'evoluzione concettuale

¹ Per lungo tempo il paesaggio è stato considerato sinonimo di geografia, le riflessioni disciplinari sull'argomento quindi sono innumerevoli e impossibili da sintetizzare in questa sede. Ricordiamo qui, a favore di chi non sia già a conoscenza del percorso di riflessione geografica, solo alcune opere "miliari" che attorno a questo tema hanno animato a lungo il dibattito in ambito italiano: Biasutti, 1947; Sestini, 1963; Gambi, 1973; Cosgrove, 1990; Quaini, 1994; Schama, 1997; Turri, 1998; Farinelli, 1991 e 2003; Raffestin, 2005.

² Anche per quest'ultimo periodo l'elenco bibliografico sarebbe assai lungo. Richiamiamo qui, senza alcuna pretesa di esaustività, alcune tra le numerose sinossi comparse negli ultimi anni: Turri, 2004; Vitta, 2005; Tosco, 2007; Bonesio, 2007; Wylie, 2007; Jacob, 2009. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a M. Varotto, 2013, pp. 1-18, cui questo testo si richiama per alcune parti.

³ Per il testo della Convenzione disponibile in traduzione ufficiale e in lingua inglese si rinvia al sito del Consiglio d'Europa: www.coe.it.

contemporanea attorno al tema, in particolare con riferimento alla *Convenzione Europea del Paesaggio*, che ha contribuito ad avvicinare la dimensione estetica della riflessione con quella sociale ed ecologica.

L'allargamento degli orizzonti interpretativi impone di considerare ulteriori sfaccettature, che consentano di problematizzare e affrontare le innumerevoli aspettative che da prospettive diverse caricano questo termine di valenze plurime.

Le diverse chiavi di lettura partono da (e a loro volta portano a) diverse ipotesi e definizioni di paesaggio: le geografie del paesaggio innanzitutto sono *diverse* tra loro, non facilmente riconducibili a un solo modello euristico (per esempio l'assenza della prospettiva, o la nostalgica e compensatoria sete di natura da parte di un disegno urbano che va espandendosi nelle campagne italiane) né a una definizione univoca. Rivendicano una polifonia di approcci al paesaggio, alternativi e coesistenti. Al tempo stesso, suggeriscono e avallano un'idea *diversa* di paesaggio per la contemporaneità, lontana dall'accezione di successo di derivazione romantica o positivista, ma forse più vicina allo spirito che ha ispirato la Convenzione Europea.

Tentiamo allora di riconfigurare il quadro allargando il campo rispetto agli assunti finora analizzati per includervi i diversi riverberi della riflessione contemporanea. Edward Relph sintetizza gli approdi della ricerca umanistica anglosassone: «Landscape is not merely an aesthetic background to life, rather it is the setting that both expressed and conditions cultural attitudes and activities» (Relph, 1976, p. 122). Paesaggio non è più quindi solo «natura che si rivela esteticamente a chi la osserva e contempla con sentimento», secondo quanto afferma Joachim Ritter (1994), ciò che ci condurrebbe dritti dalla trasfigurazione del paesaggio di età romantica ai giardini o parchi a tema contemporanei (Bonesio, 2007, p. 19): esistono altre declinazioni e sensibilità che attendono di essere opportunamente rivalutate, senza per questo scivolare nell'assemblaggio di elementi di una *location map*. Proviamo dunque a fissare alcuni punti fermi, condivisi da buona parte della letteratura contemporanea sull'argomento:

a) Il paesaggio è sempre l'«insignorirsi di uno spazio mediante lo sguardo», come ben rappresenta il *Viandante sul mare di nebbia* di Caspar D. Friedrich (cfr. Bonesio, 2007, p. 24), ovvero la relazione tra un soggetto che osserva e la materia osservata, tra substrato fisico e adstrato culturale, tra il *come* che determina cosa osservare e la *cosa* stessa. Da qui l'«arguzia» del paesaggio (Farinelli, 1991), la sua costitutiva ambiguità, e la sua intrinseca «tensione» tra prossimità e distanza, tra osservatore e abitante, tra occhio e globo (Wylie, 2007).

Tale dialettica tra soggetto e oggetto rivela da un lato la separatezza delle due polarità, definibile in termini di «nostalgia della perduta unità mitica» e originata da una «situazione di crisi, di separazione, di perdita» (Jakob, 2005, p. 15) o più semplicemente come presa di coscienza di una costitutiva separatezza e solitudine del soggetto che indaga di fronte all'universo; dall'altro sottolinea l'anelito a ricucire quel distacco, attraverso un'operazione di «mediazione» (*médiance*) culturale e simbolica della realtà (Berque, 1994, p. 27), di nostalgico e panico desiderio di tornare ad essere parte del tutto.

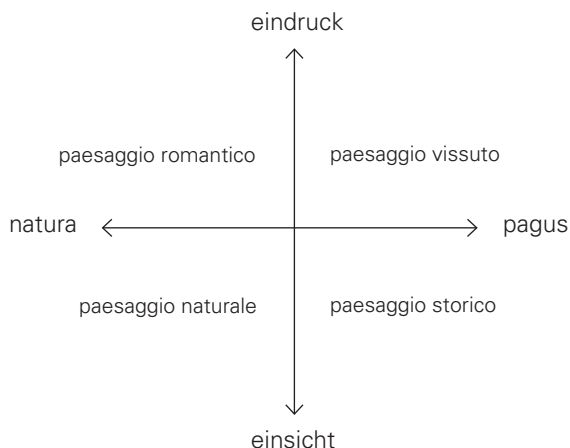
Le diverse modalità di questo “sguardo”, per ritornare a colui che ha introdotto per la prima volta il termine nella riflessione scientifica (cfr. Humboldt, 1860), possono essere le più varie, e anzi sono all’origine non solo di stadi conoscitivi dalla diversa natura, ma prefigurano anche differenti attitudini nei confronti della trasformabilità del paesaggio stesso: la suggestione (*Eindruck*), il giudizio analitico (*Einsicht*) e la sintesi finale (*Zusammenhang*) (cfr. Farinelli, 2003, pp. 42-43)⁴. Dal diverso dosaggio di attitudini o fasi conoscitive dipende l’immagine più o meno analitica, più o meno suggestiva di un paesaggio, anche se in buona parte delle situazioni i vari stadi si completano, ed è appunto il distacco dell’osservatore e al tempo stesso l’attaccamento affettivo dell’abitante che vanno a formare lo sguardo insieme “emozionato e indagatore” che trasforma il territorio in paesaggio (Turri, 2000, p. 63).

b) Il paesaggio è sempre percepito come un insieme, una totalità, qualcosa di collettivo, la percezione globale di una realtà, che tuttavia non si ottiene mediante la semplice somma algebrica di singoli elementi (come può avvenire in un approccio specialistico o catalografico): è il «carattere complessivo di una regione terrestre» secondo Biasutti (1947), «il paesaggio forma un tutto, i cui elementi naturali e culturali vengono considerati simultaneamente», recita l’art. 38 delle Disposizioni generali della CEP. Il paesaggio sfida specialismi, compartimentazioni, visioni parziali: si configura come “totalità contestuale” (Bonesio, 2007, p. 8), come “entità relazionale complessa” (Berque, 1994, p. 26) in cui la relazione tra le parti conta più che la somma delle parti stesse. Nella sua forza totalizzante si carica di significati laicamente trascendenti, assume un carattere di “finitezza aperta” (Assunto, 1973), presuppone “il massimo di orizzonte possibile” (Farinelli, 2003, p. 41), riflettendo una sete di trascendenza declinata in termini orizzontali concreti e non più di astratta verticalità.

Queste premesse impongono di recuperare l’intero ventaglio di aspetti della realtà e non solo la natura. Recuperando l’etimologia del termine francese *paysage* (cfr. Bonesio, 2007, cap. 5), al centro del paesaggio sta la vita umana e sociale nelle sue diverse articolazioni, l’uomo può assumere quindi un ruolo centrale non solo come osservatore, ma anche come oggetto osservato e messo in relazione con lo spazio naturale e sociale. L’oggetto osservato può dunque variare sensibilmente: dalla natura selvaggia e primigenia al paesaggio solo debolmente addomesticato, in cui centrale è il rapporto natura-cultura, al più artificioso dei territori urbani, celebrato quanto maledetto prodotto della civilizzazione.

Incrociando le diverse declinazioni relative alle differenti modalità di osservazione e alla diversità di oggetti osservati, otteniamo uno spettro di possibilità di lettura del paesaggio sintetizzato schematicamente in figura 1, in cui il paesaggio è sempre la risultante dell’incrocio tra sensibilità di colui che guarda e peculiarità della realtà geografica osservata.

⁴ Il geografo umanista Edward Relph ha distinto i paesaggi contemporanei in «paesaggi della riflessione e della ragione» (*landscapes of reflection and reason*) dai «paesaggi dell’assurdo» (*absurd landscape*) intesi in riferimento all’esperienza soggettiva (Relph, 1976, pp. 122 ss).



1. Le diverse "nature" del paesaggio: in ascissa l'orizzonte delle possibilità dell'oggetto osservato (dalla natura primigenia e selvaggia allo spazio addomesticato e intensivamente trasformato dall'uomo); in ordinata le diverse modalità dello sguardo, più distaccato e razionale (*Einsicht*) oppure più coinvolto ed emotivamente connotato (*Eindruck*). La diversa combinazione tra il "come" delle modalità di osservazione e il "cosa" della realtà osservata dà origine a diversi modi di definire il paesaggio

Nel corso dell'ultimo secolo, l'attenzione verso il paesaggio nella geografia è progressivamente slittata nello schema da sinistra (il paesaggio romantico humboldtiano, il paesaggio positivisticamente inteso) a destra (il paesaggio storico-culturale, il paesaggio vissuto, ordinario o della quotidianità), prestando via via più attenzione al caricarsi di connotazioni che erano originariamente appannaggio di concetti come "luogo", "casa", "spazio vissuto". Di questo progressivo slittamento, che ha generato anche un distanziamento e una certa incomunicabilità paradigmatica (cfr. Berque, 1994), la *Convenzione Europea del Paesaggio* rappresenta una delle tappe finali.

L'invito dunque è quello di maneggiare con cura questo termine, rifuggendo da rassicuranti visioni unilaterali, consapevoli della sua ricchezza semantica, che rappresenta proprio per questo una potente risposta alle aspettative di una società che attribuisce ai luoghi in cui vive una valenza complessa e multifunzionale. Gli osservatori del paesaggio sono chiamati a essere, in tal senso, collettori e armonizzatori di diverse istanze, per far sì che il paesaggio sia davvero patrimonio di tutti e non solo di qualcuno.

Bibliografia

- Agnati, A. et al. (2000), *Il paesaggio italiano. Idee contributi immagini*, Touring Club Italiano, Milano.
- Biasutti, R. (1947), *Il paesaggio terrestre*, Utet, Torino.
- Bonesio, L. (2007), *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Bonesio, L. - Schmidt di Friedberg, M., a cura di (1999), *L'anima del paesaggio tra estetica e geografia*, Mimesis, Milano.
- Cosgrove, D. (1990), *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, a cura di C. Copeta, Unicopli, Milano.
- Donadieu, P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.
- Douglas Porteous, J. (1996), *Environmental aesthetics. Ideas, politics and planning*, Routledge, London.
- Farinelli, F. (1991), *L'arguzia del paesaggio*, «Casabella», 575-576, pp. 10-12.
- (2003), *Geografia. Una introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.
- Gambi, L. (1973), *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, in Id., *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino, pp. 148-174.
- Jakob, M. (2009), *Il paesaggio*, il Mulino, Bologna.
- Luginbuhl, Y. (1989), *Paysage élitare et paysage ordinaires*, «Ethnologie française», XIX, 3, pp. 227-238.
- Papotti, D. (2008), *L'approccio geografico al paesaggio: una rilettura del rapporto fra natura e cultura alla luce della Convenzione Europea del Paesaggio*, in *Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della Biodiversità in Italia*, a cura di C. Teofili, R. Clarino, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - WWF Italia, Roma, pp. 124-138.
- Quaini, M., a cura di (1994), *Il paesaggio tra fattualità e finzione*, Cacucci, Bari.
- Raffestin, C. (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.
- Relph, E. (1976), *Place and Placelessness*, Pion Ltd, London.
- Ritter, J. (1994), *Paesaggio. Uomo e natura nell'età moderna*, Guerini e Associati, Milano.
- Schama, S. (1997), *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano.
- Sestini, A. (1963), *Il paesaggio*, Touring Club Italiano, Milano.
- Tosco, C. (2007), *Il paesaggio come storia*, il Mulino, Bologna.
- Tuan, Y.F. (1979), *Landscapes of Fear*, Pantheon Books, New York.
- Turri, E. (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- (2004), *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia.
- Varotto, M. (2008), *Verso una riscoperta dei paesaggi intermedi*, in *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino. Atlante*, a cura di G. Scaramellini, M. Varotto, Marsilio, Venezia, pp. 112-117.
- (2013), *Oltre il locus amoenus: le diverse geografie del paesaggio latino*, in *Regionis Forma Pulcherrima. Percezioni, lessico, categorie del paesaggio nella letteratura latina*, a cura di G. Baldo, E. Cazzuffi, Olschki, Firenze, pp. 1-18.
- Vitta, M. (2005), *Il paesaggio. Una storia fra natura e architettura*, Einaudi, Torino.
- von Humboldt, A. (1860), *Cosmos. Saggio di una descrizione fisica del mondo*, 1, Venezia.
- (1998), *Quadri della natura*, a cura di F. Farinelli, La Nuova Italia, Firenze.
- Wylie, J. (2007), *Landscape*, Routledge, London.

Per una geografia storica del paesaggio veneto. Alcuni casi studio

Massimo Rossi

L'occasione di questo corso sul paesaggio offre l'opportunità per riflettere sulle modalità di percepire e quindi di comprendere i luoghi¹. Per procedere in questo senso utilizzerò il materiale cartografico, strumento attraverso il quale i luoghi si rendono visibili, e al contempo puntualizzerò alcuni concetti, partendo dalla convinzione che la cartografia sia un prodotto sociale, figlia e strumento del proprio tempo storico². Infatti una carta è in ogni caso la restituzione grafica di una percezione culturale del territorio, del mito, del simbolo a cui si riferisce e questa percezione varia a seconda dei contesti storici.

La disciplina geografica si è sempre occupata di studiare i documenti cartografici storici, ma essenzialmente con un'attenzione genealogica e antiquariale e un interesse verso criteri di attendibilità e correttezza geometrica dei documenti. A partire dagli anni Cinquanta del XX secolo il geografo romagnolo Lucio Gambi mise in discussione lo studio della geografia in Italia, spostando l'attenzione sulla cultura illuministica e la grande lezione sviluppata dalla scuola francese delle *Annales* di Marc Bloch, Lucien Febvre e Fernand Braudel, quindi agli studi della cultura materiale, delle civiltà, dei movimenti di *longue durée*, in opposizione all'*histoire événementielle*. Diventò allora fondamentale l'introduzione della categoria "tempo". Il paesaggio venne quindi inteso, nei lavori di Gambi e di pochi altri geografi (Massimo Quaini, Eugenio Turri, Franco Farinelli) come un'organizzazione dell'attività degli uomini nel corso della storia e non come una semplice descrizione di elementi geografici visibili, perché il paesaggio è generato da strutture economiche e sociali non visibili, come la proprietà, le tecniche di coltivazione, le relazioni con strade e città vicine e lontane, la struttura familiare, gli aspetti religiosi e le credenze collettive³. Ed è più propriamente la geografia storica quella che si occupa di studiare le strutture spaziali di età passate e di analizzare storicamente i rapporti tra uomo e ambiente per comprendere forme, funzioni e genesi del paesaggio attuale⁴. Diventa allora particolarmente feconda la relazione tra geografia e "territorialismo", tra geografi e approccio "territorialista" al paesaggio, vale a dire tra chi condivide una visione olistica del

¹ Le riflessioni espresse in questo contributo riprendono e approfondiscono temi pubblicati in M. Rossi, *Comprendere il mondo. Dalla visione orizzontale a quella verticale*, in *Tracce dei luoghi, tracce della storia. L'editore che inseguiva la bellezza*, a cura di R. Bussi, Franco Cosimo Panini, Modena 2008, pp. 421-429 e Id., *Problemi di metodo cartografico. Il Veneto dalla Kriegskarte al satellite*, in A. Pratelli, *Proviamo con l'architettura*, Forum, Udine 2004, pp. 178-187.

² Sull'argomento rimando a J.B. Harley, *The New Nature of Maps. Essays in the History of Cartography*, a cura di Paul Lexton, The Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 2001.

³ L. Gambi, *Questioni di geografia*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1964.

⁴ L. Rombai, *Geografia storica dell'Italia: ambiente, territori, paesaggi*, Mondadori, Milano 2008.

territorio e dei suoi problemi, con lo studio dei processi storici di lunga durata dei luoghi, incrociando differenti competenze, come dimostrano e illustrano gli studi e i lavori di Alberto Magnaghi⁵ e come suggerisce la *Convenzione Europea del Paesaggio*.

Segni cartografici e comprensione culturale

Gli esempi che presento testimoniano come sia avvenuto un profondo cambiamento nella redazione e comprensione del documento cartografico, fino a una svolta – paradossalmente culturale – che tende a delegare alla sempre più perfetta geometrizzazione dello spazio ogni possibile narrazione di quanto documentato, con un complessivo risultato, a perdere, in termini di qualità del segno cartografico, del simbolo divenuto incapace di restituire la complessità che la realtà, pur nella sua profonda trasformazione, continua e continuerà sempre ad avere.

Il paradigma dello spazio e la conseguente perdita di valori sociali nella cartografia contemporanea ha provocato l'insorgenza almeno di una sorta di patologia che propongo provocatoriamente di definire «agnosia cartografica». Prendendo spunto da una raccolta di casi clinici del neurologo inglese Oliver Sacks, intitolata *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*⁶ vorrei riflettere su questo soggetto. L'agnosia, come precisa Sacks, è l'incapacità di riconoscere gli oggetti e le loro funzioni. Le immagini che seguono dimostrano l'impossibilità di tradurre in modo sistematico gli oggetti del mondo senza una loro, preliminare, comprensione culturale. La carta tecnica che non rileva il laghetto (fig. 1), presente nella realtà, obbedisce a una risposta cromatica della foto aerea a colori che non diversifica il colore dell'acqua da quello del prato circostante (fig. 2).

Ma, in modo più preoccupante, quando lo strumento cartografico non è più in grado di comprendere culturalmente gli oggetti che rappresenta, allora l'agnosia si manifesta in tutte le sue articolate componenti. L'esempio è quello di una *allée* erbosa e alberata, uno «stradone» che connota ed è parte integrante dell'edificio patrizio che l'ha generato (fig. 3). Questo elemento prospettico risponde ai canoni propri della civiltà di villa in Veneto. La postura scenografica e la funzione di strada per convogliare le derrate agricole verso le barchesse sono dunque intrecciate con l'organismo «villa», in questo caso il palazzo Corner a Cavasagra di Vedelago (Treviso).

Il primo tenente Joseph Lenardini, autore della tavoletta XII.14 della *Kriegskarte*, aveva un ambito territoriale da rilevare alla scala di 1:28800 corrispondente a 12 × 18 km⁷. Quindi il suo ruolo di *detailleur* non era rivolto a ogni singolo oggetto presente, tuttavia l'addestramento ricevuto in accademia militare gli garantiva le competenze tecniche e culturali per leggere e restituire grafi-

⁵ A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

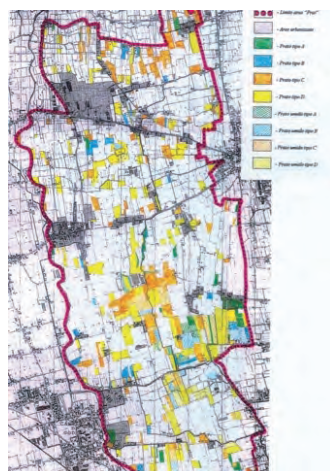
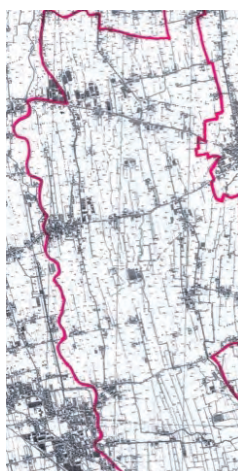
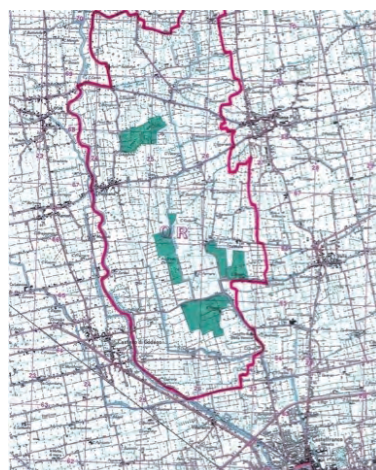
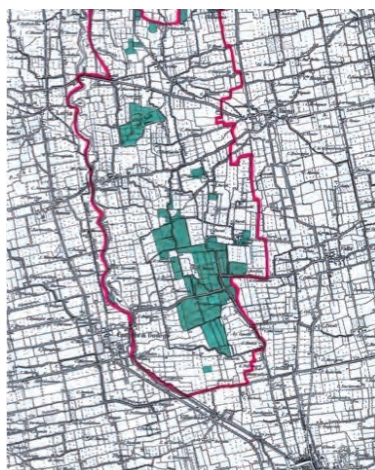
⁶ O. Sacks, *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, Adelphi, Milano 2001.

⁷ Si tratta di una grande topografia elaborata dallo Stato Maggiore austriaco comandato dal generale Anton von Zach, tra il 1798 e il 1805, cfr. *Kriegskarte 1798-1805. Carta del Ducato di Venezia*, a cura di M. Rossi, Fondazione Benetton - Grafiche V. Bernardi, Pieve di Soligo 2005; Id., *L'officina della Kriegskarte*, Fondazione Benetton - Grafiche V. Bernardi, Pieve di Soligo 2007.

PARTE PRIMA. UN PERCORSO DI AVVICINAMENTO AL PAESAGGIO



1. CTR, 1996, part.
2. Ortofoto, 2003, part.
3. Kriegskarte, 1801 ca, part.
4. IGM, 1968, part.



5. CTR, 1983, part.
6. IGM, 1943, part.
7. Kriegskarte, 1801 ca, part.
8. IGM, 1887, part.
9. IGM, 1969, part.
10. CTR, 1995, part.
11. Carlesso-Berdusco, 1998

camente il brano di territorio assegnatogli dallo Stato Maggiore. Lo «stradone» da lui rilevato è un segno tra gli altri, ma la piena comprensione culturale di quell'oggetto intimamente legato all'edificio di villa ne sottolinea la funzione nel contesto più ampio della carta. Se analizziamo la restituzione grafica del medesimo asse nelle tavolette dell'Istituto Geografico Militare italiano del 1890 e del 1968 (fig. 4) notiamo una profonda differenza. I topografi dell'IGM, anch'essi responsabili di un contesto territoriale in questo caso alla scala di 1:25000 e corrispondente a circa 10×9 km, rilevano lo «stradone» restituendogli minore efficacia grafica. La graduale incomprensione del contesto e delle funzioni, la progressiva agnosia, si rivela nel rilievo del 1968 che, con l'uso del colore, enfatizza il clima sociale e culturale che ha prodotto la carta. Gli anni del boom economico, l'importanza riservata prioritariamente alle infrastrutture e ai centri abitati, la sordina imposta ai segni del paesaggio, all'uso del suolo, connotano l'intenzione sociale di questa carta. Ormai l'*allée* ha perso le relazioni culturali, il segno che lo riproduce è discontinuo (ma la foto aerea realizzata dall'IGM per redigere la tavoletta lo ritrae integro), un acquedotto sotterraneo proprio sul suo sedime, ne preannuncia i prossimi usi. Sarà la carta tecnica regionale del 1983 a certificarne l'irreversibile patologia (fig. 5), la compiuta agnosia cartografica. I simboli del paesaggio scompaiono (tranne quelli economicamente forti: vigneti e boschi da taglio), il territorio diventa bianco, non neutro bensì silenzioso, e le villette vanno a insediarsi proprio sullo «stradone» cinquecentesco, obliterando qualsiasi altra relazione culturale nel territorio circostante. Franco Farinelli in un determinante saggio pubblicato nel 1976 chiarirà la modalità restitutiva dei militari dell'Istituto Geografico di Firenze proprio in relazione alle aree che non presentano un ostacolo al transito e alla vista⁸.

Analogamente all'esempio di Cavasagra possiamo riflettere anche su quanto accaduto nell'ambito di un altro luogo poco distante. Lo «Stradone di Ca' Emo», così come denominato nella carta del perito Antonio Calligaris del 1677, aveva le medesime funzioni descritte per il Palazzo Corner⁹. La tavoletta IGM del 1890 documenta con efficacia la linea Castelfranco-Montebelluna tracciata dagli ingegneri delle ferrovie per seguire il percorso più economico tra le due località. La trama territoriale orientata come la strada Postumia (148 a.C.) e la maglia della centuriazione romana vengono pesantemente incise dalla modernità. Lo stradone con i pioppi cipressini è interrotto e diviso in due parti per potervi collocare sopra, con progettata e ponderata esattezza, la stazione ferroviaria di Fanzolo. Non viene percepito, perché totalmente ignorato, il rapporto cognitivo che lega gli oggetti alla storia dei luoghi e al loro territorio di appartenenza. Inoltre negli anni Quaranta del XX secolo è altresì documentata un'attività di cava di proprietà del conte Emo per l'estrazione di sabbia e ghiaia proprio accanto alla piccola sta-

⁸ F. Farinelli, *La cartografia della campagna nel Novecento*, in *Storia d'Italia*, VI, *Atlante*, Einaudi, Torino 1976, pp. 627-654.

⁹ Pubblicata in G. Cecchetto, *La podesteria di Castelfranco nelle mappe e nei disegni dei secoli XV-XVIII*, Banca Popolare di Castelfranco Veneto, Castelfranco Veneto 1994, fig. 122.

zione¹⁰ (fig. 6) in perfetta sintonia con i vicini analoghi episodi appena a sud della strada Postumia, a pochi metri dallo Stradone e a oriente e occidente del sito, per poi dilagare nel vasto fenomeno della “coltivazione di cava” che assumerà nel successivo cinquantennio aspetti imponenti tali da modificare radicalmente il paesaggio dell’alta pianura trevigiana, fino a giungere all’episodio del 2003 che prevedeva l’apertura di una nuova cava proprio di fronte al palazzo palladiano.

Silenzi cartografici

L’ulteriore esempio delle aree prative a nordest di Castelfranco Veneto può ben ribadire il concetto.

Dalla *Kriegskarte* che nel 1801 (fig. 7) evidenzia i prati umidi, passando per le rilevazioni dalle tavolette 1:25.000 dell’IGM dal 1887 al 1969 (figg. 8, 9), notiamo una certificata persistenza del simbolo cartografico che traduce la realtà del prato nelle sue varianti morfologiche.

La disarticolazione negli anni Settanta del XX secolo delle funzioni dell’IGM, coincidente con l’urgente bisogno delle regioni italiane di disporre di strumenti cartografici più idonei e maggiormente aderenti alla velocità delle trasformazioni territoriali, decreta l’avvio della cartografia regionale. Attraverso autonomi voli aerei, tra fine anni Settanta e inizi anni Ottanta, la Regione del Veneto si doterà di nuovissime carte tecniche che, a dispetto del dettagliato rapporto di scala (1:5.000 e riduzione a 1:10.000) diminuiranno drasticamente la trasmissione simbolica degli oggetti reali.

L’esempio esibito dei prati umidi è illuminante. Nella CTR in scala 1:10.000 del 1981 raffigurante l’area in esame, ma anche in quella aggiornata nel 1995 (fig. 10), ogni particella, codificata come prato nell’IGM, risulta muta, totalmente priva di simbolo, silenziosamente bianca, a causa della medesima normativa mutuata dall’ottica militare che non si cura delle colture erbacee di rotazione. In evidenza, per contro, solo le colture permanenti e redditizie, come vigneti e boschi da taglio.

I risultati dello studio qui riproposto di Carlesso e Berdusco¹¹ (fig. 11), realizzato proprio sulla base della stessa muta CTR, oltre a mostrare otto differenti tipologie di prato esistenti, segnano con forza l’insufficienza di uno strumento teso verso l’accuratezza geometrico-matematica, ma incapace di dialogare intrinsecamente con il territorio che pretende di rappresentare.

¹⁰ Si veda il lavoro di documentazione sulle cave del Veneto e della Provincia di Treviso realizzato dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche tra il 2003 e il 2006, *Per un atlante geografico e storico delle cave del Veneto*, coordinato da Simonetta Zanon: www.fbsr.it, in part. M. Rossi, *Per un sistema informativo delle cave del Veneto*, «Architettura del Paesaggio», *Overview*, allegato al n. 14, maggio-ottobre 2006.

¹¹ S. Carlesso, L. Berdusco, *Censimento delle aree prative dei Prai 1997-1998*, Comune di Castello di Godego, Castello di Godego 1998.

L'indagine catastale

Attraverso la ricerca cartografica abbiamo analizzato dettagliatamente un'area scelta a campione, con l'intenzione di scoprire eventuali persistenze e continuità paesaggistiche.

Il catasto austriaco è stato la fonte, in particolare le mappe dei comuni censuari trevigiani di Fanzolo, Barcon, Vedelago e Fossalunga, in un ambito a cavallo della strada Postumia.

Le informazioni ricavabili dalle mappe sono state integrate con la lettura dei corrispondenti e imprescindibili libri censuari. Il numero di particella visio-nabile sulle mappe è stato così ricomposto nella sua interezza: proprietà, uso del suolo, dimensioni e imposizione fiscale. Per le nostre finalità abbiamo deciso di utilizzare il solo uso del suolo, così come riportato nel catasto datato 1842, per ricostruire un brano di paesaggio a cavallo della Postumia, esteso circa sette chilometri in lunghezza e tre in altezza, tra Fanzolo e Sala. Complessivamente sono state utilizzate ventisette mappe, nella scala originale di 1:2000 che, una volta georeferenziate, hanno prodotto una carta d'insieme.

La lettura dei libri censuari ha permesso la decodifica dei dati numerici espressi nelle singole mappe, originando una classificazione dei terreni resa più esplicita da un'intuitiva legenda di colori. Dai verdi più o meno intensi a seconda dei tipi di prato e pascolo (stabile, adacquato, vitato ecc.), a una variegata scala di marroni che individuano i seminativi (aratorio, aratorio vitato o con moroni, a canapa ecc.), agli orti, broli, boschi e vigne (fig. 12).

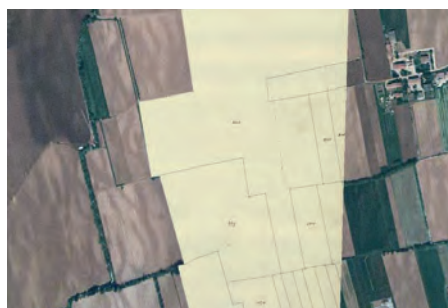
In questo ristretto territorio sono stati individuati diciassette usi del suolo che, se confrontati con l'Ortofoto del 1999, denunciano la banalizzazione attuale, ristretta a pochissime varietà di seminativi e prativi e alla scomparsa del bosco dolce (fig. 13).

Ma al di là di queste ovvie considerazioni dovute a profonde modificazioni economiche e politiche (valgano per tutte le direttive della Politica Agricola Comunitaria), lo studio analitico ha messo in evidenza aspetti di continuità, o meglio di persistenza paesaggistica.

Le procedure per la georeferenziazione prevedono l'individuazione di punti omologhi tra la cartografia in formato raster e quella in formato vettoriale di riferimento. Trattandosi di georiferire una cartografia storica – il catasto austriaco – abbiamo incontrato difficoltà nella scelta dei suddetti punti. Le strade avevano subito modifiche di tracciato e sezione, così come gli edifici non potevano essere sicuramente posizionati. Ma i tracciati interpoderali, i fossati posti tra un appezzamento di campagna e l'altro, mostravano in molti episodi il carattere della persistenza.

Abbiamo dunque scelto di utilizzare come punti omologhi questi segni sul terreno arrivando a ottenere buoni risultati, come l'esempio seguente può dimostrare (fig. 14). In molte zone del campione di territorio prescelto sono state riscontrate le medesime tessiture agrarie, a volte meno parcellizzate, ma ben riconoscibili nel loro impianto complessivo.

L'evoluzione del paesaggio agrario può essere ulteriormente analizzata se ritmata cronologicamente con le basi cartografiche scelte a modello (fig. 15).



12. Uso del suolo 1842 su base ortofoto 1999
13. Ortofoto, 1999
14. Mappa catastale 1842 su base ortofoto 1999
15. Uso del suolo 1842 su base IGM 1966

Per una nuova consapevolezza

La cartografia è un manufatto sociale, è l'espressione diretta della consapevolezza culturale di una società sul proprio territorio rappresentato. Con questo assunto possiamo tentare di ricalibrare e orientare la grande illusione del possesso del mondo reale che la realtà tecnologica sembra assicurare.

La carta non è il territorio e gli oggetti, nel loro più perfetto posizionamento geodetico, nel loro miglior dettaglio, nella loro più spinta definizione, continueranno a essere muti e paradossalmente fuori scala, se non sarà possibile riconnetterli al racconto di se stessi, alla loro "tradizionale" autenticità.

Occorre un passaggio di scala sia da parte di chi elabora, sia di chi osserva la carta, che consenta, anche in un rapporto di 1:5.000, non un asettico sorvolo in alta quota incapace di discernere i legami e le peculiarità del composito ritratto sottostante, ma una capacità di ristabilire un nuovo e al contempo antico rapporto con l'identità degli oggetti figurati, per recuperare la straordinaria tradizione storica della cartografia veneta, in grado di ritrarre i luoghi con spessore tridimensionale pur nella piatta bidimensionalità del disegno e di confondere il gesto tecnico con l'espressione artistica.

Le faticose levate topografiche sono state ormai sostituite da veloci e globalizzanti strisciate aerofotogrammetriche, enormemente più ricche ed esatte, ma ancora anonime, prive di semantica. L'evoluzione tecnologica porta all'uso di immagini digitalizzate che sostituiscono le foto aeree favorendo un'evoluzione sempre più automatizzata delle operazioni di restituzione, consegnando perfette riduzioni in scala degli oggetti reali, ma sublimati e stereotipati in scarne tipologie simboliche.

A nostro avviso la lezione offerta dalla cartografia storica mostra innanzitutto un diverso sistema di valori tra topografo e territorio rappresentato, rispetto ai prodotti seriali moderni. Al di là di ogni deriva nostalgica fuori luogo e di critiche positivistiche prive di senso sugli "errori" della cartografia pregeodetica, occorre sottolineare che il manufatto cartografico di ogni epoca conserva le medesime peculiarità: ogni cartografia è lo specchio di un ordine sociale, di un esercizio del potere, di una storia di strumenti e di metodi adottati e rappresenta un testo culturale in forma grafica, contenendo altresì gli elementi di progettualità dei luoghi.

Queste considerazioni ci spingono a portare in evidenza a quanti utilizzano la cartografia per motivi professionali, l'importanza dello studio del documento cartografico come testimone, figlio del proprio tempo storico. La rappresentazione cartografica di un territorio non è mai un'azione neutrale, tantomeno oggettiva e per questo deve essere costantemente contestualizzata, comparata, decodificata e interpretata. E inoltre, aggiungiamo, lo studio di ogni territorio dovrebbe sempre essere connesso alla propria storia cartografica per consentirne un'adeguata anamnesi, al fine di contribuire all'evoluzione progettuale in continuità con identità e valori.

L'ecologia del paesaggio, metodi e strumenti per la costruzione di quadri conoscitivi nella pianificazione

Elena Gissi

Introduzione: la sfida della conoscenza del paesaggio

Le evidenze dei cambiamenti climatici, con il ricorrere di eventi calamitosi a testimonianza delle trasformazioni dei fenomeni meteo climatici, pongono nuove sfide nel governo e nella gestione dei paesaggi. Emerge sempre più l'esigenza di ripensare e progettare paesaggi e territori capaci di adattarsi ai cambiamenti, e quindi di rispondervi in maniera efficace e al contempo sostenibile, nell'ottica di mantenere nel lungo termine le qualità ambientali e i valori culturali di cui essi sono permeati (Svedin, 2014).

Nel campo della gestione delle risorse naturali, il paesaggio è stato recentemente assimilato al concetto di sistema sociale-ecologico (*sensu* Folke, 2005), sistema in cui le componenti antropiche e le componenti ambientali agiscono mutualmente tra loro e co-evolvono, come parte di un *unicum*. Di conseguenza, il paesaggio è letto come un sistema, di cui comportamento ed evoluzione devono essere studiati tramite l'analisi delle interrelazioni multiple tra agenti e attori, fattori ambientali ed ecologici. L'obiettivo è quello di ragionare sulla resilienza¹ dei paesaggi, cioè sulla capacità di un sistema sociale-ecologico di evolvere, adattarsi, innovarsi in risposta a stress e disturbi esterni (Carpenter, 2005).

L'attenzione si sposta quindi sulla comprensione dei meccanismi di interazione e delle dinamiche ambientali (Walker *et al.*, 2004) che caratterizzano i diversi mosaici paesaggistici. Una conoscenza che sia capace di informare i processi di decisione pubblica e che possa rappresentare e "misurare" le caratteristiche del paesaggio, e fondare su tali caratteristiche il progetto di paesaggi resilienti.

D'altro canto, la *Convenzione Europea del Paesaggio* (CEP, 2000) intende il paesaggio come «una determinata parte del territorio, così come percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Come argomenta Priore (2009), il concetto di paesaggio è di tipo territoriale, e cioè fa riferimento a un determinato ambito spaziale, come una parte di territorio con una propria dimensione fisica, sociale, economica e ambientale. È importante inoltre sottolineare che tutto il territorio può essere letto come "paesaggio", proprio a indicare i diversi caratteri che lo compongono, indipendentemente da valutazioni di pregio (paesaggi straordinari, ordinari o degradati), oppure di tipologia (paesaggi urbani, industriali o rurali ecc.). I diversi

¹ Il concetto di resilienza, nella prima definizione di Holling (1973) era inteso come «the capacity of a system to absorb disturbance and reorganize while undergoing change so as to still retain essentially the same function, structure, identity, and feedbacks» (capacità di un sistema perturbato di tornare allo stato di equilibrio iniziale dopo un periodo di crisi, trad. propria). Il concetto è stato poi rielaborato e reinterpretato fino ad assumere una molteplicità di significati (Walker *et al.*, 2004). L'interpretazione che si considera in questo scritto ne sottolinea l'aspetto evolutivo (Carpenter *et al.*, 2005).

paesaggi hanno diversi caratteri, come espressione delle continua interazione tra processi naturali e attività antropiche, e tali caratteri devono essere indagati e rappresentati quantitativamente in modo da fornire una base analitica per la pianificazione. Per carattere si intende un *pattern*² (come configurazione) distinto, riconoscibile e consistente di elementi che rendono un paesaggio differente da un altro (Swanwick, 2004), e non necessariamente migliore o peggiore.

Il presente contributo riflette sull'applicazione dell'ecologia del paesaggio nella costruzione dei quadri conoscitivi negli strumenti di piano. In particolare, l'ecologia del paesaggio permette di "misurare" alcuni aspetti del paesaggio per monitorare e per valutare le trasformazioni del territorio anche ad una scala locale come quella municipale.

Conoscere, misurare e rappresentare il paesaggio tramite l'ecologia del paesaggio

Che cos'è l'ecologia del paesaggio?

L'ecologia del paesaggio è la branca dell'ecologia che studia le relazioni tra gli ecosistemi alla scala vasta/territoriale, considerando con elemento di base dell'analisi gli ecosistemi (Forman-Godron, 1986) e il paesaggio è inteso come sistema di ecosistemi (Ingegnoli, 2002).

Di sicuro interesse per la pianificazione e progettazione del paesaggio, la riflessione dell'ecologia del paesaggio offre una teoria e dei metodi per spiegare le dinamiche ecologiche su grandi aree rispetto a problemi attinenti la gestione degli ecosistemi (Farina, 2002). L'ipotesi su cui si basa l'ecologia del paesaggio riguarda il fatto che dai regimi di perturbazione (naturali o antropici) dipendono i cambiamenti della struttura del paesaggio. L'obiettivo, quindi, di questa disciplina è quello di identificare le cause e le conseguenze dell'eterogeneità spaziale che è frutto di complesse interazioni tra componenti biotiche e abiotiche del paesaggio (Farina, 2002).

Le interazioni tra processi naturali e processi antropici vengono affrontate tramite le analisi dei mosaici – del paesaggio – prendendo come punto di osservazione i *patterns* e i processi spaziali percepiti soprattutto alla scala umana (Farina, 2006). Le analisi delle caratteristiche spaziali e funzionali di *patterns* e processi ecologici sono alla base della disciplina (Cumming, 2011) al fine di determinare le proprietà emergenti³ della complessità ecologica del paesaggio, intese come quelle caratteristiche che non sono deducibili dall'analisi delle singole componenti del paesaggio. È difatti importante ricordare come lo stato dei singoli elementi che compongono un paesaggio non è connesso con lo stato del paesaggio (Van Eetvelde - Antrop, 2004).

² Il concetto di *patterns* in italiano sta a indicare i modelli spaziali o i tessuti del mosaico del paesaggio, cioè l'arrangiamento spaziale delle tessere del paesaggio. Si vedano Ingegnoli (2002) e Farina (2002).

³ In ecologia, le proprietà emergenti sono quelle proprietà di un livello di organizzazione che non appartengono ai livelli inferiori. Esse non sono prevedibili in funzione delle proprietà delle singole parti che compongono l'ecosistema. Per un approfondimento sul tema si veda Farina (2004).

L'ecologia del paesaggio riflette sulle relazioni spaziali e funzionali (di processo) tra gli elementi del mosaico ambientale, considerando che i cambiamenti della struttura del paesaggio dipendono dai regimi di perturbazione (che siano naturali, come i cambiamenti climatici o antropici). In particolare, le analisi prendono in considerazione le funzioni ecosistemiche e le funzioni corologiche del paesaggio (Farina, 2002). Le funzioni ecosistemiche sono definite come le interazioni relative tra organismi viventi e ambiente fisico, incluso il flusso di energia e di nutrienti. Sono di tipo funzionale, scarsamente rappresentabili da *patterns* fisicamente e soprattutto geograficamente individuabili. Le funzioni corologiche rappresentano le relazioni spaziali fra gli oggetti (densità, distribuzione, prossimità, contrasto ecc.). Esse sono di tipo strutturale, cioè possono essere rappresentate da *patterns* fisicamente e geograficamente individuabili.

L'analisi del mosaico del paesaggio

L'analisi del mosaico del paesaggio permette di comprendere le interazioni tra ecosistemi nel paesaggio, identificando le tessere (anche dette macchie, o *patch*) come l'unità di base delle analisi. Le analisi che possono essere effettuate sono di diverso tipo: i) l'analisi si focalizza sulle tipologie e le caratteristiche delle singole tessere (strutturali, corologiche, funzionali, evolutive); ii) l'analisi per classi di tessere, intese come insieme di tessere della stessa tipologia, di cui vengono analizzate le caratteristiche strutturali e funzionali in relazione alla dispersione, prossimità ecc.; iii) l'analisi del mosaico del paesaggio, cioè, delle caratteristiche strutturali e funzionali dell'insieme delle tessere come, ad esempio, la distribuzione delle tessere nel mosaico, la loro localizzazione relativa nel paesaggio, il contrasto fra tessere, la diversità e l'eterogeneità del mosaico, prossimità ecc.

In letteratura esistono diversi metodi di calcolo e relative metriche per la quantificazione delle caratteristiche e delle proprietà dei mosaici ambientali⁴, a seconda dell'obiettivo e della tipologia di analisi che si vuole effettuare. Particolare importanza rivestono gli indici numerici, intesi come espressioni matematiche in grado di trasformare un set di dati in un valore numerico sintetico attribuibile a una proprietà emergente di un paesaggio (Farina, 2002). Gli indici misurano delle caratteristiche degli oggetti scelti, che possono rappresentarne gli attributi spaziali dei singoli oggetti (tessere) o delle aggregazioni di oggetti (sulle classi di tessere o sull'insieme di tessere nel mosaico del paesaggio). Tra gli indici si può ad esempio ricordare l'indice di diversità, derivante da un concetto mutuato dalla teoria dell'informazione, che rappresenta in un unico indicatore il numero totale di oggetti nell'area di analisi e la loro abbondanza relativa. L'indice può essere calcolato tramite diverse formule, tra cui la più usata è l'indice di diversità di Shannon. L'aspetto cruciale dell'indice di diversità è che non dà una informazione sulla posizione relativa (arrangiamento) dell'insieme di tessere che analizza, ma solo sul grado di eterogeneità delle stesse. Per avere, quindi, una rappresentazione completa dell'area di studio, si adottano di prassi più indici (set di indicatori), dalla cui analisi combinata è possibile rappresentare in maniera completa le caratteristiche del mosaico. Questo aspetto è fondamentale, in

⁴ Per una trattazione completa dei metodi per le analisi del paesaggio si veda Farina (2002).

quanto non esiste un unico metodo valido per qualsiasi caso studio, né un unico set di indicatori valido per qualsiasi analisi di paesaggio. La scelta del metodo adottato e del set di indici numerici dipende da quale analisi si intende produrre e dalle caratteristiche che si vogliono analizzare per il risultato che si vuole ottenere. La scelta del set di indicatori viene di norma fatta anche in relazione all'analisi preliminare del paesaggio come oggetto di studio, e in relazione ai dati cartografici disponibili. Esistono diversi applicativi per il calcolo delle metriche di paesaggio, tra cui si ricorda il software "Fragstats" (McGarigal *et al.*, 2012, la prima versione del 1995) che riporta una serie completa di indici di paesaggio tra cui scegliere.

Esempi di applicazioni dei metodi dell'ecologia del paesaggio per la pianificazione territoriale

Le molteplici applicazioni dei metodi dell'ecologia del paesaggio per la pianificazione territoriale testimoniano l'efficacia ma anche la flessibilità dell'utilizzo degli indicatori a seconda dell'obiettivo conoscitivo. In ambito europeo si ricorda, ad esempio, l'utilizzo degli indicatori nei sistemi di monitoraggio nazionali, dove alcuni indicatori dell'ecologia del paesaggio vengono considerati nell'ambito di set di indicatori più ampi. I più frequenti sono gli indicatori di diversità/eterogeneità e gli indicatori di frammentazione, oltre ad altri indicatori specifici. Tra gli esempi, in Svizzera, nell'ambito del monitoraggio del paesaggio prodotto dall'Ufficio Federale dell'Ambiente (UFAM, <http://www.bafu.admin.ch/landschaft/>), o in Germania nell'ambito del programma di monitoraggio e controllo sullo sviluppo degli insediamenti urbani e degli spazi aperti da parte del Leibniz Institute of Ecological Urban and Regional Development (www.ioer-monitor.de).

In Italia si riportano esperienze diverse. Nell'ambito del rapporto annuale sul consumo di suolo redatto da ISPRA (2015), gli indicatori del paesaggio affiancano le analisi e i dati relativi al consumo di suolo, per identificare gli aspetti relativi alla configurazione dei paesaggi urbanizzati. In questo caso sono stati scelti degli indicatori che restituiscono una misura del contrasto tra tipologie di tessere di tipo urbano/non-urbano, e della frammentazione dei mosaici paesaggistici. A livello regionale, si ricorda il Piano Paesaggistico della Regione Puglia (PPTR, 2011), che ha preso in considerazione alcune metriche di paesaggio nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica (VAS), per l'elaborazione di una procedura di monitoraggio e valutazione del PPTR, al fine di rispondere alla individuazione e sperimentazione di criteri di integrazione delle componenti paesistiche in piani e programmi. In particolare, sono stati individuati degli indicatori che sono stati misurati per l'intera regione e per ciascuno degli undici ambiti paesaggistici individuati dal PPTR. Il set di indicatori è composto da due indicatori derivanti dall'ecologia del paesaggio, la diversità del mosaico agro-paesistico e la frammentazione del paesaggio, a cui sono stati affiancati altri indicatori⁵.

⁵ Proliferazione di edifici in aree extraurbane, "Consumo di suolo" a opera di nuove urbanizzazioni, dinamiche negli usi del suolo agroforestale, esperienza del paesaggio rurale, artificializzazione del paesaggio rurale, densità di beni storico-culturali puntuali o areali in aree extraurbane.

Conclusioni

I metodi e le tecniche dell'ecologia del paesaggio possono dare una risposta operativa al Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, per la costruzione di quadri conoscitivi a scala locale, funzionali alla costruzione di piani e per la valutazione delle procedure, ad esempio di autorizzazione paesaggistica. L'analisi quantitativa dei caratteri del paesaggio può supportare l'identificazione di obiettivi di qualità delle singole aree, che possano però essere anche monitorati nel tempo tramite il calcolo e l'aggiornamento delle metriche di paesaggio.

Recenti sviluppi della ricerca portano a ritenere che l'ecologia del paesaggio debba orientarsi verso l'interazione con altre discipline (Cumming, 2011), con l'obiettivo di integrare il consolidato *background* di metodi per analisi quantitative spazialmente esplicite verso il dialogo con le scienze sociali, per il supporto dei processi decisionali e per il progetto del paesaggio.

Bibliografia

- Carpenter, S.R. (2005), *Ecosystems and human well-being*, Island Press, Washington DC.
- CEP (2000), *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze.
- Cumming, G.S. (2011), *Spatial resilience: integrating landscape ecology, resilience, and sustainability*, «Landscape ecology», 26 (7), pp. 899-909.
- Farina A. (2002), *Ecologia del paesaggio. Principi, metodi e applicazioni*, Utet Università, Torino.
- (2004), *Lezioni di ecologia*, Utet Libreria, Torino.
- (2006), *Il paesaggio cognitivo. Principi di eco-semiotica*, FrancoAngeli, Milano.
- Folke, C. - Hahn, T. - Olsson, P. - Norberg, J. (2005), *Adaptive governance of social-ecological systems*, «Annual Review of Environment and Resources», 30, pp. 441-473.
- Forman, R. - Godron, M. (1986), *Landscape Ecology*, John Wiley & Sons, New York.
- Holling, C.S. (1973), *Resilience and stability of ecological systems*, «Annual review of ecology and systematics», 4, pp. 1-23.
- Ingegnoli, V. (2002), *Landscape Ecology: A Widening Foundation*, Springer, Berlin - New York, p. 360.
- ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (2015), *Il consumo di suolo in Italia*, rapporto n. 218 del 2015, ISPRA, Roma.
- McGarigal, K. - Cushman, S.A. - Ene, E. (2012), *FRAGSTATS v4: Spatial Pattern Analysis Program for Categorical and Continuous Maps*, computer software, University of Massachusetts, Amherst, available at the following web site: <http://www.umass.edu/landeco/research/fragstats/fragstats.html>
- Regione Puglia (2011), *Piano paesaggistico territoriale regionale*, Regione Puglia, Bari.
- Svedin, U. (2015), *Urban Development and the Environmental Challenges: "Green" Systems Considerations for the EU*, in *Sustainable Development, Knowledge Society and Smart Future Manufacturing Technologies*, Springer, Berlin - New York, pp. 81-112.
- Van Eetvelde, V. - Antrop, M. (2004), *Analyzing structural and functional changes of traditional landscapes - two examples from southern france*, «Landscape and urban planning», 67, pp. 79-95.
- Walker, B. - Holling, C.S. - Carpenter, S.R. - Kinzig, A. (2004), *Resilience, adaptability and transformability in social-ecological systems*, «Ecology and society», 9 (2), p. 5.

Paesaggio e geomorfologia

Paolo Mozzi

Introduzione

La geologia è parte integrante e, letteralmente, matrice fisica del paesaggio. Ciò che l'occhio percepisce della struttura geologica di un territorio è il prodotto dell'alterazione delle rocce da parte di processi fisico-chimici, oltre che del rimodellamento della superficie terrestre a opera di una vasta gamma di processi fluviali, glaciali, eolici, marini e gravitativi. Le caratteristiche e l'unicità di un determinato ambito fisiografico derivano dall'interazione tra questi diversi fenomeni, che portano alla formazione di morfologie diversissime quali alte pareti in roccia, valli glaciali, declivi collinari, pianure vallive, piane deltizie o lidi litoranei. In una parola, è l'evoluzione geologico-geomorfologica di una data area a strutturarne il paesaggio fisico e a creare lo spazio per le diverse attività antropiche.

Nelle righe che seguono si presenterà il caso del territorio regionale veneto, paradigmatico nella sua spiccata "geodiversità" (Piacente, 2005). Si tenterà di tratteggiarne le principali caratteristiche geomorfologiche, presentando anche alcuni approcci di concettualizzazione e delineazione di unità di paesaggio, che poggiano su basi prevalentemente geomorfologiche ma che sono, al contempo, fortemente integrate con traiettorie di analisi del territorio di tipo pedologico, fitogeografico e archeologico.

Il modellamento dei rilievi

La varietà del paesaggio montano e collinare del Veneto trae la sua origine dai fenomeni di erosione differenziale delle rocce, detti di "morfoselezione", ove la presenza di litologie più resistenti, quali, ad esempio, calcari e dolomie massive, accanto a rocce più tenere quali marne o argilliti, crea grandi contrasti nella morfologia dei versanti. I fattori che determinano una maggiore o minore resistenza delle rocce all'erosione sono, oltre al loro grado di coesione/cementazione interna, la frequenza e la giacitura delle discontinuità (fratture, giunti di stratificazione, piani di scistosità) eventualmente presenti nel corpo roccioso.

Un caso estremo e spettacolare di morfoselezione è rappresentato dalle Dolomiti, patrimonio dell'umanità UNESCO dal 2009 proprio in virtù dell'unicità dei suoi paesaggi e dello straordinario valore scientifico delle formazioni rocciose triassiche qui affioranti. I gruppi montuosi costituiti da rocce carbonatiche massive dominano le aree dove l'erosione ha avuto più facile gioco nell'intaccare le formazioni marnose e arenacee. Situazioni particolari si verificano, inoltre, dove gli sforzi tettonici hanno ripiegato gli strati o portato alla dislocazione dei corpi rocciosi. In questi casi, si potrà avere la presenza di tipiche forme morfostrutturali quali rilievi monoclinali o scarpate riconducibili alla presenza di faglie.

Un altro paesaggio morfologico di denudazione è quello dei Colli Euganei, dove le rocce trachitiche e riolitiche, ben più resistenti all'erosione delle marne

e dei calcari che li ricoprivano, formano i tipici rilievi piramidali che contraddistinguono le porzioni sommitali.

Morfologie strettamente legate alla natura delle rocce affioranti sono quelle carsiche, dovute alla dissoluzione dei calcari, dei gessi e delle anidriti. Il carsismo su calcare interessa ampi settori della montagna e collina veneta, con una netta dominanza nei settori prealpini quali i Monti Lessini, i Colli Berici, l'altopiano dei Sette Comuni, il Monte Grappa, la dorsale Monte Cesen - Col Visentin, il Montello, l'altopiano del Cansiglio. Quello su gessi è limitato a contesti particolari in area alpina ove affiorano le rocce evaporitiche permiane della formazione a Bellerophon.

Una ulteriore complicazione nell'evoluzione geomorfologica del territorio è data dalle modificazioni ambientali che si sono susseguite durante il Quaternario. Tali variazioni sono legate alle ben note fluttuazioni climatiche a scala planetaria che, nei loro estremi, hanno portato all'alternarsi dei cicli glaciali e interglaciali negli ultimi 2,6 milioni di anni. L'ultima glaciazione, nota tradizionalmente nell'area alpina con il nome di Würm, ebbe il suo acme all'incirca tra 29.000 e 18.000 anni fa, intervallo temporale che viene definito anche come "ultimo massimo glaciale" (*Last Glacial Maximum*). In questo periodo, gran parte dell'area alpina era occupata da ghiacciai che scendevano lungo le valli con spessori di centinaia di metri. Nell'area veneta, il ramo orientale del ghiacciaio del Piave raggiungeva la pianura a Vittorio Veneto, costruendo l'omonimo anfiteatro morenico, mentre una lingua intermedia si attestava presso Revine e una occidentale nella valle del Piave a Quero. Egualmente, il ghiacciaio del Brenta si fermava all'interno della Valsugana all'altezza di Valstagna, e quello dell'Astico nei pressi di Arsiero. Più a ovest, il ghiacciaio dell'Adige costruiva l'anfiteatro di Rivoli Veronese, evidenziando una fronte autonoma rispetto al grande sistema glaciale proveniente dalla valle del Sarca e ospitato nelle cerchie dell'anfiteatro del Garda. L'azione diretta dei processi glaciali era dunque molto più estesa dell'attuale, tanto che le forme di erosione (es. circhi glaciali, valli sospese, forre, rocce montonate) e di accumulo (es. morene, terrazzi di contatto glaciale) a loro connessi marcano profondamente l'assetto morfologico non solo dell'area alpino-dolomitica, ma anche di ampie porzioni delle Prealpi, quali gli alti Lessini, le Vette Feltrine, il massiccio del Monte Grappa o il Vallone Bellunese.

La pianura

La pianura veneta si è andata formando grazie agli apporti sedimentari dei fiumi Tagliamento, Piave, Brenta, Adige e, nella sola area polesana, del Po. A questi grandi apparati alluvionali (*megafan*) si affiancano sistemi di minore estensione, alimentati da corsi d'acqua di origine prealpina e di risorgiva, tra i quali si ricordano i fiumi Astico-Bacchiglione, Sile e Livenza.

Una caratteristica generale della pianura veneta è la forte diminuzione della granulometria dei sedimenti e la marcata differenziazione delle forme alluvionali all'allontanarsi dal piede delle Prealpi. Tali aspetti portano alla distinzione di due grandi unità fisiografiche note come "alta" e "bassa" pianura. L'alta pianura si estende per una fascia di circa 15-20 km dai rilievi, ed è costituita prevalentemen-

te da ghiaie. Questi sedimenti, trasportati da fiumi del tipo “a canali intrecciati” (*braided*), formano degli ampi conoidi che si dipartono dagli sbocchi delle valli, con pendenze piuttosto accentuate, generalmente superiori a 3-4‰.

A causa dell'elevata permeabilità dei sedimenti ghiaiosi, l'alta pianura si presenta naturalmente asciutta e solo le pratiche irrigue consentono una florida agricoltura. La situazione cambia radicalmente nel punto in cui la comparsa delle prime intercalazioni fini all'interno della serie ghiaiosa porta alla venuta a giorno della falda freatica. Si viene a delineare un'area, nota come “fascia delle risorgive”, caratterizzata dalla presenza di innumerevoli polle sorgive, i cosiddetti “fontanili” o “fontanazzi”. La fascia delle risorgive costituisce il limite tra alta e bassa pianura e ospita le sorgenti dei fiumi minori che solcano la bassa pianura quali il Bacchiglione, il Tergola, il Dese, lo Zero e il Sile.

Più a valle, nella bassa pianura, a causa della diminuzione della capacità di trasporto dei corsi d'acqua, i depositi diventano sabbiosi e limoso-argillosi. Gli alvei fluviali assumono configurazioni a canale singolo, con sinuosità variabile da poco accentuata fino a meandriforme. Spesso i fiumi hanno decorsi pensili, cioè sopraelevati rispetto alle aree circostanti e, nel tempo, vanno a costruire dei dossi fluviali costituiti in prevalenza da sabbie e limi. Tra i dossi e i paleoalvei si estende la piana di esondazione prevalentemente limoso-argillosa ma con occasionali lenti sabbiose dovute a depositi di rotta fluviale. Complessivamente, la bassa pianura ha pendenze minime, che nelle propaggini distali giungono a essere inferiori a 1‰.

L'area costiera

Lungo le coste venete si susseguono senza soluzione di continuità i cordoni litoranei, che delimitano verso mare le lagune di Venezia e Caorle e bordano i delta dei principali fiumi alpini. Si tratta di complessi di spiagge e dune, costituiti da sabbie marine che sono state rielaborate dal moto ondoso e dal vento. Le dune giungevano a ergersi fino ad alcuni metri rispetto al livello del mare, ma sono state in gran parte spianate dall'attività antropica. La presenza di antichi cordoni litoranei in posizione arretrata rispetto all'attuale linea di costa testimonia le fluttuazioni, talvolta di parecchi chilometri, a cui quest'ultima è stata soggetta nel corso degli ultimi 6000 anni a seguito della risalita relativa del livello del mare e dello spostamento delle foci fluviali.

Dove i fiumi si riversano nel Mare Adriatico, gli apporti sedimentari hanno portato alla costruzione di apparati deltizi. Molto ben conservati sono i delta bialari del Po e del Tagliamento, che hanno assunto l'attuale configurazione in età medievale e moderna. Anche il Piave, il Brenta e l'Adige hanno costruito dei delta, ma la dominanza dell'azione erosiva delle correnti marine sulla sedimentazione fluviale ha portato alla costruzione di sistemi meno protesi verso mare.

In condizioni naturali, le aree depresse retrostanti i cordoni litoranei, quelle adiacenti alle lagune e le piane deltizie erano paludose. Solo le bonifiche degli ultimi secoli, associate alle deviazioni fluviali operate dalla Serenissima già a partire dall'età medievale, hanno consentito il loro prosciugamento. Queste opere

idrauliche, in concomitanza con l'emungimento di fluidi sotterranei, hanno spesso aggravato il fenomeno della subsidenza già presente naturalmente nell'area costiera veneta. Attualmente, circa 1240 km² si trovano sotto il livello del mare nel tratto compreso tra il Po di Goro e il Tagliamento, con valori fin oltre -2 metri s.l.m.

Le unità di paesaggio

Un esercizio classificatorio dell'intero territorio veneto sulla base delle caratteristiche del paesaggio fisico è stato eseguito nel corso del rilevamento della carta dei suoli del Veneto in scala 1:250.000 (ARPAV, 2005). Le delineazioni erano finalizzate al rilevamento pedologico e rispondevano alla necessità di raggruppare suoli tra loro omogenei e/o correlati ("province", "sistemi" e "sottosistemi" di suoli, a scala via via crescente). Nonostante quest'attività fosse legata a specifici indirizzi di progetto, la stessa natura poligenetica del suolo ha portato a operare una sintesi bilanciata tra aspetti che sono fattori fondamentali nella strutturazione del paesaggio. I criteri utilizzati per la definizione delle sedici province di suoli nell'area montana e collinare fanno riferimento alla morfologia (es. alti versanti, porzioni sommitali, fondovalle principale...), alla litologia prevalente (rocce carbonatiche, terrigene, metamorfiche...) e al bioclimate. Le cinque unità che segmentano il settore pianiziale hanno come principali discriminanti la morfologia, la granulometria prevalente dei sedimenti superficiali, l'età di formazione dei diversi lembi di pianura dall'ultima glaciazione all'attuale, la presenza di aree umide o bonificate in contesti costieri. A scala di maggior dettaglio, il mosaico del paesaggio fisico viene articolato sulle diverse geometrie dei versanti e delle forme del terreno, sul grado di attività geomorfologica, sulla presenza di depositi quaternari, sulla vegetazione, sulle quote ed esposizione, sull'uso del suolo e l'impatto antropico. Sono state così definite 214 unità distribuite su tutto il territorio veneto.

Un approccio per certi versi simile, ma con finalità diverse, è stato applicato nella definizione delle cosiddette "unità di paesaggio antico" (UPA), in supporto ad un'analisi geoarcheologica della pianura costiera veneta (Mozzi-Negrelli, 2013). Le UPA vengono definite come degli ambiti territoriali che si sono formati in specifiche finestre cronologiche (es. età romana, alto medioevo...) ad opera di determinati processi geomorfologici (es. fluviali, lagunari...), in particolari contesti paleoambientali (es. pianura alluvionale, area costiero-litoranea, paludi ora bonificate...). Possono presentare particolari vocazioni d'uso antropico antico (es. insediativo, produttivo, commerciale...) e corrispondere ad aree archeologiche particolarmente estese, quali quelle di Altino, Jesolo, Concordia Sagittaria e Adria. Complessivamente sono state riconosciute e cartografate 52 UPA, in un ambito territoriale compreso tra il delta del Po e la foce del Tagliamento.

La delineazione delle UPA è stata eseguita sulla base dell'analisi geomorfologica del territorio, opportunamente integrata dai dati archeologici. Queste unità permettono di discretizzare e concettualizzare il territorio al fine della valutazione preventiva della risorsa archeologica, fornendo indicazioni sulla potenziale collocazione di siti archeologici in superficie e nel sottosuolo. Vogliono inoltre essere di ausilio alla definizione delle relazioni che intercorrono tra i lacerti dei

paesaggi antichi e il mosaico territoriale attuale, mettendo in luce criticità e opportunità per la valorizzazione e lo sviluppo.

Considerazioni conclusive

Lo studio del paesaggio non può prescindere dall'analisi della geologia e della geomorfologia locale, che arricchisce e integra la molteplicità degli aspetti botanici, dell'uso del suolo, storico-insediativi e percettivi (Panizza-Piacente, 2014).

Il Veneto, in particolare, presenta una grande varietà e complessità geologica e geomorfologica, che può essere ricondotta all'interno di unità di paesaggio con dettaglio via via crescente. Ospita luoghi e aree territoriali che conservano importanti testimonianze della storia della Terra e che possono andare a costituire una fitta rete di cosiddetti "geositi" (Bondesan-Levorato, 2009; Regione Veneto, 2013), con finalità e modalità affini a quanto fatto in regioni limitrofe (es. Avanzini *et al.*, 2005; Cucchi *et al.*, 2009; Regione Emilia-Romagna, 2015).

Evidenze geologiche e geomorfologiche di pregio paesaggistico possono così acquisire una particolare rilevanza non solo dal punto di vista scientifico e di tutela del territorio, ma anche come occasioni per strutturare progetti educativi e di sviluppo in contesti che sono spesso marginali ai comuni flussi turistici. La geologia può, dunque, inserirsi compiutamente tra i beni comuni e le risorse culturali del territorio, con potenzialità forse non ancora del tutto comprese e opportunamente poste in valore.

Bibliografia

- ARPAV (2005), *Carta dei suoli del Veneto alla scala 1:250.000, Note Illustrative*, Grafiche Vianello, Treviso.
- Avanzini, M. - Carton, A. - Seppi, R. - Tomasoni, R. (2005), *Geomorphosites in Trentino: a first census*, «Il Quaternario Italian Journal of Quaternary Sciences», 18, pp. 63-78.
- Bondesan, A. - Levorato, C. (2008), *I geositi della provincia di Venezia*, Grafiche Erredici, Padova, <http://www2.difesa-suolo.provincia.venezia.it/area/eventi-pubblicazioni/pubblicazioni/geositi/Geositi%2072%20dpi.pdf>.
- Cucchi, F. - Finocchiaro, F. - Muscio, G. (2009), *Geositi del Friuli Venezia Giulia*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Università degli Studi di Trieste e Museo Friulano di Storia Naturale, Trieste, <http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/FOGLIA201/FOGLIA18/>.
- Mozzi, P. - Negrelli, C., a cura di (2013), *Paesaggi antichi e potenziale archeologico*, in *Archeologia e paesaggio nell'area costiera veneta: conoscenza, partecipazione e valorizzazione*, Regione del Veneto, Venezia, pp. 19-85, <http://parsjad.regione.veneto.it/news/pubblicatoilibro-archeologiaepaesaggionellareacostieraveneta>.
- Panizza, M. - Piacente, S. (2014), *Geomorfologia culturale*, Pitagora Editrice, Bologna.
- Piacente, S. (2005), *Geosites and geodiversity for a cultural approach to geology*, «Il Quaternario Italian Journal of Quaternary Sciences», 18, pp. 11-14.
- Regione Emilia-Romagna (2015), *Schede descrittive geositi*, <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/geologia/temi/geositi-paesaggio-geologico/schede-descrittive-geositi>.
- Regione Veneto (2013), *Infrastruttura dei Dati Territoriali del Veneto - Catalogo dei Dati*, http://idt.regione.veneto.it/app/metacatalog/index?qstr=c0505013_Geositi&qtype=class.

Istituzioni e comunità locali per il paesaggio

Il paesaggio nell'ordinamento giuridico italiano tra tutela e valorizzazione

Tommaso Bonetti

Per rappresentare la complessità della disciplina paesaggistica nell'attuale contesto ordinamentale, con particolare riferimento alle funzioni di tutela e valorizzazione, punto di partenza non può che essere il «nuovo» modo di concepire il paesaggio stesso nella prospettiva che si è progressivamente affermata anche grazie alla *Convenzione Europea del Paesaggio* del 20 ottobre 2000.

Un siffatto mutamento è registrabile rivolgendo innanzitutto l'attenzione alla disciplina normativa dettata dal d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 s.m.i., ovvero dal c.d. Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, laddove si riconosce espressamente che il paesaggio non costituisce solamente un mero e astratto valore estetico, quanto piuttosto «il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni» (art. 131, c. 1, del d.lgs. n. 42 del 2004).

Nell'ordinamento giuridico italiano, in particolare, il paesaggio forma insieme ai beni culturali il patrimonio culturale della nazione ed è costituito dai beni paesaggistici, da intendere quali «immobili e aree indicati all'art. 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge» (art. 2, c. 3).

Sono tre, nello specifico, le categorie di beni paesaggistici oggetto delle forme di tutela approntate dalla disciplina codicistica (art. 134).

In primo luogo, si tratta degli immobili e delle aree (ad esempio, le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali; le ville, i giardini e i parchi; i complessi di cose immobili come i centri storici; le bellezze panoramiche) individuati attraverso un procedimento amministrativo finalizzato all'adozione della dichiarazione di notevole interesse pubblico del bene (artt. 136 ss.).

In secondo luogo, le aree direttamente individuate come beni paesaggistici dalla legge come, ad esempio, alcuni territori costieri, fiumi e torrenti, i ghiacciai, i parchi e le riserve nazionali o regionali, le zone gravate da usi civici, le zone umide e le zone di interesse archeologico (art. 142).

Infine, le ulteriori aree o immobili sottoposti a tutela da parte dei piani paesaggistici (art. 143).

Relativamente a tali tipologie di beni paesaggistici, il d.lgs. n. 42 del 2004 assicura tutela per «quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali» (art. 131, c. 2); tutela che, in concreto, viene assicurata essenzialmente attraverso due strumenti, ovvero il piano paesaggistico e l'autorizzazione paesaggistica.

I piani paesaggistici sono approvati dalle Regioni, anche se per taluni beni è prevista un'elaborazione congiunta del piano con il Ministero dei Beni Culturali, spettando allo stesso Ministero individuare le linee fondamentali dell'assetto del territorio nazionale per quanto riguarda la tutela del paesaggio, con finalità di indirizzo della pianificazione; le Regioni, poi, possono approvare un apposito piano paesaggistico oppure un piano urbanistico-territoriale che tenga anche conto dei valori paesaggistici.

Quanto all'oggetto, in riferimento al territorio considerato, i piani paesaggistici sono chiamati a riconoscerne gli aspetti e i caratteri peculiari, nonché le caratteristiche paesaggistiche, delimitandone altresì i relativi ambiti.

Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni funzionali, in particolare, alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici, alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate, alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio, alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco (art. 135, c. 4).

Per quanto concerne i profili procedimentali e le relazioni con gli altri strumenti di governo degli assetti territoriali, è bene innanzitutto segnalare che l'adozione del piano determina l'effetto per cui non sono più ammessi sugli immobili e nelle aree tutelate interventi in contrasto con le prescrizioni di tutela previste dal piano stesso e inoltre che le relative previsioni e prescrizioni sono immediatamente cogenti e prevalenti su quelle dei piani territoriali e urbanistici (art. 143, c. 9).

Più in generale, poi, le previsioni dei piani paesaggistici non sono derogabili da parte dei piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico, sono cogenti per gli strumenti urbanistici degli enti locali e direttamente prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione a incidenza territoriale previsti dalle normative di settore (art. 145, c. 3).

Conseguentemente, gli enti locali sono chiamati a conformare o adeguare gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale a tali previsioni entro due anni dalla loro approvazione; merita di essere segnalato altresì che eventuali limiti alla proprietà derivanti da tali previsioni non sono oggetto di indennizzo (art. 145, c. 4).

Vero è, del resto, che l'identificazione di un'area o di un immobile quale bene paesaggistico non determina *ex se* l'applicazione di un vincolo assoluto di intervento edilizio, di modificabilità ovvero di trasformazione.

L'art. 149, c. 1, del d.lgs. n. 42 del 2004, infatti, ammette sempre e senza particolari formalità alcune tipologie di interventi come – per esempio – quelli «di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici». Per tutti gli altri interventi, invece, si prevede un regime di autorizzazione preventiva, funzionale ad accertare che l'intervento avvenga nel rispetto del principio per cui «i proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di immobili ed aree di interesse paesaggistico, tutelati dalla legge... non possono distruggerli, né introdurre modificazioni che rechino pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione» (art. 146, c. 1).

Tale autorizzazione deve essere richiesta dal titolare del diritto sul bene all'amministrazione competente, ovvero la Regione, che spesso assegna tale compito agli enti locali.

Per le aree e gli immobili soggetti a vincolo paesaggistico, infatti, non è sufficiente l'eventuale titolo edilizio abilitativo per poter effettuare l'intervento sul bene tutelato, dovendosi necessariamente acquisire l'autorizzazione preventiva dell'autorità competente. Al riguardo, in particolare, la disciplina codicistica chiarisce che «l'autorizzazione paesaggistica costituisce atto autonomo e presupposto rispetto al permesso di costruire o agli altri titoli legittimanti l'intervento urbanistico-edilizio», e non può essere rilasciata in sanatoria successivamente alla realizzazione, anche parziale, degli interventi.

L'autorizzazione è «valida per un periodo di cinque anni, scaduto il quale l'esecuzione dei progettati lavori deve essere sottoposta a nuova autorizzazione»; tuttavia, «i lavori iniziati nel corso del quinquennio di efficacia dell'autorizzazione possono essere conclusi entro e non oltre l'anno successivo la scadenza del quinquennio medesimo» (art. 146, c. 4).

Relativamente al regime autorizzatorio, peraltro, è bene rammentare che, attraverso il d.P.R. 9 luglio 2010, n. 139, è stata introdotta una procedura semplificata di autorizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità, tassativamente elencati nel provvedimento (Allegato I).

Fin qui si è tratteggiato, ancorché per sommi capi, il regime relativo alla funzione di tutela del paesaggio.

Relativamente alla funzione di valorizzazione, invece, l'art. 6, c. 1, del d.lgs. n. 42 del 2004 stabilisce, in generale, che la funzione di valorizzazione consiste

nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.

Di fronte a una formulazione normativa quanto meno ambigua in relazione al paesaggio, anche per effetto della perplessa ripartizione della potestà normativa in materia tra lo Stato e le Regioni ai sensi dell'art. 117 cost., il legi-

slatore ordinario si è successivamente dovuto preoccupare di precisare, nel biennio 2006-2008, sempre al medesimo art. 6, c. 1, del d.lgs. n. 42 del 2004, che «[i]n riferimento al paesaggio, la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati» e, all'art. 131, c. 5, che

[l]a valorizzazione del paesaggio concorre a promuovere lo sviluppo della cultura. A tal fine, le amministrazioni pubbliche promuovono e sostengono, per quanto di rispettiva competenza, apposite attività di conoscenza, informazione e formazione, riqualificazione e fruizione del paesaggio nonché, ove possibile, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati. La valorizzazione è attuata nel rispetto delle esigenze della tutela.

Come è stato osservato, pertanto, quando ci si riferisce al paesaggio

va necessariamente rivisto l'approccio organizzativo che si è progressivamente costruito per definire la funzione di valorizzazione dei beni culturali (cioè le attività dirette alla "costituzione ed organizzazione stabile di risorse, strutture o reti, ovvero nella messa a disposizione di competenze tecniche o risorse finanziarie o strumentali": art. 111, comma 1, del Codice). (Casini, 2014)

La valorizzazione del paesaggio, infatti, «[...] è sì una operazione di ripristino, come la riqualificazione di contesti degradati, come è anche un intervento che "crea" nuovi valori paesaggistici; ma è altresì attività diretta ad assicurare la fruizione e l'uso» (Casini, 2014).

In altri termini, quindi, la valorizzazione del paesaggio investe essenzialmente il relativo oggetto, diversamente dal caso dei beni culturali in cui può agire anche in via indiretta, come nel caso dei servizi aggiuntivi.

Nel paesaggio, di conseguenza, la tutela e la valorizzazione, almeno nella maggior parte dei casi non possono essere distinte, nel senso che

la valorizzazione dovrebbe essere considerata come una forma di tutela dinamica, che deve commisurarsi con tutti gli altri interessi pubblici e privati che gravano sul territorio. Il fine della funzione di valorizzazione del paesaggio, perciò, è ripristinare, aggiungere, far fruire: dunque trasformare. Una trasformazione che dovrà cambiare in base alla materia, ossia all'oggetto della funzione stessa. (Casini, 2014)

Se così è, però, il problema principale che emerge, al netto del dato concettuale e a differenza di quanto previsto per i beni culturali, è quello per cui nel sistema codicistico non sono state adeguatamente articolati e sviluppati le regole e gli strumenti per la valorizzazione del paesaggio; basti pensare, a riprova di ciò, alla circostanza per cui il termine «valorizzazione» compare molto raramente in relazione al paesaggio e, come traspare dal disposto dell'art. 143, c. 1, lett. g, essenzialmente in contrapposizione alla tutela.

A tutt'oggi, pertanto, nel quadro delineato dal d.lgs. n. 42 del 2004 è soprattutto il piano paesaggistico lo strumento preordinato alla definizione degli interventi di valorizzazione del paesaggio.

Il richiamato art. 143, c. 1, lett. g, infatti, stabilisce che il piano paesaggistico comprende anche l'individuazione «degli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significativamente compromesse o degradate e degli altri in-

terventi di valorizzazione compatibili con le esigenze della tutela»; il successivo c. 4, lett. b, inoltre, si limita laconicamente a prevedere che il piano può identificare le aree gravemente compromesse o degradate nell'ambito delle quali la realizzazione degli interventi effettivamente volti al recupero e alla riqualificazione non richiede il rilascio del provvedimento autorizzatorio.

Evidente, quindi, il ritardo registrabile in seno all'ordinamento italiano in ordine all'approntamento di istituti e strumenti per l'esercizio della funzione di valorizzazione. Un ritardo che, in considerazione della rinnovata centralità delle politiche di valorizzazione del paesaggio nei processi di governo degli assetti territoriali, attende ancora di essere colmato.

Bibliografia

- Amorosino, S. (2010), *Introduzione al diritto del paesaggio*, Laterza, Roma-Bari.
- (2009), *La valorizzazione del paesaggio e del patrimonio naturale*, «Rivista giuridica dell'edilizia», 3, pp. 143 ss.
- (2010), *Tutela e valorizzazione del paesaggio nella pianificazione regionale*, «Istituzioni del federalismo: rivista di studi giuridici e politici», 1, pp. 34 ss.
- Barbati, C. (2007), *Il paesaggio come realtà etico-culturale*, «Aedon», 2.
- Cartei, G.F., a cura di (2007), *Convenzione Europea del Paesaggio e governo del territorio*, il Mulino, Bologna.
- (2003), *Il paesaggio*, in *Trattato di diritto amministrativo. Diritto amministrativo speciale*, a cura di S. Cassese, Giuffrè, Milano, II, pp. 2109 ss.
- Cammelli, M. (2004), *Il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio: dall'analisi all'applicazione*, «Aedon».
- Casini, L. (2014), *La valorizzazione del paesaggio*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 2, pp. 385 ss.
- Ciaglia, G. (2009), *La nuova disciplina del paesaggio. Tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici dopo il d.lgs. n. 63/2008*, IPSOA, Milano, pp. 34 ss.
- Cugurra, G. - Ferrari, E. - Pagliari, G., a cura di (2006), *Urbanistica e paesaggio*, Editoriale Scientifica, Milano.
- Marzaro, P. (2011), *L'amministrazione del paesaggio. Profili critici ricostruttivi di un sistema complesso*, Giappichelli, Torino.
- Marzuoli, C. (2008), *Il paesaggio nel nuovo Codice dei Beni culturali*, «Aedon», 3.
- Piperata, G. (2014), *La tutela dell'ambiente, del paesaggio e dei beni culturali*, in *Diritto del governo del territorio*, a cura di M.A. Cabiddu, Giappichelli, Torino, pp. 89 ss.
- Predieri, A. (1981), *Paesaggio*, in *Enciclopedia del Diritto*, XXXI, Giuffrè, Milano, pp. 506 ss.
- Sciullo, G. (2007), *Territorio e paesaggio*, «Aedon», 2.

Tutela del paesaggio: questioni attuali alla luce della giurisprudenza amministrativa

Francesca Martini, Monica Tomaello, Elisa Minetto

Rapporti tra autorizzazione paesaggistica e titolo edilizio

Il valore del paesaggio è stato più volte rimarcato dalla giurisprudenza che ne riconosce la prevalenza rispetto a qualunque altro interesse, pubblico o privato. Il CdS, con sent. n. 2222 del 2014, ritiene, infatti, che il paesaggio debba «essere anteposto alle esigenze urbanistico-edilizie». In tal senso il CdS si era già espresso con sent. n. 692 del 2014, affermando che il giudice di primo grado «confonde – contro la legge e la giurisprudenza [...] i due ordinamenti, addirittura arrivando a invertirne la chiara gerarchia che vuole la tutela del paesaggio – corrispondente al principio fondamentale dell'art. 9 Cost. – sovraordinata all'urbanistica».

Considerato che le trasformazioni edilizie possono incidere pesantemente sul paesaggio, l'art. 146 del d.lgs. n. 42 del 2004 vieta ai proprietari, possessori o detentori di beni immobili ed aree di interesse paesaggistico di distruggere o modificare tali beni. Tali soggetti devono presentare alle amministrazioni competenti il progetto degli interventi da realizzare e attendere il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica. Quest'ultima costituisce, ai sensi del c. 4 del medesimo articolo, «atto autonomo e presupposto rispetto al permesso di costruire o agli altri titoli legittimanti l'intervento urbanistico-edilizio [...]».

Si evidenzia che l'art. 146 va letto in combinato disposto con l'art. 149, c. 1, lett. a che individua gli interventi edilizi che non necessitano di autorizzazione paesaggistica. Il TAR Molise con sent. 786 del 2012, pur ribadendo il carattere prioritario e preminente dell'autorizzazione paesaggistica rispetto al titolo edilizio, ha sottolineato che alcuni interventi, come la manutenzione ordinaria, non necessitano di autorizzazione paesaggistica. Nel caso di specie l'intervento di tinteggiatura di un edificio è stata considerata opera di manutenzione ordinaria ed è stato ritenuto che il colore utilizzato non ne abbia alterato l'aspetto esteriore. In tal senso, anche la sentenza TAR Abruzzo n. 776 del 2012 relativa ad interventi edilizi minori che non hanno modificato in alcun modo le caratteristiche estetiche dell'edificio e, come tali, ritenuti non soggetti a previa autorizzazione paesaggistica. Il CdS, con sent. n. 4312 del 2012, conferma un consolidato indirizzo giurisprudenziale secondo cui il procedimento per il rilascio del permesso di costruire e quello per il nulla osta di compatibilità paesaggistica dell'intervento, ancorché connessi, restano due procedimenti ontologicamente e logicamente distinti, avendo a oggetto la tutela di beni diversi ed essendo articolati sulla base di competenze diverse (ex multis CdS n. 6878 del 2011). Tale principio è stato ribadito dal CdS con sent. n. 2513 del 2013 e n. 4759 del 2014. L'autonomia dell'autorizzazione paesaggistica rispetto al titolo edilizio viene sottolineata anche nella sent. CdS n. 4234 del 2013. Il giudice afferma: «[...] l'autorizzazione paesaggistica non può essere intesa quale mero presupposto di legittimità del titolo legittimante l'edificazione, connotandosi piuttosto per una sua autonomia strutturale e funzionale rispetto al permesso di costruire [...]».

Il giudizio sulla compatibilità paesaggistica dell'intervento – così come evidenziato dal CdS con sent. n. 5273 del 2013 – non deve essere condizionato dalla disciplina urbanistica vigente.

La circostanza che a norma di quella concreta disciplina urbanistica potessero sul luogo realizzarsi delle serre non è di suo idonea ad eliminare la valutazione di compatibilità paesaggistica che è comunque intrinseca a quel vincolo ed è autonoma dalla pianificazione edilizia. Erra dunque in diritto il primo giudice quando fa discendere da quel regime urbanistico, di fatto, l'abolizione del giudizio di compatibilità che presiede all'autorizzazione paesaggistica.

Il TAR Campania con sent. n. 1718 del 2015, nell'esaminare l'autorizzazione paesaggistica postuma di cui all'art. 167 del d.lgs. n. 42 del 2004, pone in evidenza il differente regime autorizzatorio cui sono sottoposti paesaggio ed edilizia:

Il legislatore italiano ha intenzionalmente differenziato la disciplina in materia di accertamento postumo di conformità degli interventi effettuati in assenza o in difformità dal titolo, a seconda che il bene da tutelare sia l'ordinato assetto del territorio per i profili urbanistici ed edilizi ovvero per i profili attinenti la tutela del paesaggio.

Viene, inoltre, rimarcato che la conformità postuma risulta possibile in ambito edilizio ai sensi dell'art. 36 del d.P.R. n. 380 del 2001 ma inammissibile qualora vi sia da presidiare il paesaggio.

Volume rilevante ai fini dell'esclusione della compatibilità paesaggistica

L'art. 167 del d.lgs. n. 42 del 2004, al c. 4 prevede che l'autorità amministrativa competente accerti la compatibilità paesaggistica, secondo le procedure di cui al c. 5, nei casi indicati. Il c. 5 consente al proprietario, possessore o detentore dell'immobile o dell'area di presentare apposita domanda all'autorità preposta alla gestione del vincolo ai fini dell'accertamento della compatibilità paesaggistica degli interventi che, qualora venga accertata, comporta il pagamento di una indennità pecuniaria equivalente al maggiore importo tra il danno arrecato e il profitto conseguito mediante la trasgressione. Con riferimento alle problematiche applicative relative alla lett. a del c. 4 dell'art. 167, l'attenzione della giurisprudenza si è indirizzata sulla corretta interpretazione delle espressioni «superfici utili o volumi», discutendo su quale creazione di volume assuma rilevanza ai fini dell'esclusione della compatibilità paesaggistica.

Secondo parte della giurisprudenza, la nozione di volume tecnico, in virtù della sua specifica destinazione, non è assimilabile a quella di volume, il cui aumento in eccesso rispetto a quanto legittimamente realizzabile impedisce la compatibilità paesaggistica.

In tal senso, si segnala la sent. TAR Puglia n. 35 del 2013 relativa alla realizzazione di un vano tecnico in carenza di autorizzazione paesaggistica. Il Collegio ha evidenziato che la questione da dirimere era se un volume tecnico possa o meno rientrare tra i cosiddetti abusi minori per i quali è ammissibile la sanatoria ai sensi del combinato disposto dell'art. 146, c. 4 con gli artt. 167, c. 4 e 181, c. 1-ter del d.lgs. n. 42 del 2004, che disciplinano, rispettivamente, le sanzioni amministrative e quelle penali. Il Collegio è giunto alla conclusione che il divieto

di autorizzazione paesistica in sanatoria riguardi i soli interventi che abbiano contestualmente determinato la realizzazione di nuove superfici utili e di nuovi volumi, ma che, al contrario, «siano suscettibili di accertamento della compatibilità paesistica anche i soppalchi, i volumi interrati ed i volumi tecnici».

La decisione conferma un orientamento già espresso dalla stessa Sezione (sent. n. 1859 del 2012; nello stesso senso anche TAR Umbria, con sent. n. 46 del 2013).

Secondo altro orientamento, invece, la rilevanza della nozione di «volume tecnico» è strettamente limitata alla materia urbanistica ed edilizia, escludendo che la stessa possa trovare accoglimento allorché viene in considerazione la tutela del paesaggio (così TAR Campania, 645 del 2014; TAR Campania, 1429 del 2013; TAR Campania, n. 963 del 2010). In tal senso il TAR Campania, con sent. n. 298 del 2015: osserva il giudice che l'art. 167 del d.lgs. n. 42 del 2004 preclude l'accertamento di compatibilità paesaggistica postuma in caso di creazione di superfici utili o volumi, «senza che sia possibile distinguere tra volume tecnico ed altro tipo di volume» atteso che «la natura del volume edilizio realizzato non rileva sul giudizio di compatibilità paesaggistica ex post delle opere» (CdS parere 6 giugno 2012, affare 04814 del 2011). Il giudice precisa altresì che la diversa opzione contenuta nella Circolare ministeriale n. 33 del 2009 non preclude tale interpretazione atteso che tale atto costituisce «espressione di un potere di mero indirizzo, ma non certo normativo» sicché essa «non costituisce documento decisivo ai fini del decidere» (TAR Umbria n. 388 del 2011). Il TAR Campania cita, infine, la pronuncia del CdS n. 12 del 2015 che, in riforma di una sent. dello stesso TAR (n. 1540 del 2013) ha ribadito che

gli unici interventi dei quali è possibile l'accertamento postumo di conformità paesaggistica, a sua volta presupposto del rilascio della sanatoria edilizia [sono]: quelli che non hanno determinato creazione di superfici utili o di volumi, e quelli configurabili in termini di manutenzione ordinaria o straordinaria.

La sovrapposizione della nozione giuridica di volume di cui all'art. 167 con qualsivoglia volume fisico ha portato parte della giurisprudenza a estendere il divieto di sanatoria paesaggistica postuma anche ai volumi interrati (in tal senso CdS n. 4079 del 2013). Tale conclusione muove dalla premessa secondo cui, costituendo il paesaggio un bene immateriale che si identifica con la percezione della identità culturale di una determinata parte del territorio in ragione delle sue caratteristiche naturali o indotte dalla presenza dell'uomo, la relativa nozione non può risultare circoscritta al mero aspetto esteriore o immediatamente visibile atteso che ogni modificazione del territorio, anche sotterranea, potrebbe, direttamente o indirettamente modificarne le caratteristiche tutelate.

In tal senso anche il TAR Campania che, con sent. n. 5160 del 2014, ha ribadito che «il divieto di incremento di volumi esistenti, imposto ai fini di tutela del paesaggio, preclude qualsiasi nuova edificazione comportante creazione di volume, senza che sia possibile distinguere [...] tra volume in superficie e volume interrato».

Secondo altra parte della giurisprudenza, la nozione di volume di cui all'art. 167, c. 4, lett. a del d.lgs. n. 42 del 2004, ha una propria connotazione implicante la creazione di manufatti fuori terra o l'alterazione della sagoma di quelli già esistenti, «con la conseguenza che le trasformazioni che avvengono nel sottosuolo non possono essere considerate tout court insuscettibili di sanatoria,

dovento la relativa rilevanza paesaggistica essere vagliata caso per caso dagli organi competenti» (TAR Toscana n. 338 del 2015).

Con riferimento ai problemi sollevati in sede di applicazione della lett. *a* del c. 4 dell'art. 167 d.lgs. n. 42 del 2004, è utile segnalare l'ordinanza n. 802 del 2013 con cui il TAR Sicilia, ai sensi dell'art. 267 del TFUE, ha sottoposto alla Corte di Giustizia UE la questione della conformità al diritto comunitario della citata norma nazionale. In particolare, secondo il Collegio,

la demolizione del manufatto, conseguente all'applicazione della disposizione stessa, sarebbe [...] una sanzione radicale che prescinde dall'accertamento in concreto di una effettiva lesione del bene-interesse tutelato (il paesaggio), dal momento che anche costruzioni comportanti incremento di superfici o volumi possono essere, ad un accertamento tecnico-discrezionale esperito dalla competente autorità, non contrastanti con il paesaggio circostante.

In altri termini, in assenza di accertamento, la sanzione della demolizione dell'immobile in luogo della sanzione meramente pecuniaria, appare sproporzionata rispetto a una violazione che è sicuramente tale sul piano formale, ma la cui lesività rispetto al paesaggio non è stata oggetto di accertamento sul piano sostanziale, e pertanto potrebbe anche non sussistere.

La Corte di Giustizia UE, tuttavia, con sent. del 06 marzo 14 (causa C-206 del 2013), ha dichiarato la propria incompetenza a rispondere alla domanda di pronuncia pregiudiziale, ai sensi dell'art. 267 TFUE, precisando che nessun elemento permette di concludere che le disposizioni del d.lgs. n. 42 del 2004 rientrino nell'ambito di applicazione del diritto dell'Unione, non costituendone attuazione.

Percepibilità e interventi silvo-agro-pastorali

La definizione di paesaggio fornita dall'art. 1 della Convenzione Europea Paesaggio, imperniata sull'elemento della percezione, e la lettura degli artt. 131, 146, c. 1, e 149, del Codice permettono di affermare che la funzione essenziale della tutela paesaggistica è riconducibile all'aspetto visibile del territorio.

In questi termini si è espresso il TAR Piemonte n. 1135 del 2011 riprendendo quanto rappresentato dall'Ufficio Legislativo MiBAC, con parere n. 16721 del 2010, reso all'ANCI su alcune questioni relative al procedimento per l'accertamento della compatibilità paesaggistica.

Nell'usuale pratica agricola capita che, in territorio vincolato paesaggisticamente, si verifichino dei cambi di coltura abusivi tramite taglio di alberi, dissodamento del terreno e messa a dimora di colture agricole (generalmente vigneti).

La giurisprudenza ha affrontato in diverse occasioni il tema dell'applicabilità dell'art. 149, c. 1, lett. *b* e della percepibilità delle modificazioni dell'aspetto esteriore del bene conseguenti all'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale.

Il TAR Campania sent. n. 1348 del 2012 ha affrontato la questione se possa essere rilasciata autorizzazione paesaggistica in sanatoria per il taglio degli alberi in assenza di autorizzazione paesaggistica nei seguenti termini:

la norma di cui all'art. 167 non può essere invece applicata ad un'attività che – pur non essendo di natura edilizia – modifica il paesaggio, come accade nel caso di specie.

Un'attività di tal genere non può che rientrare nel campo di applicazione del principio generale posto dall'art. 146 c. 4, d.lgs. n. 42 del 2004; e, d'altra parte, il disboscamento di un'area non potrebbe, in ogni caso, essere qualificato come un abuso "minore", nel senso che incide in maniera meno rilevante sul territorio e sul paesaggio.

Il tema dei titoli autorizzativi necessari per la realizzazione di lavori di miglioria fondiaria strumentali all'impianto di un vigneto in area vincolata, è stato affrontato dal Cds nella sent. n. 718 del 2015, che ha deciso l'appello proposto da MiBAC avverso la sentenza del TAR Veneto n. 44 del 2014.

Il Cds, confermando la citata sentenza, ha affermato che l'intervento è irrilevante dal punto di vista paesaggistico in quanto ricorre l'esenzione dell'art. 149, c. 1, lett. b.

L'intervento di miglioria fondiaria è stato così considerato:

Si tratta infatti di modificazioni normali della forma del territorio, inerenti all'usuale pratica agricola anche per le piante da frutto o da legna [...]. [Queste coltivazioni] normalmente, infatti, non sono oggetto di uno specifico valore espressamente tutelato dal vincolo paesaggistico e non ne sono elementi identificativi (come invece vuole la legge stessa per i boschi e le foreste). Diversamente opinando si incorrerebbe in una compressione eccessiva delle facoltà proprietarie e si otterrebbe il controproducente effetto di una disincentivazione della pratica agricola, con effetti negativi paradossali sulla buona manutenzione del territorio. Resta salvo il caso in cui un vincolo paesaggistico sia stato introdotto proprio per salvaguardare una specifica presenza di piantagioni [...]. In tal caso domina la salvaguardia di un tipo particolare di paesaggio e la compressione delle facoltà agrarie trova base nell'art. 9 Cost., essendo i paesaggi agrari tipici elementi del paesaggio nazionale di particolare pregio. Non si versa dunque in questa particolare esenzione dell'art. 149, comma 1, lett. b quando si tratta non già di pratiche agricole o silvicolture, bensì di interventi su elementi arborei del paesaggio vincolato [...].

La Sez. VI, a seguito di questo ragionamento, afferma:

non è fuor di luogo osservare che quanto sopra rammentato circa la colture agricole e la tutela del paesaggio risponde ai generali principi di ragionevolezza, proporzionalità ed adeguatezza: per cui un normale mutamento di coltura, in area agricola come nella specie, non è limitata dagli strumenti di tutela paesaggistica.

I giudici, riguardo alla percettibilità della modificazione dell'aspetto esteriore del bene, sono entrati nel merito della questione del gradonamento del terreno, funzionale all'intervento di impianto stesso: la riprofilatura del pendio a gradoni, con sbancamento e riporto, ben percepibile visivamente,

è all'evidenza strumentale all'impianto del vigneto, la quale di suo non è condizionabile: sicché – nel caso specifico la Soprintendenza avrebbe dovuto esternare ragioni specifiche, autonome rispetto all'impianto, per cui questa modifica del terreno contrastava con il vincolo; mentre invece dalla motivazione manifestata si evince con chiarezza che è il vigneto stesso ad essere (indebitamente) reputato incompatibile con la "naturalità".

Il ragionamento è lo stesso che il Cds ha seguito nella sent. 717 del 2015, giungendo a considerare ricorrente l'esenzione di cui all'art. 149, c. 1, lett. b nel caso di un intervento avente ad oggetto lo spostamento provvisorio di alberi di ulivo, effettuato senza autorizzazione paesaggistica, su un sito componente superficiaria di un vincolo paesaggistico più vasto e specifico.

Governance delle trasformazioni paesaggistiche e Convenzione Europea del Paesaggio: il punto di vista delle popolazioni, la sensibilizzazione e la partecipazione

Benedetta Castiglioni

La Convenzione Europea del Paesaggio

Il dibattito scientifico sul tema del paesaggio in corso a livello europeo a partire dagli anni Novanta, unito alle esperienze locali che via via si andavano realizzando e alla diffusione dell'idea di sviluppo sostenibile come quadro di riferimento generale, ha portato alla definizione di un documento per molti versi innovativo, di livello sovranazionale, da parte del Consiglio d'Europa: la *Convenzione Europea del Paesaggio* (CEP). Dopo l'apertura alla firma avvenuta nell'ottobre del 2000, la CEP è ad oggi ratificata da 38 Paesi membri del Consiglio d'Europa, e si presenta come un fondamentale punto di riferimento per le politiche per il paesaggio in tutto il continente. Il testo del documento presenta una serie di implicazioni notevoli che vanno in questi anni animando un fervente dibattito, sia a livello scientifico che nelle esperienze applicative.

La Convenzione si apre con un lungo preambolo, in cui la questione del paesaggio viene letta appunto in riferimento a quella dello sviluppo sostenibile; vi si afferma il valore del paesaggio come patrimonio naturale e culturale d'Europa e la sua importanza come elemento della qualità della vita delle popolazioni; per questo il paesaggio è riconosciuto come luogo di diritti, ma anche di responsabilità nei confronti della sua salvaguardia, gestione e pianificazione.

Propone innanzitutto una precisa definizione di "paesaggio" come «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (art. 1, a). Il paesaggio, cioè, è insieme natura e cultura, è costruito e trasformato da molteplici fattori, e, soprattutto, è il prodotto della percezione e delle rappresentazioni delle popolazioni. Contiene dunque in se stesso una dimensione immateriale, quale esito del processo percettivo. Il coinvolgimento "strutturale" delle popolazioni diventa pertanto un elemento fondante di tutta la Convenzione.

In particolare, gli obiettivi di qualità paesaggistica che dovranno guidare le politiche per il paesaggio sono definitivi come «la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita» (art. 1, c). Le persone che abitano i paesaggi (tutti i paesaggi, quelli eccezionali, ma anche quelli ordinari o degradati), da un lato contribuiscono a definire le politiche di salvaguardia, gestione e pianificazione, a partire dalle loro attribuzioni di valore; dall'altro rappresentano i destinatari ultimi di queste politiche, sulla base delle quali potranno godere di paesaggi di qualità, e ciò contribuirà al loro benessere. Il paesaggio non è quindi inteso come un argomento del quale si occupano solo gruppi ristretti di esperti; e non è nemmeno qualcosa

di lontano, presente solo in luoghi eccezionali. La proposta complessiva della CEP è cioè quella di una “democratizzazione” del paesaggio, che è “dappertutto”, è “di tutti” ed è “per tutti”.

La CEP individua quindi la necessità di stabilire «procedure di partecipazione del pubblico» (art. 5, c) e di tenere conto dei «valori specifici [...] attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate» (art. 6, c). Per questa ragione anche le prime misure specifiche che devono essere implementate dai Paesi firmatari riguardano non tanto i paesaggi, quanto la popolazione stessa, attraverso la sensibilizzazione, l'educazione e la formazione di specialisti e di tecnici e più in generale del grande pubblico (art. 6, a e b).

Spettatori e attori nel paesaggio

La definizione stessa proposta dalla CEP chiede di soffermare l'attenzione sulla questione della percezione del paesaggio, non tanto in se stessa, quanto piuttosto per il ruolo che svolge nel più ampio contesto del rapporto tra uomo e territorio.

In altri termini, pur assegnando alla dimensione del “guardare” un ruolo del tutto particolare, è importante sottolineare che la dimensione dell'osservazione non è e non va disgiunta da quella dell'azione, come ci ricorda Eugenio Turri (1998) nell'importante saggio *Il paesaggio come teatro*:

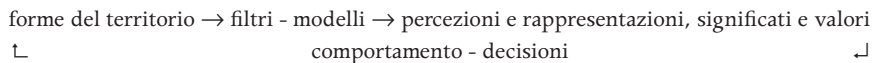
La concezione del paesaggio come teatro sottintende che l'uomo e le società si comportano nei confronti del territorio in cui vivono in duplice modo: come attori che trasformano, in senso ecologico, l'ambiente di vita, imprimendovi il segno della propria azione, e come spettatori che sanno guardare e capire il senso del loro operare sul territorio. (Turri, 1998, p. 13)

Il paesaggio diviene in questo senso «l'interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa» (Turri, 1998, p. 16); i ruoli di attore (colui che costruisce) e di spettatore (colui che osserva) non si possono disgiungere: si osserva ciò che si costruisce, ma, altrettanto, si costruisce sulla base di ciò che si osserva e di come lo si osserva.

Il rapporto tra popolazione e paesaggio non si esaurisce quindi nel ruolo giocato dalle dinamiche pertinenti alla società nella costruzione dei paesaggi; la popolazione incide infatti sui paesaggi, ma possiamo affermare che contemporaneamente il paesaggio incide sulla popolazione suscitando emozioni e sentimenti, stimolando la definizione di significati e valori, andando cioè a costituire «un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni» stesse; il rapporto è quindi di reciprocità o, meglio, di circolarità, come è messo in evidenza nello schema di fig. 1.

La parte alta dello schema racchiude il processo di percezione, di attribuzione di valore e di costruzione di rappresentazioni del paesaggio, mettendo in evidenza il ruolo non neutro di filtri e di modelli che agiscono in questo processo, siano essi legati al contesto socio-culturale globale, alla categoria e alla comunità a cui si appartiene, alle attitudini personali; la parte bassa dello schema esprime viceversa la relazione diretta che si struttura tra le stesse percezioni e rappresentazioni (la sfera delle immagini mentali) e l'ambito delle pratiche, delle decisioni e dei com-

portamenti, individuando, cioè, “una sorta di relazione ciclica tra i modi in cui il paesaggio è percepito e autorappresentato e le modalità attraverso cui le forme del territorio vengono costruite e modificate” (Castiglioni-Ferrario, 2007, p. 402).



1. La relazione ciclica tra i modi in cui il paesaggio è percepito e autorappresentato e quelli attraverso cui le forme del territorio vengono costruite e modificate (modificato da Castiglioni, 2009)

Vale la pena di fermarsi a riflettere brevemente sul termine “valori”, esplicitamente richiamato dal testo della CEP, in relazione con l’attenzione da porre a tutti i paesaggi, indipendentemente da una loro attribuzione pregiudiziale di “qualità”. L’ottica non pare quella dei *paesaggi di valore*, quanto piuttosto quella dei *valori del paesaggio*. Ad ogni “porzione di territorio”, proprio in quanto “percepita dalle popolazioni” è infatti attribuito un ventaglio di significati. Gli studi sulle percezioni sociali del paesaggio di volta in volta hanno messo in luce diverse dimensioni valoriali entro cui il paesaggio acquista significato, nell’ambito di un determinato contesto: valore ecologico, valore funzionale, valore estetico e storico-culturale, valore di identità collettiva, valore per le relazioni sociali, valore affettivo (De Nardi, 2011). Se il valore ecologico o quello storico-culturale emergono esplicitamente nei discorsi, nei documenti, nelle valutazioni che muovono dal sapere esperto, le dimensioni funzionale, affettiva o sociale del paesaggio sono quotidianamente vissute nei paesaggi ordinari dal cittadino comune, ma in genere non vengono espresse. È tuttavia necessario ricordare l’importanza di questo secondo gruppo di attribuzioni di valore nel definire le scelte quotidiane del semplice cittadino e le pratiche di trasformazione di molti paesaggi, in particolare quelle non pianificate.

Dalla pluralità e varietà dei valori attribuiti nell'ambito di una comunità dai diversi attori, portatori di molteplici interessi, nascono i conflitti palesi o latenti che affliggono di frequente i nostri paesaggi. Se ad esempio il cittadino comune non viene aiutato a fare proprio e a condividere, partendo da una base di conoscenza, il valore storico o ecologico che gli esperti attribuiscono a un determinato contesto paesaggistico, con difficoltà riuscirà a comprendere – e di conseguenza a rispettare – eventuali restrizioni d'uso e di trasformazione assegnate a tale contesto; viceversa, se norme e piani non sono in grado di prendere in considerazione i valori affettivi e quelli legati alle attività locali e alle pratiche di una comunità, e le eventuali conflittualità generate dalla loro pluralità, non è possibile promuovere davvero il “benessere” e la “soddisfazione degli esseri umani” auspicati nel preambolo della CEP.

Vanno inoltre considerati i diversi ruoli compresenti, sinergici o in conflitto: quello del cittadino comune che vive un determinato paesaggio, gli attribuisce valore e lo modifica attraverso le pratiche quotidiane, e dovrebbe trovare un luogo in cui esprimere le proprie “aspirazioni”; quello del gruppo di cittadini accomunati da interessi comuni, che possono incidere attraverso azioni rilevanti.

ti sulle modificazioni del paesaggio e che trovano spesso canali preferenziali di espressione delle proprie aspirazioni (con azioni di lobby); quello dei tecnici e dei professionisti, che propongono le strategie per la gestione delle trasformazioni del paesaggio; infine, il ruolo dell'amministratore o del politico, che raccolgono i suggerimenti dei tecnici e le aspirazioni dei cittadini e danno indicazioni cogenti sulle modalità di gestione.

Sensibilizzazione e educazione al paesaggio

Come sopra sottolineato, il ruolo attribuito alla popolazione nel suo complesso trova riscontro nell'indicazione delle prime misure specifiche richieste dalla CEP agli Stati firmatari: "Sensibilizzazione" e "Formazione ed educazione" (art. 6, a e b). Gli ambiti di riferimento sono plurimi: è richiesta innanzitutto una vasta opera di crescita di una diffusa consapevolezza dei valori di cui i paesaggi sono portatori. Vi è poi il grande campo della formazione, che, secondo la CEP, non deve essere limitato alla formazione tecnica o specialistica mirata alla conoscenza e all'intervento sui paesaggi, ma anche indirizzarsi verso una preparazione generale di chi indirettamente ha a che fare con il paesaggio nell'ambito della sua professione e, infine, verso una maggiore diffusa conoscenza di queste tematiche in ambito scolastico e universitario, al fine di rendere ogni cittadino più attento e più competente rispetto al proprio e all'altrui contesto di vita.

Una prima osservazione generale pare necessaria: oltrepassando un approccio che si riduca a una conoscenza delle tipologie dei paesaggi delle diverse regioni del globo o ad attività rivolte a determinati paesaggi eccezionali, in cui l'azione divulgativa venga limitata alla richiesta di una specifica salvaguardia, la CEP propone – in coerenza con la sua filosofia complessiva – azioni di sensibilizzazione «al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione» (art. 6, a) e «insegnamenti scolastici e universitari che trattino, nell'ambito delle rispettive discipline, dei valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione» (art. 6, b).

A tal fine, non appare sufficiente "insegnare" il paesaggio, proponendo in maniera acritica e precostituita quanto emerge dalla conoscenza esperta; la crescita diffusa della consapevolezza non sembra cioè nascere dalla semplice trasmissione di contenuti su questo o quel paesaggio. Sembra piuttosto di dover puntare sull'acquisizione di un modo di "guardare" – o meglio "leggere" – il paesaggio, nella sua natura dinamica e complessa, integrando la questione dei valori attribuiti dalle popolazioni ai paesaggi, ricordando che il paesaggio è nel contempo materialità e immaterialità, oggettività e soggettività.

I percorsi di sensibilizzazione e di educazione al paesaggio vanno intesi cioè soprattutto come luoghi di "allenamento dello sguardo", affinché tutti possano imparare a riconoscere di quali parti è composto il paesaggio stesso e i valori (necessariamente plurali) di cui è portatore nella sua dinamicità, mirando soprattutto a una presa di coscienza diffusa e a una capacità di esplicitazione e di condivisione dei valori attribuiti al paesaggio.

Non è un approccio nuovo: già Eugenio Turri proponeva una

educazione a vedere, a vedere per capire (cioè capire il funzionamento dell'organismo territoriale sotteso al paesaggio e riconoscere i valori simbolico-culturali che vi si connettono) che rappresenta un atto fisiologico fondamentale per ogni società al fine di stabilire un rapporto positivo con il territorio in cui vive, valorizzandone le potenzialità in quanto spazio di vita e difendendolo nei suoi valori simbolici in quanto specchio di sé (Turri, 1998, p.24).

Fare partecipazione “con” il paesaggio?

Percorsi di crescita della consapevolezza come quelli delineati dovrebbero portare a rendere concreto il ruolo di grande rilievo che la CEP riconosce espressamente alla partecipazione delle comunità locali nei confronti del paesaggio, non solo affinché le politiche per il paesaggio aumentino – grazie a un diffuso consenso – la loro efficacia, ma anche come diritto fondamentale, sulla base della natura di *moral authority* del Consiglio d'Europa, in seno al quale la CEP stessa nasce (Jones, 2007).

Facendo riferimento all'esperienza condotta in Canale di Brenta (2011-2012)¹ possiamo sottolineare l'importanza di un approccio secondo cui il paesaggio può essere considerato non soltanto come un “oggetto” in merito al quale prendere delle decisioni condivise, ma anche come lo “strumento” stesso di un processo decisionale partecipato per lo sviluppo sostenibile del territorio. Se l'origine del concetto di paesaggio è riconducibile all'idea di “assemblea”, all'insieme delle persone che guardano e discutono del loro territorio, attraverso una condivisione degli sguardi il paesaggio può, per sua stessa natura, diventare occasione per condividere la pluralità dei punti di vista, per far emergere ragioni e conflitti, per individuare scenari e prospettive future. Va allora costruito un luogo in cui questo possa avvenire; in Canale di Brenta, l'Osservatorio del paesaggio, in particolare attraverso la proposta dei Focus Group guidati dallo slogan “l'Osservatorio guarda, discute, propone”, si è proposto come “tavola rotonda”, piazza, o anche arena in cui si potesse strutturare un ruolo del paesaggio come “mediatore”. Più in generale, un Osservatorio del paesaggio potrebbe diventare il luogo in cui le competenze e le esperienze degli abitanti nella loro pluralità, dei portatori di interessi, degli esperti e delle pubbliche amministrazioni – relative non solo a temi strettamente paesaggistici, ma a tutte le dinamiche che sul paesaggio agiscono e che con il paesaggio sono correlate – si confrontano, si arricchiscono reciprocamente, giungono insieme a “sguardi condivisi” per il futuro, oltre una logica di sola opposizione. Il paesaggio stesso può così diventare «catalizzatore di cittadinanza» (Bigando *et al.*, 2011).

¹ Il progetto “OP! Il paesaggio è una parte di te”, finanziato dalla Regione del Veneto e condotto con la collaborazione della Comunità Montana, delle Università di Padova (Dipartimento di Geografia) e Iuav di Venezia, ha rappresentato il primo esperimento di Osservatorio del paesaggio a scala locale. Per approfondimenti si veda Castiglioni-Varotto, 2013.

Bibliografia

- Bigando, E. et al. (2011), *Everyday landscapes and participations. Landscape as a mediator to involve inhabitants in the decision-making process: a singular method implemented in the town of Pau*, paper presentato al Colloque international Paysages de la vie quotidienne (Perpignan-Girona, 16-18 marzo 2011).
- Castiglioni, B. (2009), *Aspetti sociali del paesaggio: schemi di riferimento*, in *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, a cura di B. Castiglioni, M. De Marchi, Cleup, Padova, pp. 73-86.
- (2012), *Education on landscape for children*, in Council of Europe, *Landscape facets. Reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, Strasbourg, pp. 217-267.
- Castiglioni, B. - Ferrario, V. (2007), *Dove non c'è paesaggio: indagini nella città diffusa veneta e questioni aperte*, «Rivista Geografica Italiana», CXIV, 3, pp. 397-425.
- Castiglioni, B. - Varotto, M. (2013), *Paesaggio e Osservatori locali. L'esperienza del Canale di Brenta*, FrancoAngeli, Milano.
- Dematteis, G. (2010), *La fertile ambiguità del paesaggio geografico*, in *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto*, a cura di G. Ortalli, il Mulino, Bologna, pp. 151-173.
- De Nardi, A. (2011), *L'analisi dei materiali raccolti*, in *Paesaggio e popolazione immigrata: primi risultati del progetto LINK*, a cura di B. Castiglioni, pp. 63-74 (Materiali del Dipartimento di Geografia, 31).
- Farinelli, F. (1981), *Teoria del concetto geografico di paesaggio*, in *Paesaggio: immagine e realtà*, Electa, Milano.
- Gambino, R. (2000), *Introduzione*, in *Il senso del paesaggio*, a cura di P. Castelnovi, IRES, Torino, pp. 3-19.
- Jones, M. (2007), *The European Landscape Convention and the question of public participation*, «Landscape Research», 32, pp. 613-633.
- Jones, M. - Stenseke, M., a cura di (2011), *The European Landscape Convention: Challenges of participation*, Springer, Berlin - New York.
- Laganà, G. (2012), *Osservando il paesaggio. Il progetto come processo partecipato fra diagnosi e interpretazione*, Libria, Melfi.
- Luginbuhl, Y. (2004), *Programme de recherche politiques publiques et paysages analyse, evaluation, comparaisons. Synthèse des résultats scientifiques*, Cemagref, http://www.developpement-durable.gouv.fr/IMG/DGALN_synthese_PPP.pdf.
- Nogué, J. - Puigbert, L. - Sala, P. - Bretcha, G., a cura di (2010), *Paisatge i participació ciutadana*, Observatori del Paisatge de Catalunya, Olot.
- Prieur, M. - Dourousseau, S. (2006), *Landscape and public participation*, in Council of Europe, *Landscape and Sustainable Development. Challenges of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, Strasbourg, pp. 165-207.
- Priore, R. (2009), *No people no landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Sartori, M. (2011), *Paesaggio delle comunità, paesaggio dei cittadini (procedere con partecipazione)*, in *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, a cura di G. Paolinelli, FrancoAngeli, Milano, pp. 119-131.
- Spirn, A.W. (2005), *Restoring Mill Creek: landscape literacy, environmental justice and city planning and design*, «Landscape Research», 30, 3, pp. 395-413.
- Turco, A. (2011), *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli.
- Turri, E. (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.

Gli osservatori per il paesaggio

Ignazio Operti

Gli osservatori del paesaggio stanno acquisendo sempre più rilevanza, sia in Europa che in Italia, in relazione alla loro capacità di attivare pratiche di educazione al paesaggio, di far emergere i saperi locali e di monitorare i processi di trasformazione del territorio. Questa nuova sensibilità è stata fortemente alimentata dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*, ma anche dall'entrata in vigore del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, che tra le varie innovazioni prevede appunto:

L'istituzione dell'osservatorio nazionale del paesaggio: il Ministero e le regioni definiscono d'intesa le politiche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio tenendo conto anche degli studi, delle analisi e delle proposte formulati dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, istituito con decreto del ministro, nonché dagli Osservatori istituiti in ogni regione con le medesime finalità.

La Regione Veneto, consapevole delle importanti funzioni che svolge il paesaggio sul piano culturale, ambientale, sociale ed economico, si è impegnata nella tutela e valorizzazione paesaggistica del proprio territorio fin dall'approvazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento del 1991, oggi in fase di revisione proprio per l'attribuzione della valenza paesaggistica, ai sensi del Codice (variante adottata con DGR n. 427 del 10 aprile 2013). Per soddisfare la domanda di qualità di paesaggio delle popolazioni e la volontà di avere un ruolo attivo nella sua gestione, ha introdotto anche nel contesto regionale il nuovo strumento previsto dalla legislazione nazionale. Con la l. reg. 26 maggio 2011, n. 10 ha integrato la legge urbanistica n. 11 del 2004, inserendo il titolo V bis, "Paesaggio" e istituendo l'Osservatorio regionale per il paesaggio.

Le sue linee di azione sono riassunte nei dieci punti del "manifesto" dell'Osservatorio per il paesaggio: Ascolto, Condivisione, Conoscenza, Consapevolezza, Divulgazione, Formazione, Governo, Identità, Monitoraggio, Partecipazione.

L'Osservatorio regionale per il paesaggio ha lo scopo di promuovere tutte le iniziative utili per la salvaguardia, la gestione e la riqualificazione dei paesaggi del Veneto; estende la propria attività a tutto il territorio regionale, agli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani, si occupa dei paesaggi che possono essere considerati eccezionali, dei paesaggi della vita quotidiana e di quelli degradati; informa la propria attività ai principi stabiliti dalla *Convenzione Europea del Paesaggio* e in conformità alle disposizioni del d.lgs. n. 42 del 2004, artt. 131 e 133, promuove la tutela e valorizzazione del paesaggio, inteso come espressione di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni, salvaguardando i valori culturali che esso esprime, attraverso apposite attività di conoscenza, informazione, riqualificazione e fruizione; costituisce punto di riferimento e coordinamento regionale per gli aspetti paesaggistici, raccogliendo l'informazione necessaria alla predisposizione di direttive per gli

strumenti di pianificazione, avanzando proposte per prevenire e risolvere situazioni di criticità e per promuovere e valorizzare i paesaggi veneti; inoltre elabora criteri per la formazione di un Prontuario tecnico regionale.

Le attività

L'Osservatorio regionale promuove prioritariamente le seguenti azioni:

- conoscenza, dei paesaggi del Veneto, delle dinamiche che li hanno originati e che li trasformano;
- individuazione e analisi dei paesaggi a rischio;
- individuazione di casi studio emblematici dei paesaggi del Veneto;
- studi per piani di dettaglio (Feltre, Caorle, Jesolo ecc.);
- formazione di esperti del paesaggio, attraverso appositi corsi di formazione;
- espressione di parere paesaggistico su opere di interesse regionale di cui all'art. 45 ter, c. 6 lett. g della l. reg. 23 aprile 2004, n. 11;
- promozione di iniziative per la tutela e valorizzazione dei valori paesaggistici del Veneto
- predisposizione di linee guida e criteri operativi, per una corretta gestione e governo del paesaggio;
- promozione di azioni dirette al recupero e riqualificazione dei paesaggi compromessi o degradati;
- coordinamento delle attività degli Osservatori locali per il paesaggio;
- istituzione di un archivio per la raccolta dei dati relativi al paesaggio;
- monitoraggio sulle dinamiche di trasformazione dei paesaggi, conseguenti a grandi interventi di trasformazione del territorio, di interesse regionale;
- segnalazione dei casi di particolare rilevanza nel settore della salvaguardia, della valorizzazione e della gestione dei paesaggi veneti da proporre all'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, per l'assegnazione del "Premio europeo del paesaggio".

Nell'ambito delle attività di formazione, l'Osservatorio regionale ha siglato un importante accordo con gli Ordini professionali degli Architetti, Agronomi, Geologi e Ingegneri per l'organizzazione di corsi di aggiornamento tecnico-culturale su temi riguardanti il paesaggio. Una prima edizione del Corso regionale di formazione sul paesaggio si è svolta a Padova (14 marzo - 6 giugno 2014), presso la sede della Provincia, in collaborazione con la Provincia di Padova (ente capofila dell'Osservatorio locale del paesaggio del Graticolato Romano), le Federazioni regionali degli Ordini degli Ingegneri, degli Architetti, degli Agronomi e Forestali, dei Geologi e le quattro università del Veneto (Università Iuav e Università Ca' Foscari di Venezia, Università di Padova e Università di Verona). Una seconda edizione (20 marzo - 12 giugno 2015), che ha confermato il partenariato di promozione dell'anno precedente, è coordinata dall'Università Iuav di Venezia.

La struttura

L'Osservatorio regionale per il paesaggio è dotato di un Comitato Scientifico, presieduto dal direttore della Sezione Beni culturali e composto dai dirigenti delle strutture regionali (Sezione Urbanistica, Sezione Beni culturali e Sezione Pianificazione territoriale strategica e Cartografia, competenti in materia di paesaggio), dai rappresentanti delle quattro università del Veneto, e di altri enti e associazioni che abbiano sottoscritto apposito Protocollo d'intesa. Per l'esame di problematiche specifiche possono essere consultati anche altri soggetti, quali i rappresentanti del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, degli enti locali, delle istituzioni, delle associazioni espressione della società civile e studiosi di chiara fama.

La Regione con la precisa volontà di instaurare un rapporto diretto con il territorio, indispensabile per cogliere le reali esigenze e poter quindi attivare le iniziative necessarie per prevenire e risolvere stati di criticità, promuovere le iniziative utili per la valorizzazione e/o il recupero di paesaggi degradati, ha promosso la Rete degli osservatori locali.

Con deliberazione di Giunta regionale n. 118 del 11 febbraio 2012 è stata istituita la Rete regionale degli osservatori locali per il paesaggio. La Rete ha il compito di raccogliere dati e formulare proposte per la determinazione degli obiettivi di qualità paesaggistica e di trasmettere i risultati della propria attività all'Osservatorio regionale che provvederà a predisporre una raccolta organizzata di tali dati al fine di attivare le iniziative necessarie per il raggiungimento delle finalità di tutela e valorizzazione del paesaggio veneto.

Gli Osservatori locali per il paesaggio sono "strumenti" che possono garantire un ruolo attivo delle popolazioni nella salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio; attraverso il dialogo tra comunità locali e pubbliche amministrazioni, rispondono ai principi della CEP, che all'art. 1 definisce "Paesaggio" «una determinata parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

Gli osservatori locali per il paesaggio in Veneto

L'Osservatorio del Canale di Brenta è la prima sperimentazione di un Osservatorio del paesaggio in Veneto.

All'attività del nascente Osservatorio è stato dato risalto con un'iniziativa avviata nel giugno 2011, il progetto "OP! Il paesaggio è una parte di te" finanziato dalla Regione del Veneto, d'intesa con Comunità Montana del Brenta, Università di Padova, Università Iuav di Venezia, Osservatorio del paesaggio del Canale di Brenta.

Il camper dell'Osservatorio ha girato l'intera valle distribuendo questionari e sensibilizzando la popolazione locale sulla presenza dell'Osservatorio, allestendo ad hoc stand informativi nei mercati comunali e in occasione dei principali eventi pubblici.

Grazie ad esso, alle famiglie degli alunni delle scuole e alla collaborazione dei pubblici esercizi della valle, la risposta è stata notevole: sono stati raccolti 916 questionari, contenenti 261 segnalazioni di luoghi di valore affettivo, 378 segnalazioni di luoghi rappresentativi della Valle, 184 segnalazioni di luoghi degradati,

oltre a una serie di informazioni che hanno consentito di delineare un quadro complessivo dell'attribuzione valoriale da parte della popolazione residente.

La costituzione di *Focus Group* ha visto la realizzazione di tavoli di lavoro, articolati in quattro incontri serali, con la partecipazione attiva di 52 persone, rappresentative di associazioni, categorie economiche e amministrazioni locali, impegnate a discutere sulle principali questioni che riguardano il paesaggio della Valle, in rapporto ai valori ambientali, all'abitare, al lavoro, alla mobilità. Al termine, sono state individuate sedici azioni prioritarie da sostenere come Osservatorio per migliorare la qualità della vita e del paesaggio.

Sempre all'interno dell'Osservatorio locale del paesaggio del Canale di Brenta è stato attivato un Corso di alta formazione in Pianificazione e progettazione del paesaggio. Accredito come "Master Iuav" per tecnici e professionisti in materia di pianificazione e progettazione paesaggistica, ha visto la partecipazione di 35 corsisti per 8 giornate di lavoro, 60 ore di attività (suddivise in lezioni, laboratori, escursioni), 25 docenti coinvolti di vari atenei italiani, con la presentazione finale di 35 proposte progettuali pensate per la valle.

Nell'ambito delle attività di *educazione al paesaggio nelle scuole*, in collaborazione con l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia - Sezione del Veneto, 80 classi di 8 Istituti scolastici, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di II grado, per un totale di oltre 1300 bambini e ragazzi coinvolti, hanno svolto attività in classe, sopralluoghi in valle, elaborazione di proposte e materiali esposti nella Mostra finale del 25 maggio 2012. 80 insegnanti sono stati impegnati in 4 incontri di formazione e monitoraggio delle attività e un incontro di verifica finale.

È stato inoltre realizzato il concorso fotografico "Valbrenta un paesaggio che cambia", in collaborazione con la Rete Museale del Canale di Brenta, cui si è affiancata la campagna di sensibilizzazione "Tra dire e fare: piccole azioni grandi esiti", entrambe le iniziative con premiazione finale dei vincitori in occasione del Festival del Paesaggio conclusivo.

Particolarmente suggestiva l'installazione paesaggistica *Fazzoletti di luce*, un'installazione di pannelli fotovoltaici e led luminosi sul versante terrazzato semi-abbandonato sopra Sasso Stefani (Valstagna), che ha aderito alla campagna "M'illumino di meno" del programma radiofonico "Caterpillar" di RADIODUE.

Il sito web dell'Osservatorio è stato configurato come portale web 2.0 con funzione di bacheca informativa, archivio di studi e ricerche sul paesaggio del Canale, galleria fotografica, *webgis* (mappe del paesaggio), social forum (questionari e segnalazioni). Il portale ha registrato una crescita costante del numero di visitatori e di visite mensili: da 389 visitatori diversi per un totale di 537 visite (gennaio 2011) a oltre 2000 visitatori diversi per un totale di 3270 visite (maggio 2012).

Il bilancio di un primo periodo di attività dell'Osservatorio è stato fatto attraverso l'organizzazione di un Festival del Paesaggio e una Mostra.

Nel 1° Festival del Paesaggio, organizzato nel Canale di Brenta il 25-26 maggio 2012 sono stati presentati gli esiti delle attività svolte, con il coinvolgimento di tutti gli attori precedentemente attivati: dagli alunni per l'iniziativa "Le scuole abbracciano la valle" alle associazioni della Valle impegnate ad animare la staffetta "Luoghi di luce lungo la Brenta", alla popolazione tutta e agli amministratori

e referenti scientifici delle attività nel convegno “Osservatorio del paesaggio: un anno di attività guardando al futuro”, conclusosi con l’inaugurazione della mostra “OP! Il paesaggio è una parte di te”, in cui sono stati esposti gli esiti di tutte le iniziative promosse dall’Osservatorio nel corso di un anno di attività.

È dall’esperienza dell’attività sperimentale svolta dall’Osservatorio del Canale di Brenta che la Regione del Veneto ha deciso di estendere l’esperienza di istituire gli osservatori locali del paesaggio.

OSSERVATORI LOCALI PER IL PAESAGGIO SINTESI DELLE ATTIVITÀ

31/7/2012 - 31/1/2014

Osservatorio locale per il paesaggio delle Dolomiti

- Creazione di un sito web attualmente in fase di aggiornamento.
- Attivazione di una collaborazione con il corso Iuav di Restauro Urbano per la catalogazione sistematica dell’abitato di Cortina e del suo intorno.
- Organizzazione di una mostra fotografica “Architettura e Paesaggio delle Dolomiti d’Ampezzo” con il materiale prodotto dagli studenti e pubblicazione del catalogo della mostra.
- Attivazione di una collaborazione con i Musei delle Regole d’Ampezzo per attività didattica (laboratorio con i bambini delle scuole) dal titolo “Immersioni nel paesaggio... costruito”.
- Introduzione di una norma nel PAT (adottato) del Comune di Cortina sulla delega all’Osservatorio per attività di ricerca e analisi propedeutica alla stesura dei Piani di Intervento.

Osservatorio locale per il paesaggio del Graticolato Romano

- Creazione di una banca dati territoriale in occasione della redazione del PATI Tematico del Camposampierese.
- Progettazione e realizzazione di un portale web, attualmente attivo (<http://paesaggiograticolato.provincia.padova.it>).
- Creazione di un gruppo di studio con l’INU sul tema della “Città diffusa” il cui lavoro si è concluso con la pubblicazione “La città fuori dalla città”.
- Predisposizione di un progetto di nuova cartografia interattiva per promuovere la conoscenza del territorio rurale padovano (Percorsi ciclabili e navigabili).
- Predisposizione di linee guida sulle buone pratiche in materia di paesaggio del Graticolato Romano, nell’ambito delle attività di studio e ricerca.
- Supporto organizzativo al 1° Corso regionale di formazione sul paesaggio, rivolto a tecnici della pubblica amministrazione e professionisti (architetti/urbanisti, ingegneri, agronomi/forestali e geologi), nel periodo marzo-giugno 2014, presso la sede della Provincia di Padova.

Osservatorio locale per il paesaggio della bonifica del Veneto orientale

- Redazione del “Manifesto per la valorizzazione del paesaggio della bonifica del Veneto orientale” (Comitato Scientifico dell’Osservatorio)
- Organizzazione, nei mesi di ottobre e novembre 2013, di tre seminari di studio: 1. Valori di paesaggio, 2. Paesaggio, economia e ambiente, 3. Paesaggio/paesaggi. Buone pratiche per la loro coesione.
- Organizzazione di due conferenze denominate “Lezioni di Paesaggio”: 1. Fotografia e paesaggio, 2. Dove va l’arte quando non va da nessuna parte.
- Organizzazione di un concorso fotografico dal titolo “Il Veneto orientale e il paesaggio di bonifica”.

- Percorso sperimentale per la creazione di “Mappe Tecniche di Comunità” in grado di rappresentare i principali aspetti del paesaggio della bonifica (a cura di un team di professionisti).
- Progetti in fase di sviluppo, in particolare sul tema “acqua” e la progettazione di itinerari per la fruizione del territorio.

Osservatorio locale per il paesaggio della pianura Veronese

- Progettazione di un sito web e creazione di una pagina sul social network Facebook per informare delle iniziative sul paesaggio.
- Attività di sensibilizzazione, attraverso un progetto pilota per la creazione delle mappe di comunità con il coinvolgimento delle scuole primarie del territorio.
- Organizzazione di un Corso di formazione sul paesaggio, rivolto ai tecnici delle istituzioni locali, professionisti (architetti, urbanisti, ingegneri, agronomi e forestali), insegnanti, amministratori locali, operatori economici, associazioni e singoli cittadini, in collaborazione con l’Università Iuav di Venezia e l’Università di Verona.
- Redazione e distribuzione di un questionario per raccogliere le opinioni degli abitanti della pianura Veronese.
- Studi e ricerche volti alla creazione dell’Atlante del paesaggio storico-geografico della pianura veronese.
- Progetto espositivo permanente “Ecomuseo del fiume Bussè” presso lo storico manufatto idraulico denominato Gangaion in Comune di Ronco all’Adige.

Osservatorio locale per il paesaggio della Colline dell’Alta Marca

Attività comunicative:

- Convegno “Il paesaggio dalle opere del Cima agli Osservatori”.
- Forum delle Associazioni (partecipazione di 50 associazioni).
- Realizzazione del sito WEB.
- Partecipazione alle rassegne culturali di PAESAGIRE.
- Rassegna: “Paesaggi sostenibili/Paesaggi insostenibili”.
- Incontri con le scuole del territorio.
- Concorso fotografico “Il Conegliano-Valdobbiadene a primavera”.

Osservatorio locale per il paesaggio del Medio Piave

- Iniziative promozionali con le scuole di Breda di Piave.
- Allestimento del bosco planiziale golenale di Saletto di Piave con la messa a dimora di alberi e arbusti in collaborazione con l’istituto Comprensivo di Breda di Piave.
- Mostra “Luoghi di valore del nostro territorio”.

Conferenze:

- “Rapporto sullo stato del paesaggio del Medio Piave”.
- “Il nostro Piave dal disastro del Vajont”.
- “Storia e Memorie”.
- “Piave rischio idraulico e alluvioni”.

Osservatorio locale per il paesaggio del Montello-Piave

- Allestimento sito Web.
- Iniziative didattiche con gli alunni delle scuole elementari, medie e superiori.
- Progettazione di massima della pista ciclo-pedonale “Montebelluna/Ponte della Priula e sistema integrato delle relazioni”.
- Piste ciclo-pedonali in area golenale del fiume Piave in riva sinistra e riva destra.

Che le politiche per il paesaggio non si possano basare esclusivamente su di un approccio normativo è oramai condiviso, così come riconoscere che è necessario che esse rispondano alle aspirazioni dell'insieme della società. Gli osservatori del paesaggio sono oggi lo strumento che può dare spazio e voce a tutti coloro che, sensibili al paesaggio, si vogliono impegnare per promuovere tutte le iniziative utili per tutelare e valorizzare i luoghi che viviamo.

La sfida che ci aspetta con l'Osservatorio regionale e la Rete degli osservatori locali è quella di dimostrarne l'utilità e l'efficienza ai fini della gestione del paesaggio.

In questa sfida gli osservatori locali possono svolgere l'importante ruolo sia di cerniera tra amministrazioni, società civile e operatori e sia di collettore delle iniziative per la "riqualificazione" del paesaggio.

Tante "cabine di regia" ma con l'obiettivo comune di tutelare, riqualificare e valorizzare i propri paesaggi.

Le esperienze riportate danno legittimità all'operato degli osservatori nella misura in cui abbiano dimostrato di essere capaci di andare oltre il livello dei soli "discorsi", contribuendo a sostenere iniziative concrete, attivando sinergie, prefigurando il ruolo di incubatore e volano per iniziative e progetti, dimostrando quindi di essere veramente strumento al servizio della comunità locale e del paesaggio.

In conclusione se volessimo fare un primo bilancio sulle attività svolte fino ad oggi dagli osservatori del paesaggio in linea generale possiamo sicuramente affermare che il primo passo in avanti è stato fatto.

Sarà ora compito del Comitato Scientifico dell'Osservatorio regionale dare gli indirizzi che consentano agli osservatori locali di fare "il secondo passo in avanti"¹.

¹ www.regione.veneto.it/web/ambiente-e-territorio/osservatorio-per-il-paesaggio.

Strumenti

Il paesaggio nella pianificazione a scala regionale. Approcci e pratiche a confronto

Maurizio De Gennaro

La pianificazione territoriale e paesaggistica della Regione del Veneto

Il percorso della pianificazione territoriale in Veneto si sviluppa attraverso le indicazioni e le linee strategiche tracciate dal Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), che rappresenta lo strumento principale con il quale si esprimono le politiche per il governo del territorio e si promuovono le competitività del Veneto nel contesto nazionale e internazionale.

La Regione del Veneto in questo scenario, costituito da diverse tematiche quali la crescita sociale e culturale, la tutela dell'ambiente e della biodiversità, la razionalizzazione dell'uso del suolo e dell'energia, la gestione della mobilità e delle infrastrutture, la promozione del turismo, delle città e della montagna, ha sempre avuto un particolare riguardo alla componente paesaggistica, nella consapevolezza che il Paesaggio e i Beni Paesaggistici costituiscono, oltre che dei valori da tutelare e proteggere, delle opportunità da valorizzare per lo sviluppo sostenibile del territorio.

La Regione del Veneto fin dal 1986 ha infatti scelto di coniugare in un unico strumento la pianificazione territoriale e paesaggistica; infatti, già con la l. reg. n. 9 del 1986 si attribuiva la valenza paesistica al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, approvato nel 1992, e si demandavano ai Piani di Area lo sviluppo e l'approfondimento, su ambiti territoriali di area vasta, della pianificazione territoriale e relativa compatibilità con le risorse ambientali.

Successivamente, con il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, adottato nel 2009 e la successiva Variante, adottata nel 2013, è stata confermata la sua valenza di piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici, così come previsto dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (d.lgs. n. 42 del 2004).

A seguito dell'approvazione del Codice la Regione del Veneto ha ritenuto opportuno sottoscrivere, con il Ministero dei Beni e le Attività Culturali (MiBAC) nel luglio 2009, un Protocollo d'Intesa per dare attuazione alle finalità e ai con-

tenuti delle disposizioni legislative, anche in coerenza con gli obiettivi previsti dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*, che sostiene e promuove l'integrazione del paesaggio nelle politiche territoriali e in quelle di carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico.

Con il Protocollo d'Intesa, avente per oggetto «la redazione congiunta [...] del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento [...] per quanto necessario ad attribuire al PTRC la qualità di piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici», è stata avviata l'elaborazione congiunta del Piano Paesaggistico Regionale, con specifiche azioni per la ricognizione, delimitazione e rappresentazione degli immobili ed aree di notevole interesse pubblico e delle aree tutelate per legge e definire, altresì, misure di coordinamento con gli strumenti di pianificazione e di settore, nel rispetto degli artt. 135 e 143 del Codice.

A supporto delle attività progettuali è stato istituito un Comitato Tecnico per il Paesaggio (CTP) a composizione ministeriale e regionale, incaricato della «definizione dei contenuti del Piano» e del «coordinamento delle azioni necessarie alla sua redazione».

I Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito

Con l'elaborazione della Variante al PTRC (adottata nel 2013) è stata avviata la pianificazione paesaggistica regionale sviluppata per ambiti territoriali, secondo un processo articolato in due diversi momenti: uno di carattere generale, relativo al PTRC a valenza paesaggistica, e uno più di dettaglio che riguarda la Pianificazione Paesaggistica Regionale d'Ambito (PPRA).

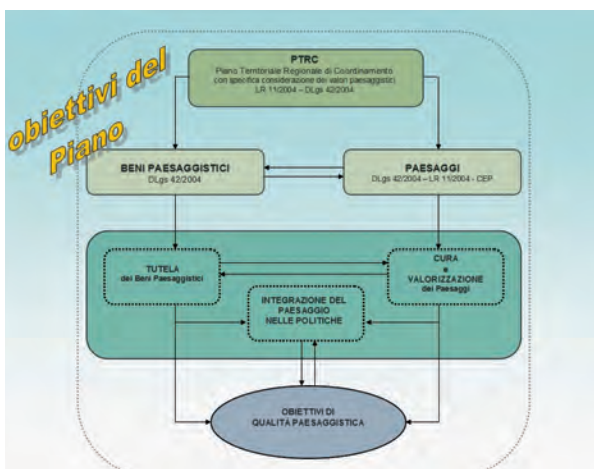
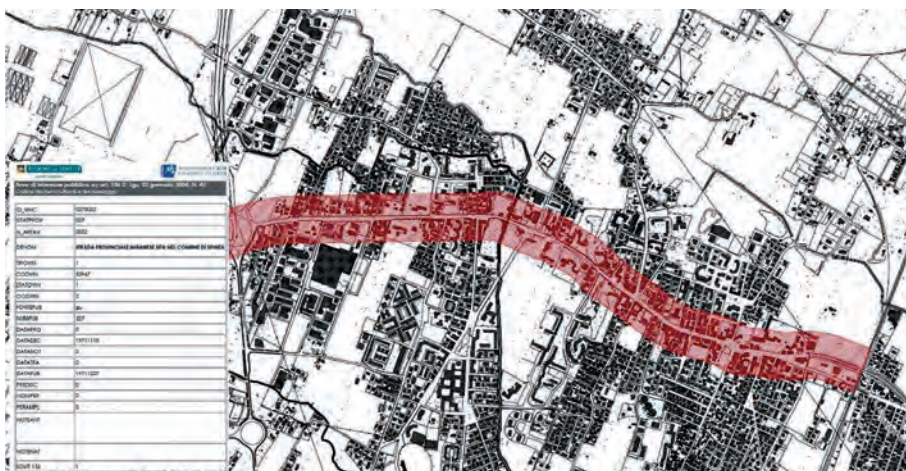
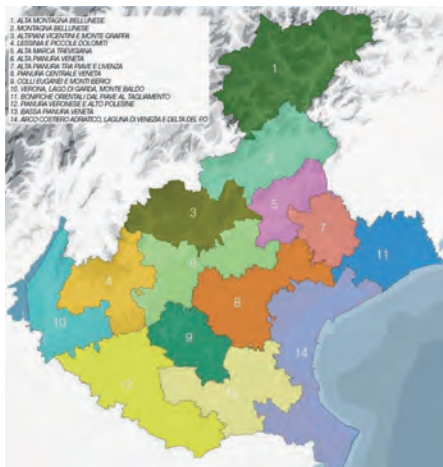
Con la Variante sono stati individuati e definiti 14 Ambiti di Paesaggio ai sensi dell'art. 135 del Codice e dell'art. 45 ter della l. reg. n. 11 del 2004, con i quali, in relazione ai contesti specifici, in ragione dei diversi valori dei contesti, degli aspetti geomorfologici, dei caratteri paesaggistici, dei valori naturalistici ambientali e storico culturali di ciascun ambito, si possono definire i contenuti della pianificazione paesaggistica,

Con l'elaborazione di ciascun PPRA si provvederà a predisporre specifiche normative d'uso che consentano di tutelare, salvaguardare e disciplinare le singole specificità territoriali proprie di ogni ambito e di intercettare e dare più facilmente risposta alle esigenze e istanze provenienti dai territori stessi, attivando un costante dialogo e un confronto con le realtà locali e favorendo un attivo e responsabile coinvolgimento da parte delle amministrazioni interessate (fig. 1).

Le finalità di ciascun PPRA, oltre a rispondere ai contenuti di cui all'art. 135 "Pianificazione Paesaggistica" e all'art. 143 "Piano Paesaggistico" del Codice, prevederanno specifiche azioni e specifica normativa d'uso al fine di assicurare, per ciascun ambito di paesaggio, forme di tutela, salvaguardia e valorizzazione.

In particolare si prevede:

- la predisposizione degli obiettivi di qualità (artt. 131, 133 e 135 del Codice) in coerenza con i contenuti definiti nell'Atlante ricognitivo, documento questo con il quale è stata individuata una prima ricognizione finalizzata



1. Pianificazione Territoriale Regionale d'Ambito
2. Scheda di Beni Paesaggistici, d.lgs. n. 42 del 2004, art. 136
3. Assi strategici della pianificazione paesaggistica regionale

alla conoscenza dei caratteri del Paesaggio Veneto e dei processi di trasformazione, individuando e indicando altresì gli obiettivi di qualità paesaggistica preliminari per ogni PPRA;

- la ricognizione, delimitazione e rappresentazione, sulle banche dati della Carta Tecnica Regionale, dei Beni Paesaggistici e delle aree vincolate ai sensi degli artt. 136 e 142 del Codice per il successivo riconoscimento e validazione;
- l'individuazione di eventuali aree degradate e ulteriori contesti da considerare in sede di pianificazione congiunta;
- l'individuazione dei Sistemi di Valori, con i quali si identificano alcuni temi e elementi che, anche se non sottoposti a tutela paesaggistica, risultano particolarmente significativi e rappresentativi del paesaggio e riconoscibili in maniera diffusa nel territorio.

I Sistemi di Valori preliminarmente individuati sono: le Ville Venete, le Ville del Palladio, i siti patrimonio UNESCO, i parchi e i giardini di rilevanza paesaggistica, i forti e i manufatti difensivi, le aree di archeologia industriale, le architetture del Novecento;

- l'individuazione di opportune misure di coordinamento e adeguamento con gli altri strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica.

Questo processo, come detto, svolto in collaborazione con il Ministero (MiBACT), prevede oltre alla ricognizione, validazione e riconoscimento dei Beni Paesaggistici (ai sensi dell'art. 136 del d.lgs. n. 42 del 2004), la definizione di norme e modalità che consentiranno, a conclusione delle attività, una semplificazione delle procedure di rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche, come previsto dal Codice (fig. 2).

Ad oggi sono stati avviati 4 PPRA, con diverso stato avanzamento lavori, diversificato per livello di analisi, approfondimento e valutazione.

In particolare:

- il PPRA n. 14 "Arco costiero Adriatico Laguna di Venezia e Delta del Po";
- il PPRA n. 9 "Colli Euganei e Monti Berici";
- il PPRA n. 10 "Garda-Baldo";
- il PPRA n. 8 "Pianura Centrale Veneta".

Le attività e le azioni per l'attuazione dei PPRA sono svolte secondo la strategia dei relativi Documenti Preliminari, e nel processo di definizione e realizzazione delle politiche territoriali/paesaggistiche, fondamentale risulta il coinvolgimento dei soggetti interessati e delle popolazioni locali, come previsto dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*.

Il PPRA "Arco costiero Adriatico Laguna di Venezia e Delta del Po" risulta in avanzata fase di elaborazione; dopo aver redatto il Documento Preliminare è stato avviato il processo di consultazione e partecipazione sul Rapporto Ambientale Preliminare (ai sensi del d.lgs. n. 152 del 2006 e della DGR n. 791 del 2009).

Il Documento Preliminare adottato prevede le attività e le azioni necessarie per garantire equilibrio tra tutela, trasformazione e valorizzazione del territorio, così come esplicitato nel Codice agli artt. 135 e 143, e ha individuato in parti-

colare gli obiettivi che si intendono perseguire con il Piano, in coerenza con le direttive previste dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*, per i quali sono state previste attività secondo tre assi strategici (fig. 3):

- la tutela dei beni paesaggistici: con la quale si individuano obiettivi di qualità paesaggistica che prevedono la ricognizione e la definizione di strategie progettuali opportune per la piena efficacia delle necessarie tutele;
- la cura e la valorizzazione dei paesaggi: con la prospettiva di estendere la visione dei paesaggi da salvaguardare e definire idonei processi e strumenti di attuazione delle politiche per la qualità paesaggistica;
- l'integrazione del paesaggio nelle politiche di governo del territorio: con il quale coordinare le politiche di ogni tipo e livello che possano avere relazioni significative con i paesaggi, in un'ottica di condivisione delle responsabilità da parte di tutti i soggetti coinvolti nella costruzione di scenari di sviluppo sostenibile.

Relativamente al PPRA “Colli Euganei e Monti Berici” e al PPRA “Garda Baldo” si sta procedendo al completamento dell'attività ricognitiva dei beni paesaggistici per la loro validazione da parte del CTP, e successivamente svolgere le ulteriori attività progettuali di redazione, mentre per il PPRA “Pianura Centrale Veneta” si sta avviando la ricognizione dei beni, propedeutica per tutte le fasi successive.

Mediante l'attività di concertazione e partecipazione, che prevede più momenti di confronto e partecipazione con soggetti di molteplici tipologie, non solo pubblici ma anche associazioni private e di categoria, è stato possibile giungere a una migliore definizione degli obiettivi strategici da perseguire, nella consapevolezza che solo attraverso processi di integrazione del paesaggio negli strumenti generali e settoriali, regionali, provinciali e comunali, così come nell'acquisizione di un senso paesaggistico nei progetti pubblici e privati, sarà possibile garantire un'efficace cura e valorizzazione paesaggistica del territorio.

L'opportunità che offre questo tipo di pianificazione, condotta congiuntamente e in continuo confronto con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, consentirà di giungere a una individuazione e georeferenziazione certa di tutti i beni paesaggistici e delle aree vincolate presenti sul territorio e successivamente, per mezzo della definizione delle specifiche disposizioni d'uso e il conseguente adeguamento da parte degli strumenti urbanistici comunali, permettere l'entrata in vigore della procedura di semplificazione prevista dal Codice in materia di rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche.

Banche dati e Sistema Informativo

Tutte le attività di ricognizione, analisi e catalogazione dei Beni Paesaggistici e delle aree oggetto di tutela, sono state elaborate sulle basi informative della Carta Tecnica Regionale secondo metodologie e procedure informatiche (condivise a livello nazionale e previste dal Codice dell'Amministrazione Digitale) e hanno previsto la costituzione di banche dati strutturate in un funzionale sistema informativo nel rispetto di quanto previsto dall'art. 156 c.2 del Codice.

L'acquisizione/memorizzazione dei beni si sviluppa secondo distinte fasi:

- acquisizione e georeferenziazione dei vincoli e delle aree tutelate;
- pubblicazione, tramite WebGis, dei dati sul Geoportale dell'IDT (Infrastruttura Dati Territoriale) regionale;
- integrazione della parte geografica con quella documentale;
- attivazione di procedure per l'accesso, consultazione e fruibilità dei dati.

Queste procedure consentiranno di utilizzare le potenzialità degli applicativi software e delle strumentazioni hardware, e consentiranno così un facile accesso al patrimonio e di favorire, contestualmente, l'utilizzo dei dati/informazioni rispondendo al processo di innovazione e semplificazione della Pubblica amministrazione richiesto dalla c.d. "Società dell'Informazione".

Le banche dati del Piano Paesaggistico saranno opportunamente relazionate in logica di interoperabilità nel Sistema Informativo Territoriale della Regione del Veneto, con il quale si garantirà l'omogeneizzazione delle basi informative, l'accesso e l'utilizzo dei dati secondo quanto previsto dalle procedure degli *Open Data* che definiscono nuove forme di rapporto tra il cittadino e la Pubblica amministrazione secondo principi di trasparenza, partecipazione e collaborazione, tutto con la particolare attenzione al tema della semplificazione dei processi in atto.

Il PTRC e il Piano Paesaggistico Regionale rappresentano dunque strumenti che consentono una definizione unitaria delle politiche, sia di tutela che di sviluppo per il governo del territorio, e garantiscono le effettive possibilità di attivare processi coerenti di programmazione e pianificazione rispettosi dell'intero panorama delle istanze sociali ed economiche espresse dal territorio.

Un percorso avviato nella consapevolezza che il Paesaggio, inteso come patrimonio dei beni comuni e dei luoghi identitari della nostra collettività, svolge un ruolo d'interesse culturale, ambientale e sociale, oltre a costituire una risorsa strategica per favorire lo sviluppo economico del territorio.

Riconoscendo proprio al Paesaggio questi significati e il possibile valore aggiunto per il nuovo modello di sviluppo che si intende delineare per il Veneto, il Piano Paesaggistico nella sua articolazione diventa lo strumento essenziale per individuare strategie volte ad accrescere la competitività della Regione e a fare di queste un polo di attrazione di risorse.

Il Piano Paesaggistico Territoriale della Puglia: uno sguardo d'insieme

Angela Barbanente

Il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) della Puglia, approvato il 16 febbraio 2015, comprende un insieme articolato di conoscenze, interpretazioni, regole di trasformazione, politiche, azioni, progetti, volti a favorire l'elevamento della qualità dei paesaggi dell'*intero territorio regionale*, paesaggi non solo eccezionali ma anche ordinari e degradati, urbani e rurali. Cogliendo pienamente gli elementi di maggiore innovazione della *Convenzione Europea del Paesaggio* e del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, il Piano prevede dispositivi volti alla conservazione, valorizzazione, riqualificazione, ricostruzione dei paesaggi di Puglia¹.

Il Piano è stato considerato non solo strumento necessario per adempiere il dettato di una legge ma quale atto culturale e politico che mira ad affermare un diverso modo di considerare il paesaggio quale principale bene patrimoniale e testimonianza identitaria per realizzare un futuro socio-economico durevole e sostenibile della regione².

In tale prospettiva, il Piano è inteso quale supporto all'attuazione in Puglia di un nuovo modello di sviluppo e alla promozione di un uso più consapevole delle risorse mediante la conservazione e il recupero dei caratteri peculiari della identità sociale, culturale e ambientale del territorio regionale e la creazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità.

Da una siffatta visione discendono alcune caratteristiche del Piano:

- la connotazione fortemente *identitaria* e *statutaria* del quadro conoscitivo;
- la prospettiva *strategica* e *progettuale*, che si spinge fino alla predisposizione di *progetti territoriali per il paesaggio regionale*;
- la previsione di strumenti di *governance* per la realizzazione della strategia;
- l'attivazione della *partecipazione* per la *produzione sociale del paesaggio* sin dalla fase di elaborazione.

La produzione sociale del paesaggio

La costruzione condivisa del Piano è stata realizzata attraverso forme di governance allargata e democrazia partecipativa, utilizzando strumenti diversi per

¹ Il Piano, interamente co-pianificato con il Ministero dei Beni e le Attività Culturali, sostituisce il Piano Urbanistico Territoriale Tematico del 2001 (PUTT/P). Un Piano, questo, caratterizzato oltre che da una esclusiva attenzione a singole emergenze paesaggistiche, da una base conoscitiva lacunosa e inadeguata e da una notevole farraginosità dei procedimenti di adeguamento dei piani comunali e delle autorizzazioni in aree vincolate.

² Il piano si ispira all'approccio territorialista sviluppato da Alberto Magnaghi, coordinatore scientifico del PPTR. Cfr. fra gli altri lavori dell'autore, *Il territorio degli abitanti*, a cura di A. Magnaghi, Dunod, Milano 1998; Id., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010. Cfr. PPTR, Elaborato 1, *Relazione Generale*.

coinvolgere soggetti pubblici e privati, enti, associazionismo, comunità e singoli abitanti: tredici conferenze d'area tenutesi in varie città, nella fase di elaborazione per condividere con i territori i quadri conoscitivi e gli scenari strategici, dopo l'approvazione della proposta di Piano da parte della Giunta regionale per comunicare gli esiti dell'attività di pianificazione congiunta fra Regione e Ministero dei Beni e le Attività Culturali; un sito internet interattivo che ha consentito di rendere accessibili costantemente le informazioni sullo stato di avanzamento del Piano (<http://paesaggio.regione.puglia.it/>); l'Osservatorio in rete sulla qualità del paesaggio, che ha permesso di segnalare valori da tutelare e offese al paesaggio e buone e cattive pratiche di trasformazione del paesaggio; gli ecomusei e le mappe di comunità per stimolare la rappresentazione collettiva delle risorse locali, materiali e immateriali, da parte delle comunità, e renderle parte attiva della conservazione, interpretazione e riqualificazione del patrimonio paesaggistico; il Premio per la valorizzazione di buone pratiche di tutela e valorizzazione del paesaggio e un Manifesto che delinea i contenuti di patti con i principali "produttori di paesaggio".

Una considerazione specifica meritano i progetti integrati di paesaggio compresi nello Scenario strategico, avviati in forma sperimentale con oltre 50 enti locali e associazioni sin dalla fase di elaborazione del Piano con una doppia finalità: da un lato, "far capire dal vivo" agli attori locali la progettualità integrata, multisettoriale e multiattoriale, promossa dal Piano, dall'altro consentire al gruppo di lavoro di verificare in concreti contesti d'azione, prima della entrata in vigore del Piano, l'efficacia di alcuni dispositivi da questo previsti. L'anticipazione di alcuni progetti ha consentito, peraltro, di evitare che i tempi lunghi del processo di co-pianificazione con il Ministero dei Beni e le Attività Culturali, finalizzato alla sottoscrizione dell'accordo previsto dall'art. 143, c. 2, del Codice, alimentasse l'idea – molto diffusa anche nel sapere comune – di essere coinvolti nell'ennesimo esercizio di pianificazione inefficiente, inattuabile, incapace di incidere sulle trasformazioni del territorio.

Alcuni dei progetti si sono realizzati o si stanno realizzando con risorse della programmazione unitaria e, dunque, stanno concretamente dimostrando che cosa il piano intenda quando insiste sulla necessità di passare, nella tutela del paesaggio, da una visione vincolistica a una visione strategica, in grado di essere tradotta in azioni concrete con le risorse cognitive ed economico-finanziarie disponibili o attivabili³.

Il titolo II delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano, dedicate alla produzione sociale del paesaggio, indica dettagliatamente gli strumenti utili ad attivare forme di governance allargata fra rappresentanze di interessi e di democrazia partecipativa per la comunicazione sociale, l'elaborazione condivisa, l'interazione fra saperi esperti e saperi contestuali. Nella capacità di usare tali

³ Con il Fondo sviluppo e coesione sono stati finanziati interventi coerenti con il "Patto città-campagna" e il progetto per la "Valorizzazione integrata dei paesaggi costieri". In quest'ultimo caso gli interventi sono l'esito di concorsi di progettazione finanziati dalla stessa Regione, volti alla rigenerazione di tratti di costa ad alta valenza naturalistica, selezionati mediante procedura di evidenza pubblica. I concorsi prevedono azioni di protezione, rinaturalizzazione e deframmentazione dell'ecosistema, riorganizzazione e riconversione del sistema viario, salvaguardia degli equilibri idraulici e geomorfologici, recupero e valorizzazione delle emergenze naturalistiche e architettoniche.

strumenti in modo strategico nella fase attuativa, risiede – a mio avviso – buona parte degli esiti del Piano.

Quadro conoscitivo e scenario strategico

Il quadro conoscitivo del PPTR, attraverso l'Atlante del patrimonio, evidenzia i caratteri identitari dei paesaggi della Puglia, interpretandoli come potenziali risorse per il futuro sviluppo del territorio, e definisce le regole statutarie di tutela, valorizzazione e riqualificazione.

Il quadro conoscitivo è organizzato nei tre livelli delle descrizioni analitiche, delle descrizioni strutturali di sintesi, delle interpretazioni identitarie e statutarie, per l'intero territorio regionale e per ciascuno degli undici ambiti di paesaggio⁴. Il livello analitico corrisponde ai dati di base utilizzati per la costruzione del quadro conoscitivo (dati, testi, carte storiche, iconografie ecc.), dei quali si forniscono tutti gli elementi identificativi per il loro reperimento e uso mediante il Sistema Informativo Territoriale (SIT) regionale che li rende tutti accessibili sul sito dedicato (<http://www.sit.puglia.it/>). Le descrizioni strutturali di sintesi rappresentano le relazioni tra le singole componenti⁵. Le interpretazioni strutturali evidenziano i caratteri dell'identità paesaggistica dei luoghi, e hanno dunque valore statutario. Esse sono approfondite e articolate a livello di ambiti di paesaggio e figure territoriali⁶, facendo emergere le invarianti strutturali, il loro stato di conservazione, le loro regole riproduttive.

Lo Scenario strategico comprende l'insieme degli obiettivi, generali e specifici, i progetti e gli strumenti necessari per elevare la qualità paesaggistica del territorio regionale, bloccare processi di degradazione e distruzione delle risorse, favorire la fruizione socioeconomica degli elementi patrimoniali identitari, e costruire le precondizioni per forme di sviluppo locale autosostenibile. Per ciascuno degli undici ambiti di paesaggio sono specificate le regole di riproduzione delle invarianti strutturali e sono indicati i progetti e le azioni volti a contrastarne le tendenze di degrado e a conseguire gli obiettivi di qualità paesaggistica, assieme ai principali soggetti e strumenti ai quali è affidata la realizzazione.

I cinque progetti territoriali per il paesaggio regionale riguardano temi di particolare rilievo non solo in relazione alle dinamiche di trasformazione che in-

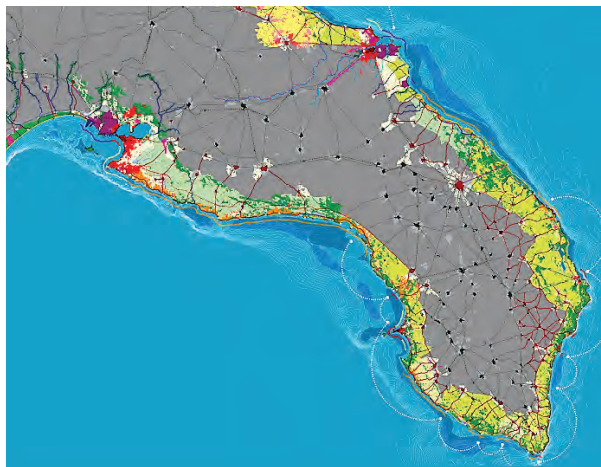
⁴ Il Codice, art. 135, c. 2, prevede che «i piani paesaggistici, con riferimento al territorio considerato, ne riconoscono gli aspetti e i caratteri peculiari, nonché le caratteristiche paesaggistiche, e ne delimitano i relativi ambiti».

⁵ Le descrizioni riguardano: l'idrogeomorfologia, la struttura ecosistemica, la valenza ecologica del territorio agro-silvo-pastorale, la struttura di lunga durata dei processi di territorializzazione, la Carta dei Beni culturali, le morfotipologie territoriali, rurali e urbane, le trasformazioni insediative e dell'uso del suolo agro-forestale, la struttura percettiva e della visibilità, i paesaggi costieri.

⁶ L'individuazione degli ambiti si è basata sulla valutazione integrata di una pluralità di fattori: la conformazione storica delle regioni geografiche, i caratteri dell'assetto idrogeomorfologico, i caratteri ambientali ed ecosistemici, le tipologie insediative, l'insieme delle figure territoriali costitutive dei caratteri morfotipologici dei paesaggi, l'articolazione delle identità percettive dei paesaggi. L'insieme delle figure territoriali definisce l'identità territoriale e paesaggistica dell'ambito dal punto di vista dell'interpretazione strutturale.



1. Descrizioni di sintesi:
idrogeomorfologia dell'ambito di paesaggio Murgia dei Trulli



2. Interpretazione identitaria e statutaria: stralcio della Puglia centrale

3. Scenario strategico - progetto territoriale per il paesaggio regionale "Valorizzazione e riqualificazione integrata dei paesaggi costieri": stralcio dell'area salentina

4. Scenario strategico - progetto territoriale per il paesaggio regionale "Rete Ecologica Regionale": ambito di paesaggio Murgia dei Trulli

vestono il territorio pugliese, ma anche per le interazioni che li legano ad altre politiche regionali:

1. la *Rete Ecologica Regionale* (coordinato con l'Ufficio Parchi regionale);
2. il *sistema infrastrutturale per la mobilità dolce* (coordinato con il Piano regionale dei trasporti);
3. il "Patto città-campagna" (coordinato con le misure di politica agro-forestale e di riqualificazione urbana);
4. la *valorizzazione e riqualificazione integrata dei paesaggi costieri* (coordinato con il Piano regionale delle coste);
5. i *sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici* (poi integrato negli strumenti di conoscenza e programmazione regionale in materia di Beni culturali).

Le linee guida sono raccomandazioni sviluppate in modo sistematico per orientare la redazione di strumenti di pianificazione e interventi in settori che richiedono un quadro di riferimento unitario di indirizzi e criteri metodologici. Quelle approvate riguardano:

- la *progettazione e localizzazione di impianti di energie rinnovabili*;
- la *progettazione e gestione di aree produttive paesisticamente ed ecologicamente attrezzate (APPEA)*;
- la *riqualificazione delle periferie e delle aree agricole periurbane*, nell'ambito del progetto territoriale "Patto città-campagna";
- il *restauro e il riuso dei manufatti in pietra a secco*;
- la *qualificazione paesaggistica delle infrastrutture*;
- il *recupero, la manutenzione e il riuso dell'edilizia e dei beni rurali*;
- il *recupero dei manufatti pubblici nelle aree naturali protette*.

Saperi e strumenti tecnici

L'elaborazione del Piano è stata affidata a una segreteria tecnica interdisciplinare interna al servizio regionale competente, coordinata da Alberto Magnaghi. In una prima fase, le relazioni più intense sono state intrattenute con la Direzione regionale del Ministero, le Soprintendenze e altre strutture ed enti, soprattutto per condividere la delimitazione e rappresentazione dei beni paesaggistici. Questi sono stati tutti georeferenziati sulla carta tecnica regionale e resi accessibili in rete mediante il SIT, restituendo finalmente chiarezza al sistema delle tutele statali. La seconda fase è stata dedicata alla messa a punto delle "specifiche prescrizioni d'uso" previste dal Codice per le aree e gli immobili vincolati. Tale fase è stata particolarmente impegnativa per il carattere "pionieristico" del Piano pugliese, elaborato in assenza di linee guida ministeriali o di esempi che potessero orientare il lavoro⁷.

⁷ Basti pensare che la proposta metodologica per la definizione delle specifiche prescrizioni d'uso, divulgata dalla Direzione Generale per il Paesaggio del Ministero con la circolare n. 30 del 21.12. 2011, rispecchia l'attività di pianificazione congiunta sviluppata con la Regione Puglia.

La co-pianificazione non è stata solo, nel caso della Puglia, strumento per assicurare la cooperazione tra amministrazioni pubbliche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio⁸, come previsto dall'art. 133 del Codice, ma anche attività che ha consentito di integrare saperi tecnici diversi: quelli regionali, essenzialmente orientati alla conoscenza e pianificazione del territorio, e quelli ministeriali, maggiormente indirizzati all'interpretazione del Codice e alla tutela dei beni vincolati. L'apprendimento sviluppato dai tecnici ministeriali e regionali nella fase di co-pianificazione, è stato poi trasmesso ai tecnici degli enti locali, alle commissioni di paesaggio e ai liberi professionisti: già prima dell'approvazione del Piano gli uffici regionali hanno organizzato un percorso di formazione sul PPTR che, anche grazie alla collaborazione con gli ordini professionali e alla possibilità di collegamento in streaming da circa trenta sedi dislocate in varie città della Puglia, ha registrato un livello di partecipazione superiore a 1.000 iscritti. L'iniziativa è stata nuovamente promossa dopo l'approvazione del Piano e dovrà configurarsi in futuro come reale processo di formazione continua.

In fase attuativa occorrerà anche sostenere, mediante l'Osservatorio del paesaggio e utilizzando gli strumenti di partecipazione e di governance previsti dal PPTR, il processo di apprendimento collettivo, tecnico e culturale, che ha accompagnato la formazione del Piano. Sono convinta, infatti, che le condizioni per un'efficace attuazione del PPTR risiedono nella capacità di bilanciare sapientemente l'applicazione di norme orientate al controllo delle trasformazioni nelle aree più sensibili e vulnerabili, l'uso di strumenti per la produzione sociale del paesaggio e l'applicazione di regole capaci di promuovere la conservazione, valorizzazione e riqualificazione dei patrimoni identitari della Puglia mediante sistemi premiali e incentivanti.

⁸ Aspetto, questo, particolarmente sottolineato in S. Settis, *Paesaggio Costruzione Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2010.

Paesaggio e quadro conoscitivo negli strumenti di Piano

Vincenzo Fabris

Pianificazione e tutela del paesaggio sono sempre state intimamente collegate.

Già nella prima legislazione unitaria si fa cenno alla particolare attenzione che i piani regolatori di ampliamento (l. n. 2359 del 1865) devono avere per tutelare le prospettive dei monumenti (l. n. 363 del 1913); attenzione che, in qualche modo, viene ribadita con la legge n. 1150 del 1942 e, qualche anno prima, dalla legge n. 1497 del 1939 di “protezione delle bellezze naturali” (si parla di bellezze panoramiche e quindi naturali).

La legge urbanistica nazionale (art. 10) prevede la possibilità per il Ministero di modificare il Piano regolatore per tutelare il paesaggio. Tutto questo per dire che fin dagli albori della pianificazione urbanistica, si è posto il problema del rapporto tra Piano e Paesaggio, peraltro riconoscendo al Paesaggio una sicura preminenza.

Anche la nuova legislazione regionale riprende i principi della legislazione nazionale: il piano urbanistico deve rapportarsi al paesaggio, che sicuramente è un interesse superiore da tutelare.

La prima legge urbanistica regionale del Veneto, la n. 40 del 1980, rispecchia le indicazioni della legge n. 1150 del 1942 nazionale sottolineando che si possono modificare i Piani per tutelare il paesaggio.

Va detto che ciò nonostante il tema del paesaggio è sempre rimasto sullo sfondo del Piano urbanistico.

Anche le grafie unificate del 1983 affrontano il tema paesaggio solo come restituzione grafica di vincoli e niente più. Non c'è nulla, neanche a livello di analisi, nonostante si sia di fronte a un ottimo lavoro per l'epoca: il corredo del PRG doveva constare di 12 tavole di analisi, un dimensionamento dettagliato e ulteriori verifiche erano previste a posteriori.

Nel 1985, con il ministro Galasso l'urbanistica comincia davvero a fare i conti con il paesaggio.

Sono previste fasce di rispetto per i corsi d'acqua, la tutela di aree archeologiche, ghiacciai, boschi, terreni vincolati ad usi civici ecc.; il vincolo di inedificabilità viene esteso ad aree vaste (laguna, monte Grappa e Delta del Po), con l'introduzione di piani territoriali a valenza paesaggistica.

La fine degli anni Ottanta vede la stesura dei primi piani paesaggistici (PALAV, PAMAG ecc.), mentre i primi anni Novanta evidenziano il tentativo di inserire in una nuova versione delle grafie unificate il tema del paesaggio; tentativo abortito.

Rappresentare il paesaggio in uno strumento già complesso di suo portava ad un guazzabuglio inestricabile di indicazioni progettuali, scontrandosi pesantemente con le esigenze di semplicità e chiarezza che la società andava manifestando.

All'interno di questo processo evolutivo matura la successiva definizione del PAT come strumento di piano e del quadro conoscitivo che lo deve supportare.

In primis è bene ricordare che il quadro conoscitivo del PAT non è una riedizione delle vecchie tavole delle grafie unificate ma è «il sistema integrato delle

informazioni e dei dati necessari alla comprensione delle tematiche svolte dagli strumenti di pianificazione [...]».

Nella pianificazione generata dalla legge n. 1150 del 1942 il processo di formazione dello strumento (in estrema sintesi) comprendeva analisi territoriale, rilievo delle problematiche, predisposizione del progetto. Con la nuova l. reg. n. 11 del 2004 il processo è radicalmente diverso. I problemi e le dinamiche territoriali sono cosa nota, quindi è sufficiente quantificarli e qualificarli a livello informativo nel quadro conoscitivo; si predispongono quindi il progetto, prevedendo altresì verifiche e modalità di monitoraggio e controllo.

In quest'ottica il paesaggio e i suoi valori entrano chiaramente nel quadro conoscitivo, diventano un elemento permanente e stabile del sistema informativo.

Più nello specifico, nella sezione analitica/informativa dell'atto di indirizzo sul quadro conoscitivo del PAT, al paesaggio è dedicata una specifica matrice dell'atto Co7, anche se poi ne troviamo traccia in altre cartelle:

- B01 vincoli;
- B02 (02) in varianti paesaggistiche;
- C0701 componenti storiche del paesaggio rurale;
- G0702 componenti di relazione del paesaggio rurale;
- C0703 ambiti di paesaggio;
- C0704 componenti del paesaggio.

Ciascuna di queste cartelle viene poi ulteriormente dettagliata in classi¹.

Per fare un esempio:

- C 0701011 si riferisce all'analisi storica del paesaggio;
- 02011 considera i detrattori/qualificanti.

In buona sostanza il quadro conoscitivo dei PAT contiene un'ampia analisi del paesaggio.

Un paio di notazioni a margine vanno peraltro fatte.

Il quadro conoscitivo del PAT serve a definire il PAT ma per essere utile a questo scopo deve essere aggiornato costantemente; il fattore tempo nelle analisi territoriali è estremamente importante, le informazioni se non sono aggiornate e attuali non servono a niente.

C'è da dire inoltre che le informazioni richieste per il quadro conoscitivo non sono neutre o neutrali.

Individuare i detrattori, le aree degradate, i contesti figurativi, i paesaggi storici è una operazione che, a mio vedere, ha dei significativi aspetti progettuali. Ne consegue che il quadro conoscitivo del PAT è probabilmente un primo abbozzo di piano paesaggistico locale.

In un contesto in cui il Codice Urbani prevede che il Piano Paesaggistico Regionale debba trovare idonea trasposizione in sede di pianificazione comunale, paradossalmente il quadro conoscitivo del PAT potrebbe rappresentare un mo-

¹ Il quadro conoscitivo del PAT si compone di 450 classi di informazioni.

mento di costruzione del Piano Paesaggistico Regionale, senza che questo sia ancora vigente.

Ultima questione, ma probabilmente la più spinosa, riguarda i vincoli.

Conoscere quanti e quali siano i vincoli, e quale estensione abbiano, è cosa fondamentale. In particolare nel quadro conoscitivo la classe C11 riguarda i vincoli paesaggistici.

Il vincolo c'è a prescindere dal piano o dal suo quadro conoscitivo. Esiste in relazione a un decreto di vincolo (art. 136 del Codice), o la proposta di vincolo, o perché previsto dalla legge (art. 142 del Codice). Teoricamente non c'è nessun margine di discrezionalità. E il quadro conoscitivo del PAT deve dare conto della ricognizione effettuata. In realtà la faccenda è più complessa e delicata.

Come ben sapete interventi in zona vincolata senza la prescritta autorizzazione non sono possibili e sono perseguibili sotto il profilo penale.

I dubbi che possono sorgere sono molti, ad esempio:

- come si devono calcolare i 300 metri dalla linea di battigia se la linea si sposta costantemente come nel caso del Delta del Po?
- quali laghi sono da considerare nel vincolo dei 300 metri? È necessario considerare anche quelli artificiali e le cave allagate?
- i boschi sottoposti a vincolo sono quelli del 1985 (anno del decreto Galasso) oppure quelli attuali, dato che i boschi continuano ad avanzare?
- chi ha definito le zone di potenziale interesse archeologico?

E così via.

La questione è tutt'altro che chiusa.

Vero è che il quadro conoscitivo deve contenere i vincoli paesaggistici, ma è altrettanto vero che non spetta al progettista o all'amministratore, l'interpretazione, che fare quindi?

In primis vanno controllate le informazioni contenute nel quadro conoscitivo del PAT. Vi è comunque un Comitato per la redazione del Piano Paesaggistico Regionale che si sta occupando della validazione dei vincoli paesaggistici, il cui lavoro è rinvenibile sul sito del PTRC.

La materia è in evoluzione ma vi è la sensazione che per il governo del territorio, come per la tutela del Paesaggio, una parte preminente sia da assegnare all'informazione, quindi al quadro conoscitivo. Probabilmente, viste le caverve di piani che abbiamo elaborato, in questa congiuntura di crisi, un sistema informativo territoriale affidabile è la cosa di cui la pianificazione ha più bisogno, in luogo di visioni e previsioni la cui attendibilità pare sempre più precaria in ragione della velocità di mutazione dei processi e delle dinamiche territoriali.

La Relazione Paesaggistica ai sensi del d.P.C.M. 12 dicembre 2005

Francesco Trovò

Nel recente saggio *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile* Salvatore Settis afferma che

l'Italia davvero si distingue da molti altri Paesi [...] per qualcosa di particolare. Per l'armoniosa integrazione città-campagna, patrimonio culturale-paesaggio, natura-cultura che ha forgiato le caratteristiche più peculiari dell'Italia e degli italiani, che qua e là ancora resiste.¹

Questa consapevolezza si rintraccia anche nella raccolta dei racconti di viaggio di Cesare Brandi², in cui, del territorio italiano, viene messa in evidenza «l'esaltazione idealistica dell'opera come emanazione materiale di uno spirito, quello di un singolo, ma anche quello di una comunità, di un popolo, di un'epoca, che attraverso la forma diventa testimonianza di storia»³.

Che questo patrimonio sia stato in parte degradato o compromesso lo dimostrerebbero i dati impietosi sulla riduzione di superficie agricola, sull'aumento di quella cementificata e sull'incremento dell'urbanizzazione⁴.

Il paesaggio per molto tempo non è stato considerato come una risorsa in quanto tale, in grado di generare di per sé ricchezza e valori, come auspicato dalla *Convenzione Europea del Paesaggio* del 2000⁵, ma piuttosto come un mezzo per produrre altri valori e profitti, raramente di interesse pubblico, sacrificandone dunque l'integrità e compromettendone le caratteristiche.

A fronte di questa tendenza è stata da più parti rilevata l'incapacità cronica da parte dello Stato e delle amministrazioni di contrastare efficacemente degrado e politiche di urbanizzazione espansive elaborando e attuando un efficace apparato normativo⁶.

Il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio del 2004 (d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42) ha contribuito a superare la distinzione storicizzata tra i beni storici-artistici e le bellezze naturali, e ha saputo integrare il concetto di valore

¹ S. Settis, *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2010, p. 84.

² C. Brandi, *Terre d'Italia*, a cura di V. Rubiu, Bompiani, Milano 2006.

³ V. Sgarbi, *Prefazione* al volume C. Brandi, *Terre d'Italia*, cit., p. X.

⁴ Tra il 1990 e il 2005 si calcola una sottrazione di suolo agricolo pari al 17% del totale (fonte Istat); dal 1956 al 2001 la superficie urbanizzata è aumentata del 500% (fonte WWF); nel periodo 1995-2006 i Comuni hanno rilasciato autorizzazioni per oltre 3,1 miliardi di metri cubi (fonte Istat).

⁵ «[...] il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica, e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro», *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze 2000, preambolo.

⁶ Sul tema confrontare l'esautistico ed agile saggio, con ampi rimandi bibliografici: G. Perulli, *Il paesaggio negato. Dal paesaggio letterario al paesaggio del diritto*, Cluva, Venezia 2011. Per approfondimenti si vedano anche i numerosi contributi di Sandro Amoroso.

documentale con quello di ambiente, recependo il nuovo concetto di paesaggio introdotto dalla Convenzione europea che lo definisce come «parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni»⁷. Sono divenuti meritevoli di attenzione non più e non solo i paesaggi da “cartolina”, riconducibili alle vedute ottocentesche, ma anche i paesaggi quotidiani e quelli degradati, in cui ogni elemento concorre a determinare la percezione di ciò che ci circonda e di cui siamo parte, per cui è stato usato il calzante slogan “tutto è paesaggio”.

Lo scarto metodologico introdotto coincide inoltre con il superamento della tutela del paesaggio per applicazione di una lista di divieti, e con la progressiva adesione a un approccio propositivo finalizzato alla ricerca della qualità, quale criterio per progettare le trasformazioni e guidare i processi di cambiamento.

A questo scenario è riconducibile l'introduzione dell'obbligo, nei casi di interventi di modificazione in aree assoggettate a tutela paesaggistica, dell'acquisizione dell'autorizzazione preventiva, intesa come atto autonomo e indipendente dagli altri titoli edilizi.

A partire dal 1 gennaio 2010 il procedimento di autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art. 146 del d.lgs. n. 42 del 2004⁸, in attesa che le Regioni italiane si dotino del Piano Paesaggistico, prevede che la Soprintendenza intervenga con un parere obbligatorio e vincolante; contestualmente tutte le richieste di autorizzazione paesaggistica del Codice devono prevedere la Relazione Paesaggistica redatta secondo il d.P.C.M. 12 dicembre 2005⁹.

A fronte di un patrimonio paesaggistico tutelato attualmente pari a circa il 47% del territorio nazionale, è innegabile che nelle intenzioni del legislatore la Relazione Paesaggistica avrebbe dovuto assumere il ruolo, nell'ambito del procedimento dell'autorizzazione, di strumento per sollecitare una implementazione di conoscenza e di qualità della progettazione.

Ma in che modo? Come fare per evitare l'applicazione di sterili formule apodittiche e dare seguito alla finalità di assistere concretamente i professionisti nella

⁷ D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, art. 131.

⁸ L'autorizzazione paesaggistica viene rilasciata dalla Regione che esercita le funzioni in materia di paesaggio o, qualora delegato, dal Comune territorialmente competente, ovvero da altro ente (Provincia o associazioni di enti locali) che deve essere in grado di assicurare strutture con un adeguato livello di competenze tecnico-scientifiche e strutture differenziate tra attività di tutela paesaggistica e funzioni amministrative in materia urbanistico-edilizia.

Accanto alla procedura ordinaria di autorizzazione paesaggistica è prevista una procedura semplificata, regolata dal d.P.R. 9 luglio 2010, n. 139, che ammette, per un numero ristretto di opere, la Relazione Paesaggistica in forma semplificata e riduce i termini del procedimento.

Al fine di contrastare gli abusi di natura paesaggistica -tra cui i più significativi, anche di fronte all'opinione pubblica, sono quelli riconducibili alla costruzione sui litorali italiani dei cosiddetti ecomostri, del tutto privi di autorizzazione o in palese difformità da essa-, il Codice, preso atto dei fallimenti del passato, non ha del tutto eliminato la possibilità di “sanare” abusi relativi al paesaggio, ma ha introdotto clausole molto severe, prevedendo, in caso di opere eseguite in assenza di autorizzazione, l'obbligo della rimessa in pristino e sanzioni penali in caso di inadempienza (art. 167-181).

⁹ D.P.C.M. 12 dicembre 2005. *Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti, ai sensi dell'articolo 146, comma 3, del Codice dei Beni culturali del Paesaggio di cui al d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42* (pubblicato in G.U. del 31 gennaio 2006, n. 25).

redazione del documento, predisponendo i mezzi per una congrua valutazione delle amministrazioni?

Come già evidenziato da Roberto Cecchi pochi mesi dopo la pubblicazione del d.P.C.M.

non è più il tempo di regole uniche e univocamente applicate, non è più il tempo del ricettario; oggi è il momento in cui si formulano indirizzi e si definiscono criteri per il raggiungimento di obiettivi partendo prevalentemente dal tema della conoscenza [...]. L'obiettivo del d.P.C.M. è [...] di dare indicazioni sui modi attraverso cui può essere letto il paesaggio e, conseguentemente, di come possano essere progettate le trasformazioni (a tutte le scale e per tutti i tipi di intervento); lo strumento di legge obbliga a riflettere sulla necessità di progettare all'interno del contesto e non sul contesto, senza sovrapporsi in modo acritico, e talvolta brutale, a quell'insieme di natura e storia che nel tempo ha prodotto quello che oggi chiamiamo paesaggio.¹⁰

A distanza di quasi 10 anni dall'emanazione del d.P.C.M. la Relazione Paesaggistica ha contribuito probabilmente, come era nelle intenzioni del legislatore, all'avvio del processo di formazione di una consapevolezza collettiva sui valori del paesaggio da tutelare e a promuovere uno sviluppo sostenibile del territorio¹¹, incidendo sia sulla parte tecnica della progettazione sia su quella amministrativa delle verifiche, costituendo «per l'amministrazione competente la base di riferimento essenziale per le valutazioni previste dall'art. 146, c. 5 del [...] Codice»¹².

Rispetto ai criteri per la redazione della Relazione Paesaggistica il d.P.C.M. prevede la descrizione dello stato dei luoghi e la rappresentazione chiara ed esauritiva dell'effetto dell'intervento¹³. La documentazione contenuta nella domanda di autorizzazione paesaggistica deve indicare, oltre al contesto di riferimento e agli elementi di valore che connotano tale contesto, lo stato attuale del bene paesaggistico interessato dall'intervento, gli impatti sul paesaggio delle trasforma-

¹⁰ R. Cecchi, *Presentazione*, in *La Relazione Paesaggistica. Finalità e Contenuti*, a cura di L. Scanzosi, A. Di Bene, Gangemi, Roma 2006, p. 5.

¹¹ Come ben sintetizzato da Roberto Banchini «una delle finalità della Relazione Paesaggistica è [...] di diffondere quella sensibilità ai valori ambientali, storico-culturali e paesaggistici del nostro territorio che – va riconosciuto – è non di rado assente nelle scelte generali di gestione e di pianificazione, ma anche nella più corrente e minuta prassi professionale, e quindi a promuovere un salto di qualità, sul piano culturale innanzitutto, e poi metodologico e operativo, nell'approccio alla progettazione [...]», R. Banchini, *La Relazione Paesaggistica. Analisi e valutazioni per la redazione degli elaborati*, 2ª ed., DEL, Roma 2011, p. 7. Confrontare anche A. Di Bene, *Introduzione*, in *La Relazione Paesaggistica. Finalità e Contenuti*, cit., p. 7: «la Relazione Paesaggistica [...] intende costituire un supporto di metodo per la progettazione paesaggisticamente "compatibile" degli interventi [...]» e «intende inoltre costituire un riferimento metodologico anche per la valutazione degli interventi, dal punto di vista dei loro effetti paesaggistici [...]. Tutto ciò costituisce una sezione importante di una strategia complessiva per il paesaggio, che agisce attraverso la pianificazione paesaggistica ai diversi livelli amministrativi, la formazione di Commissioni per il Paesaggio, la collaborazione degli Uffici decentrati della tutela (Soprintendenze) con gli enti locali».

¹² d.P.C.M. 12 dicembre 2005, cit.

¹³ «Al fine di fornire un orientamento omogeneo, si ritiene opportuno evidenziare i principali contesti paesaggistici di riferimento cui corrispondono diverse specificità di analisi e di intervento. In particolare, si fa riferimento, orientativamente, a contesto naturale, agricolo tradizionale, agricolo industrializzato, urbano, periurbano e insediativi diffuso e/o sparso. Dal punto di vista della morfologia dei luoghi: costiero, di pianura, collinare e montano», dal d.P.C.M. 12.12.2005, cit.

zioni proposte e gli elementi di mitigazione e compensazione necessari. Questa documentazione dovrebbe essere redatta con la finalità di consentire all'amministrazione competente di accertare la compatibilità rispetto ai valori paesaggistici riconosciuti dal vincolo, la congruità con i criteri di gestione dell'immobile o dell'area e la coerenza con gli obiettivi di qualità paesaggistica.

Circa gli elaborati di analisi contenuti nella Relazione Paesaggistica uno dei primi elementi che occorre mettere a fuoco è la descrizione dei caratteri del contesto paesaggistico e dell'area di intervento. Negli strumenti di indirizzo e di pianificazione territoriale di Regioni, Province e Comuni si ritrovano, fra la documentazione dell'apparato analitico, tavole sinottiche in cui sono individuati contesti omogenei per caratteristiche paesaggistiche, configurati come atlanti¹⁴. Tale impostazione è spesso stata utilizzata come fonte per la definizione dei c.d. ambiti territorialmente omogenei contenuti nei Piani Paesaggistici. Tra gli esempi più significativi si possono annoverare la variante parziale n.1 al PTRC del Veneto (adottato con DGR n. 372 del 2009) con attribuzione di valenza paesaggistica, in cui sono individuati i 39 ambiti regionali – definiti anche i 39 paesaggi del Veneto – e il Piano Paesaggistico della Regione Toscana, in cui sono parimenti definiti ambiti regionali caratterizzati da omogenee caratteristiche morfologiche, orografiche e percettive.

Accanto ad ambiti territoriali omogenei sono presenti nel territorio italiano diffuse situazioni di eterogeneità e compresenza di elementi differenti, che, prima ancora di essere considerati come detrattori di qualità paesaggistica, sono da considerare semplicemente *connotati* da tale carattere¹⁵. A titolo esemplificativo il d.P.C.M. fornisce alcuni «parametri per la lettura di qualità e criticità paesaggistiche e del rischio paesaggistico, antropico e ambientale»¹⁶.

Il d.P.C.M. prevede l'individuazione dei livelli di tutela operanti nel contesto paesaggistico e nell'area di intervento considerata. Come per la Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, relativa alla tutela monumentale, an-

¹⁴ Una significativa serie di esempi di contesto naturale, di contesto agricolo tradizionale, montano e in parte industrializzato, di contesto urbano, urbano costiero, di contesto periurbano, di contesto insediativo sparso, di contesto costiero, di contesto di pianura, di contesto collinare, di contesto montano, sono illustrati in *La Relazione Paesaggistica. Finalità e Contenuti*, cit., pp. 28-31.

¹⁵ Si tratta di paesaggi "dissonanti" e paesaggi "perturbati", per usare le felici espressioni riportate in *La Relazione Paesaggistica. Finalità e Contenuti*, cit., p. 32.

¹⁶ Con riferimento ai parametri per la lettura di qualità e criticità paesaggistiche si elencano i parametri proposti, con un breve commento dell'autore del presente contributo:

- diversità: si fa riferimento al grado di peculiarità del contesto di riferimento, e alla presenza di elementi/caratteri distintivi, siano essi naturali e antropici, storici, culturali, simbolici;
- integrità: si valuta il grado di conservazione e leggibilità dei caratteri/elementi connotanti il contesto paesaggistico nel lungo periodo. Tra tali elementi il d.P.C.M. fa riferimento ai «caratteri distintivi di sistemi naturali e di sistemi antropici storici (relazioni funzionali, visive, spaziali, simboliche ecc. tra gli elementi costitutivi)»;
- qualità visiva: si considera la presenza di elementi particolarmente significativi in rapporto alla qualità scenica e/o a punti panoramici salienti;
- rarità: si verifica la presenza di alcuni elementi peculiari, capaci di connotare in modo significativo il contesto di riferimento "esistenti in numero ridotto e/o concentrati in alcuni siti o aree particolari";

che le aree o singoli elementi assoggettati alla Parte III (tutela paesaggistica) sono individuati sul territorio. Questi sono suddivisi in tre grandi categorie: le aree tutelate per specifico decreto, relative ad immobili e aree di notevole interesse pubblico (d.lgs. n. 42 del 2004, art. 136), quelle tutelate per legge, derivanti dalle disposizioni della c.d. legge Galasso del 1985 (d.lgs. n. 42 del 2004, art. 142) e gli ulteriori immobili ed aree specificamente individuati a termini dell'articolo 136 e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici, oggi vigenti in pochissime Regioni. Mediante i sistemi informativi territoriali degli enti locali e delle Soprintendenze territoriali, spesso consultabili liberamente, la relativa localizzazione sul territorio è facilitata per tutte le fattispecie di tutela presenti sul territorio.

Nelle rappresentazioni fotografiche dello stato attuale dell'area d'intervento e del contesto paesaggistico risulta particolarmente importante restituire la completezza e l'eshaustività dell'area rappresentata, in modo che non ne sia riportata la porzione limitata all'oggetto dell'intervento, ma un più ampio contesto. Il d.P.C.M. indica necessario rappresentare, in particolare nei casi di interventi inseriti in cortine edilizie compatte, in spazi pubblici configurati e collocati al margine dell'insediamento edificato, prospetti e skylines ampi, che comprendano anche edifici adiacenti a quello oggetto di istanza, «ripresi da luoghi di normale accessibilità e da punti e percorsi panoramici, dai quali sia possibile cogliere con completezza le fisionomie fondamentali del territorio»¹⁷. Nei casi di particolare visibilità la documentazione fotografica dovrà comprendere anche la caratterizzazione peculiare di colori, materiali e finiture che si ritengono connotanti quel particolare contesto paesaggistico¹⁸.

Al fine di consentire una progettazione adeguata dal punto di vista architettonico, i casi di intervento su manufatti esistenti richiedono particolare cura al fine di evitare la proposta di soluzioni dissonanti o estranee al contesto dal punto di vista morfologico, dei colori, dei materiali e del rapporto volumetrico.

L'obiettivo degli elaborati di progetto è di permettere di valutare con immediatezza e senza ambiguità la compatibilità dell'intervento nell'ambito del contesto paesaggistico di riferimento. Non vi sono quindi obblighi relativi alle scale da utilizzare per la rappresentazione, anche se è opportuno predisporre

- degrado: si osserva la perdita di valori paesaggistici connessi alla dequalificazione patologica di «elementi naturali, culturali, morfologici, storici, visivi, morfologici, testimoniali».
- Con riferimento ai parametri di lettura del rischio paesaggistico, antropico e ambientale:
- sensibilità: si potrebbe definire tale parametro come resilienza e cioè come capacità dei luoghi di assorbire le trasformazioni con nulli o limitati effetti detrattori di qualità complessiva; analogo significato può essere attribuito al parametro capacità di assorbimento visuale;
- vulnerabilità/fragilità: condizione strutturale di un contesto tale da determinare su di esso una propensione alla facile alterazione;
- stabilità: «capacità di mantenimento dell'efficienza funzionale dei sistemi ecologici o situazioni di assetti antropici consolidate»;
- instabilità: «situazioni di instabilità delle componenti fisiche e biologiche o degli assetti antropici».

¹⁷ d.P.C.M. 12.12.2005, cit.

¹⁸ Molto pertinente appare in questo contesto il concetto di *iconema* elaborato ed introdotto dal geografo recentemente scomparso Eugenio Turri, che si riferisce agli elementi particolarmente connotanti di un territorio/paesaggio, tali da essere considerati «immagini portanti dell'intera visione». Confrontare, fra gli altri, E. Turri, *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia 1998, *passim*.

una planimetria generale distinta dall'area più circoscritta alla scala edilizia. Da queste elaborazioni dipende la possibilità da parte del progettista di svolgere un efficace controllo del progetto e, in una fase successiva, il congruo ed efficace esame dell'incidenza paesaggistica della proposta di trasformazione da parte delle amministrazioni.

Va prevista quindi una rappresentazione dell'area in planimetria, in sezione e in elevato, non tralasciando di rappresentare le aree inedificate, o non oggetto di intervento, in quanto si configurano comunque come elementi di connotazione paesaggistica, coincidenti con la parte adiacente e/o contigua all'intervento. Anche le opere da realizzare richiedono di essere rappresentate in pianta, sezione ed elevato, con indicazione di materiali, colori, tecniche e dettagli costruttivi.

Un testo descrittivo a integrazione degli elaborati grafici può consentire di precisare il linguaggio e le motivazioni delle scelte effettuate.

Un elemento decisivo al fine di valutare la compatibilità dell'intervento rispetto alle finalità di tutela paesaggistica è rappresentato dalla simulazione dell'effetto sullo stato dei luoghi a seguito della realizzazione dell'intervento proposto¹⁹. La foto simulazione o inserimento foto realistico non è soltanto indispensabile per consentire con efficacia e immediatezza la valutazione dell'incidenza paesaggistica dell'intervento. È un vero e proprio strumento di progettazione per calibrare la soluzione, comparando ad esempio esiti differenti ottenibili variando alcuni parametri. Di questo percorso "istruttorio" può essere utile condividere le modalità e i diversi passaggi con l'amministrazione, inserendo la documentazione nell'istanza.

La rappresentazione del contesto dovrà essere adeguata a comprendere in modo esaustivo l'impatto e l'incidenza del nuovo intervento, e, pertanto, a rappresentazioni ristrette o monodirezionali andranno preferite rappresentazioni ampie e pluridirezionali. Il livello di foto realismo da adottare va opportunamente adattato alla finalità strumentale dell'elaborazione, in modo da consentire un'efficacia espressiva adeguata al tipo di intervento che ci si propone di esemplificare.

A questo fine dunque non risultano particolarmente utili modelli tridimensionali dei nuovi edifici o elementi da realizzare, se questi non sono inseriti o comunque rappresentati insieme al contesto di riferimento. La valutazione di compatibilità paesaggistica infatti non può prescindere dalla modalità delle relazioni che la proposta di un nuovo elemento da inserire instaura con l'immediato intorno. In questo ambito infatti la verifica della qualità intrinseca dei nuovi manufatti è condizione necessaria, ma non sufficiente, per la valutazione positiva di compatibilità paesaggistica.

Maggiore è l'accuratezza della simulazione prodotta, maggiore sarà il suo grado di attendibilità ai fini del controllo del progetto da parte del progettista e più semplice diverrà il compito di valutazione da parte degli enti. Un aspetto che non viene quasi mai considerato, ma che in certi contesti è decisivo, è l'elaborazione della simulazione sia diurna che notturna al fine di valutare il grado di in-

¹⁹ Il foto inserimento non è richiesto in caso di intervento rientrante nel procedimento semplificato di autorizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità ai sensi del d.P.R. 9 luglio 2010, n. 139.

cidenza luminosa dell'opera. Tale accorgimento è dirimente nei casi di previsioni dell'effetto paesaggistico sul contesto di importanti infrastrutture come strade, ponti, aeroporti ecc.

Un altro aspetto significativo riguarda l'opportunità di tenere conto del punto di vista prevalente dei fruitori dell'opera da realizzare e della relativa modalità percettiva.

Il d.P.C.M. afferma che dovranno essere preferite «soluzioni progettuali che determinano i minori problemi di compatibilità paesaggistica» e al contempo richiede che la Relazione Paesaggistica preveda l'eventuale realizzazione di opere di mitigazione e compensazione, che si fondano sul principio «che ogni intervento deve essere finalizzato ad un miglioramento della qualità paesaggistica complessiva dei luoghi, o, quanto meno, deve garantire che non vi sia una diminuzione delle sue qualità, pur nelle trasformazioni»²⁰.

Le opere di mitigazione consistono in tutti gli accorgimenti che aumentano il grado di compatibilità paesaggistica dell'opera da realizzare o, comunque, ne mitigano l'incidenza e l'impatto nel contesto. Queste possono essere realizzate insieme all'opera oggetto di valutazione oppure differite nel corso del tempo, e potranno essere caratterizzate da un diverso grado di contrasto degli effetti negativi prodotti sul paesaggio.

Le misure di compensazione – sempre necessarie quando si tratti di interventi a grande scala o di grande incidenza – possono anche non collocarsi all'interno dell'area di intervento ma in aree limitrofe o più lontane ed essere realizzate in momenti differiti dalla realizzazione dell'opera stessa.

Bibliografia

Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze 2000.

Banchini, R., *La Relazione Paesaggistica. Analisi e valutazioni per la redazione degli elaborati*, Seconda Edizione, DEI, Roma 2011.

Brandi, C., *Terre d'Italia*, Bompiani, Milano 2006.

Perulli, G., *Il paesaggio negato. Dal paesaggio letterario al paesaggio del diritto*, Cluva, Venezia 2011.

Scazzosi, L., Di Bene, A., a cura di, *La Relazione Paesaggistica. Finalità e Contenuti*, Gangemi, Roma 2006.

Settis, S., *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2010.

Turri, E., *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia 1998.

²⁰ d.P.C.M. 12.12.2005, Cit.

Il paesaggio nella VAS

Maria Rosa Vittadini

La considerazione del paesaggio nelle procedure di valutazione è sempre stata molto problematica: sia per la Valutazione dell'Impatto Ambientale dei progetti (VIA) sia per la Valutazione Ambientale Strategica dei Piani e dei Programmi (VAS).

Tuttavia occorre riconoscere che la questione del paesaggio, delle sue molteplici componenti strutturali e dei suoi complessi valori sociali ed economici ha ormai assunto, in tutti i paesi europei, un'importanza centralissima in tutte le politiche di progettazione e gestione del territorio. Ne consegue la ricerca, oggi assai più evidente che in passato, di approcci alla valutazione più strutturati, più commisurati alle diverse scale del problema e più capaci di tenere insieme la complessità dei fattori ambientali e sociali coinvolti.

In queste note si accenna alle innovazioni in materia di paesaggio, forse ancora troppo timide, introdotte nella VIA dalla Direttiva 2014-52-UE, si richiamano le difficoltà ancora molto presenti nell'applicazione italiana della VAS e si coglie l'occasione per indicare taluni interessanti tentativi di definire più stringenti ed efficaci processi di valutazione.

È appena il caso di ricordare che nel 1985 la direttiva VIA (337 del 1985/CEE), introducendo all'art. 3 i fattori da considerare nella valutazione, separava esplicitamente il paesaggio, inserito tra i fattori ambientali che devono essere considerati nelle loro reciproche relazioni, da altri fattori collaterali come «i beni materiali e il patrimonio culturale». Fattori questi ultimi che occorreva certo considerare, ma in maniera separata, come se non avessero relazioni significative con i fattori ambientali. È un'impostazione che sottostima in maniera evidente il paesaggio come costruito sociale, risultante dalla storia, dall'organizzazione della società, dagli usi e in definitiva dalla cultura come fattore determinante. Una tale impostazione ben rifletteva il contrasto, a quel tempo assai marcato, tra la scuola di pensiero che guarda il paesaggio attraverso la lente della *Landscape ecology*, scuola che sta tradizionalmente alla base della legislazione ambientale, e quella che guarda al paesaggio come consapevole artefatto estetico dell'uomo, scuola che sta alla base della legislazione di tutela del patrimonio artistico.

Occorrerà aspettare le modifiche alla VIA apportate dalla direttiva 97 del 2011 CE e poi dalle direttive successive per far maturare l'idea che la valutazione del paesaggio non potesse fare a meno di essere integrata contemporaneamente con la valutazione dei fattori ambientali e di quelli culturali e sociali. Va riconosciuto grande merito in questo passaggio alla *Convenzione Europea del Paesaggio* del 2000, che rappresenta bene, in un complesso rimbalzo di cause ed effetti, il mutato clima culturale in materia di paesaggio.

In Italia questo lungo processo di integrazione, che coinvolge aspetti di merito e aspetti procedurali, è apparso più problematico che altrove. La complessità del tema infatti si è tradotta nella frammentazione delle competenze a tutela dei singoli aspetti. Così nella valutazione dei progetti sottoposti a VIA naziona-

le spetta al Ministero dell'Ambiente (oggi MATTM) la valutazione degli aspetti ambientali mentre al Ministero dei Beni e le Attività Culturali (oggi MiBACT) spetta la valutazione degli aspetti culturali. Dunque due istruttorie, condotte con regole e strutture separate, che solo a posteriori devono confluire in un solo giudizio (decreto) interministeriale. Nonostante la buona volontà degli "istruttori" risulta oggettivamente difficile far emergere le relazioni di causa-effetto che legano fattori ambientali e fattori estetico-culturali: relazioni difficili da riconoscere in fase istruttoria e difficili da tradurre in criteri nel giudizio di compatibilità. Non meno complessa è la situazione a livello regionale, dove le procedure scontano impostazioni notevolmente differenti da Regione a Regione. Queste condizioni hanno avuto un peso notevole nel rallentare la piena assunzione dell'unitarietà del concetto di paesaggio. Con effetti evidenti di scarsa efficacia della valutazione come strumento di attuazione delle politiche di tutela e valorizzazione, pure dichiarate ai diversi livelli di governo.

La nuova direttiva VIA (Dir. 2014/52/UE) rappresenta un indubbio passo avanti. Accanto a un'indicazione più completa delle componenti da valutare (art. 3), tra cui per la prima volta compaiono fattori a struttura complessa, come la salute o il territorio, il paesaggio è riunito alla componente "beni materiali, patrimonio culturale". Potrebbe sembrare la negazione del ruolo strutturale della componente morfologica-ecologica nella configurazione del paesaggio, con uno squilibrio riguardo alle componenti culturali opposto e simmetrico all'impostazione della prima direttiva VIA. In realtà secondo la nuova direttiva tutte le componenti, paesaggio compreso, debbono essere valutate nella loro reciproca interazione: fatto che dovrebbe evitare la frammentazione analitica e la sottostima delle relazioni tra le diverse componenti.

Nel 2009 la Commissione europea ha concluso un'ampia ricognizione sulla applicazione e sull'adeguatezza della VIA e della VAS rispetto ai loro obiettivi. Da quel lavoro hanno preso le mosse le innovazioni, ora ricordate, contenute nella nuova direttiva VIA, da recepire entro il 2017. La Commissione ha invece ritenuto prematuro apportare modifiche alla Direttiva VAS, dal momento che la sua applicazione non appare ancora pienamente consolidata negli Stati membri.

La Direttiva VAS, come è noto, è essenzialmente di natura procedimentale. Si limita a fissare l'obbligo di sottoporre a un processo di VAS i piani e i programmi suscettibili di avere affetti significativi sull'ambiente: un processo di cui definisce solo alcuni pochi passaggi strutturali. Nel recepimento italiano, avvenuto di fatto solo con il d.lgs. n. 4 del 2008, risulta evidente l'ambizione di definire più compiutamente i contenuti della valutazione. Per restare al tema del paesaggio è interessante il punto c dell'art. 5, nel quale si definisce come "Impatto ambientale" (termine valido sia per VIA che per VAS):

l'alterazione qualitativa e/o quantitativa, diretta ed indiretta, a breve e a lungo termine, permanente e temporanea, singola e cumulativa, positiva e negativa dell'ambiente, inteso come sistema di relazioni fra i fattori antropici, naturalistici, chimico-fisici, climatici, paesaggistici, architettonici, culturali, agricoli ed economici, in conseguenza dell'attuazione sul territorio di piani o programmi o di progetti nelle diverse fasi della loro realizzazione, gestione, dismissione, nonché di eventuali malfunzionamenti.

Dunque l'ambiente come sistema di relazioni tra fattori che interagiscono tra di loro provocando effetti positivi o negativi che modificano le relazioni stesse. Se alla parola "ambiente" sostituissimo la parola "paesaggio" l'intero periodo manterrebbe pienamente il suo significato. Se il paesaggio è la risultante di un tale sistema di relazioni, qualsiasi trasformazione territoriale lo modifica, in un processo dinamico continuo che le procedure di valutazione dovrebbero contribuire a orientare verso la sostenibilità.

Un compito davvero difficile, che richiede strumenti analitici e valutativi ancora largamente in fase di sperimentazione.

Per un lungo periodo iniziale di applicazione della VAS l'imbarazzo nel trattare il paesaggio come ambito di valutazione è stato evidente. Per lo più ci si è limitati al riconoscimento dei vincoli stabiliti dal MiBAC o dalle Regioni o ancora dal Ministero dell'Ambiente per le aree protette, insieme ad una timidissima applicazione del concetto di intervisibilità: meno si vede più la trasformazione è sostenibile.

Negli oltre dieci anni che ci separano da quel periodo sono stati fatti molti passi avanti, anche grazie all'esperienza acquisita attraverso i Piani paesaggistici regionali e i processi di VAS che li hanno accompagnati. È appena il caso di ricordare i più significativi, come il PPTR della Puglia, o il PPR piemontese, oppure l'adeguamento paesaggistico dei Piani territoriali regionali come il PTPR della regione Emilia-Romagna o del Veneto o ancora il recentissimo Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano paesaggistico della Toscana, adottato nel 2015. Tutti questi Piani offrono oggi, seppure in misura diversa, interessanti contributi metodologici e operativi per la valutazione della sostenibilità paesaggistica delle trasformazioni. Contributi da cui dovrebbe partire un importante impegno scientifico e normativo per consolidare metodi e criteri generali utili a valutare la sostenibilità delle trasformazioni paesaggistiche connesse ai piani territoriali e settoriali alle diverse scale.

Il processo di VAS nei piani paesaggistici regionali non ha seguito un cammino facile e anche oggi si tratta di un cammino tutt'altro che concluso. Per restare al PPTR pugliese, l'impostazione della VAS ha dovuto affrontare in primo luogo l'imbarazzante interrogativo sull'utilità stessa di valutare l'impatto ambientale di azioni esplicitamente finalizzate alla tutela del paesaggio, che secondo le norme è propriamente una componente ambientale. Un primo rilevante risultato è stato proprio il riconoscimento delle relazioni tra gli specifici fattori costitutivi dei due ambiti e quindi la possibilità stessa di articolare politiche finalizzate a governare tali relazioni.

Nel PPTR l'*Atlante del patrimonio ambientale territoriale e paesaggistico* rappresenta, da questo punto di vista, un esempio di grande efficacia. Si abbandona infatti l'approccio "elenco-centrico" tipico delle norme di tutela per arrivare a interpretazioni di sintesi capaci di integrare gli aspetti estetico-percettivi con il significato, anche storico, della co-evoluzione sociale, morfologica ed ecologica del territorio. Da tali interpretazioni il Piano trae l'impostazione strategica complessiva, il riconoscimento delle invarianti, la delimitazione degli Ambiti previsti dalla norma e la definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica. Per il monitoraggio nel tempo del raggiungimento di tali obiettivi la VAS ha elaborato una

serie, limitata ma essenziale, di indicatori che riguardano elementi strategici per valutare le modificazioni del paesaggio. Sono indicatori che riguardano:

1. diversità mosaico agropaesistico;
2. frammentazione del paesaggio;
3. proliferazione edifici in aree extraurbane;
4. "consumo di suolo" a opera di nuove urbanizzazioni;
5. dinamiche negli usi del suolo agroforestale;
6. esperienza del paesaggio rurale;
7. artificializzazione del paesaggio rurale;
8. densità di beni storico-culturali puntuali o areali in aree extraurbane.

Dal punto di vista metodologico la ricchezza dell'analisi morfologica e ambientale, straordinariamente potenziata attraverso l'uso di GIS, e la sintesi interpretativa come integrazione tra i molteplici aspetti costitutivi del paesaggio è sicuramente uno degli strumenti fondamentali del Piano. Ma fa fronte solo a una parte del problema valutativo e programmatico. Se, come teorizza il PPTR, il paesaggio è il risultato della incessante trasformazione dovuta all'attività di un'ampia ed eterogenea molteplicità di "costruttori di paesaggio", obiettivo del Piano è dare gambe alla "costruzione sociale del piano" attraverso una pluralità di strumenti. A parte i progetti pilota, che possono essere considerati "normale" sperimentazione dell'attuazione del Piano, entrano così nella struttura del Piano strumenti "collaterali" non tradizionali, come le linee guida, destinate a orientare l'azione delle più rilevanti categorie di "costruttori del paesaggio" (ad esempio gli agricoltori, o i costruttori di strade, o i costruttori e gli utilizzatori di impianti per energie rinnovabili); entrano i "tavoli tecnici" interassessorili per raccordare come prassi sistematica agli obiettivi paesaggistici le azioni programmatiche e attuative di tutte le componenti dell'amministrazione regionale, entrano le mappe di comunità usate come strumenti per il riconoscimento dei valori identitari e la percezione sociale degli aspetti paesaggistici; entrano infine gli osservatori locali, destinati non solo a verificare l'attuazione del piano, ma a sedimentare con l'apporto attivo dei cittadini una comune cultura condivisa sulla accettabilità delle trasformazioni del paesaggio.

Il raggiungimento degli obiettivi di Piano è affidato a una limitata serie di vincoli, molti dei quali co-definiti con il MiBAC nel processo di co-pianificazione, e a una coraggiosa attività di costruzione di regole socialmente condivise, considerata la sola possibile condizione in grado di orientare l'azione dei molti. Da qui la selezione degli indicatori di efficacia nella attuazione del Piano elaborati nel processo di VAS, mirati alla valutazione non di singole filiere d'azione, ma dei risultati complessivi della strategia di Piano riguardo a una serie di profili paesaggistici strategici.

È presto per verificare la concreta efficacia operativa dei Piani paesaggistici e delle loro VAS, dal momento che hanno richiesto tempi lunghi di elaborazione e anche quelli approvati sono tutti troppo recenti. La ricchezza della strumentazione messa in campo, che va ben oltre il tradizionale binomio vincoli-norme, mette in luce un diverso paradigma, che ruota intorno alla nuova centralità as-

sunta dal processo di interpretazione e di condivisione del senso delle complesse dinamiche di trasformazione del paesaggio. Si raccoglie in tal modo il risultato di molte ricerche ed esperienze europee. Solo per memoria vale la pena di citare le esperienze di "Landscape Character Assessment" (LCA) messe a punto nelle linee guida dello Scottish Natural Heritage o il progetto "interreg IIIB L.O.T.O." (Landscape Opportunities for Territorial Organization), che ha coinvolto la Regione Lombardia come capofila, il MiBAC e numerose altre regioni italiane, croate, tedesche, oppure ancora le esperienze francesi di lettura del paesaggio attraverso lo strumento interpretativo della *Charte paysagère* o la preziosa esperienza dei Cataloghi del paesaggio della Catalogna.

Infine sembra interessante far cenno all'esperienza italiana che basa l'analisi del paesaggio sulle teorie dell'informazione e i loro legami con l'energia. Secondo questa impostazione, presente nei lavori di Gioia Gibelli e Almo Farina, l'immissione di energia e gli scambi di informazione sono gli elementi che più incidono sui processi di trasformazione e sulle dinamiche del paesaggio. Questa volta i "costruttori di paesaggio" si allargano all'insieme degli uomini, degli animali, delle piante. L'informazione guida le scelte e l'energia ne permette l'attuazione. Mentre l'energia è un fattore completamente misurabile, la percezione (visione + elaborazione personale) è scambio di informazioni (sia per uomini che per animali) solo parzialmente misurabile. In questa visione delle cose fonte principale della vulnerabilità del paesaggio è la perdita di informazioni scambiabili. Cosa che succede quando le trasformazioni sono "ignoranti", ovvero non tengono conto delle regole sottese a quel paesaggio: processi fisico-biologici e cognitivi nonché leggi e norme che ne hanno guidato la formazione nel tempo. Anche da un approccio di questo tipo è lecito attendersi rilevanti avanzamenti nella possibilità di valutare efficacemente, nei Piani e nei progetti, la sostenibilità delle trasformazioni del paesaggio.

Questioni

Paesaggio, riciclo e rigenerazione

Enrico Fontanari

Da diversi anni si assiste a una progressiva crescita di attenzione nei confronti dell'approccio paesaggistico alla lettura e trasformazione degli ambiti territoriali e urbani.

Le metodologie e gli strumenti della progettazione del paesaggio vengono sempre più coinvolti nelle azioni di riqualificazione urbana e territoriale, l'urbanistica del paesaggio (il *landscape urbanism*), esito di una riflessione che è partita dal contesto europeo negli anni Novanta per approdare agli inizi di questo secolo negli USA¹, è ormai un concetto disciplinare riconosciuto, al quale si possono far risalire diverse azioni progettuali in contesti urbani ed extra-urbani. L'attenzione non va rivolta tanto a ciò che è o ciò che significa il paesaggio, quanto a quello che si fa con il paesaggio, quello che fa il paesaggio al contesto.

Questa nuova attenzione al paesaggio è il risultato di un processo di revisione e arricchimento dell'idea stessa di paesaggio, che in precedenza veniva riassunto come l'esito incrociato de:

- il nostro sguardo sul mondo visibile;
- la nostra interpretazione del mondo percettibile;
- il mondo percettibile stesso.

Oggi osserviamo come il concetto di paesaggio abbia subito diversi cambiamenti ed evoluzioni negli anni recenti, come conseguenza di un dibattito interdisciplinare più ampio e aperto e come esito delle nuove definizioni che hanno avuto una prima codificazione nella *Convenzione Europea del Paesaggio* (CEP).

Nel corso dei questi anni si sono accumulate molte definizioni del significato della parola "paesaggio", ciascuna di esse risultato di diversi approcci disciplinari:

- paesaggio descritto dai geografi;
- paesaggio come forma fisica del territorio;

¹ Si veda: *The Landscape Urbanism Reader*, a cura di C. Waldheim, Princeton Architectural Press, New York 2006.

- paesaggio ecologico;
- paesaggio storico;
- paesaggio e architettura;
- paesaggio e bellezza;
- ecc.

La CEP ha di fatto ripreso queste definizioni e ha provato a sottolineare due aspetti principali²:

a) il paesaggio visto come un sistema complesso di valori riconosciuti e condivisi dalle comunità;

b) l'identificazione della relazione tra paesaggio e territorio come questione centrale.

Con riferimento in particolare al secondo punto, va sottolineato come la CEP sancisca una nuova definizione di paesaggio: non più "oggetto" di contemplazione ma nozione estesa a tutto il territorio e alle azioni che lo trasformano.

Come conseguenza, si sono moltiplicati i concetti chiave cui si ricorre come guida per la progettazione del paesaggio. In particolare, si sta passando da un'attitudine prevalentemente conservativa nella progettazione del paesaggio (predominante come tradizione disciplinare in paesi come la Gran Bretagna e nella stessa Italia), all'attenzione e al riconoscimento della centralità del processo di trasformazione dell'esistente come questione dominante. I paesaggi vengono visti come realtà quotidiane in costante trasformazione e gli esseri umani sono considerati come costruttori del paesaggio, ogni paesaggio è un'opera d'arte collettiva. Vengono proposte nuove parole chiave con le quali affrontare le questioni di progettazione paesistica e territoriale: identità, trasformazione, quotidiano, partecipazione. Paesaggio in sintesi è ciò che vediamo ma anche ciò che non vediamo: è costruzione di immagine, valori, identità. Il problema è capire come una comunità percepisca e si rappresenti nel paesaggio in cui vive.

Paesaggio e città contemporanea

La tendenza recente è quindi quella di applicare l'approccio paesistico ai temi di trasformazione urbana proposti dalla città contemporanea, una realtà abitativa nella quale si concentrerà tra breve il 75% della popolazione del pianeta. Considerando le molte forme che assume la città contemporanea (compatta, densa, dispersa ecc.), questo vuol dire porsi anche il problema di che cos'è il paesaggio della cosiddetta "Endless city"³ e soprattutto di come stia cambiando

² Si vedano in particolare le definizioni dell'art. 1a «Il paesaggio designa una parte di territorio così è come percepita dalle popolazioni» e dell'art. 5a «Riconoscere il paesaggio quale componente essenziale dell'ambiente di vita della popolazione, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale e fondamento della loro identità».

³ Si fa qui riferimento alla ricerca condotta da diversi anni dal gruppo di Urban Age coordinato da Ricky Burdett presso la London School of Economics e con la Deutsche Bank's Alfred Herrhausen Society; un primo risultato del lavoro venne presentato alla Biennale Architettura di Venezia del 2006; si veda *The Endless city: the urban age*, a cura di R. Burdett, D. Sudjic, Phaidon press, London 2007.

la progettazione del paesaggio. Per il progetto di paesaggio attuale il contesto diviene sempre più importante e il contesto non riguarda solo l'ambiente naturale ma deve ampliarsi a tutta la città contemporanea, prendendo in considerazione diversi fattori:

- artificialità delle aree verdi urbane;
- frammentazione dei fragili sistemi naturali;
- indeterminatezza dei confini e dei margini urbani;
- ruralizzazione del paesaggio urbano/urbanizzazione del paesaggio rurale;
- diversità temporale degli interventi di progetto.

Questo comporta osservare in modo diverso il paesaggio naturale e non che ci circonda, in particolare ci obbliga a muovere lo sguardo, mutare il modo di vedere gli oggetti, coglierne il valore in quanto oggetti che costituiscono la struttura della città contemporanea e ne rappresentano anche le forme future, superando abitudini estetiche consolidate. Siamo ancora in presenza di una sorta di "pigrizia estetica" che va superata, come ci suggeriscono i ricercatori che su questi temi hanno a lungo lavorato nell'ultimo ventennio del secolo scorso: «Assistiamo a un'incapacità di *vedere* i nostri complessi industriali, le nostre città del futuro, la forza paesistica di un'autostrada. Spetta a noi il compito di forgiare lo schema visivo che ce le renderà estetiche»⁴. L'esortazione dei paesaggisti più attenti ai cambiamenti in corso nelle realtà urbane e territoriali e ai grandi fenomeni di trasformazione globale è quella di spingere il progetto di paesaggio a non occuparsi tanto dei "bei paesaggi", quanto piuttosto dei cosiddetti "buchi neri" della città contemporanea.

Questo tipo di approccio paesistico ai problemi della riqualificazione urbana può modificare anche il nostro modo di guardare i luoghi rifiutati e abbandonati della città, i luoghi che la frenetica crescita urbana ha lasciato ai margini come scarti. Rendendo così evidenti i nuovi valori che si possono scoprire utilizzando questo approccio: paesaggio e rifiuto si incontrano nel campo della osservazione soggettiva, uno spostamento dello sguardo (o un'operazione di decontestualizzazione) trasforma il rifiuto in risorsa (energetica, materiale, estetica ecc.), il territorio in paesaggio.

Paesaggi del riciclo

Il progetto di paesaggio oggi appare quindi molto più complesso che in passato perché assume compiti di trasformazione urbana e territoriale che prima non aveva. Si sta cioè superando l'idea di "abbellimento" che prima lo accompagnava, per sottolinearne, come suggerisce la CEP, gli aspetti di potenziale strumento di trasformazione.

Per consolidare il proprio ruolo di strumento di trasformazione territoriale e urbana, il progetto di paesaggio deve essere in grado di affrontare e risolvere problemi di:

⁴ A. Roger, *Court traité du paysage*, Gallimard, Paris 1997.

- interpretazione del contesto;
- compatibilità ambientale;
- compatibilità socio-economica;
- efficienza funzionale;
- qualità e coerenza formale.

Obiettivo dell'azione progettuale quando si interviene in luoghi abbandonati è superare il semplice concetto di riuso e integrare forme inventive di progettazione urbana e paesistica che favoriscano il riciclo dei luoghi, l'attivazione di nuovi cicli di vita per le aree scartate dal processo di crescita urbana. Pur confermando una strutturale attenzione agli aspetti ambientali (*design with nature*, *phasing diagrams* ecc.), ai valori ecologici e ai fondamentali concetti di *resilience*, adattabilità, biodiversità e sostenibilità, il progetto paesistico deve farsi carico di una serie di nuove operazioni:

- studiare le aree scartate o abbandonate, i paesaggi del rifiuto, le aree nascoste, scoprire le nuove potenziali zone di biodiversità⁵, avviare riciclaggi;
- analizzare le potenzialità residue di materiali e spazi altrimenti dimenticati, abbandonati o nascosti nella città e nel territorio, per costruire paesaggi;
- realizzare non tanto interventi sullo scarto, sul rifiuto, ma con l'oggetto o il luogo rifiutato, scartato, visto come strumento per il processo progettuale.

In tal modo si producono paesaggi riciclati, che sono il risultato di interventi su paesaggi e luoghi danneggiati dalle attività o dalla condizione umana. Dal punto vista fisico emergono tre settori principali: gli spazi del degrado fisico e sociale, quelli dell'abbandono e i grandi monumenti del rifiuto (discariche, inceneritori). Si tratta di spazi o luoghi per i quali gli abitanti, dopo averli loro stessi prodotti, hanno incominciato a provare un senso di disagio, cui è seguito un desiderio di riciclo, di invenzione di un nuovo ciclo di vita per questi luoghi.

Gli interventi paesistici che sono stati realizzati secondo questa nuova logica sono ormai numerosi e rispondono a nuove sensibilità e attenzioni progettuali: sono, ad esempio, i progetti di ridisegno in forma di parco territoriale delle grandi discariche extra-urbane⁶, di nuovo design per le installazioni degli inceneritori⁷, il grande progetto territoriale di fitodepurazione e recupero dei terreni danneggiati dalle attività minerarie nel nord della Francia⁸, l'azione decennale dell'IBA prima nei territori della Ruhr e poi nei territori dell'ex-DDR⁹, i fantasiosi recuperi di cave abbandonate e di luoghi danneggiati dai depositi industriali¹⁰, il riciclo di bunker e altri indistruttibili manufatti di guerra e aree militari dismesse¹¹,

⁵ Si pensi ai concetti introdotti da Gilles Clément nel suo saggio sul "terzo paesaggio", G. Clément, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.

⁶ Si veda ad es. il grande progetto per la Vall d'en Joan in Spagna di J. Roig, E. Battle e T. Galí.

⁷ Ad es. "Recycling Plant", progetto di Abalos ed Herreros costruito a Madrid; oppure il nuovo inceneritore della città di Brescia, realizzato lungo l'autostrada A4.

⁸ "Lagunage de Harnes", progetto coordinato dallo studio Agence Paysages di Lille.

⁹ Emscher Park e Fürst Pückler Land.

¹⁰ Brick Pit Ring, nel Sidney Olympic Park.

¹¹ Come ad es. l'intervento sulla base sottomarina di Saint-Nazaire in Francia o i diversi progetti realizzati negli USA dal gruppo di progettazione DIRT studio, coordinato da Julie Bargmann.

le azioni di vera e propria rigenerazione urbana promosse riciclando aree dismesse o scarti dell'era industriale urbana¹² ecc.

Conclusioni

Il riciclo del paesaggio oggi accompagna le politiche di “crescita zero”, intervenire nelle aree abbandonate, inquinate o utilizzate come discariche, mostra come lo stesso paesaggio può essere visto come scarto da recuperare, come “patrimonio” della condizione post-industriale. E come tale può essere riciclato e migliorato, trasformato in modo da offrirsi a differenti usi, ricondotto cioè a un nuovo ciclo di vita.

L'elemento centrale che sottostà a questa nuova sfida della progettazione paesistica è la consapevolezza del fatto che il paesaggio è soprattutto “soggettività”. Il paesaggio non è né bello né brutto, il paesaggio siamo noi, per occuparci di paesaggi degradati dobbiamo superare le categorie estetiche e riflettere sul valore che diamo al paesaggio. Al paesaggio e al nostro intorno: interessante a questo proposito il suggerimento di passare dal concetto di *smart city* a quello di *smart land*, in particolare nei territori del nord-est italiano¹³.

Un altro concetto importante di cui tener conto è quello di *Junkspace*¹⁴, non solo per lo spostamento di attenzione ai temi del paesaggio degradato, ma anche perché ci spinge a liberarci dalla gabbia del significato e mette in crisi il progetto autoriale, porta a una negazione dell'autore. *Junkspace* è un concetto/non concetto che ci apre gli occhi sullo spazio in cui viviamo e pone il problema della dimensione pubblica dello spazio, della difficile relazione con gli aspetti di soggettività che il concetto di paesaggio implica.

Alla fine va comunque sottolineato come anche nella progettazione paesistica applicata ai luoghi del degrado sia necessario mantenere una certa attenzione alla componente formale del progetto, ricercando soluzioni che riescano a costruire un nuovo linguaggio estetico, come suggeriva Alain Roger nel testo citato in precedenza. Si tratta concettualmente di non pensare che nei siti degradati il problema sia solo di carattere ambientale e di come sia necessario anche in questi luoghi riuscire a passare da un'azione di restauro ambientale o ingegneria naturale a un vero e proprio progetto di architettura del paesaggio.

Appare centrale in questo senso il concetto di *Sustainable beauty*¹⁵ introdotto dai ricercatori americani, che spesso affrontano luoghi fortemente contaminati e degradati e che però non hanno paura di affermare: «Non è sufficiente un paesaggio ecologicamente sostenibile, abbiamo bisogno di paesaggi ben disegnati».

¹² Dal parco Westergasfabriek realizzato ad Amsterdam dallo studio Gustaffson and Porter alla High Line di New York realizzata dallo studio Field Operations di James Corner.

¹³ Si veda a questo proposito il testo scritto da A. Bonomi e R. Masiero su “Smart Land”: A. Bonomi, R. Masiero, *Dalla Smart City alla Smart Land*, Marsilio, Venezia 2014.

¹⁴ R. Koolhaas, *Junkspace: the debris of modernization*, in *Harvard Design School guide to shopping*, a cura di C.J. Chung, Harvard Design School, Cambridge (MA) 2001.

¹⁵ Si veda la ricerca condotta da Elizabeth Meyer presso la University of Virginia negli USA.

L'agricoltura nella rigenerazione della città

Matelda Reho

Paesaggio agrario e paesaggio dell'agricoltura

Da sempre l'agricoltura ha contribuito a produrre paesaggio, ma oltre al *paesaggio agrario*, che, con le parole di Emilio Sereni, è «quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale», oggi sempre più prestiamo attenzione anche a un *paesaggio dell'agricoltura* che trova spazio all'interno, ai bordi della città, sui tetti delle case, nei parchi, in brandelli non edificati, come volesse riappropriarsi di uno spazio da tempo sacrificato ad altri usi.

A differenza del paesaggio agrario, quello dell'agricoltura urbana è un *paesaggio di frammenti* a cui si sono associati nel tempo *significati e funzioni diversi*, frammenti coltivati da *agricoltori anomali*, che oggi si tende a ricondurre in cornici più ampie, a mettere in *rete* in strategie urbane del cibo.

Frutto di *pratiche spontanee* o di *interventi pianificati* l'agricoltura urbana, che si è andata affermando in questi ultimi anni, condivide con l'*agricoltura in campagna* l'attributo *multifunzionale*, che sintetizza le finalità alla base delle esperienze del passato e ne introduce alcune nuove.

Un paesaggio multifunzionale con molteplici valori

All'idea di un'agricoltura urbana multifunzionale si arriva in realtà in anni recenti, almeno se pensiamo all'ampiezza del ventaglio delle funzioni a cui oggi facciamo riferimento; ma anche guardando al passato ed estendendo lo sguardo al secolo scorso, generalmente il significato attribuito alla produzione di cibo in città non ci appare quasi mai uno soltanto.

Più in generale l'agricoltura urbana è spesso una *risposta ad una domanda di risorse alimentari* difficile da soddisfare in *condizioni economiche complesse*. È il caso degli "orti dei poveri"¹, promossi da comunità religiose, amministrazioni locali e dalle stesse imprese industriali già alla fine dell'Ottocento; ma anche il caso dei cosiddetti "orti di guerra", i *Liberty Gardens*, i *Victory Gardens* o i *Relief Gardens*, che, negli Stati Uniti², durante la Prima e Seconda Guerra mondiale, così come nel periodo della Grande Depressione, contribuiscono alla soddisfazio-

¹ Gli orti dei poveri nascono in realtà con la rivoluzione industriale in Inghilterra e in Germania, denominati poi *jardins ouvriers* in Francia alla fine dell'Ottocento (promotore l'abate Lemire), compaiono negli Stati Uniti come *potato patches*, tra il 1890 e il 1930, in un programma ribattezzato successivamente *Pingree potato patch*, richiamando il sindaco di Detroit che lo aveva introdotto.

² Sono numerosi i programmi con cui negli Stati Uniti si è fatto ricorso agli orti urbani per far fronte alle esigenze alimentari del Paese: "School Gardens", tra il 1900 e il 1920, con l'obiettivo di educare i bambini, in particolar modo dei quartieri più poveri, ad autoprodurre il cibo; "Garden City Plots" tra il 1905 e il 1910; "Liberty Gardens", tra il 1917 e il 1920, per attenuare la carenza di prodotti alimentari durante la Prima Guerra mondiale; "ReliefGardens" tra il 1930 e il 1939, per aiutare la popolazione

ne dei bisogni alimentari a costi bassi, mentre imponenti campagne governative invitano i cittadini ad *autoprodursi il cibo*. La promozione, così come l'adesione a pratiche di agricoltura urbana sono avvolti dalla retorica della responsabilità che ognuno deve assumersi, dell'autosufficienza, della necessità di dare un contributo alla Patria e alla vittoria, producendo, tra l'altro, cibi più sani³. È la stessa retorica che accompagna le esperienze italiane di orti guerra, pur con un'estensione e un'efficacia più contenute rispetto alle pratiche che stanno contemporaneamente emergendo oltre oceano⁴. Ci si aspetta molto da questi programmi. Le pratiche agricole alimentano, nella propaganda corrente e nelle interpretazioni successive, la capacità di sperare in un futuro migliore, l'indipendenza, l'autorealizzazione. L'esercizio fisico all'aria aperta ha funzioni terapeutiche e allo stesso tempo fa risparmiare. Per gli immigrati negli Stati Uniti del secolo scorso vuol essere un mezzo per socializzare, per assimilare l'*American way* più rapidamente. Alla stessa maniera i *Relief Gardens*, anche chiamati *welfare garden plots*, *vacant lot gardens*, *subsistence gardens*, hanno l'obiettivo di migliorare «the health and spirit of participants by creating feelings of usefulness, productivity, and importance while also providing opportunities for food and work» (Tucker, 1993).

La rifioritura degli orti e giardini urbani degli anni Settanta aggiunge significati a semplici e tradizionali pratiche di coltivazione. Il fenomeno si afferma proprio nelle grandi città, in cui la crescita, spesso non pianificata, pone problemi di ricucitura di un tessuto urbano di scarsa qualità, di vivibilità degli spazi degradati delle periferie. Emerge un nuovo paesaggio per frammenti, che spesso ha vita breve, un paesaggio di *transizione*. I *Community Gardens* di New York dei primi anni Settanta⁵ trovano in effetti spazio prevalentemente in periferia, in luoghi di risulta, dell'abbandono e spesso in attesa di nuove operazioni immobiliari. A differenza di alcune esperienze di inizio secolo, spesso è l'intervento di movimenti spontanei a *creare spazio pubblico* in contesti non raggiunti dalle politiche pubbliche. Ancora una volta, con e senza la mediazione delle istituzioni locali, appare essenziale il coinvolgimento degli abitanti della città e, non a caso, si continua a parlare di responsabilizzazione della società locale, ma non tanto o non solo perché il cibo autoprodotto è più buono, più sano, costa meno, bensì anche perché impiantare l'orto è dare forma a uno spazio di nessuno, a un suolo senza qualità (Bergamaschi, 2012), anche se probabilmente *per un periodo limitato*.

Oggi la cornice di senso in cui si riaffermano i paesaggi dell'agricoltura in città presenta influenze molteplici. C'è, come in passato, il riflesso della crisi economica, *l'indebolirsi dell'intervento pubblico nei servizi del welfare*, ma c'è anche una domanda, di matrice urbana, di *nuovi stili di vita*, di cambiamento nei

disoccupata nel periodo della Grande Depressione; "VictoryGardens", tra il 1941 e il 1945, durante la Seconda Guerra mondiale.

³ Alcuni slogan: "Your victory garden counts more than ever!", "Every garden a munition plant", "Sow the seeds of victory!", "Dig on for victory", "Of course I can! I'm patriotic as can be and ration points won't worry me".

⁴ Laddove si stimava di aver raggiunto il 40% del fabbisogno di frutta e verdura della popolazione nord americana.

⁵ Cfr. Lawson, 2005; Pasquali, 2008.

modelli di consumo (domanda di qualità) e di *svago*, assunzione di *responsabilità* verso quelli che sono riconosciuti come *beni comuni*. Non solo orti dei poveri, ma anche orti degli anziani, orti della solidarietà, così come orti con un forte ritorno di immagine per alcune categorie di operatori economici vengono a trasformare lo spazio urbano.

L'insieme di pratiche, che attraverso l'agricoltura urbana, integrano e in alcuni casi sostituiscono l'intervento pubblico «per migliorare la vita civica e la qualità ambientale/paesaggistica» viene definito da Ingersoll *agricivismo*. Si fa riferimento a processi alimentati da una forte mobilitazione dei residenti, che tentano di intervenire laddove l'istituzione pubblica non è riuscita a farsi carico dei problemi. Come in altri contesti (vedi Politica Agricola Comunitaria), gli "output congiunti" non sono più considerati un sotto-prodotto eventuale delle pratiche agricole; ma mentre nella PAC la loro valorizzazione sta all'interno di un approccio chiaramente top down (che strategicamente vuol riposizionare il settore agricolo), l'agricivismo fa pensare ad una produzione di esternalità positive dell'agricoltura intenzionalmente voluta da soggetti fortemente immersi nel tessuto locale.

Il ruolo delle istituzioni pubbliche rimane comunque importante se si vuole ottimizzare la portata delle pratiche di agricoltura urbana. È il ruolo di regia, indispensabile, ad esempio, per connettere l'arcipelago verde degli orti in città all'interno delle reti ecologiche, o per riqualificare gli spazi sottoutilizzati della città, guardando alle politiche di mitigazione e di adattamento al cambiamento climatico⁶. La ricerca di soluzioni gestibili localmente, soprattutto in quest'ultimo campo, esige un'attenzione all'intero tessuto urbano, la costruzione di una strategia di cui il governo della città si faccia carico.

Il quadro più ampio in cui le nuove esperienze di agricoltura urbana si alimentano vede, da una parte l'emergere di un *patto*, più o meno esplicito *tra città e campagna*, che si esprime in forme diverse e cariche di innovazione (GAS, pratiche di adozione e custodia di terre ecc.); dall'altra un dibattito ormai consolidato nell'ambito delle politiche agricole comunitarie, che ha dato corpo all'idea di un'agricoltura *multifunzionale*, non solo come strategia per diversificare le possibilità di reddito dell'agricoltore, ma anche funzionale al processo di integrazione dell'ambiente nelle politiche di settore, con un'attenzione all'energia e al clima, in particolare. Le nuove forme di agricoltura urbana maturano pertanto in un'arena molto popolata di pratiche, che vedono il coinvolgimento di molteplici attori, in processi di "ritorno alla terra", di "contatto con la terra"; processi che hanno in comune l'attribuzione di valore alla coltivazione, sotto diversi aspetti.

⁶ Diversi studi recenti tendono a evidenziare il ruolo che può avere l'agricoltura urbana nel contrastare l'innalzamento della temperatura e il fenomeno delle cosiddette isole di calore in città; si sottolinea pure come l'agricoltura urbana possa funzionare da fattore di mitigazione dell'effetto di piogge intense (uno degli effetti del cambiamento climatico) sul sistema idraulico, ma anche da strumento per l'assorbimento di CO₂ (connesso con la presenza del verde) e di riduzione delle emissioni climateranti, mediante l'attivazione di processi di produzione a filiera corta.

Un paesaggio visibile e un paesaggio “nascosto”

Se le motivazioni alla base delle pratiche di agricoltura urbana si moltiplicano, si diversifica pure la scelta degli spazi adibiti a questo uso, producendo un paesaggio ora visibile, ora nascosto, ora aperto a comunità ampie, ora di pertinenza di specifiche istituzioni pubbliche e private. Dalle periferie degli anni Settanta l'agricoltura urbana, proprio per le diverse funzioni che viene ad assumere, si sposta anche verso il centro della città; occupa ancora una volta terreni che hanno perso qualità di spazio pubblico⁷, spazi sottoutilizzati, addirittura siti da bonificare⁸. Nel caso del *Prinzessinnengarten* di Berlino l'agricoltura è nomade: le piante vengono coltivate in cassette di plastica, in cartoni del latte o in sacchi di riso, in modo da evitare contaminazioni, ma anche perché tutto sia facilmente trasferibile in altre parti della città. Alcune esperienze, quale quella bolognese o dell'*hortus urbis* nel parco dell'Appia Antica, mostrano che, per varie ragioni, non ultima quella relativa alla salubrità degli alimenti prodotti, possa essere efficace designare uno spazio a orto di comunità all'interno dei parchi esistenti, o individuare ampi spazi nelle aree periurbane in funzione dell'approvvigionamento della città, come nel caso dei parchi agricoli. C'è peraltro un fiorire di orti aziendali (a partire dalle esperienze del Corporate Garden di Google, della Pepsi)⁹, nelle scuole¹⁰, nelle carceri, negli ospedali¹¹, fino alle serre di quartiere, ai *Community food centres*, agli orti condominiali (sui tetti e in cortile) e a quelli individuali¹².

La visibilità di questi paesaggi edibili è anche legata alla dimensione dei frammenti che ne fanno parte, al loro ricomporsi e strutturarsi all'interno del tessuto urbano. L'ampia gamma di casi di studio descritti da Carrot City, da Italia Nostra, da Campagna Amica conferma una forte diversificazione nelle scelte¹³.

Qual è la qualità paesaggistica del paesaggio prodotto? È un paesaggio molto diversificato quello che possiamo osservare, sia che si configuri quale esito di azioni spontanee, sia che emerga all'interno di un piano. Molto spesso è caratterizzato da

⁷ Sul lastricato in cemento di vecchi campetti da basket (Jardins des Perichaux a Parigi), nelle aiuole di giardini abbandonati ecc.

⁸ Per cui si rende necessaria l'utilizzazione di sopraelevazioni, per evitare la contaminazione di terreni, ma la sopraelevazione può essere introdotta anche per agevolare la partecipazione di persone con mobilità ridotta.

⁹ Sulla falsa riga dell'esperienza statunitense, anche in Italia è stata avviata nel 2012, grazie alla nascita di "Orti d'Azienda Onlus", la prima associazione che si occupa specificamente di lanciare orti aziendali, in collaborazione anche con il WWF, tramite il progetto "Coltiviamo la natura in azienda", e la community "Grow the Planet".

¹⁰ È una pratica che si sta diffondendo in molte scuole; un esempio spesso citato è quello di Pergola.

¹¹ Già in passato alcune normative a livello regionale, come quella della Lombardia hanno previsto che ogni nuovo insediamento ospedaliero debba avere una dotazione minima ad orto, anche se le norme vengono spesso derogate e non applicate.

¹² Cfr. ad esempio, i casi descritti su Hortis, <http://www.hortis-europe.net/>, Carrot city, <http://www.ryerson.ca/carrotcity>

¹³ Cfr. http://www.italianostra.org/?page_id=209 o anche Fondazione Campagna Amica, *Coltiviamo la città. La rete degli orti urbani di campagna amica*. Laddove è l'istituzione pubblica a mettere a disposizione il terreno da coltivare, le esperienze italiane (ad esempio, Regolamento di Milano e di Torino) di orti urbani presentano mediamente particelle da 30-70 metri quadri, ma si riscontrano anche assegnazioni di appezzamenti superiori a 100 così come di particelle piccolissime di 3,5 metri quadri.

povertà dei mezzi impiegati, come presa di posizione contro una società orientata al consumo, ma questo non significa che non si possano leggere delle regole di trasformazione dello spazio urbano già comunemente alla base di buone pratiche agricole. Eppure il tema dell'integrazione paesaggistica degli orti urbani e periurbani è abbastanza centrale per quei policy makers che vogliono far rientrare l'agricoltura nelle strategie di rigenerazione della città contemporanea; l'accettabilità dell'agricoltura urbana da parte delle comunità locali molte volte è legata proprio a valutazioni estetiche, a ciò che è più facilmente percepibile. Una preoccupazione che si è tradotta nella definizione di guide per l'integrazione paesaggistica dell'agricoltura urbana, come nel caso di Barcellona (Generalitat de Catalunya, 2008¹⁴), in cui peraltro si fa riferimento a diverse idee di integrazione; un'integrazione che comunque viene associata all'idea di armonia, ordine, rispetto, coerenza, ma che può spingersi verso la "naturalizzazione" o prediligere un approccio di "contestualizzazione", o di "occultazione", di "minimizzazione", piuttosto che di "caratterizzazione". In tutti i casi l'obiettivo da perseguire è quello del miglioramento della qualità paesaggistica, che a sua volta è intrinsecamente legata non solo alla qualità del progetto, ma anche a una sua gestione adeguata.

Paesaggi visibili, nascosti o che si vuol nascondere, quelli dell'agricoltura urbana, ma sicuramente in rapida espansione, se indagini recenti evidenziano che circa il 46% della popolazione italiana coltiva un orto nella propria abitazione (Coldiretti, Censis, 2015)¹⁵; se, come sostiene l'Istat (2013), 44 amministrazioni tra i capoluoghi provinciali hanno una superficie media a orto urbano pari allo 0,2% della SAU, mentre, secondo Nomisma¹⁶, i coltivatori di orti in Italia erano già 2,7 milioni nel 2011, con un trend in crescita, che negli ultimi tre anni interesserebbe 3,3 milioni di metri quadri, con una sempre maggiore coinvolgimento di spazi di proprietà comunale¹⁷.

Tendenze e orientamenti

L'elevato potenziale e la carica di innovazione di cui è portatrice l'agricoltura urbana hanno, come abbiamo visto, diverse motivazioni e differenti attori di riferimento, fra cui sembra stiano riemergendo le istituzioni pubbliche. Parigi già nel 2001 lancia il programma Charte Main Verte con l'obiettivo di promuovere e regolare i giardini comunitari all'interno del proprio territorio; più di recente, le azioni di "inverdimento urbano", potenziate dal Piano sulla biodiversità del 2011, possono configurare un nuovo spazio per l'agricoltura urbana rispetto a

¹⁴ Nell'introduzione è richiamato peraltro il caso della guida degli orti per anziani di Reggio Emilia del 1981.

¹⁵ <http://www.ilpuncotcoldiretti.it/attualita/pagine/Conil46degliitalianiallavoronellortoarri-vaitutordicampagnaAmica.aspx>

¹⁶ Osservatorio agricoltura amatoriale Nomisma - Vita in Campagna.

¹⁷ Per quel che concerne i tentativi di censimento degli orti urbani e periurbani si veda, per esempio: Lupia, 2014 o anche Osservatorio agricoltura amatoriale Nomisma - Vita in Campagna o anche, limitatamente alla Lombardia, il censimento della Coldiretti, che individua 1384 orti solo a Milano (<http://www.ecodallecitta.it/notizie/378659>).

diverse funzioni. A Barcellona, a Londra, come a New York e a Milano l'agricoltura urbana sta entrando a pieno titolo nella definizione delle strategie urbane del cibo e di resilienza della città metropolitana. Anche nel contesto italiano questa sembra la direzione da percorrere, ma c'è anche la possibilità di reinterpretare vecchi strumenti, persino lo standard per il verde urbano del d.m. 2 aprile 1968, n. 1444, prevedendo l'inserimento dell'agricoltura urbana all'interno delle infrastrutture verdi della città. Alla stessa maniera possono essere rivisitati strumenti poco utilizzati, quali i piani e i regolamenti del verde.

Per un'azione efficace in questo senso c'è un importante spazio di ricerca da coprire sulla quantificazione puntuale dei molteplici impatti dell'agricoltura urbana; una ricerca sul rapporto tra le diverse tipologie di intervento (orti sui tetti, a livello del piano stradale, all'interno dei parchi ecc.) e benefici reali, in termini di adattamento e mitigazione nel cambiamento climatico, produzione di beni alimentari ecc., non trascurando ovviamente altri benefici, che fanno più in generale riferimento all'affermarsi di nuovi modelli di consumo, all'inclusione sociale, al miglioramento della vivibilità degli ambienti urbani. È una sfida lanciata alla costruzione dei nuovi piani urbanistici, che ci consentirebbe di decidere sul verde urbano con maggiore informazione in termini di costo/efficacia delle scelte da operare e in un'ottica multicriteriale. Una sfida supportata, peraltro, da indicazioni del legislatore nazionale. La legge del 14 gennaio 2013, n. 10 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani" fa in effetti esplicito riferimento agli orti urbani quale modalità per incrementare gli spazi verdi della città (art. 3, c. 2, punto c). Sembra peraltro emergere una visione più attenta alle diverse funzioni che il verde può assumere, in particolar modo per favorire l'assorbimento delle emissioni di CO₂ e ridurre l'effetto "isola di calore estiva". Contemporaneamente quella sensibilizzazione e responsabilizzazione delle comunità locali, da più parti auspicata, sta dando i suoi frutti; ancora una volta la spinta dal basso si rivela essenziale per assumere con più decisione nuove scelte.

Bibliografia

- Bergamaschi, M., a cura di (2012), *Nuove frontiere dello spazio pubblico urbano: orti e giardini condivisi*, FrancoAngeli, Milano ("Sociologia urbana e rurale", 98).
- CREA (2015), *Agricoltura e città*, CREA, Roma.
- Donadieu, P. (2013), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.
- Generalitat de Catalunya (2008), *Horts urbans i periurbans. Guia d'integració paisatgística*, 2, Generalitat de Catalunya, Departament de política Territorial i Obres Públiques, Barcellona.
- Ingersoll, R. - Fucci, B. - Sassatelli, M. (2008), *Dagli orti spontanei all'agricivismo per la riqualificazione del paesaggio urbano*, Regione Emilia-Romagna.
- Lawson, L. (2005), *City Bountiful: a Century Gardening in America*, University of California Press, Berkley.
- Lupia, F. (2014), *Mappatura spaziale dell'agricoltura urbana*, INEA, Roma.
- Pasquali, M. (2008), *I giardini di Manhattan. Storia di guerrilla gardens*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Tucker, D.M. (1993), *Kitchen Gardening in America: A History*, Iowa State University Press, Ames.

Paesaggio rurale ed energie rinnovabili

Viviana Ferrario

L'energia può essere considerata una delle maggiori *driving forces* delle trasformazioni del paesaggio, che viene plasmato dai modi con i quali l'uomo impiega l'energia disponibile, la produce o la trasforma. I paesaggi agrari diffusi sulla terra alle diverse latitudini e altitudini sono prodotti da diversi modi di sfruttamento.

Ogni transizione da una fonte o da un modo di produrre energia a un altro (carbone, petrolio, idroelettrico, termoelettrico ecc.) ha portato con sé profonde trasformazioni del paesaggio: il paesaggio si trasforma sia direttamente, accogliendo le nuove infrastrutture energetiche (impianti di produzione, reti di trasmissione ecc.), sia indirettamente, modificandosi in seguito alle modificazioni dell'organizzazione del territorio (Briffaud-Ferrario, 2015). Anche l'attuale transizione energetica verso le energie rinnovabili sta modificando i paesaggi contemporanei. Molte delle trasformazioni più cospicue interessano proprio il paesaggio rurale¹.

I nuovi paesaggi delle energie rinnovabili

Nel quadro degli accordi di Kyoto per lo sviluppo sostenibile e nell'ottica di reagire ai cambiamenti climatici, negli ultimi dieci anni le società occidentali hanno investito sulle fonti di energia alternative alle tradizionali fonti fossili, le cosiddette "energie rinnovabili" (provenienti cioè da risorse naturali che si rigenerano almeno alla stessa velocità con cui vengono consumate). In osservanza del principio della sostenibilità, il loro utilizzo non dovrebbe pregiudicare alle generazioni future l'accesso alle stesse risorse naturali (Boyle, 1996). Negli ultimi dieci anni in Europa le politiche comunitarie e nazionali hanno fortemente sostenuto le energie rinnovabili, soprattutto attribuendo incentivi di tipo economico per la costruzione di nuovi impianti (si vedano in particolare le direttive 2001/77/EC e 2003/30/CE) che hanno certamente contribuito in modo sostanziale ad accelerare la transizione. Tuttavia esse hanno anche alimentato alcune profonde contraddizioni, che mettono in discussione, se non il processo nel suo insieme, certamente almeno alcune sue manifestazioni, apparentemente inconciliabili con il concetto stesso di sostenibilità nei suoi tre pilastri economico, ambientale e sociale. Si impongono così all'attenzione dei cittadini, dei tecnici e delle istituzioni alcuni dilemmi sulla conservazione delle risorse naturali, il soddisfacimento dei bisogni

¹ Per una bibliografia più approfondita si rimanda ai saggi contenuti nel volume Frolova-Pradon-Nadai, 2015. Al rapporto tra energie rinnovabili e paesaggio è stato dedicato un recente convegno del Landscape Research Group (Dresda, 16-18 settembre 2015 "Energy landscapes") del quale è disponibile online il *book of abstracts*. Per una riflessione sulla necessità di territorializzare le politiche energetiche, basata sull'esame di casi italiani, si veda Puttilli, 2014. Nel presente saggio ci si rifà all'approccio proposto dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*, che mette in particolare evidenza la dimensione sociale del paesaggio rispetto a quella estetica e ambientale.

umani essenziali e l'equa distribuzione degli impatti e dei benefici della transizione. Questi dilemmi trovano eco nelle ampie contestazioni che le energie rinnovabili hanno sollevato in tutta Europa, al centro delle quali spesso è stato chiamato in causa il paesaggio.

Le trasformazioni indotte dalle energie rinnovabili si manifestano a scale diverse, con effetti diversi a seconda del tipo di energia. Qui di seguito analizziamo le più diffuse forme di energia rinnovabile, prestando attenzione alle principali trasformazioni indotte sul paesaggio e alle problematiche che esse sollevano.

Eolico e fotovoltaico

Si tratta dell'energia rinnovabile più diffusa in Europa e anche della più evidente sotto il profilo dell'impatto visivo sul paesaggio. L'impianto consiste in una turbina azionata dal vento, che viene collocata al vertice di un pilone per allontanarla dal suolo. Le turbine eoliche possono essere installate a gruppi, nel qual caso si parla di "parchi eolici" (*wind farm*). Parchi eolici di grandi dimensioni sono stati installati in tutta Europa, sia a terra che sul mare (*offshore*), e detrattori in grado di diminuire il valore del paesaggio². Tuttavia l'impatto degli impianti eolici non si limita agli aspetti visivi. Recenti studi hanno messo in evidenza impatti di tipo sociale ("disco effect", ombra proiettata ecc.) e ambientale, ad esempio nei casi in cui gli impianti sono posti sulle rotte degli uccelli migratori, che vengono decimati dagli impatti con le pale in rotazione. Danni consistenti alle popolazioni di specie rare di rapaci sono stati rilevati ad esempio nell'area dello Stretto di Gibilterra, uno dei corridoi di migrazione più importanti d'Europa e sede di un Parco nazionale. Secondo studi recenti, una più accurata progettazione dei parchi eolici basata su una conoscenza approfondita delle abitudini di volo degli uccelli migratori e sulle loro rotte preferenziali, potrebbe abbattere drasticamente il pericolo di impatto (Hernández-Pliego *et al.*, 2015). Più recentemente si sono avviati studi sulle potenzialità che un diverso design degli impianti potrebbero avere nel migliorarne l'impatto visivo.

Anche l'installazione di impianti fotovoltaici ha largamente interessato i paesaggi rurali europei. Gli impianti fotovoltaici, quando si tratta di installazioni unitarie di grandi dimensioni, sistemazioni o impermeabilizzazioni del terreno, possono entrare in conflitto con le attività agricole. Proprio in considerazione di questi aspetti dal 2012 in Italia gli impianti a terra in area agricola non sono più finanziabili con fondi pubblici (l. n. 27 del 2012).

Idroelettrico

La produzione di energia elettrica a partire dal transito di una certa quantità di acqua attraverso una turbina si avvia verso la metà dell'XIX secolo, ma il vero sviluppo degli impianti idroelettrici in Europa si verifica soprattutto nel corso del

² L'accettabilità degli impianti eolici è stata oggetto di una vastissima letteratura. A solo titolo di esempio si veda il numero speciale di «Landscape Research», 35, 2010 dedicato ai *Landscapes of Energies*.

Novecento. Parlando di transizione energetica tuttavia è necessario distinguere tra il grande idroelettrico (convenzionalmente individuato in quegli impianti che hanno più di 10 MW di potenza installata) e l'idroelettrico, al di sotto di tale dimensione. Mentre il grande idroelettrico sembra aver sostanzialmente completato il suo sviluppo con gli anni Settanta del Novecento (e pur tuttavia contribuisce tuttora in modo determinante alla produzione di energia alternativa), il micro-idroelettrico ha avuto il suo sviluppo in questi ultimi decenni, grazie al sostegno finanziario delle politiche energetiche. Le cosiddette "centraline" vengono installate a valle degli impianti maggiori, oppure, più di frequente, nelle valli e sui corsi d'acqua minori. La sottrazione delle acque dal letto dei torrenti può generare impatti importanti in ambienti fragili quali quelli montani, modificando gli habitat e ostacolando la vita della fauna. In molti paesi, tra cui il nostro, non vengono considerati dalla normativa gli impatti cumulativi conseguenti alla presenza di più impianti in sequenza lungo il medesimo corso d'acqua. Anche il deflusso minimo vitale (DMV) previsto per legge non sempre garantisce la conservazione dei valori ambientali dei corsi d'acqua montani, creando un vasto conflitto per l'uso dell'acqua alpina (CIPRA, 2005)³.

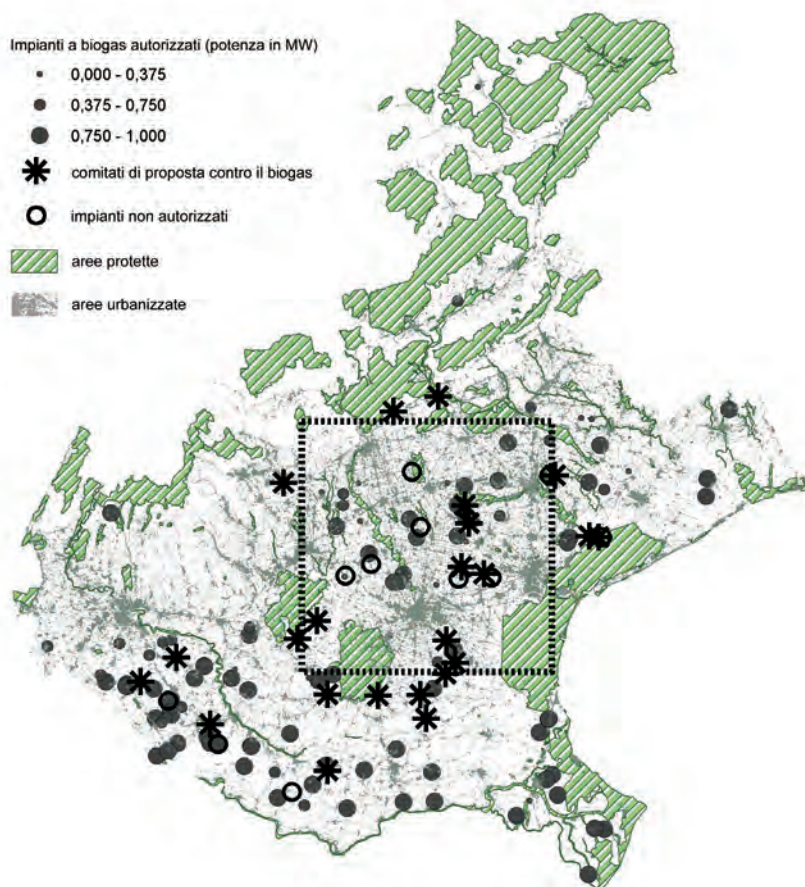
Agroenergie

La Politica Agricola Comunitaria (PAC) da diversi anni incoraggia gli agricoltori a produrre energia rinnovabile, sia come contributo allo sviluppo sostenibile, sia come modo per migliorare i loro risultati economici. Diversi tipi di prodotti agricoli possono essere utilizzati per ottenere energia rinnovabile sotto forma di elettricità, combustibile o calore: le energie provenienti da biomasse, biogas e biocarburanti, prodotte dagli agricoltori, sono chiamate agroenergie. Negli ultimi anni le agroenergie sono state presentate come una valida soluzione alternativa all'uso del petrolio. Tuttavia come per altre forme di energia rinnovabile, anche le agroenergie spesso portano a conflitti su scala globale, dal momento che le agroenergie (in particolare biomasse e biocarburanti) possono competere con la produzione alimentare per l'uso del suolo (FAO, 2008).

Nel caso delle biomasse legnose la produzione di energia avviene per combustione diretta o dopo trattamenti minimi; nel caso dei biocarburanti e nel caso del biogas invece, si tratta di un processo in due step. Il mais o la colza vengono infatti lavorati per estrarre il combustibile che poi alimenterà gli impianti di produzione o i mezzi di trasporto nel caso di biocarburanti; nel caso del biogas l'energia viene prodotta dalla combustione dei gas derivanti dai processi di digestione batterica anaerobica di biomasse vegetali e animali (deiezioni).

La diffusione delle colture per la produzione di biocarburanti e di biomasse legnose può portare localmente a un processo di semplificazione e intensificazio-

³ Per una panoramica sulle questioni poste dallo sviluppo dell'energia idroelettrica a scala globale si veda «Energy Policy», 30-14, 2002, *Hydropower, Society, and the Environment in the 21st Century*. Per le Alpi si veda «Revue de Géographie Alpine», 96-1, 2008, mentre per il nostro paese sono ancora validi i saggi contenuti in Pavia, 1998.



1-2. Proteste dei cittadini contro un impianto a biogas

3. Impianti di biogas nel Veneto (aprile 2013)

ne del paesaggio agrario, con perdita di agrodiversità e anche di valori sociali e culturali in aree rurali ad alto valore paesaggistico. Impatti ambientali si rilevano in prossimità degli impianti di combustione, in particolare sulla qualità dell'aria e sul traffico locale. Le conseguenze paesaggistiche della diffusione degli impianti a biogas sono invece meno studiate e più complesse da valutare. Influiscono diverse variabili quali la dimensione dell'impianto, il modo con il quale è alimentato, la localizzazione. In Italia per esempio gli impianti con potenza installata inferiore a 1MW sono catalogati come agricoli e pertanto non sono soggetti alle restrizioni sulla localizzazione che interessano invece gli impianti industriali. Tuttavia la necessità di tenerli a regime, soprattutto quando il sovradimensionamento dell'impianto rispetto alla dimensione dell'azienda agricola obbliga ad approvvigionarsi in luoghi anche molto distanti, alimenta il traffico pesante attorno all'impianto, con disturbo del vicinato, emissioni nocive, adeguamento della viabilità. Ai problemi di localizzazione si aggiungono quelli che dipendono dal tipo di biomassa impiegata nel processo di digestione: soprattutto negli impianti più grandi, le deiezioni animali non rappresentano che una parte delle biomasse inviate al digestore, e vengono accompagnate, per esempio, da mais raccolto allo stato ceroso. Questo può modificare l'orientamento colturale non solo dell'azienda interessata ma anche delle aziende circostanti, mettendo in competizione tra loro le produzioni alimentari e quelle energetiche.

I paesaggi delle agroenergie nel Veneto: una convivenza difficile

Negli ultimi quarant'anni la Regione Veneto ha subito un forte sviluppo urbano, che ha trasformato la fertile pianura centrale in un'ampia area metropolitana a bassa densità. Il processo di urbanizzazione ha avuto luogo in un modo molto disperso, con il risultato che l'agricoltura si è conservata in tutto il territorio urbanizzato, ma è spesso compressa tra insediamenti urbani e infrastrutture (Ferrario, 2007; Ferrario 2010). A causa della crescente urbanizzazione da una parte e della progressiva intensificazione delle pratiche agricole dall'altra, il paesaggio nella regione del Veneto centrale sta cambiando rapidamente. Eppure, nonostante l'estrema vicinanza tra spazi urbanizzati e coltivati, le politiche territoriali e agricole rimangono estranee le une alle altre e non sembrano avere un sufficiente controllo sui processi in corso.

In questo contesto le energie rinnovabili non hanno trovato un facile inserimento. La conflittualità territoriale, testimoniata dal crescente numero di movimenti di base e dei comitati di protesta che combattono contro nuove infrastrutture di trasporto, discariche, cave e impianti di incenerimento dei rifiuti, o più in generale contro il consumo di suolo agricolo e contro l'inquinamento, si è rivolta negli ultimi anni anche contro lo sviluppo delle agroenergie⁴. Come diversi ricercatori hanno già fatto notare è troppo semplicistico liquidare questo

⁴ La protesta interessa meno eolico e fotovoltaico per la loro scarsa diffusione, mentre è molto accesa contro il microidroelettrico. Per un approfondimento su quest'ultimo si rimanda a Ferrario-Castiglioni, 2015.

fenomeno come effetto della sindrome *nimby*. Molta parte delle ragioni dei conflitti risiede molto probabilmente proprio nella struttura insediativa regionale: l'estrema vicinanza tra terreni agricoli e urbani rende difficile la convivenza alla scala locale. Il valore culturale e identitario del paesaggio rurale diffuso nella nostra regione, fa sì che provvedimenti quali quelli della individuazione delle "aree non idonee"⁵, ancorché animate da lodevoli intenzioni, del tutto inappropriati, soprattutto quando queste finiscano per coincidere automaticamente – come è per lo più avvenuto – con le aree già oggetto di tutela.

Il caso del biogas (nel gennaio 2013 nel Veneto erano presenti almeno 22 comitati contro impianti di biogas, alcuni con procedimenti legali in corso) è paradigmatico: la presenza di grossi impianti, vicini per dimensione a quelli industriali, collocati a ridosso di abitazioni fanno alzare comprensibili proteste e scatenano il conflitto. Cresce nel contempo la consapevolezza tra i cittadini interessati, che in qualche caso (per esempio il caso dell'impianto di Piombino Dese studiato in Ferrario-Reho, 2015) arrivano implicitamente a criticare l'opportunità dello sviluppo di un certo tipo di biogas in questo territorio.

Una maggiore attenzione alla "grana" minuta della struttura insediativa e ai caratteri spaziali dell'agricoltura veneta e un più stretto coordinamento tra le politiche agricole, energetiche, ambientali e territoriali porterebbero certamente alla definizione di parametri normativi e di regole più appropriate e a una migliore distribuzione dei costi e dei benefici della transizione energetica nella nostra regione.

Riflessioni conclusive

L'attuale transizione energetica verso le energie rinnovabili è afflitta da contraddizioni e da opacità. Nella consapevolezza che la transizione energetica non è solo desiderabile, ma anche ormai inevitabile, è doveroso mettere in luce queste contraddizioni, per renderla più trasparente, più democratica e quindi più sostenibile in senso pieno.

In questo dibattito il paesaggio occupa un posto significativo e può far emergere alcune di queste contraddizioni. Per molti il paesaggio è portatore di valori che si reputano in pericolo a causa dello sviluppo delle rinnovabili, come dimostrano le numerose battaglie condotte contro la costruzione dei parchi eolici o, più in generale, per un miglior rapporto delle infrastrutture energetiche con il paesaggio. Tuttavia il paesaggio viene oggi chiamato in causa anche come possibile strumento per governare meglio questo stesso sviluppo: riflettere sul «paesaggio delle energie rinnovabili» ha lo scopo di mettere in luce l'interdipendenza

⁵ Con decreto del Ministero dello Sviluppo Economico del 10 settembre 2010 sono state emanate le *Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili*, che hanno stabilito, tra l'altro, i criteri per assicurare il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili e le modalità, i principi e i criteri sulla base dei quali effettuare «l'individuazione delle aree e dei siti non idonei all'installazione di specifiche tipologie di impianti [...] tenendo conto dei pertinenti strumenti di pianificazione ambientale, territoriale e paesaggistica». La Regione del Veneto ha provveduto nel corso del 2013 all'individuazione delle aree non idonee per i principali tipi di energie rinnovabili.

tra i sistemi energetici e quelli territoriali oggi sottovalutata o misconosciuta e di porre le basi per concepire il progetto dello sviluppo delle energie rinnovabili entro un quadro più democratico. Una maggior consapevolezza territoriale e paesaggistica delle politiche energetiche e una loro integrazione con le altre politiche in ottica paesaggistica le renderebbe più efficienti e più efficaci, obbligandole a considerare quegli aspetti spaziali, temporali e sociali che sono ora trascurati.

Bibliografia

- Boyle, G., a cura di (1996), *Renewable Energy: Power for a Sustainable Future*, Oxford University Press, Oxford.
- Briffaud, S. - Ferrario, V. (2015), *Ricogliere energia e territorio: il paesaggio come intermediario. Alcune riflessioni a partire dai risultati del progetto Ressources*, in *Landscape as mediator, landscape as commons. Prospettive internazionali di ricerca sul paesaggio*, a cura di B. Castiglioni, F. Parascandolo, M. Tanca, Cleup, Padova.
- CIPRA - Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi (2005), *Energia elettrica le Alpi sotto tensione*, «CIPRA info», 76.
- FAO - Food and Agriculture Organization (2008), *Second FAO technical consultation on bioenergy and food security. Summary proceedings*, FAO, Roma.
- Ferrario, V. - Castiglioni, B. (2015), *Hydropower exploitation in the Piave river basin (Italian Eastern Alps). A critical reading through landscape*, in *Renewable energies and European landscapes. Lessons from the southern European cases*, a cura di M. Frolova, M.J. Prados, A. Nadaï, Springer, Berlin - New York.
- Ferrario, V. - Reho, M. (2015), *Looking beneath the landscape of carbon-neutrality. Contested agroenergy landscapes in the dispersed city*, a cura di M. Frolova, M.J. Prados, A. Nadaï, *Renewable Energies and European Landscapes: Lessons from southern European cases*, Springer, Berlin - New York.
- Frolova, M. - Prados, M.J. - Nadaï, A., a cura di (2015), *Renewable energies and European landscapes. Lessons from the southern European cases*, Springer, Berlin - New York.
- Hernández-Pliego, J. - de Lucas, M. - Muñoz, A.-R. - Ferrer, M. (2015), *Effects of wind farms on Montagu's harrier (Circus pygargus) in southern Spain*, «Biological Conservation», 191, pp. 452-458.
- Hydropower, Society, and the Environment in the 21st Century* (2002), «Energy Policy», 30-14.
- Landscape of Energies* (2010), «Landscape Research», 35, numero speciale.
- Pavia, R., a cura di (1998), *Paesaggi elettrici. Territori, architetture, culture*, Marsilio, Venezia.
- Puttilli, M. (2014), *Geografia delle fonti rinnovabili: energia e territorio per un'eco-ristrutturazione della società*, FrancoAngeli, Milano.
- Revue de Geographie Alpine (2008), «Revue de Geographie Alpine», 96-1.

Le politiche agricole per il paesaggio

Riccardo De Gobbi

La Convenzione europea, siglata a Firenze nel 2000, all'art. 5, ha chiesto di integrare il paesaggio anche nelle politiche agricole. Ormai da lungo tempo la conservazione e il miglioramento del paesaggio agrario costituiscono, in realtà, uno degli obiettivi della Politica Agricola Comune (reg. n. 797 del 1985, art. 19; reg. CEE n. 2078 del 1992; reg. (CE) 20 settembre 2005, n. 1698 del 2005, art. 57).

La cosiddetta Condizionalità, con la buona pratica agronomica e ambientale n. 7 (BCAA7) da tempo ha imposto il rispetto di alcuni elementi del paesaggio agrario (siepi, alberi isolati o in filari o monumentali, stagni, muretti secco e terrazzamenti).

Il Greening sta inoltre garantendo, nelle aree di interesse ecologico (EFA), oltre agli elementi previsti della BCAA7, il rispetto di qualche altro elemento paesaggistico (margini, fossati, boschetti).

Anche i Piani di Sviluppo Rurale (PSR), con le misure agro-climatico-ambientali, hanno sostenuto e sostengono tuttora la creazione di infrastrutture verdi (siepi, filari, fasce tampone, boschetti), nonché la conservazione del sistema dei prati e pascoli, favorendo la biodiversità, il paesaggio e l'identità dei luoghi.

Più nel dettaglio, per quanto attiene la Regione del Veneto, nel PSR 2007-2013 la misura 214 "Pagamenti agro-ambientali con le sue specifiche sotto-misure"¹ ha apportato un considerevole contributo paesaggistico. Con il sostegno alla conservazione di prati e pascoli in montagna o di siepi in pianura, nonché con la realizzazione di boschi o di prati in pianura, si sono indotti effetti qualitativi sul paesaggio agrario, in particolare quello planiziale oggi maggiormente degradato.

Sono state inoltre adottate altre misure volte a migliorare il paesaggio rurale in pianura e a prevenire il suo degrado in montagna e collina. Si tratta ad esempio di misure quali la 211 "Indennità a favore degli agricoltori nelle zone montane", la 213 "Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli", la 216 "Investimenti non produttivi", la 221 "Primo imboschimento di terreni agricoli", la 222 "Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli", la 223 "Imboschimento di terreni non agricoli", la 225 "Pagamenti silvoambientali", la 227 "Investimenti forestali non produttivi" e la 323 "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale".

Inoltre, il PSR 2007-2013 ha attivato i progetti integrati d'area (PIA): un insieme di misure/azioni strettamente coerenti e collegate fra di loro, attivate secondo un disegno unico e coordinato, attuato da un gruppo più o meno ampio di soggetti, mirato alla soluzione di una specifica problematica/criticità o al rafforzamento di una effettiva opportunità di sviluppo.

¹ 214/A - Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti, 214/C - Agricoltura biologica; 214/D - Tutela habitat seminaturali e biodiversità, 214/E - Prati stabili, pascoli e prati pascoli, 214/G - Salvaguardia e miglioramento della risorsa idrica, 214/I - Gestione agro-compatibile delle superfici agricole.

PSR 2007-2013 - Risultato raggiunto: totale agricoltura

	MISURE/SOTTOMISURE	ETTARI
211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	25.310
214	Pagamenti agro ambientali	109.988
	214/A Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi ² e boschetti	3.774
	214/B Miglioramento qualità dei suoli	4.673
	214/C Agricoltura Biologica	6.987
	214/D Tutela habitat seminaturali e biodiversità	535
	214/E Prati stabili, prati-pascoli e pascoli	63.737
	214/G Miglioramento risorsa idrica	826
	214/I Gestione agrocompatibile delle superfici agricole	29.458
216	Investimenti non produttivi	170
221	Primo imboschimento di terreni agricoli	3.492
222	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	24
223	Imboschimento di terreni non agricoli	318
225	Pagamenti silvoambientali	646
226	Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi	1.514
227	Investimenti forestali non produttivi	3.572

Fonte: Elaborazione dei dati forniti dal Sistema regionale di monitoraggio al 31.12.2013

Il nuovo PSR 2014-2020, rispetto al precedente, ha espresso almeno tre fabbisogni riconducibili al paesaggio, tra i quali il più centrato risulta il n. 16 che persegue la «conservazione attiva dei paesaggi rurali storici e riqualificazione dei paesaggi rurali ordinari».

Più in particolare, con le misure 4.4 e 10.1 (“Introduzione e gestione attiva di infrastrutture verdi”), con la 10.2 (“Ottimizzazione ambientale delle tecniche agronomiche ed irrigue”) e con la 11 (“Agricoltura biologica”) verranno attivati investimenti o pagamenti connessi all’adempimento degli obiettivi agro-climatici-ambientali, con particolare riferimento non solo alla conservazione della biodiversità agraria e naturalistica, al miglioramento qualitativo delle componenti dell’agroecosistema (suolo, risorse idriche) e al mantenimento delle superfici prative a elevato valore naturalistico, ma anche alla preservazione del paesaggio agrario.

Anche la misura 8 (“Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste”), prevede interventi diretti ad aumentare la superficie delle aree forestali, in particolare con la creazione di aree boscate o l’imboschimento di terreni agricoli o non agricoli, perseguendo obiettivi sia di gestione sostenibile sia ambientali e paesaggistici.

² Per una lunghezza di 4.993 km.

Tuttavia, finora, nei PSR si è pensato al paesaggio per singoli elementi e non come insieme di luoghi o di habitat e di relazioni tra questi. Inoltre, in base a una concezione d'impronta anglosassone, si tende ad identificare il "paesaggio" solamente negli elementi naturaliformi presenti nell'agricoltura.

In realtà l'agricoltore, nel corso della storia, ha contribuito a trasformare le risorse dell'ambiente naturale, oltre che in beni economici, in valori storico-culturali. In proposito, è importante rilevare che, anche ai fini della programmazione di sviluppo rurale, nel sistema dei valori del paesaggio agrario, quelli estetici e culturali coesistono con quelli economici, sociali ed ecologici.

Pertanto, nel PSR, oltre agli elementi naturaliformi del paesaggio agrario, quant'altro paesaggio può essere interessato? Tutto il paesaggio agrario in realtà, qualora l'agricoltura praticata dalle aziende venga intesa come mosaico di usi agricoli del suolo, di habitat agricoli e seminaturali, come agroecosistema. Qualora il paesaggio venga concepito non per singoli elementi, ma per ambiti territoriali densi di relazioni funzionali e di valori.

In tali ambiti, il paesaggio può assumere caratteri di storicità, in quanto possono persistere (ancora in buone condizioni o in forma di relitti) trame di appoderamento, ordinamenti colturali, sistemazioni idraulico-agrarie e pratiche agricole che testimoniano tradizioni del passato e identitarie dei luoghi (basti pensare ai campi chiusi, ai ronchi vitati collinari, alla piantata veneta, agli orti lagunari, alle viti maritate su tutori vivi ecc.)

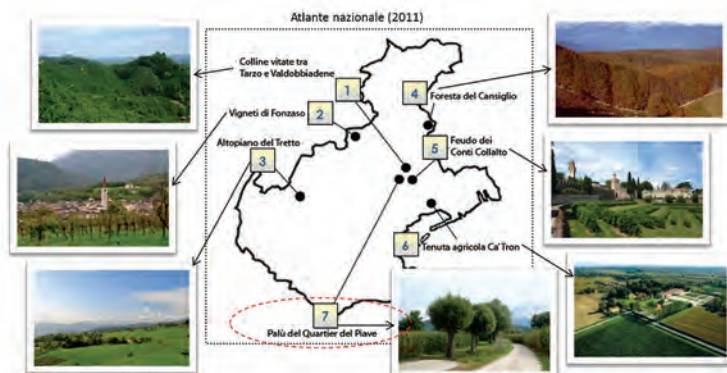
Il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ha consigliato alle Regioni di sostenere, nei propri PSR, anche la conservazione dei paesaggi rurali tradizionali e con interesse storico, individuando nell'*Atlante nazionale* del 2011, per la Regione del Veneto, alcune prime ricognizioni di paesaggi rurali storici che poi saranno integrate dall'attività dell'Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale (ONPR).

Tra questi sette ambiti di paesaggio rurale sono ricompresi, ad esempio, i Palù del Quartier del Piave nella provincia di Treviso. Si tratta di un ambito territoriale di circa 850 ettari caratterizzato da un mosaico di "campi chiusi", relitto dell'antica bonifica benedettina avviata nel 1100 nel trevigiano. Uno straordinario deposito di agrobiodiversità, un documento culturale, che riveste anche un importante valore economico potenziale legato alla possibile valorizzazione turistica. Le attuali dinamiche di trasformazione del territorio e delle attività agricole stanno in vario modo mettendo sotto pressione l'equilibrio e l'integrità dell'ambito di paesaggio.

Va rilevato che la linea d'intervento 16.5.1 del PSR 2014-2020 "Progetti collettivi a carattere ambientale funzionali alle priorità dello sviluppo rurale", con la formazione di un gruppo di cooperazione può ad esempio concorrere a conservare i caratteri storici e paesaggistici di simili ambiti agricoli. Il "progetto collettivo" consente infatti di attuare interventi con scala d'ambito, quindi territoriale, con effetti ambientali, ecologici e paesaggistici più efficaci e significativi, che vedono molti soggetti concorrere congiuntamente a perseguire finalità paesaggistiche condivise.

Le linee d'intervento del PSR 2014-2020 che maggiormente si prestano a un simile approccio territoriale, integrato e coordinato, risultano essere: 4.4 "Inve-

Prime ricognizioni del MiPAAF dei paesaggi rurali tradizionali e con interesse storico



Come valorizzare i contesti figurativi dei beni culturali

Es.: **Villa Almerico Capra** (Vicenza - Andrea Palladio, 1566-1580)

«FILA PER LE FOTO DAVANTI ALLA VILLA IMMERSA NEI FIORI. Piace il monumento palladiano immerso nella colza. Sono decine le auto che ogni giorno si fermano per lo scatto ricordo e si moltiplicano i post nei social»
(da *VicenzaToday* - 8 aprile 2014)



Progetti collettivi per gli «impegni paesaggistici» della linea d'intervento 10.1.2 «Ottimizzazione ambientale delle tecniche agronomiche e irrigue»

rotazioni di colture non ordinarie



stimenti in immobilizzazioni materiali”, 10.1.2 “Ottimizzazione ambientale tecniche agronomiche e irrigue” (solo impegni paesaggistici), 10.1.3 “Gestione attiva delle infrastrutture verdi”, 10.1.4 “Gestione sostenibile dei prati, prati seminaturali, pascoli e prati-pascoli”, 10.1.6 “Tutela e incremento degli habitat seminaturali” e 10.1.7 “Biodiversità - Allevatori e coltivatori custodi”.

Si provi a considerare quelle situazioni nelle quali s’intenda valorizzare oppure riqualificare le aree agricole ricadenti all’interno dei contesti figurativi o di altre pertinenze legate ai beni storico-culturali o ai complessi monumentali (ville venete, chiese, castelli ecc.), al fine di preservarne la loro indubbia valenza evocativa.

L’agricoltura, come quella praticata ad esempio in prossimità della Rotonda del Palladio (Vicenza) – che nella primavera 2014 è addirittura salita agli onori della cronaca – può infatti incidere sul generale miglioramento della percezione degli spazi agrari, con l’introduzione di nuovi stimoli visivi e percettivi dovuti alla varietà di forme e di colori caratteristici delle diverse colture erbacee.

In casi come quest’ultimo, un interessante contributo potrebbe quindi venire da progetti collettivi che attuino gli “impegni paesaggistici” della linea d’intervento 10.1.2 del PSR 2014-2020: si tratta di rotazioni con colture erbacee non ordinarie, che garantiscono la copertura del suolo agricolo durante il ciclo delle stagioni, esercitano effetti positivi sull’ambiente, la biodiversità e il paesaggio agrario. Può essere così contrastata la monotonia dovuta alla ripetizione delle monoculture su ampie superfici agricole, principale responsabile della semplificazione e dell’omologazione dei paesaggi agrari contemporanei. Possono essere inoltre riqualificate porzioni di paesaggio agricolo eccessivamente trasformato o depauperato, oppure valorizzati contesti già di particolare pregio, come quelli di ville o altri beni culturali, migliorandone la percezione.

PARTE SECONDA
MOMENTI DI APPROFONDIMENTO
SUL TEMA DELLE ACQUE



Paesaggi liquidi

Emanuel Lancerini

Il Veneto è una regione anfibia, non solo e non tanto perché dalle sue acque ha saputo trarre ricchezza e generare sviluppo, ma perché la trama che ne deriva innerva la molteplicità dei suoi paesaggi: acqua dei fiumi, acqua delle risorgive, acqua dei laghi, acqua del mare e acqua della laguna sulla quale è stata costruita Venezia. Le acque segnano in maniera inequivocabile i tratti dei paesaggi e delle genti venete.

Nonostante il forte valore simbolico, quando non è diventata risorsa turistica, l'acqua è stata dimenticata, da elemento sorgente di vita a qualcosa difficile da raggiungere e dal quale difendersi. È una storia che, nonostante l'emergere di nuove sensibilità ed urgenze, continua a ripetersi come risultato di tendenze presenti nell'idea di sviluppo che ha accompagnato il mondo tutto urbano dell'ultimo secolo. Le attività legate all'acqua sono state prima isolate dagli altri aspetti delle città e dei paesi rivieraschi, permettendo lo sfruttamento della risorsa idrica, poi progressivamente abbandonate. I fiumi, in particolare, sono diventati luoghi spesso difficili da raggiungere, dove si depositano gli scarti che il nostro abitare produce, le attività che non vogliamo vedere, un retro a cui girare le spalle, l'acqua che portano nel loro alveo qualcosa di cui impossessarsi. Per molti versi l'acqua rappresenta una calamità, qualcosa da cui difendersi, l'ambiente che genera qualcosa la cui cura costa.

Se nella prima parte della pubblicazione emerge con forza il paesaggio come concetto polisemico, qui i temi-problemi che esso solleva vengono restituiti da professionalità differenti, chiamate ad affrontarli con uno sguardo rinnovato dalla pervasività dello stesso concetto. Quanto ha impattato il paesaggio nelle diverse professioni, che la complessità delle questioni paesaggistiche chiama a collaborare, nel tentativo di dare forma alla terra che abitiamo? Questa la domanda sottesa al ciclo di seminari svolti durante il corso di formazione, con lo scopo di costruire conoscenza su e attorno il paesaggio attraverso i contributi di competenze differenti che con esso si sono dovute confrontare, affinando i propri strumenti.

Paesaggi liquidi rappresenta un momento di approfondimento sul tema delle acque, che vuole essere anche una raccolta di buone pratiche e casi studio,

utile ad approcciare le questioni legate ai paesaggi che trovano nell'acqua il loro elemento fondante.

Apri i seminari il contributo di Francesco Vallerani che ci piace leggere in forma programmatica. Un testo denso, che invita alla riscoperta dell'imponente deposito di memorie territoriali, sia materiali sia immateriali, rappresentato dai corsi d'acqua che innervano la nostra regione.

Il primo seminario è dedicato a "Il paesaggio della bonifica nel Veneto orientale", un paesaggio straordinario e poco conosciuto il cui territorio corrisponde agli ex mandamenti di San Donà di Piave e Portogruaro, città che oggi, assieme a Jesolo, ne rappresentano i centri di riferimento. Frutto del più grande intervento ambientale fatto dallo Stato italiano, conclusosi sostanzialmente a metà del secolo scorso, assieme a quello industriale esso è il paesaggio del novecento italiano: centomila ettari, di seicentomila su tutto il territorio nazionale, di terreno a prosciugamento meccanico. Siamo di fronte a un paesaggio completamente artificiale che esiste grazie a una particolarissima gerarchia idraulica, perché qui siamo da 1 a 6 metri sotto il livello del mare. Le questioni che il paesaggio della bonifica solleva vengono affrontate dal punto di vista geografico, geomorfologico e della costruzione delle sue rappresentazioni e visioni future.

Il secondo seminario, "I paesaggi dell'acqua utile", affronta le questioni legate all'uso dell'acqua come occasione per riqualificare porzioni di territorio degradato o in stato di abbandono, come modalità per riappropriarsi di luoghi che appartengono alla nostra storia, come azione, anche se rimediale, per ricomporre gli esiti di processi produttivi che hanno terminato il loro ciclo di vita. Di fatto, siamo di fronte ad ipotesi di riciclo di porzioni di territorio, di interventi in ambienti ormai obsoleti o in attesa di una nuova destinazione d'uso. Emerge un atteggiamento progettuale che riscopre l'utilità dell'acqua soprattutto come elemento che consente ai luoghi da essa conformati di essere assunti in un nuovo sistema di valori, usi e funzioni, attraverso la realizzazione di progetti poco invasivi, leggeri, temporanei o permanenti. Il seminario si apre con una lettura legislativa dell'acqua come bene paesaggistico, per affrontare poi la riqualificazione di spazi della produzione, di cave abbandonate e di corsi d'acqua che diventano sede di nuove infrastrutture per la mobilità lenta.

"I paesaggi dell'acqua rinaturalizzata", il terzo seminario, mette al centro delle riflessioni una nuova modalità di intervento sulle aste fluviali, corrispondente ad una emergente sensibilità nei confronti degli ambienti anfibi. Dopo anni di progressiva artificializzazione e regimentazione delle acque si fa strada la necessità di ricercare uno stato di equilibrio con l'ambiente attraversato dal fiume, recuperandone le funzionalità ecologiche, le capacità di modificarne le forme e le valenze simboliche fondative per le popolazioni che frequentano i paesaggi rivieraschi, sia stabilmente sia temporaneamente. Ridare spazio all'acqua sembra essere la parola d'ordine di un nuovo modo di intervenire che, al di là degli specialismi, mira a ricomporre un rapporto osmotico da tempo perduto tra comunità rivierasche e fiumi. I diversi interventi ci ricordano che l'acqua, sia essa amica sia essa nemica, come ogni altro elemento naturale, non può che essere accolta e dunque integrata negli ambienti abitati più o meno densamente urbanizzati.

In fine, ma non per ultimo, è il progetto di architettura a confrontarsi con il tema delle acque. Il seminario presenta paesaggi delle acque diversi: l'acqua che può essere percorsa del fiume Piave, le limacciose e morbide acque della laguna di Venezia, l'imponente fluttuare dell'acqua dell'oceano a Rio de Janeiro. Ciò che emerge dagli interventi è l'amore per il carattere ambiguo dell'acqua che viene continuamente messo in evidenza preoccupandosi, allo stesso tempo, di ricondurla sempre a una forma che nulla dovrebbe lasciare al caso. L'acqua ci consegna al mondo permettendoci di abitarlo e soprattutto riflette il mondo, ma deformandone e animandone l'esteriore fissità. Attraverso l'acqua le immobili architetture possono mostrare la loro dinamicità segreta, motivata da una continua ricerca di relazioni con l'ambiente che le accoglie. Forme che attraverso l'acqua vengono fatte vibrare, come se solo grazie all'opera di rifrazione dell'acqua e di costante interpretazione della realtà che ci dà l'architettura potessimo accedere alla comprensione del mondo.

Il fiume quale elemento di rigenerazione urbana e territoriale

Francesco Vallerani

All'interno del vistoso processo di consumo di suolo, che la recessione globale ha per ora parzialmente rallentato, l'aumento di un progressivo senso di disagio accentua la domanda di spazi verdi, per la ricreazione e per la rigenerazione psico-fisica, e di scenari appaganti anche per il loro valore aggiunto simbolico. Ne consegue che i segmenti idraulici costituiscono non solo importanti depositi di memorie territoriali, sia materiali che immateriali, ma anche rilevanti fisionomie ambientali da cui avviare strategie di riqualificazione degli ambiti della quotidianità con finalità multiple, tra cui anche il recupero dei servizi ecosistemici e il controllo delle portate in fase di piena. Si tratterebbe di avviare una rilevante inversione di tendenza rispetto a quanto si è purtroppo verificato a partire dagli anni Cinquanta nel nostro paese, con l'intensificarsi del declino del secolare rapporto tra le comunità rivierasche e le acque dolci, rendendo marginali e obsolete le tradizionali relazioni economiche e sociali rinvenibili lungo i segmenti della fitta idrografia superficiale.

Su tale indubbio patrimonio costituito dalla fitta rete sia di corridoi fluviali sia di canali artificiali dovrebbe esercitarsi un'attenta *pietas* dei luoghi, con l'obiettivo di avviare azioni concrete di recupero ambientale e di appaganti ricomposizioni della territorialità. Si tratta di opportunità particolarmente significative proprio nei contesti di più intensa deflagrazione urbana, sorta di oasi lineari dove lo spessore dei paesaggi rivieraschi presenta gli esiti della secolare interazione tra natura e cultura. Qualificare il segmento idrografico come "corridoio culturale" esprime anche un innovativo e più consapevole approccio alla pianificazione territoriale, tanto che nelle realtà nazionali dove la grande trasformazione industrialista ha avuto origini più antiche, e quindi l'evoluzione è stata meno traumatica, come nel caso di Gran Bretagna, Fiandre, Francia e Germania, i fiumi e il connesso sistema di vie d'acqua per la navigazione interna sono da oltre mezzo secolo al centro di un significativo impegno progettuale per la tutela, il restauro e il riuso turistico. Particolare attenzione va dedicata ai sistemi idrografici defluenti nei settori di più evidente proliferazione della città diffusa, ovvero l'Italia del nord, soprattutto per la mancanza di un'altrettanto diffusa saggia coesistenza tra dinamiche idrologiche ed espansione dell'edificato, anche alla luce della crescente domanda sociale di ambienti da destinare al tempo libero. Purtroppo, a questo proposito, è ancora carente una decisa presa di posizione da parte degli enti locali per pianificare la complessità e conflittualità che condiziona l'odierno rapporto tra uomo e corsi d'acqua, potendosi infatti constatare solo sporadiche e spontanee iniziative a opera di comitati locali e di gruppi ambientalisti.

Una delle opportunità per concrete e facili strategie di recupero può ritenersi il crescente interesse per la ricreazione sostenibile e per il turismo escursionistico; in tal senso non mancano casi rilevanti di efficace risignificazione delle percezioni nei confronti dei corsi d'acqua. Si pensi ad esempio ai casi dei fiumi

Po, Sesia, Ticino, Adda, Brenta, Sile, Piave, dove lunghi tratti dei loro corsi sono stati coinvolti da primi timidi interventi di riabilitazione fisionomica e funzionale dei corridoi rivieraschi. Si stanno perciò affermando nuove visioni territoriali, animate dall'interesse per la tutela del paesaggio, per la cura dei beni collettivi, a cui va aggiunta una progressiva riscoperta delle opportunità ricreative offerte da questo fitto sistema idrografico. In tal senso le condizioni di marginalità territoriale in cui versa gran parte del sistema idrografico nella città diffusa italiana può rivelarsi un inaspettato punto di forza per avviare attraenti scenari strategici entro cui collocare un'adeguata e matura valorizzazione non solo degli specifici contesti rivieraschi, ma di tutta la caotica diffusione urbana che tanto penalizza la qualità scenica ed ecologica di gran parte dei settori più densamente popolati.

Durante gli ultimi decenni del secolo scorso l'elaborazione di una prima coscienza idraulica è rinvenibile in modo sporadico in alcune realtà urbane minori in tutta la valle padana, grazie allo stimolo suscitato da studiosi non accademici appassionati di storia locale che hanno lasciato le sale e gli scaffali di archivi e biblioteche per viaggiare nel territorio. Da questo affettuoso lavoro sul campo emerge con rammarico il degrado delle vie d'acqua e dei manufatti storici, rilevando inoltre il distacco tra la cultura d'acqua ereditata e le percezioni collettive. Tra le tante puntuali situazioni che si possono menzionare, vale la pena rammentare, a partire dagli anni Ottanta, il caso di Pavia con il recupero del Naviglio Pavese, di Padova e la battaglia civile per il disinquinamento del Tronco Maestro, ma anche Treviso, Ferrara, Lodi, Torino e poi via via un crescente susseguirsi di altre esperienze virtuose a cui hanno contribuito in modo rilevante le associazioni di rematori più tradizionali (i gloriosi sodalizi dei canottieri) e lo straordinario fiorire di meno blasonati e più dinamici Canoa e Kajak club, la cui attuale diffusione è rinvenibile lungo quasi tutti i principali corsi d'acqua della pianura padano-veneta.

Si è visto dunque che questa prima fase di impegno per il recupero e la divulgazione della memoria fluviale è sostanzialmente un fenomeno urbano, in cui emergono due significative motivazioni: quella culturale che considera la via d'acqua sia come proficuo oggetto di studio che come deposito di beni storico-ambientali, e quella ricreativa e sportiva che ne pone in evidenza le potenzialità per il tempo libero, e non solo come pratica nautica, ma anche come tracciato per l'escursionismo rivierasco. Entrambe le motivazioni presuppongono (pretendono) un'adeguata qualità ambientale, presentandosi però come un'esigenza di nicchia che inizialmente lascia indifferenti i responsabili della politica locale, suscitando spesso il fastidio per una richiesta ritenuta inasudibile se non bizzarra. Soffermandosi ora sul caso del nord-est italiano, nonostante i molteplici oltraggi subiti, il sistema idrografico tra Po e Isonzo offre ancora importanti brani di territorio anfibio di indiscutibile bellezza, dove alcune delle tradizionali vocazioni antropiche sopravvivono anche se sottoposte a una costante evoluzione delle modalità produttive che tende a marginalizzare gli aspetti meno redditizi della cultura materiale. Ciò significa l'eclissi delle agronomie policolturali delle piccole aziende gestite da conduttori anziani, protagonisti della manutenzione, ad esempio, della straordinaria orditura dei terrazzamenti a Valstagna, nel canale di Bren-

ta, ma anche dei prati stabili nei palù del Quartier del Piave e lungo l'alto Sile. È forse su queste risorse ambientali residue che si gioca la partita decisiva per avviare un auspicabile processo di riequilibrio e recupero territoriale, della cui necessità si era già ampiamente discusso a iniziare dagli anni Settanta del secolo appena trascorso. Il contesto culturale di quel periodo era davvero favorevole al risanamento dei paesaggi ereditati, alimentato da un'euforica divulgazione di tematiche naturalistiche, di storia locale, degli escursionismi fuori porta, ma anche sul miglioramento della qualità della vita nei centri urbani e sull'istituzione di nuovi parchi naturali.

La millenaria antropizzazione di questi territori ha sedimentato lungo i corsi d'acqua uno straordinario patrimonio culturale, definendo in tal modo una delle regioni europee più ricche di memorie d'acqua, se non altro per essere stata sotto il dominio secolare di Venezia, la città anfibia; ecco che dal consapevole recupero di questo particolare aspetto può scaturire un più maturo senso di identità e di consapevolezza nei confronti del patrimonio ambientale, a cui non è estraneo il contributo della firma palladiana, un ulteriore valore aggiunto che dovrebbe mettere in guardia circa le potenziali minacce dissipative. Considerando ora come esempio significativo il caso della Brenta, si tratta certamente del fiume più ricco di evocazioni del grande architetto, ma al tempo stesso mostra uno scenario di pesanti criticità che coesistono con eccellenze ambientali e storico-artistiche di assoluto pregio. Questo dualismo è in parte ancora irrisolto e tale carenza pesa non poco di fronte all'exasperarsi dei numerosi conflitti ambientali che si susseguono lungo la sua asta, dalle cave sempre più voraci nello stretto corso vallivo tra il massiccio del Grappa e l'altipiano di Asiago a quelle di pianura, dalla pressione edilizia della conurbazione bassanese alle espansioni produttive "a rischio" nelle pertinenze rivierasche lungo il medio corso, dai prelievi eccessivi per l'irrigazione all'inquinamento del tratto terminale, dalla rimonta del cuneo salino per decine di chilometri ai megaprogetti di cementificazione nella già soffocata urbanità storica della Riviera del Brenta, senza dubbio il più monumentale segmento fluviale del globo.

Oggi è ormai evidente sia la vocazione multifunzionale di qualunque segmento idrografico, sia la vulnerabilità dei deflussi superficiali e di falda, per cui si impone un atteggiamento collettivo responsabile e cosciente del valore delle risorse idriche. Per una comprensione profonda della territorialità idraulica (ma in genere di qualunque processo territoriale), l'approccio geoumanista si avvale delle percezioni soggettive che, nel caso qui considerato, possono rivelarsi essenziali nella gestione condivisa dei paesaggi d'acqua, legittimando all'interno dei processi partecipativi un consapevole atteggiamento di empatia e contemplazione, recuperando strategie esplorative dai ritmi lenti, affidandosi al vagabondaggio creativo del ciclista, del canoista o del camminatore.

Il conseguimento di una efficace gestione idraulica necessita di una diffusa consapevolezza degli archetipi della percezione ambientale, nella convinzione che l'acqua defluente costituisca un'attrattiva universale, legata ai meccanismi innati dell'idrofilia e in parte riconducibili a quelli della biofilia, preferenze di matrice biologica connesse a strategie evolutive di sopravvivenza. Se a questa

eredità implicita associamo secoli di sedimentazione culturale, in cui la presenza dell'acqua sorgente o del fiume limpido lambito da sponde ombrose evoca i più duraturi topoi di estetica ambientale, appare evidente l'importanza dei corridoi fluviali o dei settori delle fasce delle risorgive. L'estetica dei flussi, facilmente valutabile grazie a molteplici e prolungate analisi di psicologia ambientale, è dunque la chiave d'accesso per una più allargata partecipazione, andando ben oltre l'ovvietà e l'immanenza spicciola dei puntuali ed effimeri bisogni dei portatori di interesse. È dall'attaccamento ai luoghi che devono iniziare percorsi di attivismo e di coinvolgimento in prima persona, perché la classe politica attuale è ancora sprovvista non solo degli strumenti culturali per una più efficiente gestione di acqua, aria e terra, ma soprattutto di una più attenta sensibilità nei confronti della crescente domanda di eticità, di beni relazionali, mostrandosi incapace di dare ascolto alla polifonia che richiede a gran voce più evoluti strumenti di governance condivisa.

Bibliografia

- Bastiani, M., a cura di, *Contratti di fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici*, Flaccovio, Palermo 2011.
- Cosgrove, D., Petts G., a cura di, *Water, Engineering and Landscape*, Belhaven Press, London 1990.
- Downs, P.W. et al., *How integrated is river basin management?*, «Environmental Management», XV, 3, 1991, pp. 299-309.
- Eden, S., *Green, Gold and Grey Geography: Legitimizing Academic and Policy Expertise*, «Transactions of the Institute of British Geographers», 30, 2005, pp. 282-286.
- Ercolini, M., a cura di, *Acqua! Luoghi, paesaggi, territori*, Aracne, Roma 2012.
- Franzin, E., *Il recupero delle acque urbane e il sistema coordinato di attrezzature per la voga e il diporto nella rinascita del centro storico*, Amissi del Piovego, Padova 1984.
- Herzog, T.R., *A cognitive analysis of preference for waterscapes*, «Journal of Environmental Psychology», 5, 1985, pp. 225-241.
- Giani Gallino, T., *Luoghi di attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria*, Raffaello Cortina, Milano 2007.
- Kaika, M., *The water framework directive: a new directive for a changing social, political and economic European framework*, «European Planning Studies», I, 3, 2003, pp. 299-313.
- Kissing-Näf, I. - Kuks, S., a cura di, *The Evolution of National Water Regimes in Europe. Transitions*, in *Water Rights and Water Policies*, Kluwier, Dordrecht 2004.
- Linton, D.L., *The Assessment of Scenery as a Natural Resource*, «Scottish Geographical Magazine», LXXXIV, 3, 1968, pp. 219-241.
- Magnaghi, A., *Contratti di fiume e pianificazione: uno strumento innovativo per il governo del territorio*, in *Contratti di fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici*, a cura di M. Bastiani, Flaccovio, Palermo 2011, pp. 31-44.
- Rinaldo, A., *Il governo dell'acqua. Ambiente naturale e ambiente costruito*, Marsilio, Venezia 2009.
- Vallerani, F., *Vie d'acqua del Veneto. Itinerari tra natura e arte*, La Galaverna, Battaglia Terme (PD) 1983.
- Vallerani, F., *Italia desnuda. Percorsi di resistenza nel Paese del cemento*, Unicopli, Milano 2013.
- Ward, C., *Acqua e comunità. Crisi idrica e responsabilità sociale*, Eleuthera, Milano 2003.
- WWF, *Un patto per i fiumi. Piano di Assetto Idrogeologico e rinaturazione*, «Attenzione. Rivista WWF per l'ambiente e il territorio», 2001, fascicolo curato dal WWF Lombardia.

Il paesaggio della bonifica nel Veneto orientale

Il paesaggio della bonifica, una lettura geografica

Silvino Salgaro

Il paesaggio della bonifica si inserisce a pieno titolo tra i paesaggi dell'acqua: è tra i più variegati per le modalità con cui viene creato e per le forme che produce.

Il termine "bonifica" deriva dal latino "bonum facere", con il significato di "rendere agibile, fertile, produttiva" una superficie di terreno, più o meno vasta. Una realtà multiforme che ha interessato soprattutto territori dell'area costiera e valliva interna (bonifica idraulica), ma altresì spazi dove era necessario attuare il controllo delle acque e la loro diffusione superficiale (bonifica irrigua).

Il paesaggio complesso è difficile da gestire, perché l'azione antropica interviene a modificare aree fragili e spesso in precario equilibrio idraulico per la particolare conformazione geomorfologica. Anomalie climatiche e disordine idraulico sono stati gli oppositori più tenaci all'azione regolatrice dell'uomo, almeno fino al XIX secolo. Situazioni di conflittualità tra alta e bassa pianura o tra area di gronda lagunare e territori dell'entroterra hanno finito per interagire con le dinamiche fluviali e meteo-marine, modificando assetti spaziali e contesti economici.

La complessità del sistema territoriale ha richiesto magistrature e figure professionali in grado di realizzare interventi localizzati (chiaviche, botti, ponti canali) ma in ottica sistemica, perché i loro effetti si riversavano inevitabilmente su ambiti spaziali più vasti. Tra i primi ad affrontare il tema ci furono Leonardo da Vinci (in Valdichiana e Paludi pontine) e, nel Dominio veneto, Cristoforo Sorte. Le loro relazioni esplicitano conoscenze di carattere tecnico e geografico tali da incidere sul territorio in forma diretta (con l'intervento puntuale) e indiretta (nel e sul bacino idrografico), grazie alla progettualità degli interventi espressa con i loro disegni a piccola e grande scala.

Azioni per il recupero delle aree vallive sono stati costanti nel corso dei secoli. Interventi di colmata delle bassure e opere di arginatura dei corsi d'acqua, senza contare le modifiche attuate sulle aste fluviali per tagliare anse, deviare corsi, spostare foci, sono state alla base dell'istituzione di apposite magistrature e degli scopi dei consorzi di bonifica pubblici e privati. Un'attività costante, portata avanti con fatica e dedizione da intere generazioni per conquistare spazio

all'agricoltura e poter sfamare una popolazione in crescita ha ridisegnato il paesaggio piatto della pianura. Linee d'acqua rettilinee, via via più estese grazie all'utilizzo di tecniche e strumenti moderni, hanno cominciato a segnare i terreni, cui hanno fatto assumere l'aspetto di maglie ortogonali. Proprietà terriere di diversa dimensione a seconda delle dinamiche territoriali, del popolamento, delle capacità finanziarie e degli investimenti dei proprietari hanno progressivamente coperto gli spazi incolti segnando, con filari e piantagioni di pioppi alternati a colture stagionali, il paesaggio della bassa pianura. Residenze padronali, abitazioni sparse dei coltivatori diretti (o dei mezzadri), case di pescatori e impianti idrovori lungo i corsi d'acqua e i canali principali hanno dato vita, con i loro elementi puntiformi, a una rete di relazioni lassa, ma sufficiente a organizzare funzionalmente territori da poco conquistati alle acque e colonizzati con colture e viabilità primaria (bonifica integrale).

La realizzazione della rete ferroviaria e la bonifica delle aree costiere, con lo spianamento dei cordoni dunosi e lo sviluppo del turismo balneare di massa, hanno ulteriormente modificato l'assetto di intere regioni. Esigenze colturali correlate all'uso dei mezzi meccanici hanno favorito interventi di miglioramento fondiario con conseguente eliminazione dei reticoli di scolo, tombinatura delle rogge, eliminazione delle chiusure vive, sostituzione della vegetazione arborea autoctona con piante industriali. Mentre gli impianti idrovori sono stati progressivamente abbandonati, come parte delle dimore rurali, l'espansione urbana e la crescita demografica hanno aumentato la richiesta quali-quantitativa di derrate alimentari. Per il conseguimento di questi risultati la bonifica ha interessato pure i terreni aridi attraverso una fitta e complessa rete irrigua, che ha delineato un nuovo paesaggio sia dal punto di vista della gestione delle acque che dal punto di vista delle forme del paesaggio.

Il paesaggio della bonifica è, forse, quello che ha subito i maggiori cambiamenti nell'unità di tempo. Situato in aree pianeggianti, pur in presenza di un accentuato livello di modifica della situazione originaria, risulta poco stratificato dalla presenza umana e difficile da identificare con lo sguardo in mancanza di un punto di vista rilevato. Mentre nel processo di territorializzazione si tende a realizzare e a mantenere traccia delle emergenze culturali (trasformando lo spazio in luoghi, intesi come simboli di identità valoriali), in queste aree, dinamiche idrografiche ed eventi meteorologici, (alluvioni), nonché situazioni di particolare contesto storico (inserimento di confini), uso di mezzi e tecnologia (impianti idrovori e meccanizzazione) e necessità produttive hanno alterato i luoghi di antico insediamento e le tracce del paesaggio originario (meandri morti, paleoalvei, canalizzazioni e opere idrauliche di vario genere). Così il paesaggio della bonifica è tra quelli meno stratificati. Osservandone i tratti, a colpire è la ridotta varietà delle forme. Dove non è intervenuta l'urbanizzazione legata allo sviluppo economico indotto dall'industria turistico-alberghiera o dai settori produttivi industriali, il paesaggio mostra poca diversità rispetto a quello scandito dagli interventi originari di prosciugamento.

Solo la scoperta di reperti e la lettura della cartografia antica e moderna riescono a recuperare l'identità di un territorio di cui, in molti casi, rimane trac-

cia solo nei toponimi residuali a testimoniare l'uso del suolo o le sue caratteristiche morfologico-botaniche. È l'attenta lettura delle carte topografiche a grande scala che spesso permette di riconoscere gli spazi oggetto di interventi di bonifica. L'irregolarità o la regolarità delle maglie, l'estensione delle aree oggetto di intervento denotano tipologia e periodo in cui l'attività di bonifica è stata attuata.

La aree di antica bonifica sono di più difficile demarcazione. Il disegno, pur rilevabile dal tracciato dei canali di scolo, rimane quasi "sotto traccia": realizzato in tempi diversi e con pochi mezzi a disposizione non appare dalla trama regolare dei reticoli e dalla struttura degli appezzamenti coltivati. Le opere realizzate dagli scariolanti interessavano per lo più aree di modesta estensione, coincidenti con la proprietà o parte di essa, e riguardavano perlopiù rettifiche di aste fluviali, con il taglio di meandri, scavo di canali di scolo o di irrigazione, costruzione di ponti canali per estendere la rete irrigua.

Le aree bonificate di recente presentano caratteri diversi. Innanzitutto il territorio interessato dall'intervento è meglio definito nella delimitazione areale grazie agli argini posti a protezione dell'area prosciugata. Espressione conclusa di un progetto, ogni area bonificata presenta caratteri propri che la identificano e la separano dal resto del territorio, posto a monte e a valle. Il disegno di vasto respiro, l'ampiezza dell'area interessata, il reticolo ortogonale dei canali di scolo che delimitano spazi coltivati stagionalmente, l'ordine gerarchico dimensionale dei canali collettori interni all'area di gronda segnalano l'operato di enti consortili o di proprietari terrieri con capacità economiche in grado di realizzare il disegno, grazie alla disponibilità dei capitali necessari all'impiego di mezzi tecnici e macchine per il movimento terra, e con prospettive di coltivazioni estensive, interrotte qua e là da macchie o da filari di pioppi, in grado di remunerare l'investimento. Lo sguardo viene continuamente interrotto da barriere che danno il senso di movimento scenografico appena si cambia il punto di vista. Il paesaggio della bonifica è colto solo d'infilata quando si riesce ad allineare lo sguardo con i canali di scolo.

L'artificializzazione dello spazio naturale e i suoi elementi costitutivi appaiono più marcati laddove il progetto, anziché assecondare le dinamiche morfogenetiche del contesto ambientale, tende a modificarle completamente, piegando l'assetto originario a utilizzi non sempre congrui. La realizzazione di marine, di valli da pesca, di aree agricole richiede, successivamente, continui e consistenti interventi di mantenimento o di salvaguardia delle aree prosciugate, messe in crisi dalla subsidenza o dal costipamento dei terreni che tendono ad abbassare o ad annullare il franco di bonifica. La rilevante, progressiva richiesta di interventi di mantenimento ha suggerito, in qualche caso, l'opportunità di abbandonarli alla rinaturalizzazione.

Il paesaggio della bonifica è sovente un paesaggio dimenticato. Il termine paesaggio deriverebbe da "pays âgé", con il significato di "spazio vissuto" che porta i segni dell'esperienza e dei valori antropici che lo connotano. In realtà il paesaggio della bonifica è diventato spesso un paesaggio problematico perché le trasformazioni ambientali e territoriali hanno modificato la gestione dell'acqua: ieri, il problema era dato da un eccessivo ristagno della risorsa, oggi, si tratta di garantirla in quantità sufficiente a permettere rese e produttività delle colture.

Alle trasformazioni di carattere idraulico (regimazione dei torrenti, realizzazione di bacini idroelettrici e costruzione di invasi di captazione delle sorgenti per usi civili, con opere di controllo delle acque che hanno ridotto notevolmente i rischi delle alluvioni e delle esondazioni a valle) si sono aggiunte modifiche nella dimensione della proprietà fondiaria e nella tipologia delle coltivazioni. Ciò non significa che la minaccia sia stata eliminata definitivamente. La mancanza di memoria storica delle trasformazioni subite da un territorio nel corso dei secoli induce le popolazioni ad assecondare progetti di antropizzazione anche in realtà particolarmente fragili. La realizzazione di interventi settoriali mirati alla crescita economica senza aver presente il contesto d'area vasta induce situazioni di rischio, anche per effetto di una tecnologia e di una cultura esogena al territorio. Le funzioni originarie dei singoli elementi sono state alterate; anzi, spesso, sono state orientate o implementate a finalità più convenienti dal punto di vista economico, ma meno efficaci nella tutela del territorio. La cronaca di eventi più o meno recenti ricorda con drammatica puntualità che il paesaggio è una costruzione umana, la cui espressione è la risultante di un plurisecolare compromesso con le condizioni ambientali. Dimenticarlo comporta il pagamento di danni ingenti, in termini di vite umane e di beni materiali e affettivi.

Il paesaggio della bonifica sta scomparendo, almeno in quelli che erano i suoi tratti costitutivi e identificativi originari. E con esso sta venendo meno la memoria storica dell'attività di intere generazioni che hanno contribuito al miglioramento della vita della popolazione e al benessere economico del Paese.

Far convivere i paesaggi del passato con le esigenze produttive del presente rappresenta una sfida difficile, ma affascinante. Che si può vincere, purché ci sia la volontà di mantenere viva la memoria del passato in quanto bene culturale da tutelare per il suo valore identitario. Il paesaggio è espressione di un ambiente vissuto, carico di significati e valori, la cui difesa, nell'epoca della globalizzazione e dell'omologazione, può produrre benefici economici, oltre che ambientali e paesistici, grazie al valore aggiunto dato dalla tradizione e dalla diversità che ogni paesaggio testimonia e che riconduce alla storia, all'identità e all'immagine del luogo.

La bonifica e la trasformazione del paesaggio

Valentina Bassan

Le caratteristiche geomorfologiche del territorio veneziano tra Tagliamento e Po (2.469 kmq), ne hanno determinato il paesaggio, caratterizzato dalla presenza di ambiti fluviali, aree lagunari (circa 600 km), aree litorali e ampi spazi palustri (circa un terzo del territorio), ora emersi grazie alla bonifica idraulica. Esso appartiene geologicamente alla bassa pianura veneto-friulana, cioè è situato interamente a sud della fascia delle risorgive e si affaccia sulle lagune di Venezia, Caorle, Bibione e sul Mare Adriatico. Si tratta di un ambito geografico caratterizzato da una morfologia pianeggiante che rivela una forma a catino, ben visibile nella fig. 1 dove sono evidenziate le diverse fasce altimetriche del piano campagna. Le quote variano dagli oltre 20 metri s.l.m. del settore nord occidentale della provincia, al livello marino litorale e delle lagune di Venezia, Caorle e Bibione. Vi sono inoltre bacini drenati artificialmente che sono posti a un'altezza inferiore a quella lagunare (fino a -4 metri s.l.m.), nell'area meridionale (Cona, Cavarzere e Chioggia) e in quella nord orientale (Sandonatese e Portogruarese).

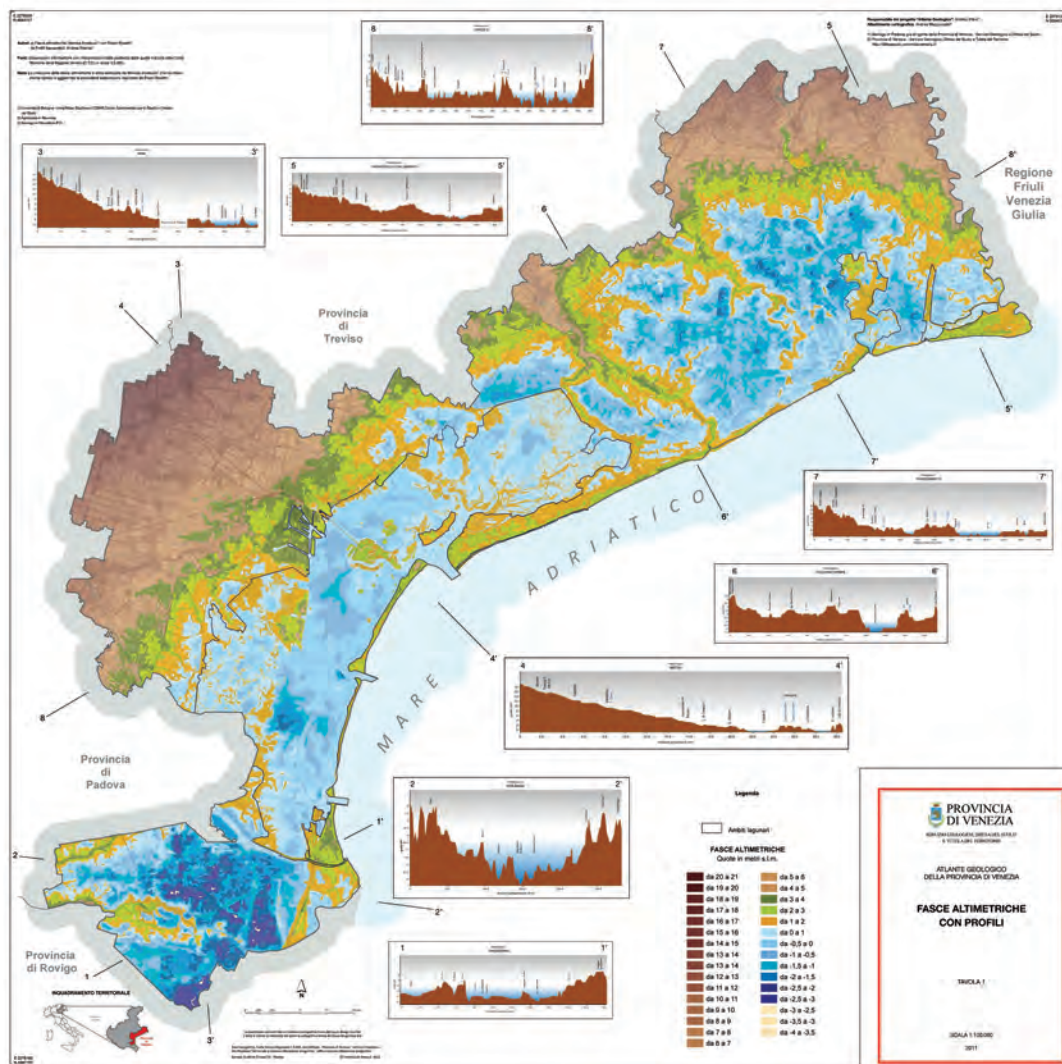
Questa particolarità altimetrica è il risultato delle bonifiche idrauliche che hanno recuperato da paludi e lagune ampi tratti di territorio, ora coltivati e su cui insistono vari centri abitati, zone industriali e case sparse.

Verso est le quote del piano di campagna risalgono ben oltre il livello del mare, in corrispondenza delle aree litorali di Chioggia-Sottomarina, Ca' Roman - Pellestrina, Lido, Cavallino, Jesolo, Eraclea, Caorle e Bibione, con gli allineamenti dunali che arrivano anche a diversi metri sopra la quota marina.

La morfologia a catino è interrotta trasversalmente da dossi di origine fluviale di qualche metro di rilievo, che si allungano prevalentemente in direzione nord-ovest/sud-est. Si tratta delle arginature naturali formatesi con le alluvioni dei corsi d'acqua principali attuali o di quelli abbandonati che ora scorrono in altri alvei.

Il territorio è infatti attraversato dalle aste terminali di alcuni dei principali fiumi italiani che, con andamento prevalente nord-ovest/sud-est (nel senso determinato dalla pendenza), sfociano in Adriatico presso la fascia costiera veneziana. Dal confine con il Friuli Venezia Giulia e scendendo verso sud, si incontrano le aste fluviali di Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione e Adige. Al di là del corso dell'Adige inizia la vera e propria pianura del Po, che oggi scorre a meno di 5 km dal confine provinciale, ma che in passato interessava anche i territori della bassa veneziana.

Gran parte dei sedimenti che costituiscono la pianura veneto-friulana sono stati depositati da questi corsi d'acqua, di cui si riconoscono i principali percorsi abbandonati proprio in corrispondenza dei dossi fluviali riconoscibili con il microrilievo. Essi hanno dato origine a conoidi (megafan) ghiaiose coalescenti, ben evidenti allo sbocco vallivo, che tendono ad allargarsi e a diminuire la pendenza verso la bassa pianura dove, nella zona più vicina alla costa, i sedimenti si interconnettono con quelli marini e lagunari e sono più fini (sabbie, limi e argille).



1. Carta delle fasce altimetriche della provincia di Venezia
(da Vitturi, 2011)

Tra i principali corridoi fluviali vi sono poi importanti corsi d'acqua minori, per lo più originati dalle rigogliose risorgive situate in corrispondenza dell'emersione della falda, quali Sile, Marzenego, Dese, Zero, Vallio, Meolo, Reghena e Lemene. In genere questi corsi d'acqua si trovano inseriti nelle zone interconoidi tra i megafan dei fiumi principali o all'interno di bassure coincidenti con antiche valli incise: alcuni si riversano ancor oggi in laguna; altri invece, come il Sile, nei secoli passati sono stati deviati e raggiungono il mare attraverso canali artificiali (come il Taglio del Sile).

Gli attuali alvei fluviali sono spesso il risultato di grandi interventi idraulici, realizzati dalla Repubblica di Venezia sul corso naturale delle vie d'acqua per scongiurare l'interramento dello spazio lagunare. La laguna infatti, oltre a essere fonte economica e vitale, rappresentava per Venezia quello che per altre città erano le fortificazioni murarie. Fra le opere compiute dalla Serenissima, oltre al Taglio del Sile, si possono ricordare le diversioni del Brenta, che è stato deviato varie volte dal suo percorso originario (coincidente con l'attuale Naviglio Brenta) e che oggi sbocca in Adriatico presso Brondolo, a sud di Chioggia.

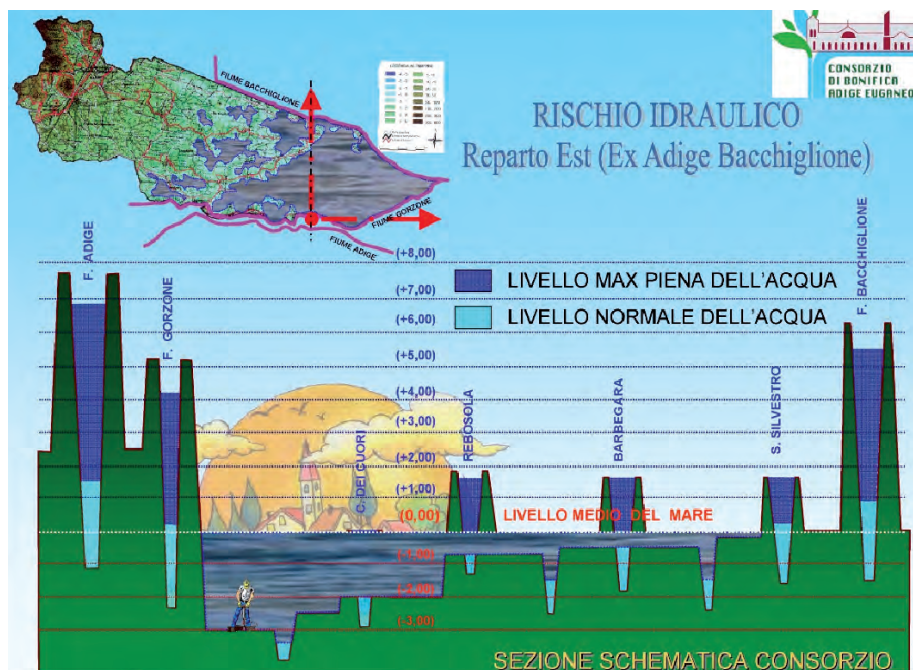
Il sistema idrografico si compone di altri corsi d'acqua di un certo rilievo a livello locale (fra cui Loncon, Naviglio Brenta, Taglio Nuovissimo, Gorzone e Canale dei Cuori) e di una fitta rete idraulica minore, gestita in prevalenza dai Consorzi di bonifica (ma anche dai privati) e, nelle aree urbane, per le acque meteoriche, dai Comuni.

In molti casi i deflussi scorrono fra alte arginature e presentano quote idrometriche superiori a quelle del piano di campagna; spesso hanno caratteristiche pensili, presentandosi cioè con il letto fluviale sopraelevato rispetto alle zone adiacenti. In questi casi, non essendoci più la possibilità per le acque di defluire naturalmente verso le antiche lagune e paludi, la bonifica idraulica deve intercettarle tramite una complessa rete di scoline e canali per convogliarle in punti specifici, dove, con potenti pompe dette "idrovoce", vengono scaricate al di fuori del perimetro del bacino idraulico di appartenenza. Il corpo idrico recettore finale delle acque così sollevate è un canale defluente in mare o in laguna.

Quanto descritto è evidenziato in modo eloquente da una sezione topografica (fig. 2), relativa alla bassa veneziana, nel territorio di competenza del Consorzio di bonifica Adige Euganeo (già Adige Bacchiglione). In essa viene rappresentata, con una schematizzazione didattica, l'attuale situazione altimetrica e idrometrica. Si può notare come i campi coltivati e le abitazioni siano posti ben al di sotto del livello del mare, mentre gli argini dei fiumi e dei canali sovrastano nettamente il piano di campagna.

Nella figura viene anche riportato il livello normale delle acque all'interno degli argini e quello raggiungibile in occasione delle massime piene.

In genere questa situazione si riscontra nelle aree che, oltre a essere già abbondantemente sotto la quota del mare, sono anche interessate da una marcata subsidenza, per la presenza di terreni recenti (cioè depositi più recentemente e spesso sottratti artificialmente alle acque mediante pompaggio idrovoro) e sottoconsolidati per diversi metri nel sottosuolo (come nel sandonatese e in parte del portogruarese, dove si raggiungono indici di subsidenza fino a oltre 5 millimetri



2. Sezione schematica realizzata dal Consorzio di bonifica Adige Euganeo

3. Bacino Zennare: una vecchia chiusa abbandonata, costruita negli anni Trenta per controllare un canale di scolo, è oggi completamente protrusa sopra il piano campagna. Raffigurazione della sezione della vecchia fognatura secondo quella che doveva essere la sua ubicazione originale (da Carbogian - Teatini - Tosi, 2003)

4. Bacino Zennare: condotta di collegamento sotterranea a mattoni costruita negli anni Trenta, attualmente sopra il livello dell'acqua e sostituita inferiormente da due tubi di scolo in cemento, il più elevato dei quali già inutilizzabile. Raffigurazione della sezione della vecchia condotta secondo quella che doveva essere la sua ubicazione originale (da Carbogian - Teatini - Tosi, 2003)

all'anno) o di torbe superficiali, che tendono a mineralizzarsi quando esposte all'aria, come normalmente accade quando si estrae l'acqua dal suolo con la bonifica idraulica (un fenomeno questo particolarmente evidente nei comprensori di Cavarzere e Chioggia, figg. 3, 4).

Tale situazione spesso genera problemi per l'irrigazione, a causa della risalita di acqua salata dal mare lungo il corso dei fiumi che, essendo pensili, tendono a disperdere le acque nella falda superficiale (in contatto con la rete idrografica minore), già di per sé interessata, nelle zone prossime alla costa, dal fenomeno dell'ingressione del cuneo salino.

Il paesaggio è qui caratterizzato da corsi d'acqua pensili con argini rilevati rispetto alle aree circostanti, geomorfologicamente depresse, con terreni scuri, di origine palustre, dove sono riconoscibili le tracce di corsi d'acqua e canali lagunari ormai estinti, che risultano evidenti per il colore dei terreni e le geometrie meandriche (paleovalle e paleocanali).

I territori dell'alto sandonatese, del portogruarese e l'area centrale della provincia, caratterizzati da quote altimetriche più alte e dall'origine più antica dei sedimenti affioranti (quindi maggiormente consolidati) sono invece aree geologicamente più stabili. Questi territori, per le loro favorevoli caratteristiche geologiche e geomorfologiche, hanno rappresentato le aree di più facile e quindi di più antico insediamento nel territorio.

In periodi più recenti, l'urbanizzazione è stata estesa al di fuori di queste aree più favorevoli all'insediamento stabile. Sono poi stati rettificati corsi d'acqua che normalmente avevano percorsi meandrici: la loro naturale morfologia consentiva la dissipazione dell'energia della corrente, che ora viene invece incanalata e contenuta da rilievi arginali, via via sempre più alti. Inoltre si è intensamente edificato lungo la costa, andando a irrigidire parti di territorio in costante naturale evoluzione quali le linee di riva, che naturalmente sarebbero soggette a naturale erosione e ripascimento in base al contributo solido dei corsi d'acqua e gli apparati dunali, che sotto all'azione del vento modificano la loro forma fino al consolidamento da parte della vegetazione. La conformazione geologica e geomorfologica del territorio veneziano, associata all'articolata rete idrografica che la attraversa e alla presenza del mare, è la causa naturale che la rende vulnerabile all'allagamento del suo territorio.

Se le alluvioni dei corsi d'acqua e le mareggiate costiere sono eventi naturali e inevitabili, anche se non impossibili da gestire, è un dato di fatto che l'impermeabilizzazione del suolo, causata dall'intensa e disordinata urbanizzazione del territorio, rappresenta una concausa dei più recenti e frequenti allagamenti, connessi con l'insufficienza della rete di smaltimento delle acque meteoriche: un fenomeno ancora più evidente con l'intensificarsi degli eventi meteorici estremi.

Grande importanza nella gestione della rete secondaria è affidata ai Consorzi di bonifica: vista la morfologia del territorio, vi sono contesti in cui il deflusso delle acque meteoriche avviene per gravità, secondo la pur bassa pendenza naturale ("scolo naturale"), e altri in cui è necessario il pompaggio mediante idrovore ("scolo meccanico"). In alcune zone dove di norma le acque defluiscono con scolo naturale, è talora necessario ricorrere a quello meccanico: si tratta perciò di cosiddette aree a

“scolo alternato”. La rete della bonifica, nata per drenare e irrigare prevalentemente territori agricoli, si trova però oggi a dover affrontare problematiche legate anche alla forte urbanizzazione e a dover intervenire con manutenzioni a volte quasi impossibili o a dovere prevedere interventi di modifica strutturale della rete.

È auspicabile, in questo contesto, un’evoluzione culturale in termini di prevenzione del rischio idraulico e di “cura” del dissesto idrogeologico, mirata a una più corretta utilizzazione del suolo già in fase di pianificazione con gli strumenti urbanistici, ma anche mediante strumenti appositi adeguati, come i Piani delle acque, che tengano conto delle caratteristiche fisiche strutturanti il territorio e delle responsabilità e competenze attribuite ai vari Enti e ai privati sulla manutenzione della rete cosiddetta minore.

Conclusioni

L’assetto geologico, geomorfologico e idrogeologico ha determinato gli ambiti di paesaggio caratteristici della pianura veneziana (fluviale, palustre, lagunare e litorale), guidando l’antropizzazione del territorio nei secoli passati, sulla quale ha giocato un importante ruolo la bonifica idraulica di grandi parti del territorio. L’esigenza di urbanizzare, soprattutto nell’ultimo secolo, ha comportato trasformazioni del paesaggio spesso indipendenti dalle sue attitudini geologiche, cosicché si è costruito in zone più basse e a maggior rischio idraulico, si è intervenuti con infrastrutture che hanno ridotto (se non proprio bloccato) il naturale drenaggio delle terre, e ancora, ci si è spinti troppo con i pompaggi della bonifica, a incrementare fortemente i fenomeni di subsidenza e intrusione salina nei territori agricoli costieri. Ciò comporta il pagamento (attuale e probabilmente futuro) di elevati costi ambientali ed economici.

La sensibilità su queste tematiche è però aumentata e la pianificazione del territorio si basa ora su quadri conoscitivi sempre più accurati, consentendo di intervenire con scelte più consapevoli.

Bibliografia

- Bondesan, A. - Meneghel, M., a cura di (2004), *Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della carta geomorfologica della provincia di Venezia*, Esedra, Padova.
- Bondesan, A. - Primon, S. - Bassan, V. - Vitturi, A. (2008), *Le unità geologiche della provincia di Venezia*, Cierre Edizioni, Sommacampagna di Verona.
- Carbognin, L. - Teatini, P. - Tosi, L. (2003), *Il progetto ISES per l’analisi dei processi di intrusione salina e subsidenza nei territori meridionali delle province di padova e venezia*, Grafiche Erredici, Padova.
- Fontana, A. - Mozzi, P. - Bondesan, A. (2008), *Alluvial megafans in the Venetian-Friulian Plain (North-eastern Italy): evidence of aggrading and erosive phases during Late Pleistocene and Holocene*, «Quaternary International», 189, pp. 71-90.
- Vitturi, A., a cura di (2011), *Atlante geologico della provincia di Venezia*, Arti Grafiche Venete, Quarto d’Altino (VE).

Cieli, terre, acque: i paesaggi di bonifica

Giorgio Baldo

Leggere il paesaggio di bonifica attraverso le rappresentazioni funzionali ed estetiche su di esso prodotte, può forse risultare utile per delineare da un punto di vista particolare i tratti del suo volto. L'immagine e la sua storia hanno un potere esplicativo che la parola talvolta può solo servire; e ciò, a maggior ragione, trattando di paesaggio, in cui la percezione del visibile è primaria costituente dello stesso concetto.

Il punto di partenza per questa riflessione è costituito da un documento, la Mappa della malaria (fig. 1) in Italia del 1882. La sua elaborazione, promossa dal Parlamento del giovane stato nazionale, prese avvio nel 1878 e coinvolse tutte le prefetture del Regno, che produssero rapporti puntuali e aggiornate mappe tematiche sulla presenza della malaria nelle diverse province italiane, indicando non solo i luoghi dove il morbo era presente, ma anche la sua intensità qualitativa (malaria lieve, grave e gravissima). Il gigantesco check-up ambientale, di cui la Mappa fu la rappresentazione sintetica, evidenziava la presenza, all'interno dello stato italiano, di una sorta di enorme buco nero, esteso e presente in gran parte delle regioni della penisola, un territorio disabitato e disastroso, sottratto a un uso produttivo a causa della presenza della malattia. La divisione in tanti piccoli stati prima dell'Unità nazionale non aveva fatto percepire la vastità e la pericolosità del fenomeno; la mappa rappresentò quindi, al momento della sua pubblicazione, insieme una presa di coscienza e uno stimolo potentissimo all'agire. La Mappa della malaria si deve leggere, da allora, come programma di azione; occorre bonificare quei territori, riportarli a essere territori dell'uomo, nella sua piena disponibilità. Su quella iniziale mappa verranno segnati i progressi dell'azione, la riduzione degli spazi del morbo. Come ogni mappa "contro", quella della malaria in Italia è tutta intrisa di uno spirito "militare"; essa individua il teatro di guerra dove si condurranno le future campagne bonificatorie contro il nemico quasi inafferrabile responsabile della malattia (il plasmodio scoperto nel 1880) e il suo trasmissore (la zanzara anofele).

Lo Stato italiano da allora sino allo scoppio del secondo conflitto mondiale, produrrà una serie di interventi legislativi, sanitari, finanziari per recuperare quella sorta di "colonia" interna. Dal 1880 al 1938 sono stati bonificati circa 600.000 ettari di territorio con sollevamento meccanico (ex paludi) e altri 5.000.000 di ettari a regime idraulico fortemente deteriorato; in Italia sorge una *nuova terra* fornita di città, insediamenti rurali, grandi reti infrastrutturali.

La documentazione fotografica; la formazione visiva del nuovo paesaggio

Se la Mappa della malaria ci mostra dall'alto e in modo piatto l'estensione del teatro delle operazioni, non può ovviamente raccontarci delle caratteristiche tridimensionali fisiche e umane del suo spazio (figg. 2, 3).



ESPOSIZIONE DELLA CARTA DELLA MALARIA
ITALICA. 1882. L. TORELLI E G. PELLAS.
L. TORELLI E G. PELLAS.
L. TORELLI E G. PELLAS.



1. Ridisegno della *Carta della malaria d'Italia*, di L. Torelli e G. Pellas, Firenze 1882

2-3. Immagini della bonifica

A questo provvederanno in modo mirato gli attori principali della bonifica, usando massicciamente il nuovo *medium* della fotografia.

Un enorme repertorio fotografico viene raccolto a partire già dalla fine dell'Ottocento ma in particolare a partire dagli inizi del Novecento sino allo scoppio del secondo conflitto mondiale, oggi conservato soprattutto negli archivi dei Consorzi di bonifica Italiani; una parte di questo repertorio verrà pubblicato in una serie di volumi celebrativi del decennale della legge Mussolini (1938); a queste si aggiungono pubblicazioni varie uscite nel ventennio fascista, e altre più recenti che documentano la visione di questo paesaggio prima, durante e a bonifica conclusa¹. Questa enorme campagna fotografica, condotta da professionisti a tal scopo impiegati, è promossa dai Consorzi di bonifica o a opera dei proprietari terrieri.

Alla terra nuova che emerge corrisponde un *nuovo modo* di "ritrarre" e rappresentare il paesaggio, aggiornato alle tecnologie che l'epoca ha approntato (foto e cinema). La campagna fotografica ha diversi aspetti e risultati.

a) In primo luogo, le foto *documentano*; ma se il loro risultato è sicuramente un fondamentale documento per una memoria storica della visione del paesaggio di bonifica in tutte le fasi della sua formazione, il loro intento non è estetico, ma mirato e *richiesto a scopo documentale* per monitorare l'efficacia dei finanziamenti dello Stato: il repertorio fotografico deve *dimostrare alle istituzioni statali*, soprattutto nel ventennio del regime fascista, *che i finanziamenti dati ai Consorzi dei proprietari hanno funzionato*, sono stati ben utilizzati.

Per questo si pretende che le foto siano professionali. Così avverrà e ciò non è certo secondario nella valutazione della validità dello stesso repertorio fotografico. Lo schema su cui si basa la documentazione fotografica (identico al nord, al centro, al sud) segue una serie di passi esemplari: in partenza si illustra lo spazio vuoto e disordinato della palude (o dei territori dissestati); poi segue la puntigliosa illustrazione della *costruzione della "struttura"* della bonifica idraulica, con lo scavo dei canali, la costruzione delle idrovore, delle strade poderali, dei ponti, delle case coloniche; poi il *"paesaggio animato"*, produttivo e civile che su quella terra è sorto, mediante le foto del *paesaggio coltivato* con le sue geometrie colorate dalle diverse coltivazioni (frumento, mais, tabacco, soia ecc.); e infine la *"vita felice"* con contadini (i coloni) e mezzadri intenti a seminare e raccogliere più o meno straordinari (si ricordi l'accento politico posto dal regime fascista dal 1928 al 1938 sull'importanza economica e politica della ruralizzazione delle campagne).

b) In secondo luogo, le foto che vengono diffuse attraverso pubblicazioni specializzate, carta stampata e cinema, sono una straordinaria risorsa per la *propaganda politica* del regime, per dimostrare al popolo l'efficacia del suo intervento a favore delle classi agricole. Ed è questo uso a *scopo politico* delle nuove tecnologie mediatiche con l'obiettivo di *decantare la bellezza e il fascino del paesaggio*

¹ Le foto della bonifica presentate in questo saggio provengono dalla raccolta del Museo della bonifica di San Donà di Piave, pubblicate nel catalogo *Terre Nuove*, edito nel 2010 dal Museo del Paesaggio di Torre di Mosto.

rurale che, proprio in questo enorme sforzo di rappresentazione di una gran parte del paesaggio italiano, troverà uno dei suoi più fertili terreni di sperimentazione.

c) In terzo luogo, le foto divengono, per grandi proprietari terrieri (che in tante di esse appaiono in primo piano mentre esaminano la terra, i beni e le persone dei territori bonificati) il modo per *celebrare se stessi, la loro funzione e posizione sociale*.

Quelle foto sono l'equivalente di ciò che era stato il *ritratto con paesaggio* nella pittura dei secoli precedenti, dove alle spalle dei personaggi in primo piano, i pittori illustravano le città, i beni e le terre da loro possedute, con un intento ideologico volto ad esaltarne la magnificenza e la potenza (e talvolta il buongoverno).

Invece di gallerie di ritratti celebrativi (ve ne sono comunque, ma in numero molto ridotto nelle case dei grandi proprietari e nelle sedi dei consorzi di bonifica) si producono così *foto singole o di famiglia*, (o delle organizzazioni che sovrintendono alla realizzazione della bonifica), che trovano talvolta la via della *foto pubbliche su giornali o manifesti*, che esaltano nel loro montaggio la classe dirigente delle campagne, che la ritraggono con alle spalle *la loro terra bonificata* (proprietari sopra una chiusa, su un ponte, tra i raccolti, vicino a trattori o macchine di movimento terra), o nei *momenti pubblici* (feste d'inaugurazione) in cui le strategie sono state varate, a esaltare l'ingegno, la sapienza, la potenza dei grandi proprietari bonificatori.

d) Infine, non mancano in questo repertorio "ideologico" foto quasi rubate, non retoriche, quasi digressioni dei fotografi professionisti che, intenti certamente a magnificare il potere, sono anche inesorabilmente attratti da una sorta di irrefrenabile impulso "artistico" legato alla professione, che li porta talvolta, quasi a lato della commissione, a cogliere *realisticamente* la vita nelle campagne. E così accanto a cose, oggetti, strutture, si documentano volti, interni popolari, scene di massa, processioni, animali, paesaggi naturali e artificiali inusitati che restituiscono uno spaccato antropologico e vitale di quel paesaggio d'uomini.

Si comprende allora il *valore globale* di questi scatti, di questi veri e propri documenti storici.

Cosa emerge dal reportage?

Più ancora che sui manufatti, sugli interni, sulle coltivazioni, sulle scene di genere, l'attenzione si concentra sulle caratteristiche dei grandi spazi che queste fotografie perennemente richiamano.

Poniamoci come un fotografo d'allora: scegliamo un punto di vista.

Ci poniamo sull'argine sopraelevato rispetto al piano campagna di uno qualsiasi dei grandi corsi d'acqua artificiali.

Da questo punto di vista guardo e riprendo: cosa vedo?

Cosa *insegno* a vedere?

Sino alla linea del lontano orizzonte nessun significativo ostacolo alla vista; due spazi si fronteggiano *radicalmente*, senza distrazioni visibili, in tutta la loro diversità e magnificenza: sopra la cupola del cielo, sotto la campagna artificiale, la terra delle geometrie piane.

Natura e artificio.

Il contrasto è vivissimo sul piano estetico e formale.

Due spazi immensi si confrontano senza distrazioni visive, quasi astrattamente: l'uno, il cielo, spazio tondo e cupolare del caotico, delle forme fuggenti e

illusionistiche, regno della luce; dal punto di vista del tempo è lo spazio dell'astorico, dell'eterno; e sotto di lui un particolarissimo spazio storico e totalmente artificiale, una campagna-superficie su cui sono state incise in modo diffuso e pervasivo una summa di figure geometriche, una ipergeometria.

Ecco così conformarsi la personalità di questo luogo.

Il luogo si fonda sui visibili contrasti e dialoghi tra natura e artificio; e ognuno degli estremi si mostra al suo meglio.

L'intervento dell'arte

A ridosso di questa rappresentazione fotografica del paesaggio di bonifica, vi è una ulteriore modalità attraverso cui quel paesaggio prende consistenza visiva, ed è quella riconducibile alla pittura².

I cieli

Alla ricerca di una gerarchia percettiva, sicuramente dovremo arrivare alla conclusione che il segreto di questo paesaggio, prima durante e dopo la bonifica, è il cielo, la sua incombenza, *la sua percepita estensione*.

Il cielo è il soggetto principale di questo paesaggio.

Il cielo nelle foto è bianco; le foto che ce ne fanno percepire la vastità (l'aspetto quantitativo) non ce ne fanno percepire però la qualità, gli spettacoli a scala cosmica. Per questo saranno necessari i pittori. E i fotografi "a colori" (fig. 4).

Sono essi che lo "inventano", coniugando la vastità con la varietà, con i suoi moti e stati, con la sua luminosità, con le sue tinte.

Un modello storico a cui riferirsi per questa operazione artistico-estetica sui cieli (e non solo naturalmente) si può trovare nell'amplessima trattazione di fine Ottocento di Ruskin dedicata ai *Pittori moderni*. Ruskin dedica in questo lunghissimo saggio, in cui dialoga ininterrottamente con la pittura di paesaggio e con Turner, il gigante che nel primo Ottocento ne rappresenta il genio, due interi capitoli al disegno del cielo, alla sua rappresentazione. Poche citazioni ne sottolineano l'importanza:

Il cielo va rappresentato "realisticamente", va studiato; e va studiato l'enorme problema della sua rappresentazione nel dipinto, che forza profondamente la sua luce, la sua vastità, il suo continuo cambiamento.

Il paesaggio del cielo varia geograficamente; non è lo stesso blu quello che si specchia e specchia il Mediterraneo e l'Atlantico, non lo stesso cielo che incombe sulle pianure o gioca con le montagne, non nei paesi freddi e caldi ecc.

Le caratteristiche del paesaggio celeste sono proprie di un luogo, è esso stesso un luogo.

Ruskin ne tenta una trattazione analitica sia degli aspetti *fisici* (la posizione nel cielo e la forma di cirri, cumuli, nubi ecc.), sia di quelli *percettivi* che riguardano il gioco delle nuvole, la diffusione e rifrazione della luce nelle diverse situazioni meteorologiche; sia della loro diversità collegata ai luoghi. Tutto ciò, sulla scorta della pittura di Turner, quasi per fornire un canone per la loro rappresen-

² I riferimenti determinati che seguono si riferiscono al paesaggio di bonifica del Veneto orientale.

tazione artistica. Per certi aspetti egli porta il cielo nell'area di quegli "oggetti" che provocano il sentimento del *sublime*; quello che era indotto nei viaggiatori ottocenteschi dalla vista delle Alpi, dalla percezione del terribile presenti nei grandi fenomeni naturali che rendono l'uomo consapevole della sua piccolezza nei confronti del creato. Si tratta di un argomento così interessante per Ruskin che, sulla base della lezione che impara da Turner (senza dimenticare il Constable che al "puro" cielo ha dedicato studi ininterrotti), oltre a darne egli stesso rappresentazioni straordinarie, cerca di definirne addirittura una geometria, tenta cioè di geometrizzare il cielo.

Alla sua lezione teorica sembrano far riferimento (più o meno coscientemente) alcuni dei pittori che nella prima metà del Novecento opereranno nell'ambiente veneziano o che cercheranno di rappresentare il paesaggio della laguna veneziana e, in particolare, alcuni pittori "locali" del Veneto orientale (Marusso, Pancino, Magnolato per citare solo i maggiori) che incentreranno la loro ricerca sul paesaggio di bonifica (fig. 5).

Il territorio di bonifica è quasi costantemente avvolto in una cappa caliginosa, una luce lattiscente e monotona dovuta all'umidità che sale dalle acque di fiumi, canali, mari che in tanta parte lo attraversano e delimitano; ma albe, tramonti, e temporali spettacolari talvolta rompono il grigiore abituale e quelle goccioline che stanno nell'aria, normalmente grigie, danno origine a spettacoli luminosi di straordinaria intensità e di grande bellezza.

È questa vista spaziosa, aperta sull'immenso, sul cielo e i suoi spettacoli, sui vasti orizzonti, così tipica del paesaggio di bonifica, che i pittori ci invitano a considerare anche oggi come *risorsa paesaggistica* e sentimentale.

Ma sinora abbiamo parlato di cieli e solo accennato alla "piattezza" della terra di bonifica, che quella percezione dei cieli accentua e rende protagonista.

È ora necessario parlare del paesaggio di terra.

Le geometrie

Se esaminassimo le terre bonificate dall'alto, a volo d'uccello, potremo distintamente vedere un *primo e ordinato reticolo geometrico* che le solca e le ordina; il reticolo è formato essenzialmente dai fiumi e dalla rete dei canali, quasi tutti artificiali, che percorrono il territorio. Questo reticolo acqueo è quasi del tutto artificiale. La sua storia inizia dal 1500. Esso determina la forma, l'essenza, del "paesaggio di terra", le sue geometrie di base.

Architetture e segni della bonifica

Lungo questi tracciati acquei, in gran parte artificiali, sorgeranno tra fine Ottocento e la prima metà del Novecento, architetture funzionali alla bonifica e alla navigabilità interna (idrovoie, ponti girevoli e levatoi, conche di navigazione, strade poderali).

Questo ordito di segni acquei e vie di comunicazione, accentuato dai manufatti funzionali che li accompagnano, è il *disegno della struttura del paesaggio di terra* del Basso Piave.

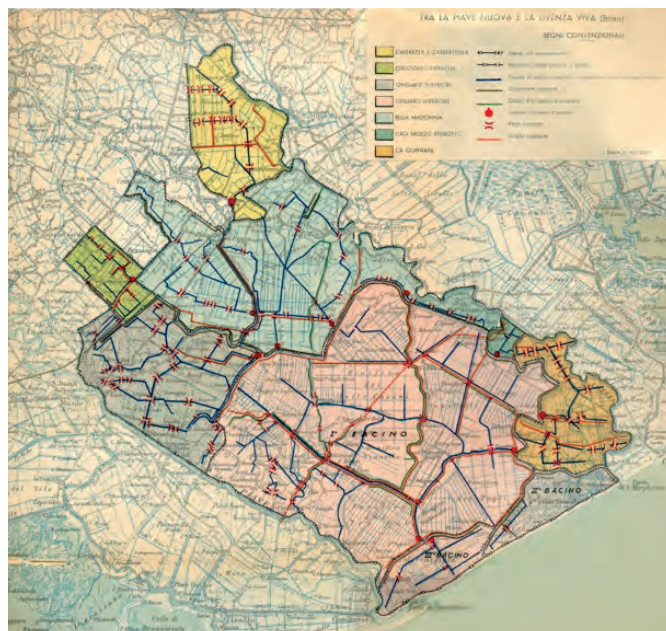
Una mappa del 1938 ne rende chiara la figura (fig. 6).



4. Foto di Michele Zanetti

5. Biagio Pancino, *Palù: nuvoe carghe de piova de matina sul Brian*, 1953

PARTE SECONDA. APPROFONDIMENTO SUL TEMA DELLE ACQUE



6. Mappa della bonifica
del saronnese del 1938

7. Biagio Pincino,
Palù, strame e acqua, 1953

La regolarità della sua trama, la scansione ortogonale dei grandi spazi prodotta dai suoi segni strutturali, i ritmi spaziali che così si producono, fissano una *prima geometria* a maglie larghe della terra di bonifica; vista dall'alto, un quadro di *Mondrian* sarebbe la sua rappresentazione "ideale" più propria.

Un quadro di Pancino del 1952 (fig. 7) la fissa in modo colorato. Solo che i rettangoli interni, individuati dai grandi segni ortogonali che si incrociano nell'attraversamento del territorio, non sono grigi o vuoti; all'interno della regolare geometria dei grandi segni, un'ulteriore partizione è avvenuta, dovuta all'appoderamento pianificato della superficie agricola avvenuto nella prima parte del Novecento; che fa emergere l'ordito delle divisioni delle proprietà, le particelle dei campi.

Uno sguardo contemporaneo da Google-Earth scopre così l'*ipergeometria* che l'artificialità dell'intervento novecentesco ha determinato nel piano campagna; nello stesso tempo rende visibile l'idea di una colorazione possibile, astratta e artificiale di quel piano; che si aggiunge, come possibile, a quella reale, data dal susseguirsi e l'incrociarsi dei colori delle coltivazioni.

Un piano delle coltivazioni non è già un piano-colore? Un immaginario che è già scoperto, con la testa nel sogno e i piedi per terra?

Il nuovo

Il paesaggio della bonifica, che è una particolare faccia del paesaggio agrario italiano, presenta oggi, rispetto alla prima parte del Novecento, un attore mancante. Esso è *vuoto di abitanti*, espulsi dalle campagne nel corso degli anni Cinquanta-Sessanta a causa della meccanizzazione e dall'introduzione di nuove tecniche culturali.

Così esso è divenuto paesaggio di campagna senza uomini: paesaggio muto, teatro di puri oggetti ed eventi metereologici, luogo artificiale di astratte relazioni spaziali. Paesaggio senza referenti (almeno di quelli che in passato lo popolavano).

Questo esalta ancor di più, se mai ce ne fosse bisogno, il suo aspetto di artificialità, riportandolo, per tanti aspetti, nel mondo degli oggetti effimeri, continuamente manipolabili, dove gli orizzonti storici delle permanenze in esso da conservare sono brevissimi; se non vi è popolazione al quale riferirlo, dove trovare le ragioni di una "difesa", di una cura? E altresì quelle di uno "sviluppo"?

La sua crisi (e forse il suo fascino) è di essere un "Paesaggio in cerca d'autore".

Sta prendendo forma da qualche tempo nelle campagne italiane, stimolata dagli operatori agricoli, una tendenza a vedere nella "*produzione di paesaggio*" un obiettivo economicamente necessario e vitale; per essere competitiva nella concorrenza internazionale e nazionale, per poter sfruttare le nuove modalità di marketing territoriale, l'agricoltura di un luogo ha la necessità di collegare un prodotto a un paesaggio, costruire un "brand" in cui entrambi, prodotto e ambiente nel quale esso nasce e vive, divengono insieme racconto emozionale.

Certamente anche in passato l'agricoltura ha prodotto paesaggio; ma come conseguenza implicita del modo di produzione, degli appoderamenti ecc.; ciò che era implicito sembra invece ora divenire obiettivo esplicito, programma di azione.

Accanto alla spinta proveniente dai settori più dinamici della nostra agricoltura, un'altra forza potente spinge nel verso appena indicato operatori privati ed enti locali; il paesaggio agrario è sempre più visto e ipotizzato come risorsa turistica.

*Produrre paesaggio: un suo immaginario, una visualizzazione estetica,
un racconto "emozionale"*

Le spinte che vengono dal mondo dell'economia e della rivoluzione ecologica sono vere; il mondo produttivo sembra avere bisogno dell'architettura e delle arti in genere per la creazione di questo immaginario-armato e competitivo; forse l'idea-visione che si intravede è quella di una campagna come enorme *parco giardino*, dedicato certamente ai compiti produttivi suoi propri ma, contemporaneamente, pronto e perennemente conformato al viaggio estetico di turisti e passeggiatori/ciclisti intelligenti, colti, amanti dell'arte e pienamente avvertiti dell'importanza dei temi ambientali; una campagna in cui l'aspetto estetico giochi un ruolo fondamentale anche per le sue stesse fortune economiche. O forse altri e ancora più innovativi scenari verranno prodotti.

Rimane una certezza: "produrre" paesaggio, (non cartoline di paesaggio), è una sfida all'ordine del giorno. Nei territori della vecchia bonifica una possibile continuazione-aggiornamento dell'epopea fondativa.

I paesaggi dell'acqua utile

Rilevanza paesaggistica dei corpi idrici

Arnaldo Gomirato

L'acqua risulta sostanzialmente ignorata da qualunque definizione di "bene paesaggistico" per tutta la prima parte del Novecento pur assistendo a un acceso dibattito che tende ad associare le cosiddette "bellezze naturali" alle "bellezze artistiche e storiche". Fusione che si realizzerà in parte con la legge 11 giugno 1922, n. 778 (legge Croce) confermata con la n. 1497 del 1939. Da quel momento l'acqua nelle sue varie forme ha la possibilità di essere riconosciuta come bene naturalistico di rilievo, però solo all'interno di una dichiarazione di notevole interesse pubblico, tra le bellezze d'insieme¹.

La grave condizione ambientale emersa a seguito del primo condono edilizio (l. n. 47 del 1985), evidenziò la carenza storica di tutele nei confronti dei "Beni Ambientali", e quindi l'urgenza di un intervento legislativo per contenere il degrado in atto. Per tale motivo furono compilati i primi elenchi di Beni Ambientali con il d.m. 21 settembre 1984, poi definitivamente sanciti con la legge 8 agosto 1985, n. 431 (legge Galasso), ora art. 142 del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio d.lgs. n. 42 del 2004.

Anche in questo elenco di beni paesaggistici di tipo prevalentemente naturalistico-ambientale, l'acqua, per quanto richiamata ai punti a, b, c, e, i, partecipa solo parzialmente alla qualità del paesaggio, lasciando aperte questioni importanti². Se per i fiumi, i torrenti e i corsi d'acqua iscritti sembra di poter dedurre che l'acqua sia compresa nel vincolo, per le acque marine e lacuali risulta diversamente chiaro che le relative superfici acququee ne sono escluse, essendo interesse del legislatore tutelare le fasce terrestri prospicienti il mare e circostanti i laghi. Non sembra sia stata considerata la possibilità di regressione dei ghiacciai, mentre il riferimento al solo d.P.R. n. 448 del 1972, diviene una condizione per l'esclusione di numerose zone umide. Nessuna ulteriore disposizione provvederà ad inserire gli specchi acquei dei laghi e delle acque marine tra i "beni paesaggistici", ad integrare le zone umide

¹ L. del 29 giugno 1939, n. 1497 Art. 1. *Testo in vigore dal: 29-10-1939 al 10-1-2000.*

² D.lgs. 42 del 2004, art. 142, c. 1.

o a dichiarare l'inviolabilità di tutte le forme di detrito, conseguenti all'azione dei ghiacci e delle acque, nonostante l'individuazione dei Siti di Natura 2000 e la sottoscrizione della *Convenzione Europea del Paesaggio*³.

Sarà la Convenzione Europea, sancendo una nuova definizione di "paesaggio", a estendere questo concetto a "tutto il territorio", compresi gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani, [...] i paesaggi terrestri, le acque interne e marine, i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, quelli della vita quotidiana e i paesaggi degradati e quindi non solo ai beni individuati e dichiarati di rilevante interesse pubblico.

La Relazione Paesaggistica e il vincolo paesaggistico

Se per le aree ed immobili dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del Codice, è possibile, in alcuni casi, desumere le motivazioni dell'apposizione del vincolo, per le aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142 del Codice, ciò si può solo dedurre dalla tipologia del bene. Esiste un solo livello di accertamento di rilevanza, "ad interruttore": acceso è rilevante; spento non è rilevante. Un livello sufficiente solo per riconoscere l'assoggettabilità alla procedura autorizzatoria di cui all'art. 146 del Codice. Riconoscendo tali limiti, il Codice stesso all'art. 146, c. 3 prevede che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dovrà essere definita la documentazione necessaria a corredo del progetto per la «verifica della compatibilità fra interesse paesaggistico tutelato ed intervento progettato». Con il d.P.C.M. 12 dicembre 2005 viene introdotta la Relazione Paesaggistica con lo scopo di spiegare in dettaglio il procedimento di lettura dei caratteri del paesaggio che, incrociato con gli atti e le motivazioni dei decreti di apposizione del vincolo, può agevolare la verifica degli impatti del nuovo progetto.

Con lo scopo di illustrare i contenuti del nuovo strumento il MiBAC pubblicherà un apposito "manuale" intitolato *La Relazione Paesaggistica finalità e contenuti*⁴ dove elogia il metodo degli indirizzi e criteri fondati sulla conoscenza, in luogo delle disposizioni prescrittive, con l'obiettivo di dare indicazione di metodo per la lettura e interpretazione del paesaggio e di come possano essere progettate le trasformazioni. La Relazione Paesaggistica diviene quindi lo strumento conoscitivo principale che l'autorità competente utilizza per la valutazione della compatibilità paesaggistica, per l'espressione del proprio parere e per il conseguente rilascio o diniego dell'autorizzazione di cui all'art. 146 del Codice. La Relazione Paesaggistica, quindi, più che lo strumento per l'accertamento del "valore paesaggistico" oggettivo e assoluto, da poter confrontare con altri ambiti e contesti attraverso una gerarchia di valori, è il luogo delle verifiche e simulazioni delle modifiche introdotte dal singolo intervento, nei confronti dei caratteri del territorio-paesaggio descritto, secondo l'ordine stabilito ora dal d.P.C.M.

³ La *Convenzione Europea del Paesaggio* è recepita integralmente con la legge dello Stato 9 gennaio 2006, n. 14. All'art. 2 il Presidente della Repubblica ne ordina la «piena ed intera esecuzione» dalla data della sua entrata in vigore.

⁴ MiBAC (a cura di), *La Relazione Paesaggistica finalità e contenuti*, Gangemi Editore, Roma 2006.

12 dicembre 2005 e funzionale al solo accertamento di compatibilità valutato caso per caso, per l'espressione del parere previsto.

Il Piano Paesaggistico Regionale, informato ai principi della *Convenzione Europea del Paesaggio* e redatto ai sensi dell'art. 143 del Codice, resta quindi il luogo deputato all'accertamento della "Rilevanza Paesaggistica". La necessità di articolare una disciplina diversificata e graduale, presuppone infatti un'analisi in grado di stabilire: il valore paesaggistico di ogni bene, e/o di ogni componente del territorio-paesaggio; i rischi reali e potenziali a cui tali valori sono sottoposti fino a stabilirne la vulnerabilità; le dinamiche delle trasformazioni storiche e di quelle in atto o previste. Tale processo di analisi in rapporto agli obiettivi di qualità paesaggistica, potrà consentire pertanto al PPR di determinare una diversa disciplina orientata alla tutela integrale dei valori più elevati, alla gestione/miglioramento di valori ordinari e alla riqualificazione di aree e contesti in particolari condizioni di degrado.

In nessun caso i beni di cui alle lettere a, b, c, dell'art. 142 del Codice, comprese le acque pubbliche direttamente interessate, sono stati sottoposti ad una verifica di rilevanza che prevedesse un valore differenziato in ragione alle caratteristiche della risorsa, al suo uso storico e attuale, alle diversità ecologico-ambientali e di contesto; ad esclusione di quanto previsto dalla stessa legge 431 del 1985, in riscontro, all'art. 1/quarter (ora art. 142 comma 3 del Codice).

Si tratta di una verifica relativa ai corsi d'acqua iscritti, diversi da "fiumi" e "torrenti", inseriti per legge tra i "beni ambientali", che ha comunque come esito finale stabilire se l'interruttore dovrà rimanere acceso o potrà essere spento.

Il Consiglio regionale del Veneto, con PCR 5 dicembre 1985, n. 51 prot. 4651, stabiliva pertanto i primi Criteri per la individuazione dell'elenco dei Corsi d'Acqua da escludere dal vincolo paesaggistico (l. 431 del 1985, art. 1/quarter), confermati anche con il PCR 6 giugno 1986, n. 104, di approvazione del primo elenco dei corsi d'acqua esclusi dal vincolo. Criteri dai quale sarebbe stato già possibile ricavare una variabilità di valori, utile a una prima classificazione paesaggistica dei corsi d'acqua. L'elenco finale dei corsi d'acqua esclusi dal vincolo verrà approvato con PCR 28 giugno 1994, n. 940, e successivamente modificato con deliberazioni/CR n. 84 del 1998, n. 53 del 1999, n. 56 del 2000, n. 23 del 2001 e DGR 2 n. 186 del 16 luglio 2004, DGR n. 2546 del 02 novembre 2010, DGR n. 1496 del 31 luglio 2012.

In occasione dell'ultima modifica apportata all'elenco, approvata con DGR n. 1496 del 2012, veniva dato mandato alla Direzione Urbanistica e Paesaggio di effettuare una ricognizione estesa a tutto il territorio regionale, per accertare l'effettiva sussistenza della rilevanza paesaggistica dei corsi d'acqua soggetti a tutela ai sensi del , d.lgs. n. 42 del 2004, art. 142, c. 1, lett. c. La ricognizione è stata effettuata informando dell'iniziativa tutti i comuni e, sulla base delle documentazioni trasmesse, si è proceduto all'accertamento della sussistenza del valore o rilevanza paesaggistica dei singoli corsi d'acqua segnalati sulla base di una apposita scheda di valutazione. A seguito di tali valutazioni, assunte con DGR del 17 settembre 2013, n. 1638, si sono potute rilevare numerose incongruenze tra i corsi d'acqua, determinati sulla base degli elenchi delle acque pubbliche di cui al RD dell'11 dicembre 1933, n. 1775, e l'assetto attuale del reticolo idrografico minore, indicato nel quadro conoscitivo regionale (co401024_GrafoIdrografia),

conseguenti alle forti trasformazioni che si sono succedute nel tempo, per la difesa idrogeologica e per le diverse forme di utilizzo delle acque, fino a comportare variazioni di portata, di tracciato e della stessa denominazione.

Analisi paesaggistica delle acque e i suoi caratteri

L'idrosfera rappresenta la prima e principale risorsa a sostegno di ogni forma di vita. Di questa, il 97% corrisponde alla massa dei mari e degli oceani, mentre solo il 3% del totale costituisce l'acqua utile necessaria alla conservazione degli ecosistemi terrestri e solo lo 0,027% rappresenta l'acqua realmente utile per le attività umane. Per tale motivo e per l'elevato rischio di compromissione, l'acqua non può essere considerata una risorsa inesauribile né, come riportato nelle premesse alla Direttiva 2000/60/CE, un prodotto commerciale, bensì un patrimonio che va protetto e difeso. L'acqua in quanto risorsa costitutiva della vita, ed elemento indispensabile alle attività e all'evoluzione della storia dell'uomo, entra nella definizione stessa di paesaggio della Convenzione Europea, ripresa poi all'art. 131 del Codice, in qualunque stato, e in tutte le sue forme, superficiali e sotterranee, interne, marine e di transizione.

Solo tre giorni dopo la sottoscrizione della *Convenzione Europea del Paesaggio*, la Comunità Europea con la Direttiva 2000/60/CE, del 23 ottobre 2000 introduce un nuovo quadro normativo in materia di tutela delle acque e dà avvio a un complesso processo di identificazione, riconoscimento e classificazione, dei corpi idrici, di valutazione dello stato ecologico e chimico, per il raggiungimento di specifici obiettivi di qualità. È parso quindi di fondamentale importanza procedere all'analisi paesaggistica delle acque, utilizzando, per quanto possibile, i criteri per la classificazione assunti dal Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali, assumendo i dati relativi all'accertamento dello stato ecologico e chimico, nonché facendo propri gli obiettivi specifici dello stesso piano di settore.

Anche il paesaggio delle acque è quindi riconosciuto ora come patrimonio comune, per il valore culturale, ambientale, sociale, storico, economico e identitario. Lo studio del paesaggio delle acque dovrà includere quindi una analisi dei caratteri dei vari corpi idrici, partendo dalla categorie già descritte nella lingua italiana o nei dialetti locali, definite per legge o in base a specifici parametri, per poi individuare gli indicatori utili alla definizione di una gerarchia di valori.

Paesaggi della produzione. Progetto e Patrimonio nelle forme dell'acqua

Margherita Vanore

Quel fondamentale bisogno di bellezza¹ che si esprime nella richiesta di qualità del paesaggio ci consente di riconoscere valori e potenzialità non solo nella natura più o meno incontaminata, ma anche in quei diversi contesti e artefatti che riescono a costruire nuovi equilibri tra ciò che è dato e ciò che è fatto.

Molte architetture nate per contenere, condurre o governare l'acqua sono oggi parte di un patrimonio culturale che configura luoghi di grande interesse. Basti pensare agli acquedotti romani e alle cisterne monumentali oppure alle tante dighe, prese e centrali diffuse sul territorio, per riconoscere come alcune strutture e infrastrutture destinate a uno specifico utilizzo siano in grado di assumere altri valori che qualificano diversi contesti come particolari declinazioni architettoniche, assumendo un ruolo importante per il progetto del paesaggio.

Da alcuni anni la sperimentazione progettuale, sviluppata da chi scrive nell'ambito di corsi o tesi di laurea presso l'Università Iuav di Venezia, è indirizzata alla ricerca sulle architetture e i paesaggi della produzione al fine di una definizione del rapporto strutturante tra le "forme dell'acqua", il disegno del suolo e le modalità sostenibili di trasformazione dei luoghi.

L'impiego delle risorse idriche nei diversi processi produttivi ha configurato molte situazioni straordinarie, determinando la qualità e l'eccezionalità di interi paesaggi. Quell'acqua resa utile alla fabbrica o alla coltivazione inevitabilmente assume una forma che costruisce caratteri specifici, sia attraverso il disegno del suolo sia nella definizione di una vera e propria struttura morfologica a cui si relazionano anche altri sistemi infrastrutturali.

I paesaggi dell'acqua e in particolare quelli fluviali interessati dai progetti di riqualificazione qui richiamati, mostrano chiaramente come quel fare con la natura, quel governare la risorsa a fini produttivi, sia alla base della costruzione e della tutela di un patrimonio necessario e piuttosto diffuso, capace di ricomporsi in modo inaspettato e indissolubile con diversi fattori ambientali.

La ricerca progettuale in questi casi non può che entrare in un rapporto con la conformazione tecnica del paesaggio, a partire proprio dall'opportunità di interpretare processi e morfologie in relazione al loro valore patrimoniale, sia questo potenziale o in essere.

Riconoscere i valori, le risorse e le possibilità di qualificazione di luoghi di produzione, ancora attivi o in stato di abbandono, mette in evidenza la ricaduta formale che possono avere alcune azioni necessarie di manutenzione o cura del territorio, secondo una cultura della trasformazione che sappia sempre integrare l'utilità con una qualità sostenibile del paesaggio.

¹ J. Hillman, *Bellezza naturale senza natura*, in *Politica della bellezza*, Moretti & Vitali, Bergamo, 1999.

Se grandi opere di regimazione dell'acqua hanno letteralmente fabbricato il suolo di molti luoghi e di interi ambiti territoriali, anche per accogliere l'installazione di impianti produttivi, in vari casi questi hanno acquisito un valore patrimoniale complesso, per cui ci troviamo di fronte alla necessità di definire nuove azioni di recupero/valorizzazione con progetti che sappiano avvalersi non solo di conoscenze tecniche, ma anche di un valido approccio umanistico. Questo impone di intervenire secondo una visione d'insieme adeguatamente radicata nella storia come nel contesto ambientale, socio-economico e culturale, per ritrovare la capacità di un'integrazione realmente sostenibile nella trasformazione del paesaggio. Risulta infatti sempre più necessario evitare la settorializzazione impermeabile delle tecniche di intervento, per favorire progetti integrati e inclusivi, che sappiano risolvere le problematiche a partire sia dai caratteri fisici e fenomenici dei contesti sia dai loro valori paesaggistici e culturali.

Il progetto di architettura per il paesaggio può rispondere agli obiettivi sopra riportati con strategie che, nel mettere in evidenza le potenzialità dei luoghi, contribuiscano anche alla definizione di nuovi valori correlati ai caratteri strutturanti dei sistemi produttivi. La stratificazione di elementi e di diverse infrastrutture entra allora in campo come condizione capace di riattivare relazioni attraverso un'appropriata reinterpretazione formale degli ambiti di intervento.

La permeabilità all'uso pubblico e la fruibilità di spazi nati per rispondere con efficienza a un processo produttivo, divengono oggi parte rilevante di una trasformazione che è in grado di riformulare ciò che resta dei precedenti usi e attività industriali quale nuovo patrimonio utile. In questo caso è proprio il legame originario dei luoghi con le risorse, con l'acqua e la struttura morfologica del paesaggio a costituire un fattore specifico di riappropriazione per quelle parti significative del territorio spesso lasciate al degrado.

Molti luoghi in abbandono costituiscono di fatto una risorsa importante per la riqualificazione, dove il progetto di valorizzazione deve necessariamente interessare architetture e suoli insieme, senza distaccarsi dalla relazione con quell'acqua che ha determinato una conformazione specifica di interi complessi costruiti e ne rende ancora possibile la rigenerazione e il riuso.

Attraverso il progetto si prefigura quindi sia un disvelamento sia la produzione di nuovi paesaggi, derivata da una lettura attenta di quelle relazioni strutturanti tra elementi artificiali e naturali, che si ricompongono nei nuovi assetti dei luoghi, valorizzando fronti e spazi d'acqua con una rigenerazione fisica e funzionale, che sappia accogliere flessibilità d'uso e temporalità.

I paesaggi fluviali sono spesso oggetto di attenzione per l'interesse determinato sia dalla "forma tecnica del fiume" sia da strutture e infrastrutture dedicate alla produzione di energia idroelettrica.

È il caso di due centrali, una attiva e una dismessa, collegate da un canale, che individuano il sistema cardine intorno a cui si innesta il progetto del Parco dell'Adige Sud a Verona². Un territorio vasto, oltre la fascia dei binari, individuato

² L. Pietropoli, *Il paesaggio che infrastruttura la città*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Università Iuav di Venezia, 2014, relatori M. Vanore, T. Matteini.

dalla grande ansa del fiume è segnato da una serie di margini naturali e artificiali. Qui strutture non più attive sono incluse dalla proposta di intervento per un nuovo parco produttivo, capace di valorizzare il paesaggio fluviale quale infrastruttura essenziale della città. La messa a sistema del patrimonio paesaggistico e architettonico (tra cui il Lazzaretto, la corte Dogana e la chiesetta di San Pancrazio, il Forte Santa Caterina, il Canale Marazza, la Centrale Colombarolo e la corte Santa Caterina) conduce il progetto a leggere, interpretare e integrare alcuni luoghi notevoli con nuovi interventi puntuali per una percezione del paesaggio dell'Adige e di quegli spazi costruiti dall'uso dell'acqua a fini produttivi. In particolare l'intervento si concentra sulla valorizzazione del sistema Forte, canale Marazza e Centrale Colombarolo, individuando qui la struttura formale che consente la fruizione e la conoscenza di un paesaggio di grande interesse (figg. 1-4).

Per molte fabbriche sorte lungo fiumi o canali, l'uso dell'acqua ha sempre costruito relazioni necessarie con ambiti territoriali vasti, ma anche con il paesaggio.

L'ex lanificio Ferrarin lungo il fiume Astico offre un caso interessante, dove la sperimentazione progettuale³ (Balasso, 2014), dopo una lettura attenta del sistema produttivo di riferimento, ha proposto il riuso degli edifici esistenti in rapporto al paesaggio vitivinicolo. La struttura architettonica viene infatti trasformata in una nuova cantina divenendo il fulcro di una riqualificazione che va a interessare l'intera fascia fluviale di prossimità.

La struttura industriale diviene qui parte indissolubile del paesaggio produttivo reinterpretando il sistema idraulico esistente per una valorizzazione che si rivolge all'intero sistema dei complessi produttivi, integrando i vigneti ed estendendo i percorsi fino alle sponde del fiume oltre che per collegarli agli itinerari turistici ed enogastronomici.

La lettura dell'edificio nelle varie fasi di costruzione, proprio in rapporto ai canali mostra la coerenza compositiva delle diverse parti con il percorso dell'acqua. Ciò ne indirizza anche la proposta di riuso, riducendo la volumetria preesistente, ma esaltando ancora quel rapporto tra l'architettura e l'acqua che ne è stata artefice.

Diverso è invece il caso di grandi complessi industriali che sorgono in ambiti urbani di pregio, e che presentano oggi una progressiva dismissione di alcuni edifici posti in aree vincolate (figg. 5, 6).

Lungo il Naviglio Brenta, a Mira, un progetto si è concentrato sulle possibilità di trasformazione di una parte della Mira Lanza⁴ (Callegari, 2014; Fantoni, 2014; Marchiori, 2014). Qui l'intervento inquadra la possibilità di riqualificare un'estesa superficie urbana a partire dall'attenta lettura delle condizioni idrografiche del territorio e del sistema produttivo lungo l'intero corso fluviale, interpretando la fabbrica alle diverse scale del paesaggio. Come la risorsa acqua è stata fat-

³ L. Balasso, *Riqualificazione architettonica e paesaggistica dell'area definita dall'ex lanificio Ferrarin di Sarcedo (VI)*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Università Iuav di Venezia, 2014, relatore M. Vanore.

⁴ M. Callegari, L. Fantoni, F. Marchiori, *MiraLanza. L'Architettura, l'Industria e il Paesaggio*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Università Iuav di Venezia, 2014, relatori M. Vanore, C. Menichelli.

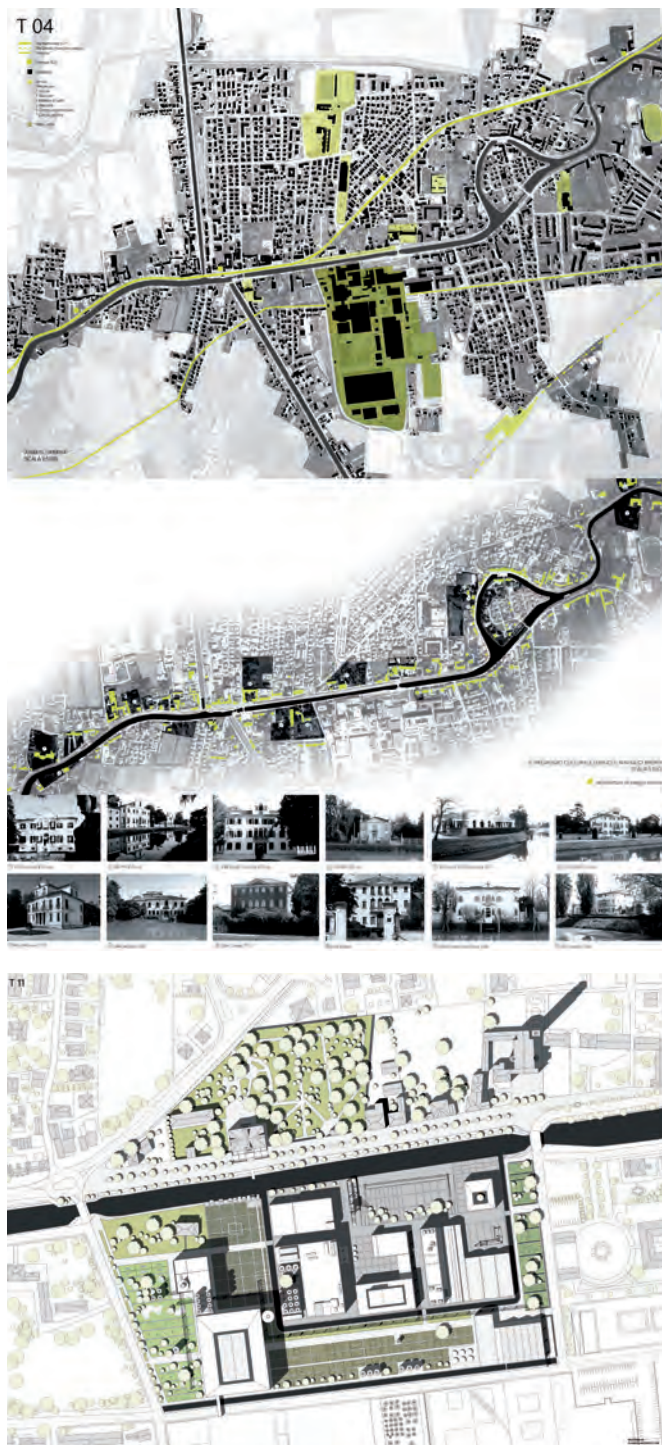


1-4. Il Parco dell'Adige Sud a Verona
(da L. Pietropoli, *Il paesaggio
che infrastruttura la città*, tesi di laurea magistrale
in Architettura, Università Iuav di Venezia, 2014,
relatori M. Vanore, T. Matteini)





5-6. Antichi Opifici lungo il torrente Astico
(da L. Balasso, *Riqualificazione architettonica e paesaggistica dell'area definita dall'ex lanificio Ferrarin di Sarcedo (VI)*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Università luav di Venezia. 2014, relatore M. Vanore)



7-9. Mira
(da M. Callegari, L. Fantoni, F. Marchiori,
*MiraLanza. L'Architettura, l'Industria
e il Paesaggio*, tesi di laurea magistrale
in Architettura, Università Iuav di Venezia,
2014, relatori M. Vanore, C. Menichelli)

tore determinante nell'insediamento e nell'articolazione degli edifici, così il riuso della parte in via di dismissione ricolloca quelle ragioni nel contesto storico e paesaggistico, relazionandole all'obiettivo di una riqualificazione più estesa della Riviera del Brenta nel tratto urbano di Mira. Le problematiche della trasformazione, della mobilità e della fruizione si confrontano così con l'eccezionalità delle costruzioni industriali e del loro dirompente contrasto con le ville. La presenza della villa dei Leoni sulla sponda opposta del canale costituisce un riferimento per la riqualificazione integrata del patrimonio architettonico e paesaggistico riconosciuto come identitario. All'opposto la torre dell'acqua e i grandi volumi vuoti della fabbrica nel dichiarare la loro alterità affermano anche la potenzialità di uno spazio che è nuova risorsa, sia per la sua straordinaria posizione sia per le rilevanti eccezioni architettoniche.

Il progetto definisce qui nuovi isolati urbani circondati da aree a parco e a giardino, perimetrati da un piccolo canale che li individua anche come nuove centralità.

La delimitazione, come il disegno del suolo e la misura dell'intervento sono ancora suggerite dalla struttura idrografica che collega la fabbrica al Naviglio Brenta perché la forma dell'acqua si integri ancora a quella del patrimonio industriale nel processo di rigenerazione urbana (figg. 7-9).

Nei diversi casi affrontati è evidente che la riqualificazione dei luoghi della postproduzione non possa prescindere dall'interpretazione di quelle forme tecniche che li hanno determinati, creando nuove relazioni con un patrimonio d'acqua, conformato nei suoi variabili rapporti con i fattori ambientali, la topografia, le architetture, la vegetazione e gli spazi aperti.

Paesaggi d'acqua. Cave e riqualificazione

Gino Lucchetta

Il paesaggio delle acque utili, nella comune accezione, è quello produttivo delle valli da pesca e della vallicoltura, quello ricreativo dei percorsi lungo i fiumi, degli itinerari lenti sull'acqua, della produzione di energia idroelettrica, del mantenimento della biodiversità ecc. Si tratta di paesaggi solo in parte naturali, che risentono in maniera più o meno determinante della mano dell'uomo, tanto che in alcuni casi si può avere la "creazione" di nuovi paesaggi d'acqua, ad esempio nei progetti di riqualificazione di cave.

Percorrendo il territorio veneto non è difficile imbattersi in specchi d'acqua che testimoniano in maniera inconfondibile l'attività estrattiva, esercitata soprattutto nel periodo del boom economico del secondo dopoguerra e fino agli anni Ottanta del XX secolo. In tale periodo le attività estrattive di ghiaia e sabbia si svolgevano spesso nel letto dei grandi fiumi (Piave, Brenta, Adige ecc.) o nelle fasce limitrofe oltre che nella fascia inferiore dell'alta pianura veneta, portando spesso a giorno la superficie della falda freatica. Laghetti con estensioni anche di diversi ettari e profondità a volte superiori ai 30 m caratterizzano i territori di Spresiano, Paese e Veduggio nel trevigiano, San Martino di Lupari e Fontaniva nel padovano, Breganze e Sandrigo nel vicentino e Zevio, Verona e Villafranca nel veronese, solo per fare alcuni esempi. Specchi d'acqua, in genere di dimensioni inferiori e soprattutto con profondità di pochi metri, caratterizzano invece le coltivazioni di materiali argillosi nella bassa pianura del veneziano (Cinto Caomaggiore, Marcon, Mira), trevigiano (Casale sul Sile, Mogliano), veronese (Ronco all'Adige, Roverchiara) e polesine (Trecenta, Ceneselli).

L'attività estrattiva nella Regione del Veneto è, ancor oggi, regolata dalla l. reg. n. 44 del 1982. La legge, nonostante gli oltre trent'anni trascorsi, è ancora incompleta per la mancanza del Piano Regionale Attività di Cava (PRAC) che dovrebbe pianificare e programmare l'attività estrattiva nel territorio regionale; in effetti sono stati a suo tempo elaborati e presentati dei PRAC, gli ultimi nel 2008 e nel 2013, ma sempre senza arrivare all'approvazione.

Nonostante questa importante lacuna, la legge n. 44 del 1982 contiene dei principi metodologici che sono senz'altro validi:

- divide la risorsa in materiali di tipo A (ghiaie, sabbie, calcari per cemento) e di tipo B (argille, calcari lucidabili, trachite, gesso, torba ecc.);
- stabilisce che le cave possano essere realizzate solo in zona agricola ed introduce dei limiti di tutela parametrati alla superficie agricola del comune (limiti del 3-4-5% a seconda del tipo di materiale coltivato) con una dimensione minima: 5 ettari (tipo A) - 1 ettaro (tipo B) per evitare la formazione di tanti piccoli "buchi" a favore invece di una concentrazione dell'attività estrattiva in ambiti più vasti che dovranno essere ricomposti in maniera coordinata;

- impone la ricomposizione ambientale ovvero la restituzione all'agricoltura; dal 2002, con una modifica alla legge, sono possibili anche destinazioni diverse, se promosse dagli Enti Locali;
- stabilisce la profondità massima della cava: per le cave di ghiaia può essere determinata con la formula $P = 0,25^*$ (superficie/perimetro); per le argille il massimo è di 6 m;
- vieta di mettere a giorno la falda; il fondo cava deve stare almeno 2 m sopra la quota massima di falda. Dove la falda è già intaccata da coltivazioni antecedenti è vietato mettere in comunicazione acquiferi diversi;
- prescrive che la ricomposizione ambientale debba prevedere sponde con inclinazione massima di 25° .

Per il tema dei “paesaggi d'acqua” diventano però interessanti le cave che formano specchi acquee: in genere si tratta di cave di ghiaia in falda risalenti agli anni Sessanta-Settanta oppure cave di argilla nella bassa pianura.

In alta pianura la messa a giorno della falda freatica si presta a diverse ipotesi di ricomposizione, alcune delle quali non propriamente riferibili all'uso agricolo: piscicoltura/valle da pesca sportiva, attività ricreative (parco giochi, passeggiate, picnic ecc.), attività sportive (canoa, nuoto, immersioni ecc.), oasi naturalistica/biodiversità, bacino irriguo/bacino di laminazione, campo fotovoltaico (su galleggianti o su sostegni) e altro.

Il fatto che l'acquifero in ghiaia e sabbia sia dotato di elevata permeabilità comporta una significativa velocità di filtrazione orizzontale, dell'ordine di alcuni metri al giorno, e quindi una elevata velocità di ricambio delle acque. Questo favorisce usi plurimi e diversificati del laghetto. D'altra parte però la presenza di rive in alcuni casi piuttosto ripide espone a possibili fenomeni di instabilità di sponda per cui esse vengono in genere gradonate e piantumate. Inoltre, si tratta di laghetti spesso profondi anche decine di metri per cui possono risultare pericolosi per gli utenti (rischio di annegamento). In alcuni casi vengono anche create delle “isole” galleggianti artificiali per piante acquatiche in maniera da fornire degli ulteriori punti di appoggio per la fauna e favorire quindi la biodiversità.

Un altro aspetto molto dibattuto è quello del rischio di contaminazione o inquinamento della falda freatica: l'acquifero indifferenziato dell'alta pianura costituisce la principale risorsa idropotabile del Veneto e il potere autodepurativo delle ghiaie è piuttosto ridotto. Ne consegue che un eventuale sversamento di sostanze inquinanti nel laghetto di cava potrà facilmente contaminare la falda e propagarsi anche in profondità fino a raggiungere le falde in pressione della bassa pianura. Gli utilizzi dello specchio d'acqua dovranno pertanto essere valutati con attenzione, escludendo ad esempio attività con rilevante rischio di incidente.

Un esempio significativo di riutilizzo è quello della cava “le Bandie” a Lovadina di Spresiano (Treviso) che oggi ospita un importante centro sportivo con gare di nuoto e canottaggio a livello nazionale nello specchio d'acqua e altri sport nella fascia ricomposta a parco lungo le sponde (figg. 1-3).

Nella bassa pianura la rinaturalizzazione degli specchi d'acqua è in genere più agevole, vuoi per le dimensioni generalmente più contenute vuoi per le pro-



1-3. Cava "Le Badie" di Lovadina di Spresiano (Treviso)

4. Oasi delle Cave di Gaggio

fondità più limitate, in genere pochi metri. La qualità delle acque risente però in maniera sostanziale dell'eventuale rapporto di interscambio con falde sotterranee locali, anche di tipo temporaneo: la presenza di una qualche falda in comunicazione con lo specchio d'acqua favorisce il ricambio e quindi la vivificazione del volume idrico.

È in questa situazione che la ricomposizione a oasi naturalistica ottiene i risultati migliori: lo sviluppo di ambienti trofici differenziati in base alla profondità del battente idrico favorisce l'insediamento e lo sviluppo di flora e fauna, tanto che, spesso, tali laghetti diventano stepping stones nella rete ecologica regionale.

Invece il laghetto isolato dalle falde sottostanti viene alimentato solo dalle precipitazioni meteoriche per cui in genere presenta acque stagnanti e risente, per quanto riguarda la quota della superficie libera, degli andamenti meteo-climatici stagionali. Questa situazione, se non gestita, può diventare sorgente di specie moleste (zanzare, rettili ecc.) o, in generale, di disagio per la popolazione (fig. 4).

Come esempio di riutilizzo a fini naturalistici può essere citato il caso della cava Cavalli a Marcon (Venezia), che costituisce il nucleo dell'oasi naturalistica gestita dalla LIPU.

Una divagazione sul tema va però fatta anche per le opportunità che la creazione di un nuovo specchio d'acqua può offrire in ambiti naturalmente poveri di tale risorsa: una ricomposizione che preveda la formazione di laghetti può essere molto interessante anche in montagna o collina, ad esempio per le cave di calcare in altopiano di Asiago piuttosto che sui monti Lessini, oppure anche per le cave di trachite dei colli Euganei.

Bibliografia

- Gisotti, G., *Le Cave. Recupero e pianificazione ambientale*, Dario Flaccovio, Palermo 2008.
- Linee guida per il recupero delle cave nei paesaggi lombardi*, Regione Lombardia, Milano 2013, http://www.reti.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Redazionale_P&childpagename=DG_Reti%2FDetail&cid=1213625295988&pagename=DG_RSSWrapper.
- Muzi, E. - Rossi, G., *Il recupero e la riqualificazione ambientale delle cave in Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, Bologna 2003, http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/suolo-bacino/sezioni/pubblicazioni/servizio-difesa-del-suolo-della-costa-e-bonifica/immagini-pubblicazioni/manuale_ra.jpg/view.

Strategie per la mobilità lenta nei paesaggi fluviali

Alessandro Massarente

In questo testo si intendono introdurre alcune questioni legate a esperienze di ricerca progettuale che ho svolto negli ultimi quindici anni sul tema della valorizzazione dei paesaggi fluviali lungo il Po.

La costituzione dell'Autorità di bacino del fiume Po e l'adozione del Piano per l'assetto idrogeologico del Po a confronto con il lungo e incompiuto processo di costituzione di un sistema idroviario padano all'altezza della rete europea, costituisce una prima testimonianza delle difficoltà di coniugare le questioni legate al trasporto, alla sicurezza, all'energia in questo territorio, con la valorizzazione e la tutela di un paesaggio dai caratteri unici. Il rischio idraulico da alluvioni e inondazioni, alcune con conseguenze imponenti per flussi migratori dal punto di vista economico e sociale (1951, 1966), ha da sempre costituito un'emergenza per il territorio di questo bacino idrografico. Lo sfruttamento dell'energia, ad esempio derivante da impianti idroelettrici, da estrazioni di gas, da campi fotovoltaici, ha inoltre costituito per alcune parti di questo territorio l'innescio di disastri ambientali dagli effetti epocali (Vajont 1963, subsidenza da estrazioni), rappresentando fino a oggi il simbolo delle contraddizioni che risultano ancora correlate a una fuorviante interpretazione del binomio energia/ambiente. Se in una fase di impetuosa industrializzazione di questo territorio la rete idroviaria poteva costituire l'orizzonte di un possibile sviluppo, sul modello di altri stati europei, a partire dagli anni Ottanta matura una diversa considerazione del complesso intreccio dei valori che questo territorio esprime.

Livelli di pianificazione e parchi fluviali

Se la precedente pianificazione territoriale di livello regionale aveva perseguito l'individuazione di ambiti idonei per l'istituzione di parchi, di riserve regionali naturali, di aree di tutela paesaggistica, ora essa si pone come obiettivo la realizzazione di una rete ecologica regionale che, in linea con la rete comunitaria europea, mira all'unitarietà e alla complementarità delle reti ecologiche previste, configurando «i nodi nevralgici e i serbatoi di biodiversità attraverso i quali estendere le linee strategiche di interscambio».

In questa logica relazionale, nella quale le aree a parco, o a tutela paesaggistica, non sono più univocamente "isole" definite sul modello dell'unità di paesaggio (mutuate dal modello delle valli montane) ma sistemi prevalentemente lineari, "corridoi ecologici" caratterizzati dalla presenza di infrastrutture consolidate (fiumi, canali) o abbandonate (ad esempio linee ferroviarie dismesse), le modalità di trasformazione legate a percorsi per la mobilità lenta (percorsi pedonali e ciclabili, ippovie o percorsi per utenti a cavallo) possono costituire una delle più idonee forme di accompagnamento di questi territori verso una valorizzazione turistica consona ai caratteri del paesaggio.

Ai livelli di pianificazione regionale e provinciale si correlano più recentemente, a volte non senza rilevanti discontinuità, altri livelli di pianificazione e processi di concertazione che riguardano i paesaggi fluviali: quelli dei piani paesistici nei parchi e nelle aree protette, dei piani di settore in alcune aree fluviali, dei contratti di fiume.

Con le prossime riforme del sistema dei parchi e delle aree protette regionali, la casistica dei parchi e delle aree protette, spesso legate a paesaggi fluviali o aree umide, tenderà ad ampliarsi, senza che vi corrisponda un'adeguata e chiara strumentazione di livelli di pianificazione e di progettazione, di processi di concertazione tra i soggetti portatori di interesse e le comunità locali.

Paesaggi culturali e identità geografiche

In questo territorio il sistema ambientale del fiume e dei suoi rami unitamente ai mutevoli paesaggi circostanti mettono peraltro in evidenza le potenzialità che discendono da una progettazione paesaggistica degli argini come infrastrutture per una mobilità lenta.

Il sistema arginale è stato sempre considerato come sistema a difesa del territorio nei confronti dei fenomeni di piena e di possibili alluvioni: esso sembra frapporsi tra il paesaggio agrario e quello fluviale come una sorta di barriera, favorita anche dall'andamento pensile. Così pure dal punto di vista percettivo il sistema arginale si pone come una sorta di frontiera tra differenti paesaggi: da una parte il continuum dato dal paesaggio agrario, a volte caratterizzato da nuclei o insediamenti storici; dall'altra un paesaggio golenale che forma una diversa continuità, si evolve insieme al fiume, lungo il suo corso.

Quest'ultimo è a tutti gli effetti parte di quel "Terzo paesaggio" definito da Gilles Clément: "insiemi primari", ovvero spazi che non sono mai stati sottoposti a sfruttamento, caratterizzati da vegetazione climax (golene boscate); "residui" derivanti dall'abbandono di precedenti attività, popolati da specie pioniere e uccelli migratori, che spesso evolvono rapidamente verso un paesaggio secondario (aree produttive abbandonate, quali cave dismesse e fornaci, terreni agricoli non più sfruttati); "riserve" quali insiemi protetti dall'attività umana (oasi e riserve naturali).

Al paesaggio che va dalla bassa pianura veronese al Delta del Po, in parte identificabile nella storica Transpadana ferrarese, è peraltro legata una particolare "identità geografica", in cui spesso un elemento rappresentativo funge da simbolo e determina un'identità condivisa e riconosciuta dalla comunità locale.

Questo territorio fortemente dinamico, caratterizzato da rilevanti trasformazioni geografiche e morfologiche dovute a esondazioni e cambiamenti di tracciato dei fiumi, ha lasciato un ricco palinsesto composto da numerose e diverse testimonianze del suo passato.

Mobilità lenta e intermodalità

Il tracciato del fiume Po è stato oggetto negli scorsi anni di una progettazione integrata finalizzata alla valorizzazione turistica attraverso la realizzazione di infrastrutture per la mobilità ciclabile e pedonale lungo i suoi argini.



1. Percorsi ciclabili, ciclopedonali e pedonali nel territorio della Sinistra Po: dorsale principale e percorsi collegati verso i centri urbani e le golene, Progetto integrato per la valorizzazione turistica del sistema fluviale della Sinistra Po, Massarente Architettura, Studi e servizi di progettazione architettonica, urbanistica e ambientale, 2001-2011
2. Il sistema di percorsi ciclabili, attracchi fluviali, aree per servizi culturali, ricreativi e sportivi e aree di visitazione e valorizzazione ambientale a Polesella, Progetto integrato per la valorizzazione turistica del sistema fluviale della Sinistra Po
3. I parcheggi scambiatori sulle banche degli argini verso i centri urbani, Melara, Progetto integrato per la valorizzazione turistica del sistema fluviale della Sinistra Po

La Provincia di Rovigo, il Consorzio per lo sviluppo del polesine, i sedici Comuni di Melara, Bergantino, Castelnovo Bariano, Castelmasa, Calto, Salara, Ficarolo, Gaiba, Stienta, Occhiobello, Canaro, Polesella, Guarda Veneta, Crespino, Villanova Marchesana, Papozze hanno stabilito di procedere all'elaborazione di una progettualità in forma associata denominata "Progetto integrato per la valorizzazione turistica del sistema fluviale della Sinistra Po", al fine di concorrere alla possibilità di ricercare cofinanziamenti per progetti e opere infrastrutturali inerenti il turismo e lo sviluppo locale. Il progetto integrato, dopo una prima fase di studio avviata nel 2001, è stato elaborato ai diversi livelli preliminare, definitivo ed esecutivo, e realizzato con un primo stralcio funzionale concluso nel 2011.

Il progetto si basa su una concezione integrata di diversi fattori, basando il processo di valorizzazione sulla relazione tra i quattro sistemi formati da: percorsi ciclabili, ciclopedonali e pedonali; attracchi fluviali; aree per servizi culturali, ricreativi e sportivi; aree di visitazione e valorizzazione ambientale. Il sistema di percorsi ciclabili e ciclopedonali è costituito da una dorsale principale di percorsi ciclopedonali posizionati in prevalenza sulla sede stradale esistente in sommità arginale, in posizione di particolare pregio dal punto di vista paesaggistico, dominando sia il territorio agrario che quello delle golene, dei froldi e dei numerosi insediamenti lungo il fiume.

Tale dorsale principale è integrata da una serie di collegamenti ciclabili con i centri abitati e i nodi ferroviari e stradali esistenti. Questi collegamenti garantiscono un'adeguata visitabilità dei beni architettonici e culturali presenti nei centri storici, che storicamente si sono sviluppati a ridosso del sistema arginale, con le piazze e gli spazi pubblici principali addossati all'argine. Alla stessa dorsale si rapportano una serie di collegamenti ciclabili con gli attracchi fluviali, le aree golenali e i punti di particolare pregio culturale e ambientale lungo il Po, consentendo quindi di mettere in relazione i centri storici e il fiume attraverso percorsi dedicati.

Alcuni percorsi alternativi in aree golenali o di particolare valore paesaggistico-ambientale sono stati previsti ad esempio in corrispondenza di aree golenali più ampie, a volte già sede di oasi ambientali o aree protette, in modo da consentire percorsi ad anelli chiusi, dalla percorrenza più limitata e quindi accessibili a diverse categorie di utenti.

In un'ottica di sistema intermodale, a questo sistema di percorsi sono stati aggiunti servizi puntuali e infrastrutture in grado di dotare il sistema di aree di interscambio, di sosta e di servizio che si rendono necessarie secondo i più aggiornati criteri di realizzazione di percorsi ciclabili in aree di particolare pregio ambientale (parcheggi attrezzati per la sosta di camper, parcheggi scambiatori, piazzole di sosta, piazzole di fermata).

Ritengo che, anche al di là della finora limitata consapevolezza del valore che questo ambiente fluviale può esprimere dal punto di vista turistico, solo la pianificazione e la progettazione a sistema di queste infrastrutture possa rivelare di questo territorio il reale valore aggiunto, ovvero la capacità di rendere questa parte di territorio parte di una rete ambientale più ampia, estesa all'intero bacino del Po, un parco lineare dalla pianura al mare.

Bibliografia

- Caldo, C. (1994), *Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*, in Beni culturali e geografia, a cura di C. Caldo, V. Guarrasi, Patron, Bologna.
- Clément, G. (2005), *Carattere*, in *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Massarente, A. (2010), *Argini come infrastrutture per la mobilità lenta nei paesaggi fluviali: il caso del Po*, in *Il backstage del mosaico paesistico-culturale: invisibile, inaccessibile, inesistente*, «Architettura del paesaggio Overview», allegato a «Architettura del paesaggio», 22, gennaio-giugno, pp. 742-760.
- PTRC (Piano Territoriale Regionale di Coordinamento) (2007), *Regione del Veneto, Relazione al Documento preliminare*, Allegato A1 al «BUR - Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto», supplemento al n. 86, 2 ottobre.

“Sui sentieri degli Ezzelini”

Gian Pietro Napol

A seguito dell’emanazione dei Regolamenti CE n. 1260 del 1999 e n. 1083 del 2006, nonché di una nuova sensibilità dimostrata da enti pubblici e privati, è stata intrapresa una nuova politica volta al recupero e alla valorizzazione a fini turistici degli innumerevoli giacimenti culturali e naturalistico-ambientali, con particolare riferimento al recupero di vecchi itinerari che un tempo costituivano vie di comunicazione tra le diverse comunità. Sono stati così riscoperti e sistemati antichi percorsi lungo le aste dei principali corsi d’acqua: la Livenza, la Piave, il Sile e il Muson. Ancora oggi infatti, il territorio della nostra regione è caratterizzato dalla presenza di una consistente rete di comunicazione “alternativa” rivolta a soddisfare la nuova e sempre crescente domanda di forme di turismo ecocompatibili e di benessere psicofisico della persona.

È in questo contesto che si inserisce anche l’itinerario “Sui sentieri degli Ezzelini”, ideato e promosso dalle amministrazioni comunali di: Asolo, San Zenone degli Ezzelini, Fonte, Loria, Riese Pio X, Castello di Godego, Castelfranco Veneto e Resana.

In particolare, al fine di promuovere e realizzare iniziative atte a valorizzare l’intero ambito intercomunale, tra cui rientra anche la presente opera, sono state costituite due Intese Programmatiche d’Area, rispettivamente: IPA della Castellana che comprende i Comuni di Castelfranco Veneto, Resana, Veduggio, Castello di Godego, Loria e Riese Pio X e IPA-DIAPASON della Pedemontana del Grappa e dell’Asolano che comprende la Comunità montana del Grappa ed i comuni di Asolo, Fonte, San Zenone degli Ezzelini, Borso del Grappa, Crespano del Grappa, Paderno del Grappa, Castelfranco, Monfumo, Cavaso del Tomba, Possagno, Pederobba.

Il progetto aveva l’obiettivo di realizzare un percorso che collegasse, attraverso i corsi d’acqua dei torrenti Muson, Lastego e del Musonello, i territori dei Comuni sopracitati. La formula scelta è stata quella di un “sentiero natura”, ossia di un itinerario che, partendo dal Grappa e dalle colline asolane, attraversasse le zone umide dei prati, la pianura e raggiungesse per un verso il Naviglio Brenta a Mira e da qui la laguna di Venezia a Fusina e per l’altro il Bacchiglione a Padova; dando, così, all’escursionista l’opportunità di camminare in un ambiente in cui natura e uomo hanno intensamente intrecciato le loro storie, modificandosi a vicenda e offrendo panorami singolari e vari.

Il tracciato prevede l’attraversamento dell’ambiente collinare, che per la posizione di “trait-d’union” fra la pianura e la montagna è stato spesso dimenticato o relegato a zona marginale rispetto a programmi di rilancio economico o sviluppo di particolari attività come quella turistica. Oggigiorno, però, in seguito alle maggiori attenzioni riservate all’ambiente nella sua più generale accezione, si vanno riscoprendo luoghi e “nicchie” sconosciute agli stessi abitanti “distratti”. Accanto a queste scoperte di luoghi, si affiancano le scoperte di storie e cul-



1-3. Immagini dell'itinerario

ture che altrimenti sarebbero andate perdute. È divenuto quindi obbligo per le amministrazioni locali "inventare" iniziative e programmi volti sì allo sviluppo economico, ma anche alla salvaguardia del bene stesso.

Per sostenere e incentivare tali attività, è diventata necessaria la sistemazione delle vie di comunicazione, anche quelle di minore importanza come i sentieri, le mulattiere, le carrarecce, le trattorabili che costituiscono un naturale supporto alle attività sportive e turistiche.

L'itinerario turistico "Sui sentieri degli Ezzelini" lungo il Muson e il Lastego, vuole rappresentare un contributo alla conoscenza e alla divulgazione delle bellezze ambientali del territorio collinare pedemontano e di pianura della zona nord-occidentale della marca trevigiana.

Il percorso riveste particolare interesse per la presenza di numerose testimonianze relative allo sfruttamento dell'acqua come risorsa vitale per l'attività produttiva. La forza motrice impressa dall'acqua sulle pale della ruota faceva girare le macine dei mulini, ma anche le fabbriche per la preparazione della lana, e altre industrie. Dal punto di vista più strettamente naturalistico, nonostante la forte presenza antropica data dall'attività agricola, il percorso attraversa biotopi legati all'acqua: torbiere, marcite, prati ecc.

Questo itinerario si inserisce nel contesto di iniziative finalizzate alla promozione e valorizzazione del territorio, inteso come insieme di beni naturalistico ambientali e di giacimenti culturali, e in particolare integra e completa quel sistema di iniziative turistiche e di approccio all'ambiente che da tempo le amministrazioni comunali e la Regione Veneto stanno portando avanti.

Obiettivi

Per il raggiungimento delle finalità precedentemente illustrate, gli obiettivi che si intendevano perseguire erano i seguenti: sistemazione della rete di collegamento viario nelle zone interessate dall'itinerario; individuazione delle principali emergenze ambientali, storiche, architettoniche; sistemazione di piccole infrastrutture di servizio; azione di divulgazione e di promozione delle passeggiate e delle escursioni turistiche e naturalistiche; riconversione turistica dei beni storici e delle tipologie rurali destinate al degrado; recupero delle identità locali con maggior partecipazione ai processi decisionali; inversione della tendenza al degrado del patrimonio non sostituibile; modificazione del comportamento dei turisti; coinvolgimento del volontariato, specie giovanile, nella gestione e valorizzazione del territorio; incremento degli investimenti privati indotti; incremento degli investimenti pubblici.

Caratteristiche del percorso

Il percorso "Sui sentieri degli Ezzelini" lungo i corsi d'acqua del Muson e del Lastego si collega a sud con l'itinerario del "Muson dei Sassi", realizzato dalla Provincia di Padova, e si sviluppa nei territori dei Comuni di Resana, Castelfranco Veneto, Castello di Godego, Loria, Fonte, Asolo, Crespano del Grappa e Paderno

del Grappa, per complessivi 41 km circa, arrivando fino in località San Liberale, alle pendici del massiccio del Grappa, laddove partono i sentieri di montagna.

Altimetricamente il percorso si sviluppa dai 31 m in località Ponte Lissavara in Comune di Resana ai 604,2 metri s.l.m. che si registrano al borgo di San Liberale in Comune di Paderno del Grappa.

La pista ha larghezza di 2,50 m ed è stata prevalentemente ricavata sulle sommità e/o al piede dei rilevati arginali, mediante asportazione del cotico erboso, costruzione di un cassonetto in *tout-venant* e realizzazione di pavimentazione in materiale stabilizzato rullato. Per il superamento dei corsi d'acqua sono state costruite passerelle, per lo più realizzate con travi in legno lamellare e profilati in acciaio.

Laddove la pista transitava sulle sommità arginali o sull'unghia delle sponde dei torrenti Muson e Lastego o lungo versanti particolarmente scoscesi, sono state poste in opera staccionate in legno di pino trattato in autoclave.

Nei casi in cui la pista transitava su sommità arginali di larghezza insufficiente, o lungo sponde soggette a possibile esondazione, si è fatto ricorso all'innalzamento e rinforzo degli argini a mezzo di scogliere in massi o muri in terreno rinforzato.

Ove per ricavare un sufficiente sedime della pista, si è fatto ricorso ad incisioni consistenti del terreno, la superficie della scarpata a monte è stata rivestita con geogriglie, fissate alla roccia sottostante mediante opportune chiodature.

Lungo il percorso sono state individuate delle piccole aree di sosta, attrezzate con semplici panchine o tavoli con panche.

Al fine di orientare l'escursionista, lungo il tracciato è prevista la collocazione di tabelle conformi alle norme stabilite dalla Regione Veneto con DGR 19 maggio 2009, n. 1402. All'inizio e alla fine dell'itinerario e nei punti di incrocio con la viabilità principale o in luoghi e località ben note, sono state collocate bacheche illustrative. Dei grandi pannelli informativi ed esplicativi, collocati nei luoghi di sosta o di tappa, presso agriturismi o altri posti particolarmente frequentati.

I paesaggi dell'acqua rinaturalizzata

Rinaturalizzazione e progetto di paesaggio: note a margine

Michele Ercolini

Definizioni e interpretazioni

Il saggio intende mettere in relazione gli interventi di rinaturalizzazione¹ con la progettazione dei territori e dei paesaggi d'acqua. Entro questo rapporto, la rinaturalizzazione dei corsi d'acqua:

- è letta quale sistema di interventi che riconducono un fiume, in tempi medi, a uno “stato di equilibrio” (dinamico) per ciò che concerne sia le caratteristiche ambientali – perdute o in degrado (es. interventi su habitat, reintroduzioni di specie, ecc.), sia le funzionalità ecologiche – perdute o in degrado (es. recupero della continuità ecologica, ripristino della capacità di esondazione naturale, di golene e meandri, ecc.);
- è interpretata quale strumento/azione per restituire al corso d'acqua la possibilità di riprendere a modellare il paesaggio, incidendo nelle valli montane, collinari e divagando in pianura;
- è finalizzata a recuperare l'interazione/dialogo del fiume con il paesaggio, letto quale punto d'incontro tra ambiente fisico, storia e cultura delle terre che il corso d'acqua attraversa.

Tutto ciò richiede un approccio inedito in grado di inscrivere tra gli obiettivi chiave anche quello di “rinaturalizzare i nostri comportamenti” attraverso l'avvio di iniziative e azioni atte ad assumere, nel quadro di una strategia più vasta di valorizzazione e riqualificazione territoriale, una dimensione ambientale, sociale e paesaggistica di grande rilevanza.

¹ Per “rinaturalizzazione” si intende (in termini generali) l'insieme degli interventi e delle azioni atte a ripristinare le caratteristiche ambientali e la funzionalità ecologica di un ecosistema, in relazione alle sue condizioni potenziali determinate dalla sua ubicazione geografica, dalle caratteristiche geologiche e geomorfologiche, dalla sua storia naturale pregressa.

Obiettivi, strategie e criteri

L'apparato di criteri, strategie e principi necessario per rispondere concretamente alla complessa questione della progettazione dei territori e dei paesaggi d'acqua – con riferimento sia alle esigenze/emergenze sia (come detto) alle azioni di rinaturalizzazione – richiede uno specifico sistema di obiettivi (*ex ante*), così sintetizzabile:

1. fornire strumenti per riscoprire e “vedere meglio” i corsi d'acqua, realtà spesso ignote o trascurate, ma ancora ricche di risorse e di valenze culturali e urbane, realtà in continuo movimento, in perenne trasformazione, estremamente dinamiche, proprio come il paesaggio;
2. favorire la comprensibilità, oggi sempre più sbiadita, del senso e del valore del corso d'acqua, “segno” che per secoli ha rappresentato la spina dorsale del paesaggio, elemento “generatore di territorialità”, “bene comune”, patrimonio straordinario di una forma identitaria e memoriale conseguente alla relazione con le città che attraversa;
3. leggere il fiume non come semplice striscia d'acqua ma come sistema complesso di relazioni (visive, ecologiche, funzionali, ambientali, paesaggistiche, urbane, storico-culturali) che conserva, dal punto di vista ambientale e paesistico, una forte presenza strutturante il territorio, sistema che può/deve interferire e interagire con tutte le attività di pianificazione;
4. (ri)collocare il corso d'acqua al centro dei programmi, dei piani urbanistici e paesistici, e più in generale, in ogni tipo di intervento correlato a politiche di trasformazione e di governo del territorio, così da restituire al fiume il ruolo di fattore guida nella definizione del sistema delle scelte;
5. sollecitare un cambiamento radicale nel modo di intendere il rapporto tra uomo, città, fiume, imponendo, fin dove possibile, la restituzione al corso d'acqua degli spazi che gli competono, anche grazie ad azioni di rinaturalizzazione. Le tragedie, continue e sempre più numerose, di questi ultimi decenni denunciano un fatto evidente quanto indiscutibile: si è costruito e si costruisce troppo e, cosa ancora più grave, si è costruito e si costruisce dove non si dovrebbe; si è costruito e si costruisce dove e come prima e, cosa ancora più grave, si è costruito e si costruisce senza una visione sistemica e a lungo termine;
6. recuperare gli spazi di pertinenza fluviale è condizione necessaria quanto indispensabile, ma non sufficiente. È fondamentale, infatti, fare un passo in avanti (altrettanto indispensabile) ripristinando, alimentando o promuovendo *ex novo* il senso di appartenenza delle comunità verso questi (nuovi) luoghi restituiti/rinaturalizzati, attraverso:
 - la ricostruzione e/o definizione *ex novo* di quel sistema di connessioni funzionali, identitarie, percettive, ambientali tra gli spazi fluviali restituiti/rinaturalizzati e i luoghi dell'abitare e dell'agire, recuperando e riqualificando, in particolare, gli ambiti prossimi alle centralità urbane ed extraurbane;

- il rafforzamento del ruolo del fiume quale segno “catalizzatore”/“guida” delle politiche di sviluppo urbano, elemento attrattivo di potenzialità e opportunità, anche economiche, dei territori a scala di bacino;
- la promozione delle cosiddette “consuetudini ricreative” in grado di far riscoprire attività come la navigazione (in barca, canoa, kayak) e di stimolare la pratica, oggi perduta, dell’“andar per fiumi” (a piedi, in bicicletta, a cavallo, ecc.).

In termini operativi, l'apparato di criteri, strategie e principi fin qui delineato richiede:

- da una parte, la messa a sistema di tutte le eccellenze storico-culturali e paesistico-ambientali connesse al corso d'acqua (i “paesaggi eccezionali” della *Convenzione Europea del Paesaggio* - CEP), coniugandole sia con la valorizzazione e riscoperta dei paesaggi della quotidianità (cfr. CEP), sia con opportunità di rilancio e sviluppo socio-economico e ambientale (anche attraverso azioni di rinaturalizzazione) per i “paesaggi degradati” (cfr. CEP);
- dall'altra, l'innescare di “effetti volano” per la tutela dei valori identitari e memoriali che il corso d'acqua esprime, anche con il coinvolgimento diretto delle comunità locali e dei maggiori portatori di interesse pubblici e privati (es. Contratti di fiume), così da restituire alle comunità una storia in cui identificarsi, un segno attorno a cui riunirsi.

Due percorsi progettuali

Il Piano strategico “Valle dell’Enza 2010”

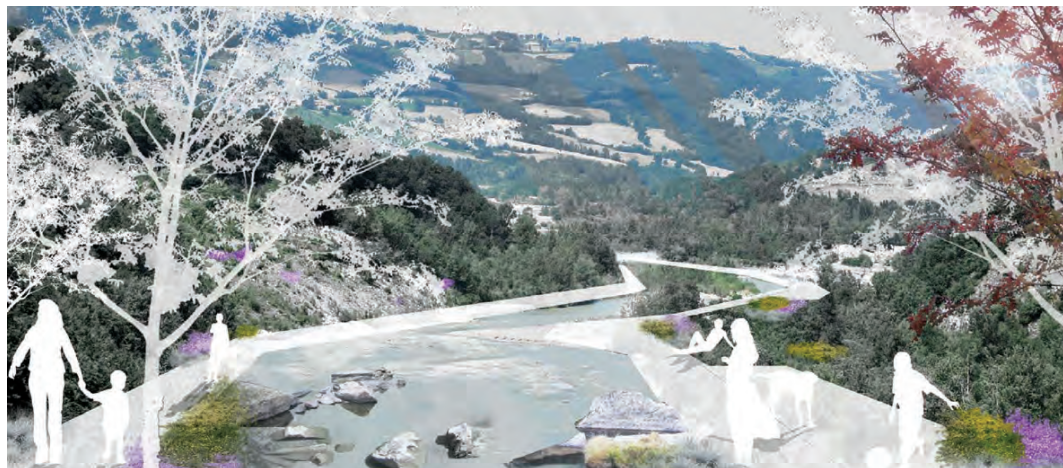
Il progetto “Valle dell’Enza 2010” (fig. 1) si è mosso su tre piani strategici:

1. ha considerato l'insieme del territorio plasmato dal fiume e non solo l'acqua, l'alveo e la vegetazione ripariale, ovvero tutti gli elementi che con esso intrattengono relazioni sia di tipo morfologico-ambientale che percettivo-culturali;
2. ha superato il concetto di “parco fluviale”, stimolando nuove forme di percezione del paesaggio lungo il corso del fiume, fiume che espande la sua area di influenza e coinvolge un territorio più vasto che con esso crea relazioni, talvolta consolidate, talvolta inedite;
3. ha riconosciuto come “identità prominenti del paesaggio” non solo il corso d'acqua e le sue componenti naturali e ambientali, ma anche le criticità antropiche (cave, aree in disuso o in abbandono), qui lette come opportunità per avviare scenari progettuali innovativi, condivisi e di qualità del nuovo paesaggio della valle.

La riconquista dell'antico layout della città:

il progetto del fiume Melaan in Belgio

Il progetto lungo il fiume Melaan (fig. 2) ha modificato radicalmente l'immagine degli spazi aperti della città, attraverso un'efficace azione di “rinaturalizzazione dei comportamenti”. Esso, infatti, non ha significato solo la riapertura di



1. Il Piano strategico "Valle dell'Enza 2010"
2. Il progetto del fiume Melaan: prima e dopo l'intervento

un canale nel centro della città, ma anche e soprattutto la creazione di un “nuovo luogo”, mettendo in relazione e facendo dialogare il segno d’acqua con altri elementi del paesaggio urbano: dalla vegetazione alla pietra, dal sistema delle passerelle e dei camminamenti carrabili e pedonali a quello delle banchine che diventano sedute, dalla dinamicità lenta del traffico ciclabile e pedonale a quella veloce del traffico carrabile. In altre parole, il “nuovo luogo” – riconquistando il ruolo di catalizzatore dello sviluppo urbano e, soprattutto, di una rinnovata dinamicità ambientale, urbana e percettiva – è tornato ad essere parte integrante e strutturante del paesaggio storico ed identitario della città.

Bibliografia

- Di Fidio, M., *I corsi d’acqua: sistemazioni naturalistiche e difesa del territorio*, Pirola, Milano 1995.
- Ercolini, M., *Dalle esigenze alle opportunità. La difesa idraulica fluviale occasione per un progetto di “paesaggio terzo”*, FUP, Firenze 2006.
- *Cultura dell’acqua e progettazione paesistica*, Gangemi, Roma 2010.
- a cura di, *Acqua! Luoghi | Paesaggi | Territori*, Aracne, Roma 2012.
- Farinella, R. - Ronconi, M., a cura di, *Territorio, Fiumi, Città. Esperienze di riqualificazione in Italia*, Maggioli, Rimini 2008.
- Vallerani, F., *Le acque interne come patrimonio: dalla qualità ambientale agli usi turistico-ricreativi*, «Architettura del Paesaggio», 17, Ottobre-Dicembre 2007, supplemento «Overview».

Interventi di ingegneria naturalistica

Giuseppe Baldo

L'ingegneria naturalistica è una disciplina tecnica che si adotta nei processi di riqualificazione fluviale. Essa mira a conciliare le esigenze antropiche di intervento sul territorio con quelle naturalistico-ecologiche e paesaggistiche di tutela dell'ambiente.

In linea generale l'ingegneria naturalistica utilizza le piante vive o parti di esse nella realizzazione di interventi particolarmente efficaci per la sistemazione e la rinaturalizzazione di:

- corsi d'acqua: consolidamento di sponde soggette a erosione con relativo rinverdimento, costruzione di briglie e pennelli, creazione di rampe di risalita per l'ittiofauna;
- zone umide: realizzazione di ambienti idonei alla sosta e alla riproduzione degli animali;
- cave: recupero ambientale di aree estrattive;
- discariche: inerbimento e rinverdimento dei rilevati soggetti ad erosione e degrado;
- coste marine e lacustri: consolidamento dei litorali soggetti ad erosione e assestamento delle dune sabbiose;
- versanti: consolidamento e inerbimento di pendici franose;
- infrastrutture viarie e ferroviarie: inerbimento, rinverdimento e consolidamento di scarpate e trincee soggette a erosione, realizzazione di barriere antirumore.

Per realizzare le opere vengono utilizzati materiali naturali, sintetici (nylon, polipropilene o polietilene, prodotti chimici) e ferro o acciaio. Non tutto è sempre attuabile in quanto possono sussistere dei limiti biologici (di crescita delle piante), tecnici (di consolidamento delle scarpate), temporali (legati ai periodi vegetativi). Per realizzare tali opere è anche necessario compiere alcune azioni fondamentali quali, ad esempio, quelle culturali, cioè sensibilizzare i beneficiari e gli abitanti di un sito riqualificato ad avere rispetto del luogo e ad avere coscienza di quanto importante sia per l'equilibrio ecologico generale della zona, coinvolgendo gli utenti già nei processi decisionali preliminari. Le Amministrazioni Pubbliche giocano un ruolo fondamentale per la concretizzazione delle opere di ingegneria naturalistica perché possono prevedere gli interventi nei Piani e nelle politiche, ponendo particolare attenzione, però, ai costi di costruzione e manutenzione delle opere stesse. Possono inoltre emanare leggi e regolamenti di tutela, incentivi e disincentivi all'utilizzo dei terreni o all'installazione di sistemi filtro forestali, e installare punti informativi e di monitoraggio. Gli interventi fisicamente adottabili lungo un corso d'acqua che in genere vengono realizzati sono: ricalibratura degli alvei, creazione di aree golenali, impianto di fasce tampone arboree, creazione e valorizzazione di aree umide adiacenti ai corsi d'acqua, riqua-

lificazione ambientale di cave dismesse, interconnessioni idrauliche, efficienza degli impianti idrovori, utilizzo dei sostegni idraulici e dei salti d'acqua, gestione della vegetazione presente in alveo.

Di seguito si riportano alcuni esempi di opere di ingegneria naturalistica inserite in due progetti sviluppati recentemente dal nostro studio: il primo illustra alcuni interventi lungo un tratto della Roggia Moneghina a Bolzano Vicentino (VI); il secondo affronta alcuni interventi di riqualificazione progettati con il Consorzio di bonifica acque risorgive nell'oasi naturalistica di Noale (VE).

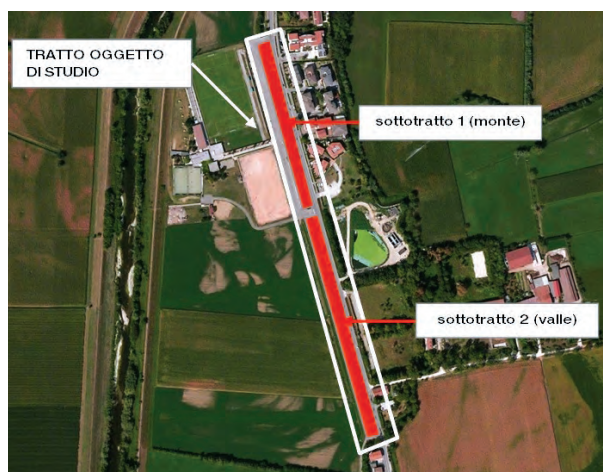
La Roggia Moneghina

Si tratta di un progetto pilota progettato e poi realizzato nel 2013 in collaborazione con l'Ufficio Caccia e Pesca della Provincia di Vicenza ed il Consorzio di bonifica Brenta. Il progetto ha proposto una serie di interventi atti a consolidare le sponde della roggia dove sono stati riscontrati episodi di erosione superficiale, a diversificare gli habitat in alveo e fuori alveo mediante l'inserimento di elementi artificiali e naturali al fine di aumentare la biodiversità favorendo l'ittiofauna e, infine, ha proposto una serie di tecniche di gestione della vegetazione per tutelare habitat e specie presenti. La sfida di questo progetto è stata quella di conciliare le tecniche naturalistiche con la forte antropizzazione del sito per raggiungere appieno lo scopo prefissato (figg. 1-3).

Preliminarmente è stato effettuato un rilievo con strumentazione GPS per la definizione topografica al centimetro del sito e, successivamente, un rilievo visivo della vegetazione presente attorno. Il risultato dei rilievi evidenziava, in linea generale, una larghezza del corso d'acqua costante, attorno ai 5 m, mentre la profondità media era di circa 55 cm con un fondale prevalentemente costituito da ciottoli e ghiaia; intorno alla roggia erano presenti diversi tipi di alberi a medio-alto fusto. Le criticità prevalentemente riscontrate sono state: un andamento rettilineo (legato alla vicinanza di aree fortemente urbanizzate), un basso grado di naturalità e biodiversità (dovuto alla presenza della strada e della pista ciclabile vicino), l'insistenza di manufatti difficilmente removibili (come un'opera di presa, una paratoia posta a valle della roggia, tratti tombinati), la presenza di vincoli antropici (dati dalla strada in sinistra idraulica, dalla pista ciclabile, dal centro abitato), l'esistenza di vincoli legati alla natura idraulica e alle esigenze di manutenzione fisica dell'alveo e delle aree adiacenti.

Gli interventi progettati e poi realizzati sono stati diversificati in due tratti (quelli individuati in figura 1) anche per poter verificare, tramite costante monitoraggio, quali risulteranno essere i più efficaci e gestibili. Gli obiettivi del progetto e i rispettivi interventi sono stati:

- rinforzo delle sponde attraverso sistemazione e/o nuovo inserimento di vegetazione sulle stesse e sugli argini del corso d'acqua, consolidamento con pietrame sciolto, realizzazione di sbarramenti;
- aumento della biodiversità attraverso interventi di ricomposizione interna del substrato, creazione di nuovi habitat di specie mediante la realizzazione di cunei vegetati ai piedi della sponda, realizzazione di deflettori di corren-



1. Planimetria su base ortofoto con indicazione dell'intero tratto oggetto di studio (in bianco) e dei due sottotratti nei quali esso è stato suddiviso per l'ubicazione dei diversi interventi (in arancio)

2-3. Fotografie degli interventi a lavori ultimati

te, costruzione di rifugi e scavo di buche per l'ittiofauna al fine di conferire all'alveo un aspetto meandriforme e la formazione di aree di rifugio idonee per gli avanotti ed altre specie;

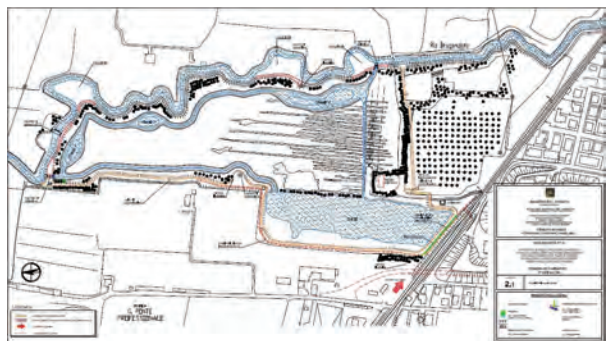
- individuazione di un piano di gestione sostenibile della vegetazione acquatica e spondale attraverso la proposta di due protocolli differenti per lo sfalcio. Per il tratto di monte si propone uno sfalcio eseguito con motobarca munita di barra falciante, in grado di mantenere la larghezza media del fondo di 2.40 m tagliando la vegetazione presente per 1.20m in un verso (andata) e per 1.20 m nell'altro (ritorno), effettuato a mano con l'impiego di personale avventizio, per il tratto a valle, invece, si propone uno sfalcio eseguito con motobarca munita di braccio fresa per il taglio della vegetazione presente sul fondo e contemporaneamente l'espurgo dello stesso, effettuato a mano da personale avventizio. Nelle figure 2-3 sono visibili alcuni degli interventi eseguiti.

L'oasi naturalistica di Noale

Il sito d'intervento è quello denominato "ex-cave Cavasin", già area SIC, posto nel basso corso del fiume Draganziolo. Gli interventi sono stati progettati in due stralci e mirano all'adeguamento e alla riqualificazione ambientale delle cave (già parzialmente rivegetate spontaneamente) ad oasi naturalistica (figg. 4-5). Lo scopo principale di tale operazione è ridurre i nutrienti versati nella laguna di Venezia secondo le disposizioni della Regione Veneto e migliorare gli habitat presenti in funzione della conservazione delle specie di flora e fauna caratteristiche delle aree umide di acqua dolce del veneziano. Gli obiettivi proposti dall'intervento sono:

- incremento dell'attività depurativa naturale del Rio Draganziolo, con lo scopo di ridurre il carico di nutrienti (azoto e fosforo) sversati all'interno della laguna di Venezia dai corsi d'acqua appartenenti al bacino scolante del Marzenego (come dalle indicazioni contenute nel Piano per la prevenzione dell'inquinamento ed il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia - Piano Direttore 2000, approvato dal Consiglio regionale della Regione Veneto con delibera del 1 maggio 2000);
- adeguamento dell'area come cassa di espansione per laminare le piene del Draganziolo;
- possibilità di fruizione e creazione di strutture finalizzate a funzioni didattico-scientifiche (figg. 6-7).

Dopo l'analisi di più alternative, gli interventi finali hanno visto la realizzazione di opere atte alla parziale derivazione del Rio Draganziolo, così da favorirne lo scorrimento all'interno delle buche lasciate dalle cave e lo scorrimento lungo un nuovo canale realizzato grazie a tominamenti di fossati laterali e scavo di altri di attraversamento, per poi farlo ritornare nell'alveo principale. Sui bivi tra i canali sono state installate delle paratoie utili per separare il sistema filtro dal recapito delle acque di scolo e per agevolare le operazioni di manutenzione; in un



4. I stralcio
5. Il stralcio



6-7. Alcune viste della zona

tratto è stata abbassata l'arginatura per utilizzare l'area cave come possibile vasca di laminazione per le piene. Tali tecniche hanno permesso la creazione di aree umide atte alla fitodepurazione in grado, secondo stime di progetto, di abbattere 1 t/anno di azoto e 146 kg/anno di fosforo. Al termine degli interventi si prevede di avviare un'attività di monitoraggio per verificare l'efficacia dell'intervento.

Bibliografia

La riqualificazione Fluviale in Italia. Linee guida, strumenti ed esperienze per gestire i corsi d'acqua e il territorio, a cura di A. Nardini, G. Sansoni, Collezione CIRF Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale, Mazzanti Editori, Venezia 2006.

Ridare spazio alle acque

Pippo Gianoni, Elisa Padovan

Sanno bene le poche comunità che ancora vivono in rapporto osmotico con l'acqua che essa, oltre un limite stabilito dalla natura e non dall'uomo, non può essere governata ma in qualche misura solo accolta.¹

L'acqua in tutte le culture del mondo ha un valore fondante, vivificante, generante e già nell'antica dottrina cosmogonica greca rappresenta l'elemento primordiale dell'universo, l'arché, il principio, secondo il filosofo greco Talete di Mileto (VI secolo a.C.), che per primo spiegò l'origine del cosmo con un elemento concreto come l'acqua. Nel tempo e nello spazio, l'acqua agisce come potente fattore di configurazione identitaria, come elemento aggregante materiale e simbolico di intere civiltà, come marcatore decisivo della realtà e della rappresentazione dei diversi mondi in cui gli uomini si trovano a vivere (Teti, 2003).

Il rapporto con le acque nell'ultimo secolo è profondamente cambiato e in esso si può leggere anche la trasformazione di un territorio basata sul mito delle risorse infinite, della capacità di rendere sicuri tutto e tutti. Abbiamo confinato le acque, le abbiamo allontanate dalla nostra quotidianità, abbiamo perso la capacità di essere instabili, fluidi, mutevoli come l'acqua e di conseguenza abbiamo trasformato il nostro paesaggio dimenticando il senso dell'abitare i luoghi, il senso della cura come assunzione di responsabilità (Heidegger, 1991), il senso della quotidianità.

Piene e alluvioni, periodi di siccità, eventi estremi, ecco i momenti in cui ci ricordiamo dell'acqua, ci rendiamo conto della sua importanza e di quanto ci siamo allontanati dalla realtà pensando di poter governare tutto con le logiche di terra, con le logiche della sicurezza, costruendo barriere e argini, imbracciando i paradigmi della resistenza piuttosto che quelli della resilienza. E quando qualcosa si spezza, ecco che allora si torna a pensare all'acqua come elemento fluido, trasversale, primario... ma purtroppo dura sempre troppo poco. L'acqua deve diventare la tessera elementare, l'elemento primario e comune da cui partire per fare esercizio di apprendimento collettivo di riscoperta di un'identità dei luoghi da troppo tempo effusa via assieme all'acqua, espulsa dalla terra (de Villiers - Bertoncini - Guaraldo, 2004).

Allagamenti periodici e alluvioni rappresentavano una condizione di "normalità" per intere popolazioni, che avevano sviluppato modi diversi di affrontare e confrontarsi con questi fenomeni. L'incertezza idraulica vissuta non nella logica dell'emergenza, bensì come processo di confronto continuo e di sviluppo di tecniche di piano e di progetto capaci di interpretare queste condizioni come occasioni di dialogo e non come situazioni da allontanare.

La "moderna" idro-infrastrutturazione del territorio ha teso a separare nettamente le aree abitate dalle acque attraverso progetti di sicurezza idraulica,

¹ R. Franzin, *La perdita cultura dell'acqua*, «Il manifesto», 19 ottobre 2000.

unidirezionali, basati su logiche di terra, che hanno banalizzato, se non distrutto l'autopoiesi del sistema delle acque (Saunders, 2012).

Negli ultimi decenni le nuove pratiche pianificatorie e progettuali tendono invece a ridare spazio alle acque, a favorire approcci basati sulla resilienza rendendo permeabile il confine terra-acqua, riportando l'acqua nella quotidianità, ridandole valore nei paesaggi ordinari e non solo in quelli tutelati. In quest'ottica i processi di rinaturalizzazione e rivitalizzazione² dei corsi d'acqua rappresentano un'occasione per nuove pratiche, un esercizio in termini paesaggistici e naturalistici e una sfida stimolante. Qui si gioca la capacità di lettura del contesto e della storia dei luoghi per risolvere le questioni di sicurezza idraulica e sostenibilità territoriale nell'ambito di progetti multifunzionali, transdisciplinari, complessi da cui ci si attende risposte a bisogni apparentemente tra loro diversi.

Spesso si tratta solo di cambiare prospettiva, partendo dall'acqua e non dalla terra, favorendo la complessità a logiche puntuali, trovando soluzioni orientate alla multifunzionalità, avviando processi di ri-appropriazione del territorio, valorizzando i punti di incontro tra terra e acqua, tra uomo e acqua a favore di nuovi paesaggi, superando le logiche monofunzionali e razionali, considerando le nuove esigenze contemporanee.

*Il progetto integrato di sistemazione idraulica
e rivitalizzazione sul fiume Ticino (Svizzera)*

Il progetto di sistemazione idraulica e rivitalizzazione fluviale del Ticino interessa un fiume trasformato all'inizio del Novecento da arginature e bonifica agricola che hanno costruito un limite, un confine ben preciso tra terra e acqua, dando vita dapprima a un paesaggio di bonifica, che nel corso degli ultimi decenni si è disaggregato e ha perso la sua identità a causa della crescente urbanizzazione del territorio, figlia di un processo pianificatorio spontaneo e non coerente.

Da paesaggio fluviale, a paesaggio di bonifica che volta le spalle alle acque, al paesaggio caotico e frammentato di oggi, in cui sono presenti ancora tasselli di un mosaico di pregio ma che necessitano da un lato di processi di tutela (nel frattempo avvenuta con l'istituzione del Parco del Piano di Magadino) e dall'altro di valorizzazione e di messa in rete dei vari ambiti presenti (fig. 1).

² Il concetto di "rinaturalizzazione" si basa sulla ricostituzione degli habitat propri del corso d'acqua, agendo sul piano morfologico, sulle caratteristiche di alveo e sponde e sulle tipologie vegetazionali presenti (APAT, 2004); con "rivitalizzazione" dei corsi d'acqua si intende un approccio più sistemico attraverso misure volte a ristabilire le basi vitali di un corso d'acqua (spazio, acqua, sedimenti ecc.) e garantire la corretta dinamica di un corso d'acqua quale premessa fondamentale per i processi e servizi ecosistemici, morfologici e di formazione di aree tampone per la sicurezza idraulica.

Il progetto interessa la tratta terminale del fiume Ticino prima del Lago Maggiore³, e ribadisce la necessità di rispettare o ricostruire, quando se ne presenta l'occasione, il tracciato naturale del corso d'acqua⁴.

Il progetto si compone di due lotti principali, Saleggi e Boschetti, in cui l'obiettivo comune, in linea con un'idea nuova di sicurezza idraulica, è quello di restituire naturalità al fiume e ritrovare un contatto diretto con esso, le sue acque, la sua natura, il suo paesaggio, i suoi panorami, assicurando il mantenimento e la garanzia a lungo termine della stabilità delle opere di premunizione lungo il fiume. La sicurezza idraulica rappresenta quindi uno scopo primario degli interventi previsti, combinata con le necessità di rivitalizzazione, rinaturalizzazione e di nuovi paesaggi identitari in cui vivere esperienze di riappropriazione dei luoghi di prossimità.

Trattandosi di un corso d'acqua che scorre in un contesto urbanizzato e agricolo e che è stato oggetto di profonde modifiche all'inizio del secolo scorso, lo studio ha integrato gli aspetti naturalistici con quelli paesaggistici, socioculturali e storici⁵.

La consapevolezza di intervenire sul paesaggio è alla base del progetto che intende riportare l'acqua nella quotidianità: ri-assegnando al fiume, oggi arginato, rinchiuso, confinato, nascosto e quasi umiliato in un territorio distante, il ruolo di *landmark* vengono riportati alla luce nuovi modelli di sicurezza idraulica che rispondono alle esigenze di natura, svago e paesaggio.

Le funzioni e la qualità degli spazi a ridosso delle arginature dovrebbe determinare il contesto paesaggistico di riferimento per la gestione dei nuovi spazi fluviali-golenali.

A scala vasta la linearità del fiume e delle sue golene rimane un elemento (dominante) di riferimento, mentre a scala intermedia sono possibili nuovi contesti paesaggistici funzionali alle nuove realtà, arricchendo in modo coerente il paesaggio della bonifica di contenuti contemporanei.

Le "rottture" puntuali lungo gli argini che oggi rappresentano le principali linee di forza del paesaggio della piana, assieme a strade, ferrovia, elettrodotti, diventano delle "pause" durante le quali le precedenti relazioni (ecologiche, pedonali ecc.) vengono garantite e rafforzate con elementi e opportunità nuovi che intensificano i rapporti uomo-fiume.

Il progetto quindi reinterpreta il "confine" tra terra e acqua come "spazio" che l'uomo vive e percorre, trasformando un confine che oggi separa spazi differenti in un "altro spazio" con funzioni e relazioni nuove tra terra e acqua (Zanini, 2000).

Si tratta di creare nuovi spazi ecotonali tra città, campagna e corso d'acqua, dei "bordi" permeabili e di transizione in cui avvengono scambi e relazioni di diverso tipo: ecologici, culturali, spirituali, ricreativi ecc. (Nicolin, 2014). Il con-

³ L'ente promotore del progetto è il Consorzio Fiume Ticino con il sostegno dell'Ufficio corsi d'acqua del Dipartimento del Territorio del Canton Ticino e la progettazione è stata affidata allo studio Dionea SA e allo studio Tognacca.

⁴ Legge federale sulla protezione delle acque (LPAC) del 24 gennaio 1991 (Stato 8 settembre 2015), art. 37, c. 2.

⁵ Progetto a cura di Dionea SA e Beffa Tognacca SAGL.



Stato attuale: Fiume confinato e grandi linearità



Elementi di progetto: Recupero di ambienti fluviali fruibili



NATURA < TICINO > CITTÀ IL FIUME TICINO TORNA PROTAGONISTA

Stato attuale: Spazi separati e monofunzionalità



Elementi di progetto: Spazi multifunzionali



1. Piano di Magadino: sullo sfondo, verso sinistra, la foce del Ticino nel Lago Maggiore, Dionea (SA)
2. Intervento paesaggistico, comparto saleggi in alto e boschetti in basso. Dionea SA, 2014
3. Previsione di progetto



retto di barriera difensiva si evolve verso nuove forme di protezione che garantiscono altrettanta sicurezza mediante l'uso di strutture ed elementi innovativi, sostenibili, resilienti e mutevoli.

La città che oggi volta le spalle al fiume arginato instaura nuove relazioni di prossimità con il corso d'acqua che torna a essere elemento ordinatore del paesaggio e riferimento per le future pianificazioni e progettazioni (figg. 2-3).

Il progetto di rinaturalizzazione di un corso d'acqua deve rappresentare l'occasione per avviare un processo di superamento dei conflitti tra funzioni che necessitano di spazi sempre maggiori, per costruire un dialogo e trovare soluzioni multifunzionali in cui una trama non vince sull'altra o vi si sovrappone in maniera predominante come è accaduto fino ad ora, bensì dove le funzioni si confrontano, mescolano, confondono e interagendo danno vita a nuovi luoghi e di riflesso a nuovi paesaggi integrati.

Bibliografia

- APAT - Agenzia per la protezione ambientale e per i servizi tecnici (2004), *Atlante delle opere di sistemazione fluviale*, APAT, Roma.
- De Villiers, M. - Bertoncini, S. - Guaraldo, F. (2004), *Acqua. Storia e destino di una risorsa in pericolo*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Heidegger, M. (1991), *Essere e tempo*, Mondadori, Milano.
- Nicolin, P. (2014), *Le proprietà della resilienza*, «Lotus International», 155.
- Saunders, W.S., a cura di (2012), *Designed Ecologies: The Landscape Architecture of Kongjian Yu*, Birkhäuser, Basilea,
- Teti, V., a cura di (2003), *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma.
- Zanini, P. (2000), *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano.

Il progetto di architettura si confronta con il tema delle acque

Contaminazioni tra progetto di mobilità lenta e paesaggio liquido

Elena Cattarossi, Cristina Boghetto, Monica Lenhardy

L'intervento indaga alcuni possibili significati del concetto di "paesaggio liquido" e si interroga su come il progetto di architettura si adatti e sviluppi specifiche risposte in relazione ad esso.

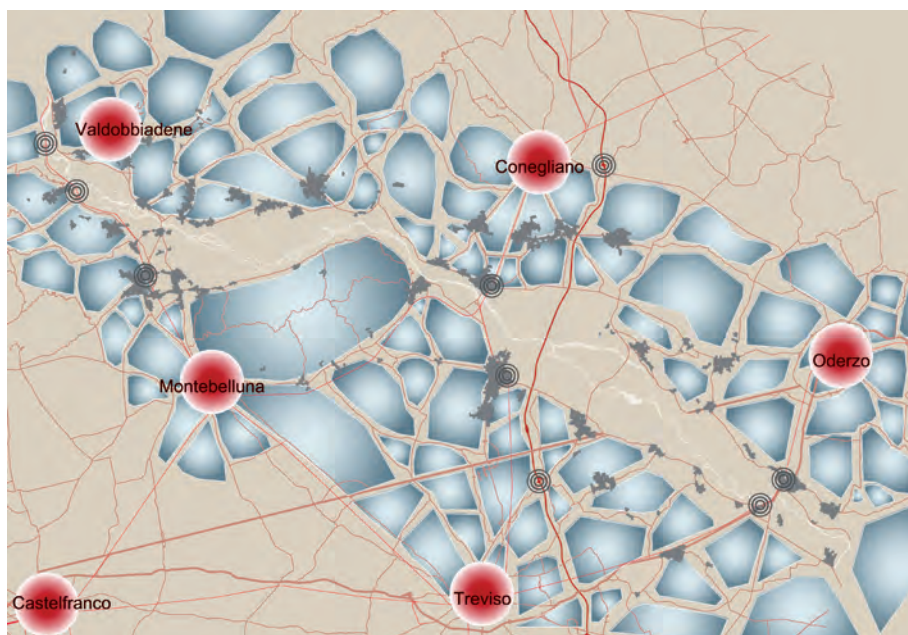
A partire dall'esperienza maturata nel corso di un caso concreto sviluppato sul territorio del fiume Piave nel suo tratto mediano (il progetto "Percorsi ecoturistici e interventi urbanistici nel territorio rivierasco al Piave" redatto dal gruppo SPAA a seguito di concorso indetto dalla Provincia di Treviso nell'ambito del progetto europeo Interreg IV "Drava Piave fiumi e architetture" nel 2010) si individuano quattro aggettivi che aiutano a declinare in chiave pratica e progettuale altrettanti significati del termine "liquido". Tali aggettivi, qui analizzati, sono: liquido come acqueo, permeabile, mutevole ed ecotonale.

A questi quattro aggettivi ne andrebbe aggiunto un quinto (liquido come non replicabile) in chiave "provocatoria" per tentare di rispondere (ma in realtà non si vuole dare una risposta netta quanto piuttosto stimolare una successiva riflessione) alla seguente domanda: quanto il paesaggio liquido condiziona il progetto di architettura (e viceversa)?

Il primo aggettivo – liquido –, come acqueo, è letterale: il paesaggio del Piave è liquido in quanto – per l'appunto – è strutturato attorno al fiume e si compone del fiume e dunque di acqua. Ma che tipo di fiume è il Piave? Che paesaggio – nel senso di paesaggio acqueo – crea e restituisce?

Occorre ricordare che si tratta di un fiume a carattere torrentizio, dunque soggetto a portate non costanti e a fenomeni di piena, che a volte possono arrivare a causare danni ingenti e a mettere a rischio persone, colture e abitazioni. Tutto questo è presente come traccia nel territorio: sia in forma materiale (gli argini) che immateriale (le paure ancestrali, un certo modo di vivere e regimare il fiume) (figg. 1, 2).

Il progetto redatto da SPAA per la Provincia di Treviso tiene conto di questa fondamentale caratteristica del fiume e sceglie sia di rispettarla che di assecon-



1-2. Il medesimo tratto del fiume Piave in località Saletto prima e durante una piena (novembre 2010)

3. All'esterno e all'interno dell'area golenale del Piave la tessitura del territorio cambia al cambiare del tipo di viabilità

darla, ponendosi alla giusta distanza dal fiume stesso: il tracciato del percorso viene dunque posto al di fuori dell'area golenale e collocato su un luogo sicuro dal rischio di esondazioni, prevalentemente su argine. Se, da un lato, questo comporta la perdita – in alcuni tratti – del contatto diretto con il fiume, dall'altro il guadagno è molteplice: viste privilegiate (l'argine è a quota superiore rispetto alla campagna circostante), recupero di tratti già di fatto praticabili e per buona parte utilizzati come percorsi.

Il secondo aggettivo, liquido come permeabile, si riferisce al fatto che il paesaggio del Piave è permeabile nel senso che si riconoscono due tipi di tessiture (trame) del territorio generate dalla viabilità locale, sia carrabile che ciclo pedonale: una trama a maglia più larga – riscontrabile all'esterno degli argini – generata principalmente dalla viabilità carraia e dunque caratterizzata da una percorrenza veloce; una trama a maglia più stretta – riscontrabile all'interno degli argini – generata dalla viabilità ciclo-pedonale e dunque caratterizzata da una modalità di percorrenza lenta.

Il percorso ecoturistico tiene conto di questa doppia maglia e la utilizza per agganciare a essa la struttura sia del percorso principale che gli altri servizi logistici atti a far passare l'utilizzatore da una modalità (per esempio automobile e treno) a un'altra (andare a piedi ed in bicicletta, fig. 3).

Un terzo aggettivo che si può associare al concetto di paesaggio liquido in relazione al fiume Piave è quello di liquido come mutevole.

Il paesaggio del Piave, lungo l'intero corso ma in particolare nel tratto mediano esaminato dal progetto, è caratterizzato da una successione di ambienti diversi e molto vari. Si va dalla Pedemontana alle colline del Prosecco, dal rilievo del Montello alle grave sassose, fino alle campagne sabbiose, alla zona umida delle risorgive, ai vigneti e ai vivai della zona più a valle.

Il paesaggio è inoltre frutto dei sedimenti che il Piave ha lasciato nel tempo: sassi, sabbie, limi, residui vegetali portati dalla corrente. Tutto questo caratterizza fortemente il paesaggio o meglio i diversi paesaggi e i tipi di coltivazioni che si succedono lungo il corso del fiume.

Il progetto di architettura tiene conto di questa importante peculiarità e la valorizza inserendola nel contesto generale del progetto: vengono individuate delle "aree tematiche" ed agganciate al percorso principale tramite percorsi secondari in parte già esistenti (fig. 4).

Il quarto aggettivo indaga il concetto di bordo, area di transizione, confine: in un'unica parola, di ecotonale.

Il fiume traccia un confine che a volte può essere invalicabile: in questo senso è *limen*, ossia confine/bordo. Lungo questo bordo si genera un ecotono, addirittura molteplici ecotoni: spazi di transizione tra acqua e ghiaie, tra ghiaie e fasce con vegetazione ripariale, tra golena e spazi abitati. Un tempo le popolazioni rivierasche amavano queste zone di transizione, ed erano riuscite a trovare delle modalità per superare il limite e collegare sponda a sponda. Per esempio, il fiume era percorribile in zattera e ci si traghettava da una riva all'altra attraverso i "passi barca" di cui ancora oggi si trova qualche traccia. Oggi il rapporto con il fiume sembra essere mutato e diventato discontinuo: a volte molto stretto

PARTE SECONDA. APPROFONDIMENTO SUL TEMA DELLE ACQUE





4. I paesaggi mutevoli del fiume Piave interpretati in chiave di "aree tematiche"
- 5-6. Il progetto punta a rinsaldare il legame delle popolazioni rivierasche con il fiume mediante interventi infrastrutturali mirati e progetti di comunità

(nei punti dove il fiume è più vicino ai centri urbani), altre quasi negato (sembra che fiume e centri urbani si ignorino a vicenda, dandosi reciprocamente le spalle).

Il progetto tenta di rinsaldare il rapporto delle popolazioni rivierasche con il fiume. In questo senso vengono identificati, in prossimità e all'interno dei centri urbani, i luoghi che possono fungere da punto di partenza per la discesa al fiume. Spesso infatti il raggiungimento del fiume è difficile, a volte persino precluso (da divieti, recinzioni, sbarre, vegetazione impenetrabile). In molti casi la conoscenza di quali sentieri prendere per arrivare all'acqua è solo di pochi, per lo più locali, frequentatori. Il progetto punta a rinsaldare questo rapporto anche introducendo la proposta dei "meta progetti", ossia progetti di comunità, che reinseriscano il fiume nel vivere quotidiano (figg. 5, 6).

Il quinto ed ultimo aggettivo in realtà vuole porre un quesito, più che stabilire una definizione certa: liquido può essere inteso come replicabile?

In altre parole, basta la presenza di un fiume perché un paesaggio possa definirsi liquido, o affinché le scelte progettuali possano essere le medesime e dunque le soluzioni architettoniche replicabili? Oppure è giusto interpretare il concetto di liquido come qualcosa di non replicabile, ossia contrario di statico e dunque che necessita di assumere forme costantemente diverse in presenza di contesti paesaggistici diversi?

Le esperienze progettuali maturate dai progettisti del gruppo SPAA anche in altri contesti di intervento sempre collegati alla presenza di un fiume li hanno portati a ritenere che le soluzioni non siano mai replicabili in quanto i contesti possono essere molto diversi.

Nonostante la presenza del fiume, alcuni paesaggi non possono comunque definirsi liquidi con le accezioni sopra descritte in quanto il contesto non presenta quelle caratteristiche di ricorrenza e dunque replicabilità quali l'essere permeabile e mutevole.

Nel contesto urbano, per esempio, il paesaggio del fiume è univoco, il rapporto con il sistema della viabilità non traccia trame diverse, per lo più il taglio tra fiume e tessuto urbano è tranciato di netto e il confine è rigido. In altre parole, il paesaggio da liquido diventa rigido, quasi solido.

Di conseguenza, anche il progetto di architettura deve mutare, adeguandosi a questa struttura più rigida, e andando esso stesso verso una struttura meno "liquida" e più "solida".

La forma dell'acqua. Progetto Mose, Bocca di Porto di Lido

Carlo Magnani

Nel 2004 il concessionario, cioè il Consorzio Venezia Nuova, in base alle raccomandazioni espresse dal Comitato di settore del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e dalla Commissione di salvaguardia, affida all'Università Iuav di Venezia la consulenza per l'inserimento architettonico e paesaggistico delle opere in vista del Progetto Mose alle bocche lagunari. Il lavoro dovrà svilupparsi «d'intesa con la Soprintendenza di Venezia, affiancata dal Comitato di Settore del Ministero dei Beni e le Attività Culturali».

Nel 2008 il Comitato tecnico-scientifico del MiBAC sottolinea che:

il Comitato guarda con molta attenzione il lavoro avviato da Iuav in cui la Laguna è considerata come un unico paesaggio complesso in continua trasformazione [...] lo studio propone infatti un'idea di paesaggio che non si limiti a un'attività di semplice maquillage formale a posteriori, ma i cui elementi estetici, tecnici, ambientali e sociali costituiscano nella loro relazione l'essenza stessa del progetto. In quest'ottica viene riconosciuta la valenza paesaggistica di un'opera pubblica importante come il Mose che avrebbe quindi dovuto essere concepita fin dal principio come progetto di costruzione di un nuovo paesaggio.

Per giungere a stabilire come criterio generale che «le opere di ingegneria devono essere intese, progettate e realizzate insieme con quelle architettoniche e paesaggistiche, il cui sviluppo dovrà essere seguito in itinere dalla Soprintendenza».

La realizzazione del progetto Mose è ancora in corso e tutt'ora non è scontato che la conclusione dei lavori si compierà seguendo le indicazioni espresse dagli organi di controllo e indirizzo.

A confronto con scale e misure di progetto per così dire inusitate, il primo passo è stato quello di comprendere la natura di luoghi ereditati in condizioni di quasi marginalità nel contesto urbano a seguito della realizzazione dei moli foranei della Bocca di Lido tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX. Anche la presenza di aree naturalistiche su entrambe le spalle alla penisola di Treporti e a San Nicolò di Lido si sono rivelate più il frutto di quella condizione di marginalità che di una attenta cura di salvaguardia. Da ciò la formulazione dell'ipotesi progettuale di considerare i nuovi terreni emersi dalle acque come facenti parte di un insieme di aree antropizzate e naturalistiche di area più vasta e dall'altro lato il tentativo di comprendere la dimensione effettiva delle necessità delle parti impiantistiche come aree-parti di non-accesso pubblico. A seguito di questo primo confronto e ricognizione le terre emerse, compresa la nuova isola, risultano fare parte di un contesto-arcipelago (fig. 1) di cui sono state indagate possibili tematizzazioni in relazione al carattere specifico dei luoghi, compresa la proposta di funzioni aggiuntive (ristoranti, acquario, info-point, luoghi di attracco e ristoro) a complemento e corredo della proposta complessiva e organicamente integrate nell'insieme.

In particolare per l'isola nuova (fig. 2) l'inibizione dell'accesso alle parti impiantistiche è avvenuto diversificandone l'altimetria, evitando con ciò recinzioni inappropriate e riconducendo la figurazione degli elementi di spalla all'analogia con



1. Contesto-arcipelago, veduta zenitale della Bocca di Lido
2. Isola Nuova, profilo dal mare
3. Mose, San Nicolò sud, profilo generale dal mare



4. Mose, Bocca di Lido, vista aerea da San Nicolò sud
5. Parco della Bocca di Lido

le fortificazioni lagunari. L'attenzione all'altimetria ha consentito anche di lavorare, per così dire, sulla "forma dell'acqua", adeguando, nelle parti verso laguna già protette dalle paratie mobili, la conformazione e l'altezza delle rive, e quindi il rapporto con l'acqua, in modo da consentire la presenza di una molteplicità di approdi e attracchi, altrimenti impossibili per l'iniziale previsione di un'altezza costante di salvaguardia dal mare di ml. 3,50 s.m.m. in tutte le parti emerse. Un ulteriore elemento di riflessione generale nell'impostazione del progetto è stato relativo all'opportunità di dialogare con i manufatti impiantistici attraverso adeguati movimenti di terra al fine di "tenere la scala" complessiva delle trasformazioni, quasi nuove dune litoranee a protezione dal vento, di diversificazione del carattere e tipologia delle piantumazioni e luoghi particolari di osservazione del paesaggio circostante (fig. 3).

Naturalmente tali impostazioni generali trovano collocazione e morfologie specifiche nelle diverse parti e spalle dei canali portuali a seconda delle condizioni particolari e delle esigenze di funzionalità complessive. A Treporti le dune sono gradonate verso la Laguna per affacciarsi sulla Piazza d'Acqua, luogo di possibili eventi e manifestazioni estive, mentre a San Nicolò di Lido la duna commenta la congiunzione fra il molo foraneo preesistente e le nuove opere di rafforzamento proteggendo gli ambiti attrezzati del ristorante e del nuovo stabilimento balneare, nonché la semi-darsena, unico punto di attracco con imbarcazioni lagunari che consente poi la balneazione sulla spiaggia del Lido. Sull'isola le dune sono più basse e si appoggiano a muri di sostegno che comprendono le uscite di sicurezza dai tunnel che attraversano longitudinalmente l'isola. Ciò consente di immaginare una passeggiata tra le due estremità dell'isola e proteggere la più dolce relazione con l'acqua, una specie di spiaggia erbosa verso Sant'Erasmo in ideale dialogo con la complessa e instabile morfologia del "bacan".

Nel corso degli anni la consulenza dello Iuav è proceduta di conserva alle revisioni e approfondimenti del progetto di ingegneria nelle sue diverse componenti civili, elettromeccaniche e impiantistiche e nei diversi passaggi di scala e di contenuto delle fasi di progettazione.

I manufatti veri e propri declinano in maniera differente, a seconda dei casi, sempre gli stessi materiali dal cemento armato al cotto a vista per le parti basamentali per introdurre la carpenteria metallica e il vetro opacizzato nelle parti maggiormente in elevato, di mascheramento delle macchine disposte sul lastrico degli edifici di spalla o nella cosiddetta "cittadella degli impianti".

È un progetto concepito unitariamente nell'insieme, ma specifico e particolare in ogni sua parte cercando di restituire le opportunità inesprese in una grande opera pubblica nata esclusivamente come opera di ingegneria. Le difficoltà sono consistite soprattutto nel tenere insieme la grande scala della percezione a distanza e la vicinanza della passeggiata lenta, nel restituire alle cose la necessità di misure specifiche. Luoghi disponibili a forme di antropizzazione, ma morfologicamente e figurativamente precisi anche nella solitudine degli spazi dilatati della Laguna (fig. 4).

Come si diceva all'inizio, non vi sono certezze per la completezza della realizzazione, ma ciò che forse resterà è la possibilità di pensare la Bocca di Lido come un parco (le terre emerse possono rappresentare circa 15 ettari di terreno pubblico con destinazione a parco) e come parte del più ampio Parco della Laguna Nord (fig. 5).

“Un giardino onnicomprensivo” per Rio de Janeiro: il progetto di Roberto Burle Marx per la orla da praia

Barbara Boifava

L'opera del paesaggista brasiliano Roberto Burle Marx (São Paulo 1909 - Rio de Janeiro 1994) può essere letta come paradigma di un originale dominio paesaggistico e come affermazione di un efficace modello di *cidade-parque* (città-parco). I suoi progetti riverberano inediti modelli morfologici ed estetici della città che, a partire dagli anni Trenta del secolo scorso, hanno trovato conferma nel caso specifico del rinnovato paesaggio urbano di Rio de Janeiro, dove un singolare *parksystem* definito da Pietro Maria Bardi «one comprehensive garden» (Bardi, 1964, p. 65) segna ancora oggi in maniera incisiva il fronte atlantico carioca. Un giardino onnicomprensivo racchiude un paesaggio sorprendente fatto di acqua e di foresta quali figure principali di una struttura narrativa che mette in scena l'immagine di una città-parco.

Roberto Burle Marx fu un audace sperimentatore nell'arte di costruire paesaggi, pensati per una riconquista progettuale della complessità spaziale della città contemporanea. Ne sono testimonianza i suoi numerosi progetti e la sua *chácara* (proprietà di campagna) a Guaratiba, nei pressi di Rio de Janeiro, chiamata *Sítio Santo Antônio da Bica*. In questo sorprendente laboratorio a cielo aperto e singolare orto botanico, Burle Marx si applicava in diverse discipline, tra cui il disegno, la pittura, l'incisione, la scultura, l'arte del mosaico e dell'arazzo, il disegno di scenografie e di gioielli. Botanico amatore ed esperto orticoltore, egli praticava in maniera sapiente un'osservazione «lenta, intensa e prolungata» di associazioni di piante che egli definiva «associazioni ecologiche artificiali».

In una sintesi straordinaria tra esperienza scientifica e creazione artistica, la sua sistematica e preziosa raccolta vegetale divenne punto di partenza per la costruzione di una sintassi puntuale indirizzata a una nuova immagine socioculturale nel disegno della città contemporanea.

La permanente ricerca condotta nel *Sítio* fu arricchita a più riprese da intense spedizioni scientifiche nelle regioni del Brasile alla ricerca di nuove specie botaniche. A partire da queste esperienze Burle Marx avviò il processo di codificazione di una cultura paesaggistica propriamente brasiliana fondata sul valore assegnato al giardino, al parco e al *recreational space* per un miglioramento della qualità della vita urbana.

L'immagine che egli suggerisce è quella di una città dai

grandi spazi verdi dove si possa respirare, venire a contatto con la natura, dove si possa meditare, contemplare un fiore o una forma vegetale [...]. Questo significa creare parchi e giardini con una propria espressione, come opera d'arte, ma che, contemporaneamente, soddisfino tutte le necessità del contatto con la natura". (Burle Marx, 1966, p. 74)

In Brasile la natura diviene riferimento forte e vigoroso di un movimento moderno con giardino (Racine, 1994, p. 144), che riconosce la valenza di una

dimensione estetica della città e la qualità di un paesaggio urbano inteso come opera d'arte offerta allo sguardo. Il *milieu* urbano appare dominato da un pensiero visivo che segna il progetto moderno e che diviene momento centrale per la conoscenza della città nella sua complessità e per la sua costruzione.

«Qu'est-ce que Rio? Nature». L'incipit della conferenza tenuta da Le Corbusier a Rio de Janeiro l'8 dicembre 1929 racchiude la "forza impositiva" di un paesaggio tropicale e l'essenza di una città nella quale la natura è onnipresente. Da un confronto intenso con la topografia del luogo e con un paesaggio nel quale spiccano l'oceano accanto all'esuberante natura che ricopre i morros granitici, nasce l'immagine di una città del futuro; la visionaria e audace megastruttura di un *immeuble-viaduc* disegnata da Le Corbusier prende forma e incide il capriccioso paesaggio di Rio de Janeiro.

La città si trasforma in metropoli e in questa nuova forma di struttura urbana viene riconosciuta «l'ipotesi teorica più elevata dell'urbanistica moderna, ancora insuperata sia al livello ideologico che formale» (Tafuri, 1973, p. 177). A partire da questa affermazione incisiva che sottolinea un momento estremo nella storia dell'immaginario urbano di Rio de Janeiro, la tesi proposta riguarda un altrettanto elevato modello di struttura urbana, un'ulteriore colonna vertebrale che annuncia una nuova cultura urbana e una singolare maniera di pensare la città, superando il pragmatismo della *ville verte* lecorbuseriana e una sua applicazione letterale.

La *cidade-parque* messa in scena da Burle Marx è l'espressione di un moderno sistema di principi misurati alla natura e all'individuo. A partire da un'estetica dell'ecologia che diviene principio di organizzazione visiva dello spazio urbano e da un'indagine etica dei suoi elementi fondamentali, culturali e naturali, la città diventa paesaggio e il paesaggio diventa architettura delle forme: forme di pietra, liquide e vegetali.

Roberto Burle Marx, nato a São Paulo il 4 agosto 1909 e trasferitosi con la famiglia a Rio de Janeiro nel 1913, conosceva molto bene la città carioca; ma soprattutto conosceva profondamente la foresta tropicale, subiva il fascino della sua esuberante vegetazione e ne apprezzava le diverse culture indigene, in un'America del Sud in cui a seguito della colonizzazione la natura spesso era stata percepita come ostile.

Nel paesaggio di Rio de Janeiro la foresta di Tijuca che ricopre i verdeggianti *morros* circostanti la città (oggi Parque Nacional da Floresta da Tijuca) penetra nel tessuto urbano e rappresenta un indispensabile *cadre naturel* per l'equilibrio ambientale della città stessa. Negli anni, la foresta è servita da supporto allo sviluppo urbano ma, a seguito della colonizzazione europea, è stata quasi completamente distrutta da una massiccia espansione urbana e dalla pratica di monoculture intensive (canna da zucchero e caffè).

Risale al 1861 un progetto di salvaguardia della foresta, frutto di una incisiva volontà politica di preservazione che riconosce i benefici indotti dall'interazione ecologico-ambientale tra città e natura. La memoria di un originario "giardino coltivato", restituita dall'immagine della *mata* vergine del *Voyage pittoresque* di Jean-Baptiste Debret (1834), ispirò l'articolato programma di riforestazione promosso dall'imperatore Dom Pedro II, espressione di una preoccupazione ambientale precoce.

L'opera di Burle Marx si inserisce nel filone della narrazione di questo "paesaggio culturale" e obbedisce alle ragioni di un processo storico e del rispetto ecologico dell'ambiente naturale che individuano nell'equazione foresta = città un principio inalienabile a cui tendere. «Non ritroveremo mai più la pace dell'Eden – dichiarò Burle Marx alla fine di una conferenza dal titolo *O jardim como forma de arte* – ma possiamo cercare di avvicinarci a essa attraverso la creazione di ambienti rilassanti ed edificanti» (Burle Marx, 1962, p. 48). Tramite un atto di inclusione del paesaggio primordiale e un ritorno alla foresta, il paesaggista individua un significato nella pratica paesaggistica in Brasile che non è autonomo o referenziale, ma riflette una profonda comprensione storica e culturale della società e dell'ambiente.

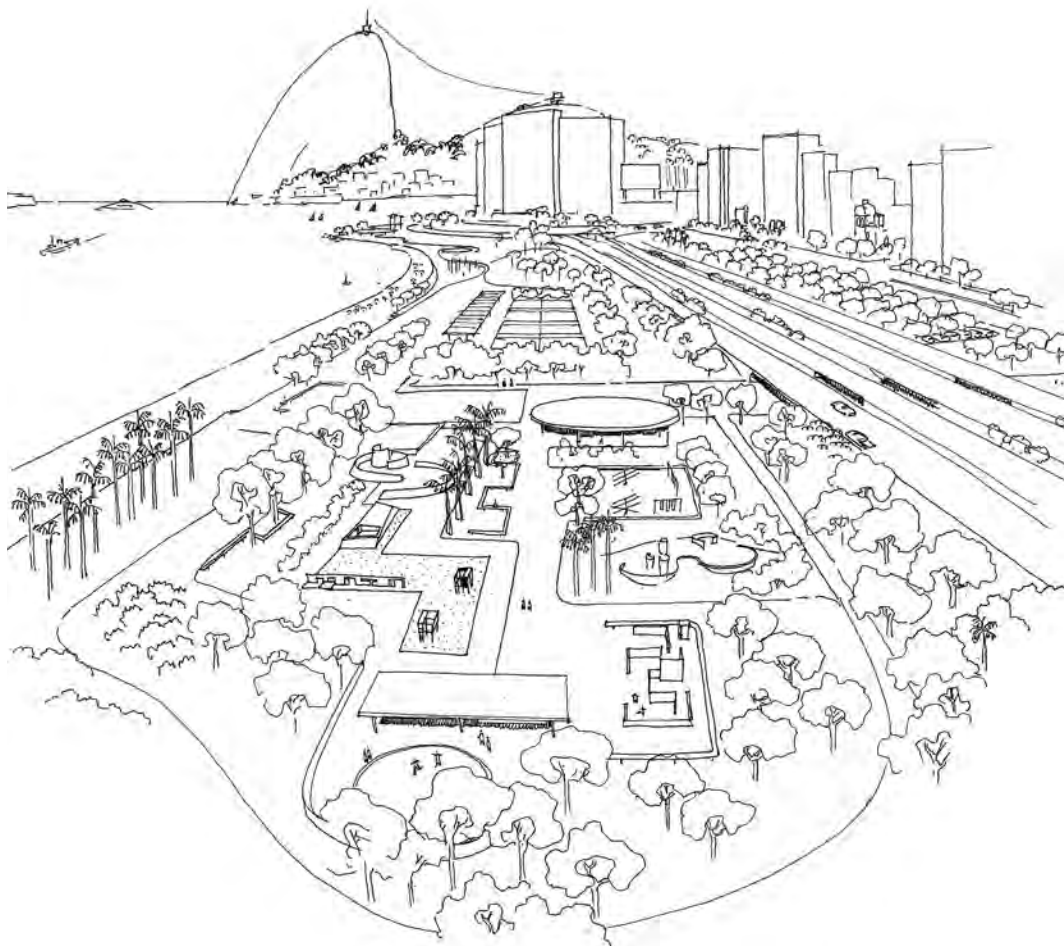
Nella sua opera di "forestazione" della città, il giardino ordinato nello spazio urbano è un invito al convivio, necessario a ripristinare una relazione viva e feconda tra l'uomo e la natura. La città-parco di Burle Marx include il paesaggio originario della foresta produttiva. Esso si trasforma nel piacere del giardino e diviene materia prima per una "quarta natura", la natura della città.

Allo stesso modo il giardino diviene "esercizio di controllo delle relazioni spaziali e di progettazione concettuale" (Secchi, 2000, p. 12). La trama degli spazi aperti concertata da Burle Marx si integra al complesso quadro naturale, urbanistico e architettonico di Rio de Janeiro e si fa *speculum* di un espressivo repertorio paesaggistico e di un rigoroso e pittoresco sistema urbano moderno. Il paesaggio disegnato, in quanto elemento di unione tra le parti, suggerisce per la prima volta un'immagine tangibile in risposta alla teorizzazione di uno scenario verde diffuso ed evanescente, ricorrente nella città radiosa del piano lecorbuseriano.

L'immagine della città contemporanea prende forma e struttura a partire dal disegno del sistema degli spazi aperti, materiali urbani che contribuiscono a fissarne l'identità e a dare corpo alla città stessa. Al disegno degli spazi aperti il progetto della città-parco di Burle Marx affida il compito un tempo prerogativa del giardino: forma d'arte tra le più antiche; luogo ove si sperimentano e si mettono a punto nuove idee; esperienza intima tesa all'apprezzamento e alla valorizzazione dell'ambiente naturale.

Il ritmo intenso delle numerose piazze disegnate da Burle Marx per la città di Rio de Janeiro definisce una prima scala d'intervento di un sistema in cui si rendono manifeste le figure di un discorso composto da parti di città e da architetture.

È il caso del primo *jardim urbanizado* (giardino urbanizzato) progettato da Burle Marx a Rio de Janeiro, Praça Senador Salgado Filho (1938-1951). La piazza, antistante il terminal dell'Aeroporto Santos Dumont realizzato dai fratelli Roberto, assume significato, oltre che per i suoi riconosciuti caratteri formali, soprattutto per la messa in scena di una "dimensione urbana" della foresta, la cui bellezza naturale è una lezione permanente che si traduce in esperienza a misura d'uomo. Un condiviso e codificato criterio di *ecologia do lugar* (ecologia del luogo) valorizza l'infinita varietà del repertorio vegetale presente in natura e suggerisce l'originale topografia organica di questo spazio pubblico. Generato da un lago posto al centro della piazza e caratterizzato dalla presenza di piante acquatiche autoctone (*Victoria regia*, *Nymphaea*) introdotte per la prima volta in ambiente



1. Disegno di studio
per il Parque do Flamengo,
Rio de Janeiro, 1961
(Archivio Burle Marx & Cia. Ltda,
Rio de Janeiro)

2. Parque do Flamengo,
Rio de Janeiro, 1961-1965



urbano, lo spazio è sottolineato da accenti plastici, formali e biologici, generati da associazioni vegetali, aree pavimentate con mosaico portoghese rosso e bianco, superfici erbose e di sabbia, gruppi di pietre che prefigurano paesaggi brasiliani naturali, nel senso di un sentimento arcadico.

Questo progetto inaugura una serie di interventi congiunti disposti lungo il litorale carioca (*orla da praia*) della baía de Guanabara, ai margini della quale, nel 1565, era sorta la città di São Sebastião del Rio de Janeiro. Il salto di scala a un esteso progetto di suolo che costeggia la Avenida Beira-Mar coincide con l'inizio della collaborazione di Burle Marx con gli architetti Mauricio Monte, Julio Pes-solani, John Stoddart e Fernando Tábor. La ricerca di una condizione di armonia cede il passo alla messa in atto di un principio di processo, inteso come sequenza di azioni e di pratiche pluridisciplinari che convergono nella creazione di un omogeneo diaframma con funzione pubblica.

I giardini dell'Aterro da Glória (Museo di Arte Moderna, 1954; monumento ai caduti brasiliani nella Seconda Guerra mondiale, 1957) e della spiaggia di Botafogo (1954) esibiscono l'immagine degli elementi caratteristici del paesaggio tropicale, acqua e vegetazione, e ne promuovono la sua leggibilità in relazione all'architettura. Una modulazione geometrica di ambienti naturali urbani rivela un vocabolario paesaggistico moderno fatto di piante, pietre e acqua che dialoga con la grande scala della città.

Le suggestioni plastiche derivanti dalla visione del paesaggio della *baía* furono poi declinate nella sequenza di spazi aperti del Parque do Flamengo (1961) al fine di avvalorarne l'identità estetica. Il parco possiede molte funzioni «ma nel contesto urbano e rispetto alla sua utilità sociale, l'obiettivo più importante era la creazione di un paesaggio probabilmente esistito in quel luogo» dichiarava Burle Marx nel 1962 descrivendo il progetto del grande parco pubblico voluto dalla municipalità. I paesaggi della foresta amazzonica, della *caatinga* del *Sertão*, del *calcáreo*, del *granito*, entrano nel cuore della città e divengono elemento sostanziale di un moderno *parksystem*, completato nel 1970 dal celebre disegno della *calçada* di Copacabana.

L'immagine di Rio de Janeiro suggerisce la logica di un nuovo scenario urbano misurato alla natura che permette di riconoscere nella città-parco di Burle Marx un canone per la storia del paesaggismo, prefigurazione della dimensione bucolica e dell'alto valore assegnato allo spazio aperto nel Plano Piloto tracciato per Brasilia dal Lúcio Costa.

Un'inedita coscienza dello spazio pubblico diviene compiuta espressione progettuale e conferma il valore di un'efficace esperienza estetica e dinamica della città. La straordinaria forza espressiva di una natura elevata a luogo di bellezza, di contemplazione e di ricreazione, configura prospettive inedite nella definizione di una nuova estetica del paesaggio.

Bibliografia

- Bardi, P.M. (1964), *The tropical gardens of Burle Marx*, Reinhold Publishing Corporation, New York.
- Boifava, B. - D'Ambros, M. (2014), *Roberto Burle Marx. Verso un moderno paesaggio tropicale*, Il Poligrafo, Padova.
- Burle Marx, R. (1962), *Il giardino come forma d'arte*, in Boifava, B. - D'Ambros, M., a cura di (2009), *Roberto Burle Marx. Un progetto per il paesaggio*, Documenti della scuola di dottorato dell'Università Iuav, Venezia.
- Burle Marx R. (1966), *Considerações sobre arte brasileira*, in Tabacow, J., a cura di (2004), *Roberto Burle Marx, Arte & Paisagem. Conferências escolhidas*, Studio Nobel, São Paulo.
- Cavalcanti, L. - El-Dahdah, F. - Rambert, F., a cura di (2011), *Roberto Burle Marx. The Modernity of Landscape*, Cité de l'architecture & du patrimoine Paris, Actar, Barcelona.
- Costa, L. (1996), *Introdução*, in L. Fleming, *Roberto Burle Marx um retrato*, Editora Index, Rio de Janeiro, p. 13.
- Racine, M. (1994), *Roberto Burle Marx, o Elo que Faltava*, in *Nos jardins de Burle Marx*, a cura di J. Leenhardt, Editora Perspectiva, São Paulo.
- Secchi, B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Tafari, M. (1973), *Progetto e Utopia. Architettura e sviluppo capitalistico*, Laterza, Roma-Bari.

PARTE TERZA
ESPLORAZIONI

Introduzione.

Esplorazioni nel paesaggio. Esercitazioni svolte dai corsisti

Filippo Magni

Quello del paesaggio è un tema di grande interesse per le scienze che si occupano di territorio: si spazia infatti dalle materie umanistiche che indagano il legame culturale fra le popolazioni e i luoghi, a quelle tecniche che studiano le declinazioni geografiche del produrre e dell'abitare. Da un così ampio panorama di studi non è facile acquisire una definizione esauriente, capace di orientare in maniera univoca processi di gestione e trasformazione. Tuttavia, recentemente, sia la *Convenzione Europea del Paesaggio* del 2000 sia il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio del 2004, hanno fatto chiarezza su un aspetto fondamentale espresso da questo termine, affermandone il contributo alla formazione delle culture locali e l'importanza nel garantire la qualità della vita delle popolazioni.

Le Regioni, a cui è attribuita la competenza in materia di pianificazione paesaggistica, partecipano a una serie di iniziative finalizzate principalmente a favorire il dialogo tra le diverse realtà territoriali, per promuovere la consapevolezza della necessità di preservare le qualità e le diversità del paesaggio in quanto patrimonio comune della storia e della cultura europea. Il paesaggio, inteso in questo senso, diviene così un elemento basilare del patrimonio naturale e culturale, poiché rafforza l'identità e la diversità transnazionale, è un fattore che accresce il potere di attrazione di regioni, province e comuni anche agli occhi degli investitori, della domanda turistica e della popolazione che sceglie il proprio luogo di residenza; può sostenere lo sviluppo economico, contribuendo nello stesso tempo in modo significativo al potenziamento dell'identità regionale. La gestione di questo patrimonio non dovrebbe essere unicamente dominata dal passato, né orientata ai soli aspetti o questioni eccezionali, ma affrontata con un approccio evolutivo, in grado quindi di garantirne la preservazione rispondendo al contempo ai bisogni della società contemporanea.

In quest'ottica, la Regione Veneto, si è impegnata nella tutela e nella valorizzazione del proprio paesaggio attraverso azioni progettuali, legislative, ricognitive e di indirizzo, e in particolare, attraverso l'Osservatorio per il Paesaggio, sta lavorando

do alla «formazione di specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi con l'avvio di programmi pluridisciplinari di formazione destinati ai professionisti del settore pubblico e privato e alle associazioni di categoria interessate».

L'edizione 2015 del Corso Regionale di Formazione sul Paesaggio ha avuto il compito di esplorare il territorio dell'area orientale della Città Metropolitana di Venezia, rappresentativo di ambiti territoriali per i quali sono prevedibili nel futuro prossimi trasformazioni, che potrebbero mutarne condizioni e funzioni. Sviluppare la conoscenza e la cultura del paesaggio può dunque essere molto importante per queste aree, per valorizzarne le potenzialità e orientarne la gestione, contrastando da una parte processi di abbandono e dall'altra fenomeni di intensa urbanizzazione.

Il percorso formativo si è proposto di indagare peculiarità, dinamiche e possibilità di trasformazione dei contesti territoriali tipici delle aree di bonifica idraulica, con particolare riferimento a realtà complesse come quelle in cui le dinamiche urbane sfumano nell'area rurale costruita attraverso una secolare relazione con la materia acqua. In questo specifico ambito territoriale risulta difficile definire con chiarezza i limiti tra ciò che si configura come naturale e ciò che appartiene all'artificialità, non solo nelle forme paesaggistiche ma anche nella loro percezione. Ambiti ibridi dove, forse più che altrove, convivono soggetti con finalità, aspettative e desideri/necessità diversi, una popolazione multiforme che ha, del luogo in cui vive e lavora, percezioni differenti ma soprattutto immagina per esso futuri diversi.

I partecipanti, per tutta la durata del corso, si sono misurati con questo contesto territoriale, nel quale, la contiguità tra città e campagna, la relazione tra acqua e terra, unite alla molteplicità di attori che li abitano e li modificano, hanno generato e potrebbero generare nuovi paesaggi dinamici e spesso conflittuali. Durante l'ultima parte, quella di esercizio laboratoriale, i corsisti hanno indagato le problematiche di quest'area, avanzando ipotesi di futuri possibili, potenziando le sinergie tra gli attori presenti e prefigurando, nel contempo, progettualità innovative e sperimentali nei confronti del paesaggio, inteso (a seconda delle opzioni progettuali) come:

- elemento all'interno del “quadro conoscitivo” del Piano di Assetto del Territorio (PAT);
- elemento da considerare per un ottimale inserimento di manufatti in determinato contesto territoriale (Relazione Paesaggistica);
- elemento guida per la progettazione urbana e territoriale.

La prima parte degli elaborati, relativa alla revisione del quadro conoscitivo di un Piano di Assetto del Territorio (PAT), ha avuto come area di riferimento quella del comune di Caorle, amministrazione già coinvolta nell'attività sperimentale in materia di pianificazione paesaggistica, iniziata con la redazione del Piano Paesaggistico di dettaglio per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale, storico e artistico della Città di Caorle e della sua laguna promosso dalla Regione Veneto.

I lavori sviluppati dai corsisti, seppur di tipologia differente, hanno mantenuto un filo conduttore comune; il riconoscimento della necessità di enfatizzare il

valore del paesaggio partendo dall'infrastruttura idraulica che lo caratterizza. In questo senso la conoscenza e la difesa delle specificità paesistiche, nei loro caratteri storici, culturali, naturalistici, architettonici, morfologici, sono state considerate come garanzia di salvaguardia di tale identità. Il paesaggio è stato riconosciuto come una risorsa per la collettività, in quanto carico di potenzialità d'uso e di redditività nel senso più vasto dei termini. Le proposte si sono orientate verso un'integrazione del quadro conoscitivo esistente, cercando di valorizzare la risorsa paesaggio, attraverso l'introduzione di nuovi materiali analitico-informativi dall'approccio interdisciplinare basato su una sintesi integrata dei caratteri morfologici, storici, ecologici, ambientali, culturali e di metodologie tecnico scientifiche adeguate per rendere il paesaggio componente chiave del quadro conoscitivo comunale.

Il secondo ambito di sperimentazione progettuale si è occupato della redazione di una Relazione Paesaggistica che, sulla scorta dei criteri indicati dalla normativa vigente (d.P.C.M. 12 dicembre 2005), individuasse un modello di valutazione capace di costruire un giudizio per quanto possibile oggettivo rispetto all'intervento in esame. Lo studio e l'analisi della Relazione Paesaggistica esistente relativa al "Progetto per la costruzione di un impianto di biogas per la produzione di energia elettrica da fonti energetiche rinnovabili" situato all'interno del comune di San Donà di Piave, è stato il punto di partenza per poter valutare in maniera oggettiva lo stato *ex ante* ed *ex post* del sistema paesaggistico in cui l'intervento andava ad inserirsi. Tale processo, ha permesso di individuare puntualmente gli elementi di valore e di degrado evidenziando, attraverso una corretta descrizione delle caratteristiche dell'intervento, gli impatti sul paesaggio, nonché gli elementi di mitigazione e di compensazione necessari, al fine di verificare la conformità dell'intervento proposto alle prescrizioni contenute nel Piano Paesaggistico. Il tema che ha guidato l'esercizio progettuale è stato anche in questo caso quello della conoscenza, che seppure a scala diversa, si deve fondare sulla medesima lettura del contesto, inteso come insieme di natura e storia che nel tempo ha prodotto quello che è stato definito come paesaggio.

Infine il terzo ambito di esercizio ha dato la possibilità ai partecipanti di sviluppare un vero e proprio progetto di riqualificazione paesaggistica. Anche in questo caso le sperimentazioni, considerate non solo di paesaggio, ma più come progetti nel paesaggio, hanno cercato di rileggere i luoghi nel loro complesso, proponendo che le trasformazioni contemporanee divenissero parte integrante dell'esistente.

Le aree scelte per l'esercitazione hanno riguardato una vasca di laminazione ai margini di un comparto industriale e una porzione di un'asta fluviale che interseca un piccolo agglomerato urbano, entrambe situate all'interno del comune di Torre di Mosto. La progettazione paesaggistica di aree così complesse, in cui il sistema "naturale" incrocia quello più antropico-ingegneristico ha richiesto un approfondimento del ruolo dei sistemi economici, ambientali, morfologici e infrastrutturali coinvolti nel processo di progettazione del paesaggio, comprendendo nel progetto tutte le scale di intervento, da quella territoriale fino a quella del dettaglio costruttivo. Questo processo progettuale, di conseguenza, non si è limitato a tener conto dei solo aspetti tecnici, funzionali o economici dell'opera oggetto

di intervento, ma ha cercato prima di tutto di stabilire rapporti conoscitivi e di relazione con quanto gli stava intorno elaborando soluzioni che fossero integrate (e integrabili) con coerenza nel paesaggio.

La finalità di questo percorso, al contempo teorico-metodologico e di sperimentazione progettuale, è stata quella di far comprendere ai partecipanti in che modo un'innovazione degli strumenti e processi di intervento territoriale potesse promuovere formule di pianificazione in grado di garantire tutela e valorizzazione del paesaggio, integrandole con le attività che lo rendono un ambiente vissuto e non solo un'immagine da cartolina.

La conoscenza è stata pertanto preconditione e filo conduttore per lo svolgersi delle esercitazioni progettuali, indirizzata a sviluppare capacità di lettura e di analisi dei diversi tipi di paesaggio, al fine di affrontare la trasformazione del territorio integrando diverse prospettive e i diversi saperi, allargando soprattutto lo sguardo al contesto nel quale gli interventi stessi riversano i loro effetti.

Il paesaggio nel “quadro conoscitivo” del Piano di Assetto del Territorio

Adeguare il quadro conoscitivo del PAT di Caorle agli orientamenti della Convenzione Europea del Paesaggio e ai provvedimenti legislativi più recenti

Cosetta Bernini, Stefano De Pieri, Gianni Dotto, Andrea Marchioreto, Luca Pavan

La *Convenzione Europea del Paesaggio* (CEP) e il d.lgs. n. 42 del 2004 hanno sancito la preminenza dei temi paesaggistici in tutti gli strumenti di pianificazione del territorio. La CEP definisce il paesaggio come «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» e la pianificazione paesaggistica come un insieme di «azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi». Il concetto di paesaggio è esteso a quello di territorio, introducendo il fattore di dinamicità e percezione da parte delle popolazioni che lo abitano. Emerge quindi una dimensione proattiva della pianificazione paesaggistica, che richiede lungimiranza ed azioni concrete di valorizzazione, ripristino e creazione di paesaggi.

Il d.lgs. n. 42 del 2004 costituisce la normativa nazionale di riferimento per la disciplina dei vincoli paesaggistici e delinea la pianificazione paesaggistica come un'alternanza di descrizione, interpretazione ed azione, intesa come conoscenza dei caratteri ambientali, sociali ed economici di un territorio, interpretazione delle loro evoluzioni nel tempo e capacità di intervenire attivamente con azioni di tutela e valorizzazione, nonché con la definizione di obiettivi di qualità.

A livello regionale la questione paesaggistica è disciplinata dalla l. reg. n. 11 del 2004, poiché viene attribuita la valenza paesaggistica allo strumento di governo del territorio di scala regionale (il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento). In particolare, il PTRC indica nei Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA), ossia gli strumenti applicativi del Piano regionale attraverso i quali assume validità la pianificazione paesaggistica. A livello comunale, la predisposizione dei Piani Regolatori Comunali è disciplinata dalla l. reg. n. 11 del 2004 e dalla DGR n. 3811 del 2009, la quale elenca e codifica i temi costitutivi dei piani stessi ma con scarsa attenzione ai valori paesaggistici sia analitici (matrice “co7_Paesaggio”) sia progettuali (gruppo “b_Progetto”). Per cui si rende necessario una loro revi-

sione, soprattutto nella prospettiva di adeguamento alle direttive della CEP, alle prescrizioni del d.lgs. n. 42 del 2004, al PTRC con l'attribuzione della valenza paesaggistica ed agli specifici PPRA, sviluppando i temi paesaggistici intesi come:

- descrizione del paesaggio (componenti ambientali, sociali ed economiche);
- interpretazione delle dinamiche (interrelazioni ed evoluzioni);
- percezione dei paesaggi da parte delle popolazioni;
- azioni di tutela e valorizzazione;
- definizione di obiettivi di qualità paesaggistica.

La proposta di revisione del QC del PAT di Caorle si fonda sull'assunto che «il concetto di paesaggio è esteso a tutto il territorio e che esso costituisce una realtà dinamica in continua evoluzione». È determinante conoscere adeguatamente lo *stato del paesaggio* nella sua articolazione di fattori naturali ed antropici, così da riconoscere i valori identitari e le criticità che lo caratterizzano. Al contempo è importante prendere coscienza di come il paesaggio si sia *trasformato* nel tempo, studiando il passato, interpretando il presente e immaginando il futuro. Secondo questa accezione la definizione delle *potenzialità* del paesaggio rappresenta l'occasione per perseguire lo *sviluppo sostenibile del territorio*, mediante azioni di riequilibrio territoriale, di valorizzazione delle risorse locali, di riscoperta di un senso di identità collettiva, di riappropriazione del proprio territorio da parte delle popolazioni.

È stata effettuata una disamina dei temi costitutivi del QC del PAT di Caorle per verificare come siano stati sviluppati i temi paesaggistici. A tal fine ci si è avvalsi anche delle risorse informative messe a disposizione dai seguenti strumenti di pianificazione sovraordinata:

- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) a valenza paesaggistica, adottato;
- Piano Territoriale Provinciale di Coordinamento (PTCP), approvato;
- Piano Paesaggistico d'Ambito sperimentale denominato "Laguna di Caorle e Bibione";
- Studio sperimentale per l'implementazione del QC del PAT di alcuni Comuni pilota (Codevigo, Jesolo, Quarto d'Altino).

La valutazione del QC del PAT di Caorle può essere articolata su due livelli. Il primo finalizzato a verificare il grado di completezza delle risorse informative afferenti al gruppo "c_quadro conoscitivo", ovvero quelle volte a descrivere lo stato del territorio e, in particolare, del paesaggio. Il secondo, invece, relativo alla modalità di interpretazione e restituzione delle stesse negli elaborati di progetto appartenenti al gruppo "b_Progetto". Per quanto riguarda il primo livello ci si è limitati a constatare la mancanza di alcune risorse informative importanti per la descrizione dei paesaggi e per la loro interpretazione come, ad esempio, le classi appartenenti alla matrice "co7_Paesaggio" o altri temi specifici di rappresentazione dell'evoluzione del territorio (cartografia storica o altro). Si è preferito focalizzare l'attenzione sulle modalità di restituzione dei temi paesaggistici negli elaborati progettuali, con particolare riguardo a: valori identitari, fragilità e criticità territoriali, potenzialità del paesaggio. Sono state, quindi, oggetto di nuova

articolazione ed integrazione le tavole 2 "Invarianti", 3 "Fragilità" e 4 "Trasformabilità". Ovviamente tali integrazioni cartografiche vanno intese in associazione ad un riordino ed integrazione del corpus normativo del PAT per adeguarlo in tal senso. Ciò premesso, si propone di seguito lo schema di modifica degli elaborati di progetto.

ELABORATO		PROPOSTA DI MODIFICA/COMPLEMENTAZIONE
Tavola 2 "Carta delle Invarianti"	→	Tavola 2 "Carta delle Invarianti e dei Valori Identitari"
Tavola 3 "Carta delle Fragilità"	→	Tavola 3a "Carta delle Fragilità e Criticità del sistema naturale"
	→	Tavola 3b "Carta delle Fragilità e Criticità del sistema antropico"
Tavola 4 "Carta della Trasformabilità"	→	Tavola 4b "Carta delle Potenzialità del Paesaggio"
		Tavola 4b "Carta della Trasformabilità"

Si propone l'integrazione della denominazione della Tavola 2 "Carta delle Invarianti" con la seguente dizione "Carta delle Invarianti e dei Valori Identitari", titolo che risulta maggiormente rappresentativo delle peculiarità di un determinato territorio in relazione ai valori paesaggistici. Per quanto riguarda i contenuti viene riarticolata e integrata la legenda con elementi originariamente non considerati dal PAT, distinguendo gli elementi riguardanti il sistema ecologico-ambientale da quelli del sistema storico-antropico.

La nuova legenda conterrà:

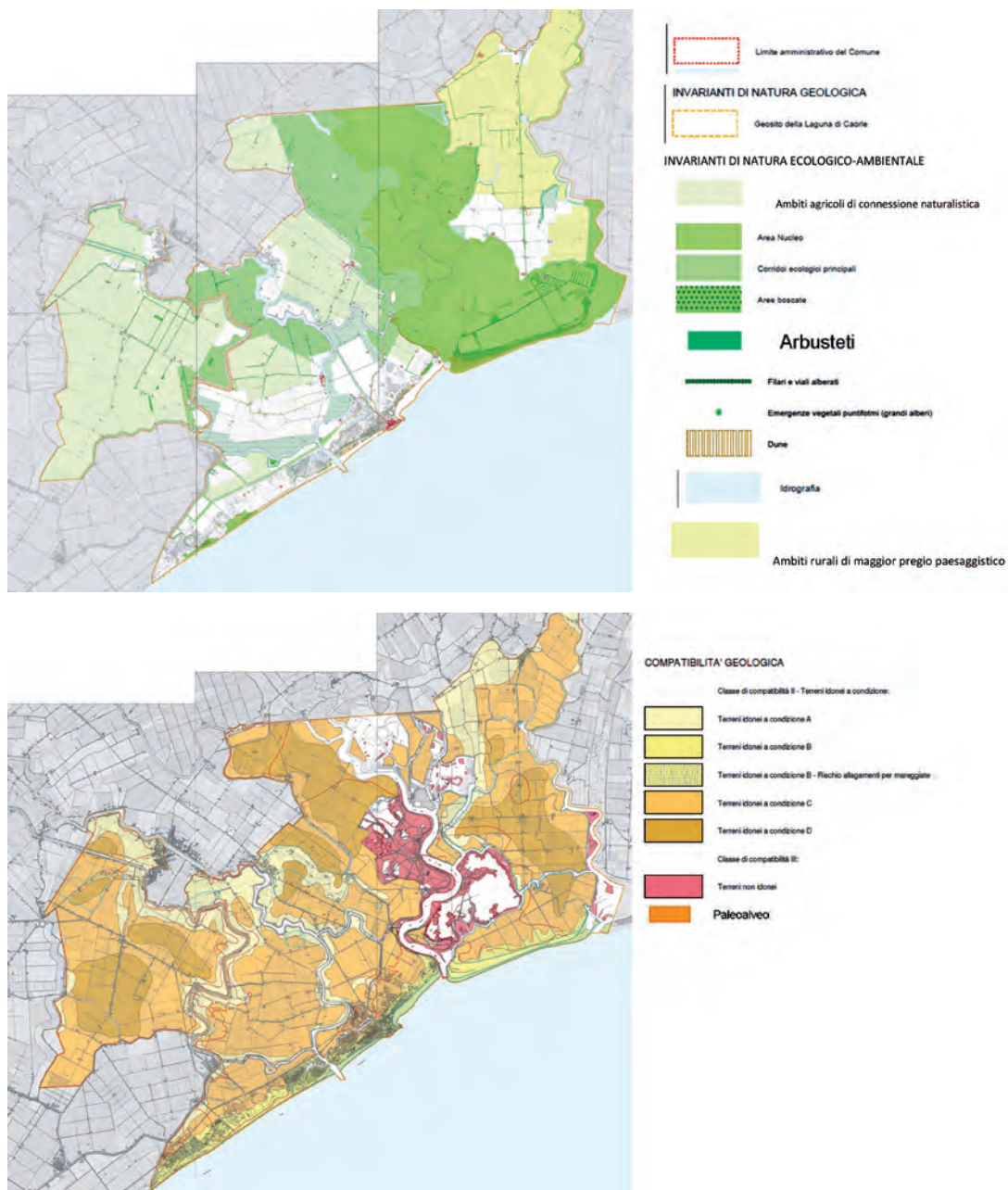
- invarianti di natura geologica (Geosito laguna di Caorle);
- invarianti di natura ecologico ambientale (Ambiti agricoli di connessione ecologica - Aree Nucleo - Corridoi ecologici principali - Aree boscate - Arbusteti - Filari e Viali alberati - Grandi alberi - Dune - Idrografia - Ambiti rurali di maggior pregio paesaggistico - Spiagge - Area naturalistica marina sommersa "Le Tegnue");
- invarianti di natura storico monumentale testimoniale (Centro storico - Pertinenze scoperte da tutelare - Ville venete - Edifici di valore storico monumentale e testimoniale - Edifici rurali di valore storico testimoniale - Rio interno - Spazi alberghieri da tutelare - Zone di interesse archeologico vincolate - Archeologia industriale - Architetture del Novecento - Contesti figurativi - Casoni lagunari e strutture accessorie - Coni visuali);
- invarianti di natura agricolo produttiva (Aree ad elevata utilizzazione agricola - Piscicoltura).

Si ritiene che l'elaborato risulti lacunoso per quanto riguarda i temi del paesaggio e se ne propone l'implementazione mediante la scomposizione dell'elaborato in 3a e 3b, il primo riguardante gli elementi di carattere naturale, il secondo quelli antropici.

La Tavola 3a "Carta delle Fragilità - Criticità del sistema naturale" conterrà:

- compatibilità geologica (Classi di compatibilità - Paleoalvei);
- criticità idraulica (Aree esondabili o a ristagno idrico - Inondazioni periodiche - Fiumi canali);

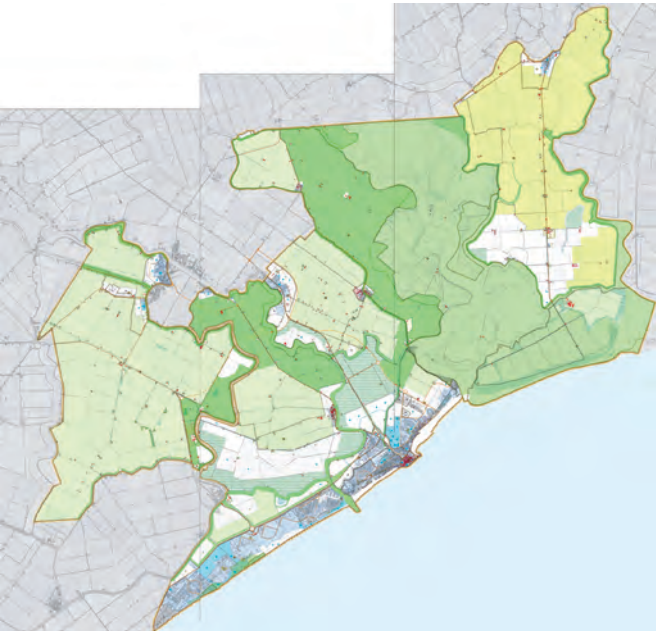
PARTE TERZA. ESPLORAZIONI



1. Tavole 3a: "Carta delle Fragilità - Criticità del sistema naturale"
2. Tavola 3b: "Carta delle Fragilità - Criticità del sistema antropico"



PARTE TERZA. ESPLORAZIONI



3. Tavola 4a "Carta delle Potenzialità del Paesaggio"

- altre fragilità e criticità (Aree a marcata subsidenza - Aree con flussi geotermici - Classe di salinità del suolo alta - Erosione costiera - Pericolo di incendio boschivo).

Parallelamente la nuova Tavola 3b “Carta delle Fragilità - Criticità del sistema antropico” conterrà i seguenti temi:

- frammentazione della rete ecologica e della percezione del paesaggio - Elementi generatori (Tratto critico: strade principali - Tratto mediamente critico: strade secondarie - Insediamenti costieri continui - Squilibrio socio economico e percettivo tra la città costiera e la campagna);
- inquinamento acquiferi;
- tombamento rete idrografica minore nella zona agricola;
- antropizzazione su aree non idonee;
- paesaggi degradati ed elementi detrattori (Intensivizzazione agricoltura / riduzione siepi e filari alberati campestri - Edifici, complessi in stato di abbandono/dismessi - Opere incongrue ed Elementi di disturbo percettivo);
- altre criticità (Squilibrio tra centri maggiori e minori - Scarsa qualità urbana - Scarsa qualità territoriale - Inadeguatezza del sistema relazionale - Inadeguatezza del sistema portuale diporti stico - Rischio archeologico).

La Tavola 4 “Carta della Trasformabilità” nella sua veste attuale sembra non cogliere lo spirito di valorizzazione del territorio come inteso dalla CEP e dalla disciplina paesaggistica sovraordinata, non tanto per una mancanza di cura nella predisposizione degli elaborati, quanto piuttosto per il limite stesso imposto dalla normativa di riferimento riguardante la redazione dei PAT (DGR n. 3811 del 2009). Pertanto, si propone di introdurre la Tavola 4a “Carta delle Potenzialità del Paesaggio”.

La Tavola 4a in primo luogo individua gli “Ambiti di paesaggio”, in base alle caratteristiche di omogeneità fisico-morfologiche, storico-antropiche, percettive e identitarie per le popolazioni che vi abitano, ciascuno dei quali sarà oggetto di tutela, valorizzazione o riordino, mediante la definizione normativa di specifici obiettivi di qualità paesaggistica. In seconda battuta, i singoli elementi saranno messi a sistema mediante la definizione di *Reti paesaggistiche*, in funzione di direttrici slow di riconnessione funzionale e socio-identitaria delle varie parti di territorio, per superare gli anzidetti squilibri tra città costiera e ambiti agricoli della bonifica storica, innescando dinamiche di sviluppo sostenibile e di valorizzazione, in grado di produrre ricadute positive specie sui settori turistico, agricolo, ludico-sportivo. Sempre a tali scopi un ruolo importante viene dato agli elementi di percezione del paesaggio. In sintesi, le potenzialità paesaggistiche del territorio di Caorle vengono espresse da:

- ambiti di paesaggio (Paesaggio fluviale, Paesaggio lagunare, Paesaggio agrario della bonifica storica e degli insediamenti radi, Paesaggio agro-naturalistico di Valle Vecchia, Paesaggio urbano e degli insediamenti costieri, Paesaggio litoraneo e marino);
- reti paesaggistiche - Direttrici di riconnessione territoriale (1. Naturalistica terrestre; 2. Marina; 3. dei Beni archeologici; 4. degli Ambiti agricoli della bonifica; 5. dei Beni storici e testimoniali; 6. Litoranea);

- percezione del paesaggio (Nodi, Quadri visivi, Coni visuali, Margini, Riferimenti percettivi attrattori);
- altre potenzialità territoriali (Navigabilità fluviale/marina, Risorse idrotermali, Aree umide interne estendibili per mitigare il cuneo salino). A loro volta, gli Ambiti di paesaggio verranno declinati nei Sub Ambiti di Paesaggio (analogamente agli ATO e SubATO del PAT vigente).

Un'ultima considerazione, infine, sulla modalità rappresentativa della Tavola 4a. Obiettivo prioritario dovrà essere quello della comunicabilità e della comprensibilità dell'elaborato. A tal scopo potranno essere utilizzate le seguenti tecniche e soluzioni:

- utilizzo di immagini significative e rappresentative;
- inserimento di testi esplicativi;
- uso di simbologie flessibili in luogo del tradizionale zoning.

Il presente lavoro si conclude con una proposta di contenuti per la Tav. 4b, quale verifica dello scenario previsionale indicato nella Tav. 4 del PAT, rispetto al processo sopra delineato.

- in primis, nella nuova tavola gli ATO e relativi SubATO, di cui al PAT vigente, dovrebbero coincidere con i perimetri degli "Ambiti di Paesaggio" e relativi "SubAmbiti di Paesaggio", frutto della lettura ed interpretazione del Paesaggio di Caorle nel suo complesso;
- rispetto alle "Azioni strategiche", la legenda viene integrata solo nella parte relativa ai Servizi (aggiungendovi la previsione di un'Aviosuperficie);
- rispetto ai "Valori e Tutele" si aggiungono: Ambiti preferenziali di forestazione; Riallagamenti; Ambiti per l'istituzione di parchi e riserve naturali regionali (Valle Vecchia); Arbusteti; Filari e Viali alberati; Grandi alberi; Spiagge; Area naturalistica marina sommersa "Le Tegnue"; Ville venete; Zone archeologiche vincolate; Casoni e ambito dei casoni; Rischio archeologico; Rio interno; Itinerari di interesse storico paesaggistico; Ippovie; Itinerari navigabili.

Un nuovo spazio al paesaggio nel quadro conoscitivo partendo dalla rete ecologica

Elena Barbato, Alessandro Casagrande, Antonella Miarelli
Maira Salgarella, Ada Tambato, Gabriele Zuppati

Lo studio della componente paesaggistica presente nel quadro conoscitivo del PAT del Comune di Caorle, così come nella relazione di sintesi contenuta nella VAS, parte dall'analisi dello stato di fatto degli elementi territoriali senza essere valorizzata ed enfatizzata in maniera esaustiva. La sua gestione però non è di totale competenza locale, venendo affrontata da diversi livelli amministrativi: da quello sovranazionale con la definizione e valorizzazione dei siti di Natura 2000 e dei vincoli Unesco, a quello nazionale, con il regime vincolistico proposto dalla normativa del 1937, sino ad arrivare alla legge Galasso (n. 431 del 1985), che si preoccupa di classificare le bellezze naturalistiche in base alle loro caratteristiche peculiari suddividendole per classi morfologiche.

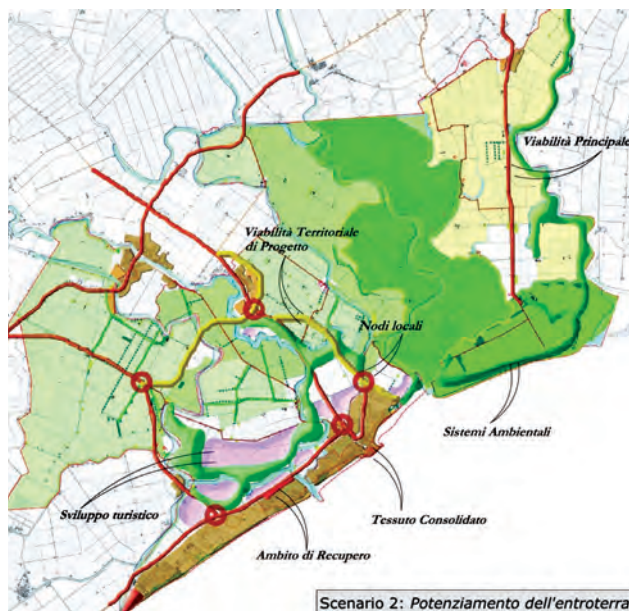
Proprio la legge Galasso ha dato avvio ad un'estesa produzione normativa che a livello regionale si è concretizzata con l'obbligo di redazione di un Piano paesaggistico che tuteli il territorio, affiancandosi al Piano di tutela delle acque (approvato con deliberazione del Consiglio regionale n. 107 del 5 novembre 2009 e successive modifiche e integrazioni, nel seguito denominato PTA) e al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC). Sempre a livello regionale, con la legge n. 11 del 2004, questi strumenti di pianificazione, nel rispetto dei principi di sussidiarietà e coerenza, si integrano con quelli di livello provinciale (PTCP) e comunale (PAT), in particolare:

- i piani di livello sovracomunale stabiliscono i modi e i tempi di adeguamento dei piani di livello comunale, nonché l'eventuale disciplina transitoria da applicarsi fino all'adeguamento;
- ogni piano detta i criteri ed i limiti entro i quali il piano di livello inferiore può modificare il piano di livello sovraordinato senza che sia necessario procedere ad una variante dello stesso.

Ciascuno strumento indica quindi il complesso delle direttive per la redazione degli strumenti di pianificazione di livello inferiore e determina le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti. In particolare il PAT, partendo da una analisi delle invarianze, delle fragilità, dei vincoli e delle trasformabilità, passando per una analisi geografica, demografica, storica e naturalistica perviene alla formazione di un quadro conoscitivo che è propedeutico per la successiva validazione di nuove strategie di sviluppo del territorio.

Una visione a due dimensioni

Analizzando la strumentazione vigente di pianificazione comunale, la domanda che sorge spontanea è la seguente: in che maniera viene considerato il paesaggio? Ossia, l'analisi cartografica/storica/demografica è capace di far emergere quello che



1. Peculiarità paesaggistiche del comune di Caorle inserite nella tavola della vivibilità
2. Elementi del paesaggio di Caorle a confronto con lo scenario di potenziamento dell'entroterra

il paesaggio è in grado di comunicare? E ancora, la visione planimetrica del paesaggio è sufficiente a rappresentarlo?

La rappresentazione planimetrica (in due dimensioni) è sicuramente il mezzo più usato per la restituzione cartografica delle caratteristiche territoriali, in quanto semplice, efficace ed ormai consolidata nel tempo. Ma la visione reale è sicuramente differente. La visione reale è mediata dalla sensibilità di ognuno di noi, dalla nostra storia, dalla nostra esperienza, dalla sensibilità del nostro vissuto, da visioni non in due dimensioni ma sicuramente in tre (o quattro) dimensioni. Dimensioni queste, personali e molto spesso non di facile rappresentazione. Affrontare quindi il tema del paesaggio obbliga a passare da una *Dimensionalità* ad una *A-Dimensionalità* e non trova sicuramente spazio nelle attuali cartografie presenti all'interno degli strumenti vigenti di governo del territorio. Come allora è possibile procedere per tradurre e riportare queste dimensioni all'interno di strumenti urbanistici?

Un ritorno al paesaggio

Appare chiara la necessità di fare un passo indietro, provando a rivedere tutto con occhi diversi, con gli "occhi del paesaggio". Occorre tornare al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, soffermandosi in particolare nell'ambito del sistema ambientale.

Nelle linee previste dalla VAS, e più esattamente nello scenario *DUE*, si parla del potenziamento delle strategie di sviluppo dell'entroterra, che rappresentano ormai il comune denominatore di molte amministrazioni dei comuni litoranei nel tentativo di redistribuire la spinta antropica che ha raggiunto livelli non più sostenibili (con milioni di presenze turistiche all'anno), specie nella parte interna del territorio (fig. 2).

Per esempio, favorire lo sviluppo di linee di flusso turistico verso l'entroterra è una delle strategie del comune di Caorle prevista nella relazione tecnica allegata al PAT e che costituisce uno stimolo interessante per sviluppare una visione strategica a partire da una prospettiva diversa in grado di produrre una nuova tavola per il quadro conoscitivo.

La Tavola della vivibilità

La visione dei corridoi ecologici è stata sicuramente stimolante per cominciare a ragionare sul valore degli elementi paesaggistici in quanto queste reti, oltre a rappresentare un sistema interconnesso di habitat, di cui salvaguardare la biodiversità, rivelano un'alta potenzialità in termini di fruibilità della rete per le popolazioni umane locali. La rete ecologica infatti, una volta definito come suo obiettivo prioritario quello della conservazione della biodiversità, si presta ad andare a costituire un sistema paesistico capace di supportare funzioni di tipo ricreativo e percettivo.

Seguendo questa strada si è pensato di verificare la situazione sul posto con un'analisi paesaggistica mirata, in particolare su quattro punti significativi (illustrati in tavola, fig. 1).

A seguito di questo sopralluogo ci si è resi conto della situazione ambientale e paesaggistica, apprezzando le suggestioni date da colori, suoni, profumi, ma notando anche alcune distonie: il corridoio ecologico infatti, per alcuni tratti coincide con una strada intensamente trafficata. Si è allora provato ad immaginare degli scenari diversi: partendo da punti significativi sono state raccolte, tramite fotografie, registrazioni sonore e “schede tecniche” di tipo multimediale, alcune di quelle suggestioni positive precedentemente percepite, spostando quindi la visione su un piano sensoriale e non più solamente cartografico. La scheda tecnica contiene informazioni importanti che si aggiungono alla rappresentazione cartografica del luogo, alla situazione vincolistica e delle fragilità. In sintesi, si è tentato di rappresentare la componente paesaggistica in tutta la sua realtà, ribaltando la modalità tradizionale di descrizione di un luogo: partendo prima dalle sensazioni percepite per poi integrarle con le informazioni date dall’analisi del PAT. Si tratta del processo inverso a quello tradizionalmente seguito: lo sguardo passa infatti dalla sensazione paesaggistica alla rappresentazione cartografica, da una multi-dimensione che arricchisce una bi-dimensione e non il contrario.

Lo scopo della tavola della vivibilità è appunto quello di raccogliere delle suggestioni sensoriali per integrarle e trasformarle in informazioni cartografiche e tecniche. È quindi importante garantire una forma di fruibilità di questo paesaggio perché solo tramite la valorizzazione di queste suggestioni si creano le condizioni per dargli un reale valore. Un primo passaggio può essere quello di attivare, tramite tecniche di marketing territoriale, alcune semplici attività a basso impatto, quali percorsi ciclabili, ippovie, o, ove possibile, itinerari con barche a motore o canoe, e ancora progetti volti alla raccolta e alla divulgazione delle peculiarità paesaggistiche presenti nel territorio, sino ad arrivare, per esempio, alla creazione di un’app dedicata esclusivamente alla valorizzazione paesaggistico-territoriale.

Si tratta di iniziative di valorizzazione degli ambienti naturali e delle risorse paesaggistiche locali che possono trovare nei corridoi ecologici un importante supporto per un’efficace e capillare implementazione e che evidenziano, al contempo, la crescente esigenza di creare un rapporto fra ambiente naturale e ambiente costruito, fra uomo e paesaggio.

La dimensione percettiva del paesaggio nella definizione del quadro conoscitivo

Pierluigi Bullo, Giovanna Buzzatti, Maria Raffaella Dall'Acqua
Matteo Fuser, Francesco Lanza

Trasformazione della società, trasformazione dei paesaggi

Il paesaggio non è il risultato di soli processi naturali, ma è costruito dall'azione delle popolazioni che nel tempo lo hanno vissuto, organizzato, protetto, gestito. La trasformazione e lo sfruttamento a scopo produttivo dello spazio – e quindi del paesaggio – sono frutto di conoscenze e tecniche verificate nel tempo e trasmesse alle generazioni successive, che nel loro bagaglio culturale hanno costruito il sistema del sapere tradizionale applicato all'assetto del territorio (regolamentazione delle acque, sistemi di costruzione, reti infrastrutturali ecc.). Va da sé pensare che le trasformazioni dei paesaggi sono frutto delle trasformazioni delle società degli uomini e delle loro fasi storiche. Il dinamismo legato alle trasformazioni sociali ed economiche porta con sé cambiamenti legati ai paesaggi e all'assetto dei territori che agiscono con lo stesso meccanismo evolutivo. Il paesaggio percepito in passato come bene collettivo, immenso libro in cui sono scritti millenni di storia, prodotto dell'intelligenza, del pensiero e del lavoro umano, l'idea stessa di paesaggio non è oggi compresa. Anche le comunità locali più piccole stanno inesorabilmente e rapidamente smarrendo:

- il senso di appartenenza ai luoghi;
- lo spirito dei luoghi;
- la comprensione del paesaggio quale risultato di una cultura;
- l'idea del paesaggio quale archivio della memoria.

Le repentine e, in alcuni casi, pesanti trasformazioni avvenute negli ultimi cinquanta anni in Italia, hanno portato il tema del paesaggio alla considerazione di una sua nuova assunzione a valore perduto o da ritrovare, valutando quindi la necessità di una apposita legge di salvaguardia. Non è un caso che il Ministero dei Beni e le Attività Culturali abbia indetto nel 1999, dimostrando un gran impegno, la prima conferenza sul paesaggio, portando questo tema da argomento elitario ad interesse socialmente diffuso.

Per cercare di capire come, dopo secoli di “produzione” di paesaggio – dove arte, natura e comunità appaiono armoniosamente coniugati – si è arrivati (in molti casi) a cancellare, in parte devastare o, comunque ad offuscare l'idea stessa del “paesaggio”, è bene sottolineare come alcuni passaggi della storia urbanistica dal dopoguerra ad oggi, legati alle pesanti trasformazioni socio-economiche abbiano influito sul paesaggio contemporaneo. L'Italia ha senz'altro affrontato un percorso che negli ultimi cinquant'anni del Novecento ha bruciato le tappe della trasformazione, inserendo elementi nuovi che hanno lasciato profonde tracce sugli stili di vita delle popolazioni e di conseguenza sull'assetto territoriale. È possibile ritenere che:

- il progressivo abbandono delle campagne;
- l'incremento dei flussi migratori;
- l'uso intensivo di fonti energetiche fossili;
- l'incremento della mobilità individuale;

abbiano dato vita a un'epoca di sviluppo economico senza precedenti, caratterizzata da forti novità sociali che si sono poi riflesse tanto all'interno delle aree urbane quanto nelle aree rurali del Paese. Le conseguenze dell'affermarsi di nuovi stili di vita e di una ricchezza diffusa che ha permesso lo svilupparsi di una vita sociale ed economica sempre più intensa ha contribuito però a far emergere delle criticità come:

- l'esigenza di costruire nuovi luoghi del vivere in risposta a periferie degradate;
- nuovi centri direzionali e dei servizi fuori della città storica completamente anonimi;
- un turismo di massa non legato alle dinamiche locali;
- la necessità di recuperare il valore e la struttura dei centri storici.

Questa serie di esternalità negative stanno inevitabilmente coinvolgendo lo sviluppo urbano contemporaneo e con esso la trasformazione e la percezione del paesaggio stesso.

La percezione sociale del paesaggio

La Costituzione italiana (art. 9) tutela il paesaggio e il suo valore storico come bellezza, come valore morale, che agisce da collante sulle varie generazioni, come valore culturale trasmesso in eredità dagli avi e come valore storico da trasmettere alle generazioni future. Lo Stato tutela inoltre il paesaggio e i suoi valori, non solo naturali e ambientali ma anche storico-artistici che di esso sono parte integrante per eredità storica, attraverso due leggi del 1939 (n. 1089 e 1497) e la legge n. 431 del 1985.

C'è la necessità di imporre regole ma anche, e soprattutto, l'urgenza di far permeare nel tessuto sociale il concetto di paesaggio come valore culturale, economico, di pregio riconosciuto, condiviso e condivisibile, in base a considerazioni di carattere oggettivo (prospettiva, visione, bellezza) e soggettivo (ampliando la scala dei valori che l'individuo attribuisce al "valore paesaggio").

Il passaggio tra valore sconosciuto e valore conosciuto, ma soprattutto riconosciuto da tutti i soggetti artefici della trasformazione, conduce al riconoscimento di una sua valorizzazione e quindi di una sua tutela, considerandolo come bene individuale e non collettivo, frutto di una eredità storica, tramandata dalle generazioni passate. La tutela del bene "paesaggio", dei valori storici e ambientali in esso custoditi, la relazione di questi con le esigenze di trasformazione, soprattutto a fini economici, vanno considerati come un aspetto di evoluzione sociale. Nella trasformazione del paesaggio vanno individuati quei mutamenti sociali, come il modificarsi dei modi di produzione, dell'abitare, delle forme urbane, degli stili di vita, della ricchezza accumulata, di tutte quelle attività lavorative ed economiche che coinvolgono, in sostanza, la vita umana. C'è quindi la necessità

di superare i conflitti tra sviluppo economico e valori culturali, attraverso la ricerca mirata di obiettivi di salvaguardia e valorizzazione dei "paesaggi", dove la tutela non è solo imposta ma interiorizzata dalla popolazione residente, che sceglie, attraverso regole generali di sostenibilità ambientale e attraverso processi di sensibilizzazione e conoscenza del territorio, i modelli di integrazione tra risorse del territorio (naturali, ambientali, culturali ecc.) e intervento umano.

Il territorio, considerato quindi come bene unico e non riproducibile, e le sue modificazioni, devono passare attraverso i meccanismi della comunicazione formale, dell'informazione e della formazione dei cittadini tutti (considerati come "forza" sia economica sia sociale della comunità) perché il paesaggio diventi percezione sociale riconosciuta e condivisa e quindi "valore comunitario".

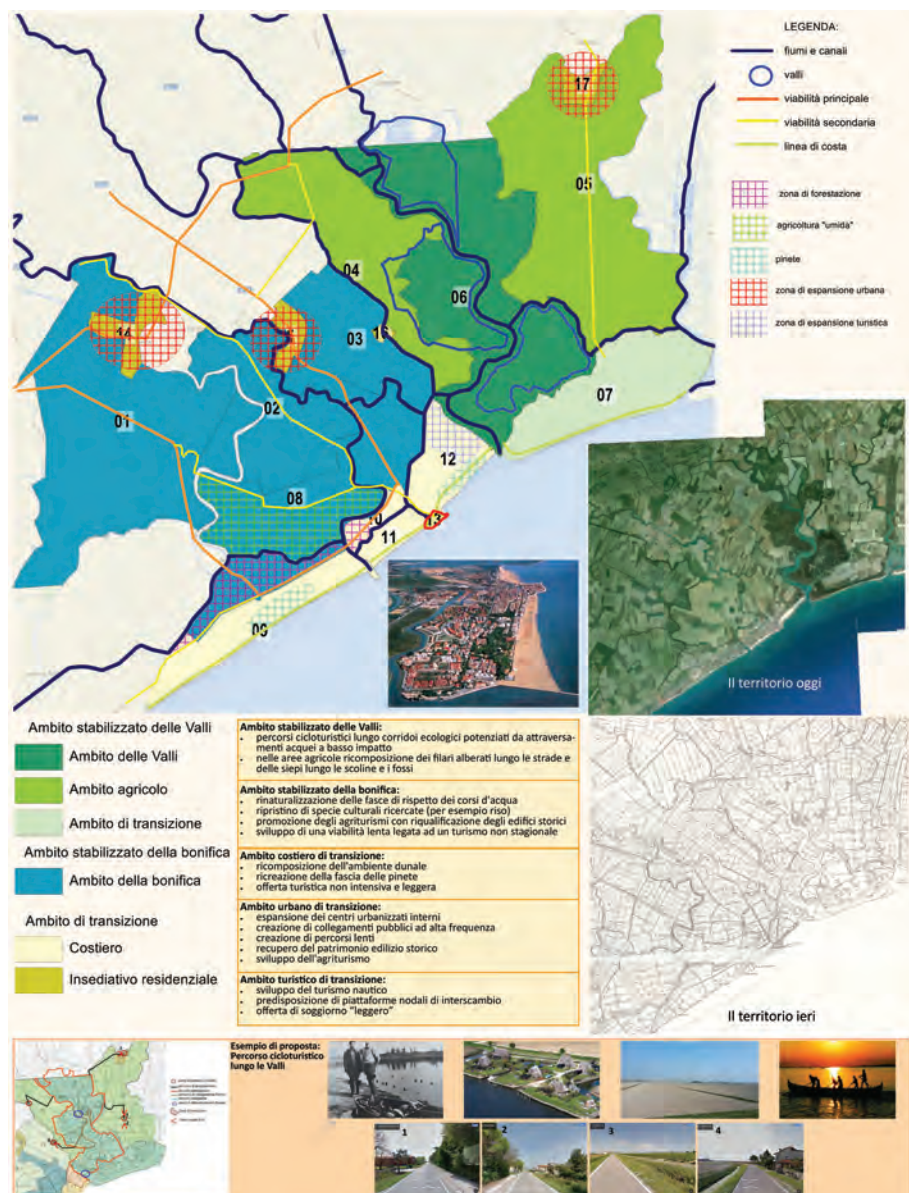
L'indagine come primo passo per la costruzione di politiche di gestione del paesaggio

Il paesaggio, o meglio ancora, i paesaggi che caratterizzano Caorle sono di notevole interesse e varietà. Paesaggi fluidi, con notevole presenza di fiumi, corsi d'acqua, aree di bonifica, città medie e piccole. Questa varietà e al tempo stesso particolarità di paesaggi, è caratterizzata da una elevata concentrazione di beni archeologici e storici diffusi su tutto il territorio, in reciproca convivenza con ambienti agricoli, urbani o semi urbani, dove la vincolistica lascia sul territorio l'impronta della norma osservata, ma in alcuni casi anche ignorata. È questo eterno contrasto che lascia sicuramente un segno nel paesaggio, alcune volte positivo altre negativo, comunque in una posizione di tensione conflittuale e non di rapporto sinergico in cui nasce la consapevolezza di "costruzione" di un paesaggio.

Questionario sulla percezione del paesaggio

L'indagine realizzata tramite questionario ha avuto un carattere qualitativo e si è basata sulla raccolta e l'elaborazione di dati ottenuti dalle risposte ad un'intervista guidata (scheda intervista), che ha voluto indagare la percezione dell'intervistato sui luoghi e sul paesaggio circostante, che ha accompagnato la sua vita e il suo lavoro. Nella formulazione della scheda si è tenuto conto di alcuni elementi base per la formulazione delle domande da porre all'intervistato, partendo da tre criteri di azione per raccogliere informazioni sul sistema percettivo dell'individuo nei confronti degli elementi che sono nell'ambiente visivo che lo circonda. A questo proposito si è impostato il questionario su tre azioni:

1. l'indagare: ricercare attentamente per avere una conoscenza del problema - la percezione ambientale:
 - sul senso di appartenenza ai luoghi oggetto di indagine;
 - sul rapporto che lega al luogo co me residenza, luogo di lavoro, di vita;
 - sulle recenti trasformazioni che hanno reso migliore la qualità della vita sociale;
 - sulle recenti trasformazioni che hanno reso migliore il territorio in termini di paesaggio;



1. Proposta di nuova suddivisione degli ambiti di paesaggio all'interno del quadro conoscitivo del PAT di Caorle

- sulle recenti trasformazioni che hanno influito negativamente sulla vita sociale;
 - sulle recenti trasformazioni che hanno influito negativamente in termini di paesaggio;
 - sull'influenza che la città di Caorle, il luogo della vacanza o del fine settimana, o l'emigrazione recente o passata ha avuto o ha sul tessuto sociale e urbano dei comuni oggetto d'indagine;
 - sull'immagine mentale di quali sono gli elementi preminenti del paesaggio locale - gli elementi che lo caratterizzano - ponendo in particolare attenzione su quelle storico archeologiche;
 - sulla qualità visiva - su quali sono gli elementi di disturbo;
 - sulla figurazione - paesaggio chiaro, strutturato, funzionale - oppure non chiaro, non strutturato, non funzionale alle attuali esigenze.
2. il capire: fermare con la mente un concetto - il paesaggio quale elemento fondante dell'ambiente che circonda l'individuo:
- il rapporto tra uomo e ambiente - quale luogo del vivere;
 - uomo quale fattore geografico artefice della trasformazione ambientale;
 - ambiente quale spazio dotato di una capacità di raggruppare e mantenere insieme esseri eterogenei in coabitazione e correlazione reciproca; la lettura del paesaggio attraverso il percepire - cioè prendere coscienza di un fatto esterno attraverso una sensazione vissuta come stato di coscienza, in quanto prodotto da uno stimolo esterno o interno al soggetto; la lettura del paesaggio attraverso la suggestione quale emozione suscitata dal paesaggio stesso attraverso gli aspetti sensoriali, quali la vista, l'udito, l'olfatto se esiste la percezione di tutela e valorizzazione del paesaggio come elemento necessario.
3. il verificare: l'esaminare per accertare, con opportuni controlli, l'esattezza delle risposte date:
- le tendenze culturali inerenti all'uso del paesaggio locale richiedendo indicazioni per le politiche di tutela e valorizzazione. Far indicare le potenzialità che il territorio offre, quali sono i soggetti coinvolgibili nella tutela e valorizzazione del paesaggio locale, il grado di coinvolgimento del patrimonio culturale e ambientale nella vita delle persone, quali attività compatibili porre in essere, elencando quali sono le azioni da proporre per arrivare alla riqualificazione, sempre in senso di compatibilità ambientale; l'impegno della persona in un progetto di laboratorio permanente.

Campionatura

In base al campione selezionato si è scelto di somministrare solo una tipologia di questionario a tutti gli intervistati. Il campione selezionato per le interviste è stato scelto in base all'interesse che gli stessi hanno dimostrato alla proposta di rispondere ad una serie di domande relative alla loro percezione del paesaggio.

Sintesi dei soggetti intervistati	
Dati personali richiesti agli intervistati	Tipologie di soggetti
età dell'intervistato	agronomi
residente e non residente	anziani (nonni)
luogo di nascita	bambini
professione	casalinghe
incarichi pubblici ricoperti	impiegati
o che ricopre	imprenditori agricoli
	operatori culturali
	parroci
	pensionati
	studenti
	turisti

Considerare il paesaggio nel quadro conoscitivo del PAT di Caorle partendo dall'acqua

Daniela Borin, Andrea Dissette, Francesca Furlan, Angelo Pasotto, Alessandro Vian

Sistema dei percorsi

Le relazioni tra il sistema dei percorsi individuati dal PAT del Comune di Caorle ed i diversi paesaggi presenti nel territorio, con particolare riferimento alla presenza dell'acqua nei suoi molteplici aspetti, sono alla base della seguente proposta di revisione del QC del Piano di Assetto.

Oltre a descrivere i paesaggi che si incontrano nei percorsi identificati dal PAT, questo elaborato va alla ricerca di ulteriori elementi interessanti da introdurre nel quadro conoscitivo, o propone una diversa lettura di elementi già presenti nella cartografia e nei quadri conoscitivi. Un esempio può essere quello degli argini, che vengono riportati nella cartografia di base (la carta tecnica regionale - CTR) e che rappresentano dei punti di osservazione privilegiati all'interno di un territorio di bonifica prettamente pianeggiante. Scopo principale di questo studio è quello di suggerire l'individuazione di ulteriori categorie che possono essere considerate e incluse nel quadro conoscitivo.

Il territorio di Caorle, in analogia con i territori della bonifica, presenta al suo interno tre macro-tipologie di paesaggi, che vengono così distinte in base alla presenza dell'elemento "acqua" e al rapporto che questa ha con gli altri elementi del territorio e con le "forze generatrici" delle trasformazioni, quali ad esempio la presenza dell'uomo che si manifesta in diversi modi e che ha comportato nel tempo la messa in essere di diversi usi del territorio, nonché elementi edilizi testimoniali di particolare interesse. È possibile distinguere:

1. il paesaggio delle acque libere, costituito principalmente dalla laguna superstita dall'opera di bonifica, dai fiumi che attraversano il territorio con andamento meandriforme, proprio delle aree pianeggianti più prossime al mare e dallo stesso mare Adriatico sul quale si affacciano;
2. il paesaggio delle acque regolamentate, che comprende tutta la vasta campagna coltivata risultante dai lavori di bonifica e attraversata dalla fitta rete degli scoli consorziali e dai canali di raccolta che convogliano l'acqua verso il sistema delle idrovore;
3. il paesaggio delle acque in ambito urbano, costituito principalmente dal centro abitato lungo la costa, inserito tra la laguna e il mare, con la presenza delle strutture per la pesca e per la nautica da diporto.

Ovviamente, come detto, si tratta di macro-tipologie di paesaggi, che potrebbero essere ulteriormente articolate in unità o sotto-unità (ad esempio considerando la più o meno recente realizzazione degli insediamenti, distinguendo tra agglomerati storici, insediamenti recenti ai fini turistici ecc., oppure considerando il livello di frazionamento fondiario nella campagna, o ancora la presenza di elementi naturali o semi-naturali, quali i relitti di bosco, siepi e filari, ed altro

ancora) attraverso una più attenta analisi, supportata dalla conoscenza di diverse figure professionali. In questa sede si intende tuttavia dare qualche suggerimento iniziale, utile ad identificare i diversi ruoli che l'elemento "acqua" assume all'interno delle macro-tipologie di cui sopra, che sono ruoli e funzioni di:

- *dominanza*, poiché l'acqua, con la sua massiva presenza, dà forma al paesaggio e dà luogo a processi ecologici (crea e mantiene habitat), antropici (anche economici, per esempio pensando all'acquacoltura) e sociali (ad esempio ricreativi);
- *arredo*, complementare ad altri elementi, perché arricchisce e aggiunge qualità al paesaggio urbano rendendolo più gradevole;
- *subordinazione* e strumentalità, in quanto totalmente dipendente dalle logiche di altri processi ed attività, come, per esempio, nel caso delle scoline ed dei canali della bonifica, che derivano dalla necessità di mantenere drenato il territorio per poterlo utilizzare ai fini agricoli.

L'acqua è una presenza immanente che si accompagna ad una serie di elementi identificativi di ruoli e funzioni. Questi elementi sono ovviamente le opere idrauliche della bonifica, che mettono in evidenza l'artificialità della campagna, (il ricordo va al fondo prosciugato dell'antica laguna) ma sono interessanti anche altre componenti quali i percorsi in rilevato (stradali, ma anche da fruire a piedi, in bicicletta o a cavallo), dai quali si hanno punti di osservazione privilegiata del territorio, le presenze vegetazionali, come principali manifestazioni del paesaggio "verticale", che con la loro presenza o assenza possono offrire scorci interessanti, attirando e guidando lo sguardo dell'osservatore, o creare un senso di mistero e di curiosità, nascondendo alla vista alcune porzioni di territorio. È indubbio che lo stato di straniamento che si vive nel paesaggio della bonifica di Caorle, non si verifica attraversando paesaggi posti sopra il livello delle acque. Quasi che da un momento all'altro le scoline semi asciutte possano cambiare e invertire la loro natura, per poi riportare l'acqua bonificata nel suo naturale sedime. È come camminare sul fondo di un mare asciutto. Non è un caso se nell'area della bonifica del Veneto orientale, come nel Delta del Po, quasi per una inversione cromatica, nelle carte altimetriche le aree umide sono cartografate con i colori delle terre, mentre la campagna è rappresentata con tutte le sfumature dell'azzurro.

Tornando al tema, il PAT di Caorle ha messo in evidenza una Rete degli itinerari di interesse storico testimoniale e paesaggistico, costituita da cinque itinerari:

1. *l'itinerario della Costa di Levante*, che mette in relazione il Centro Storico con l'ambito dei Casoni di Falconera, la foce del Livenza, il litorale ed i canali appartenenti alla Litoranea Veneta;
2. *l'itinerario della Costa di Ponente*, che si sviluppa alle spalle dei nuclei insediativi turistici litoranei posti in destra Livenza, raccordandoli con il territorio della bonifica che si estende tra Ca' Corniani e l'Idrovora di Brian;
3. *l'itinerario del Livenza*, lungo l'omonimo corso d'acqua, relativo al paesaggio fluviale e a quello delle bonifiche;
4. *l'itinerario del Lemene*, che attraversa gli spazi della bonifica, connettendo a San Gaetano i valori ambientali con la memoria storica e letteraria;

5. *l'itinerario di Brussa e Valle Vecchia*, che attraversa la bonifica moderna, lungo la viabilità interpoderale, fino ai lunghi cordoni dunali del litorale ed all'importante oasi faunistica.

Gli itinerari 1 e 2 propongono scenari perlopiù "consueti", in quanto accostano ambiti urbanizzati con appezzamenti agricoli di estensione limitata, nei quali le acque hanno ruolo subordinato e strumentale. Vi sono però significative eccezioni: l'itinerario 1 propone il tratto lagunare di foce del fiume Lemene – canale Nicesolo e, passati i casoni di Falconera, la spiaggia di Levante, nei quali l'acqua assume carattere complementare all'urbanizzato. Nell'itinerario 2 è il tratto nell'entroterra, che parte dal Livenza in prossimità di Ca' Corniani e va verso Ovest, a differenziarsi: l'estensione della visuale permette di stupirsi e di immedesimarsi in un tempo diverso, meno urgente. Questa è la dimensione anche degli itinerari 3 e 4, che esplorano l'estesa e regolare dimensione della bonifica. Solo l'itinerario 3, uscendo dal comune di Caorle verso Nord, viene bruscamente interrotto dall'abitato di Ottava Presa, privo di ogni forma di mitigazione e caratterizzato da edilizia dall'impatto estetico discutibile.

L'itinerario 5 espande ulteriormente la dimensione visuale e temporale della bonifica, ma permette anche di raggiungere numerosi punti in cui l'acqua riveste carattere dominante. Ciò rende quest'itinerario certamente il più inconsueto.

Tutti gli itinerari non sono progettati *ex novo*; si tratta spesso della considerazione di percorsi esistenti, accostati all'acqua. Ognuno di essi attraversa una particolare porzione del territorio ed è interessante, ai fini dell'integrazione del quadro conoscitivo, riuscire a sintetizzare e codificare gli aspetti del paesaggio che si incontrano passeggiando lungo il loro percorso, attraverso i sensi di un osservatore che procede lentamente, perché solo attraverso questo ritmo privo di frenesia è possibile cogliere ed assimilare la varietà dei paesaggi, mettendo in risalto tutti gli elementi che li compongono, sia in positivo, sia in negativo.

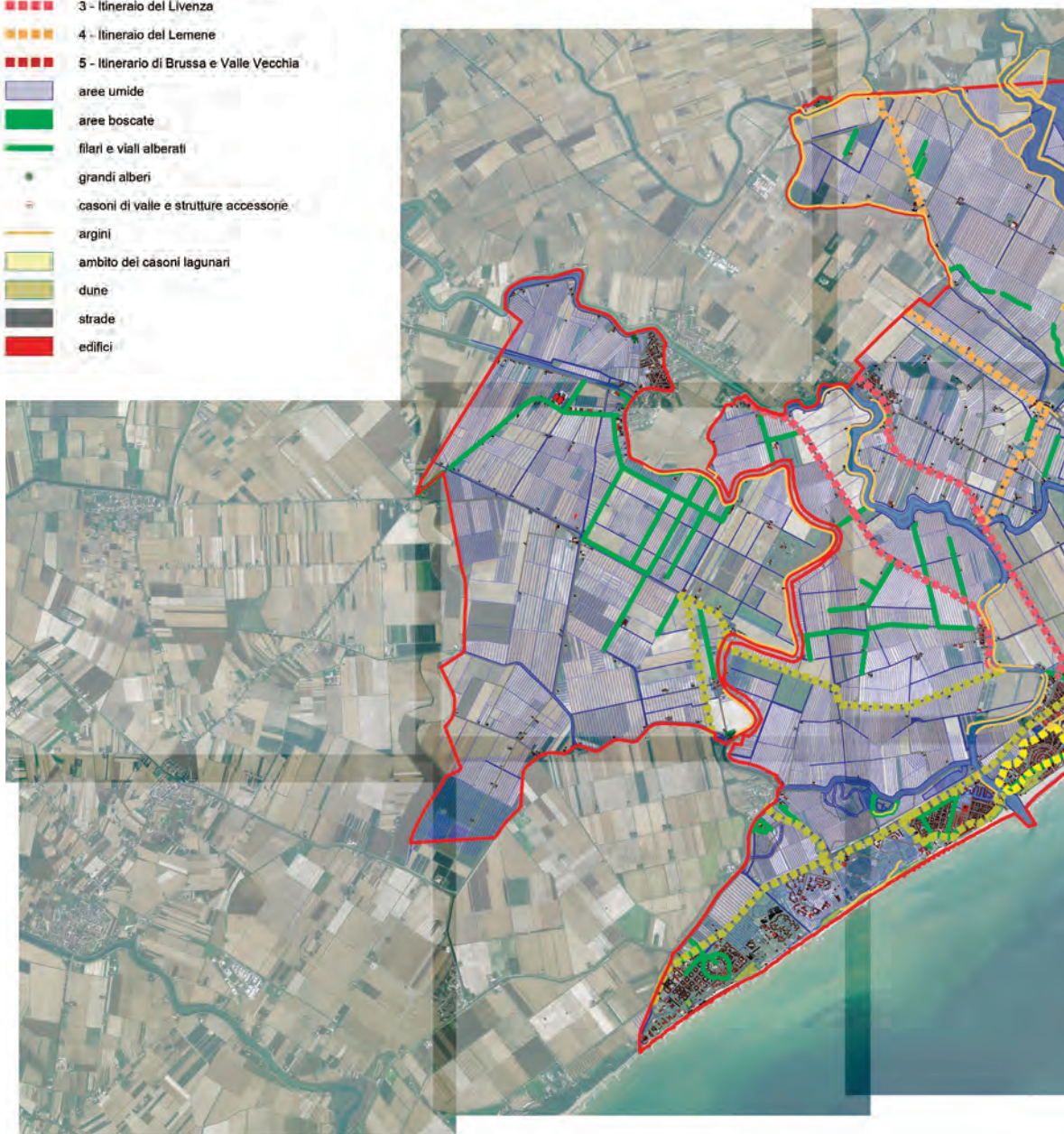
A completamento del quadro conoscitivo, quindi, si ritiene vadano evidenziati in questo frangente tanto gli elementi fisici (più evidenti), quali possono essere gli argini, le alzaie, le strade interpoderali, i filari di alberi o siepi, gli spazi d'acqua accessori quali le darsene o gli approdi, le idrovore ed eventuali emergenze monumentali o di particolare pregio, come per esempio le grandi corti come Ca' Corniani, quanto elementi non "tangibili", come i colori, gli odori, i rumori. A tutto ciò si può abbinare una serie di qualificazioni che completino la restituzione del "senso del luogo", come ad esempio, armonia, ordine, coerenza, caos, disordine, incoerenza ecc.

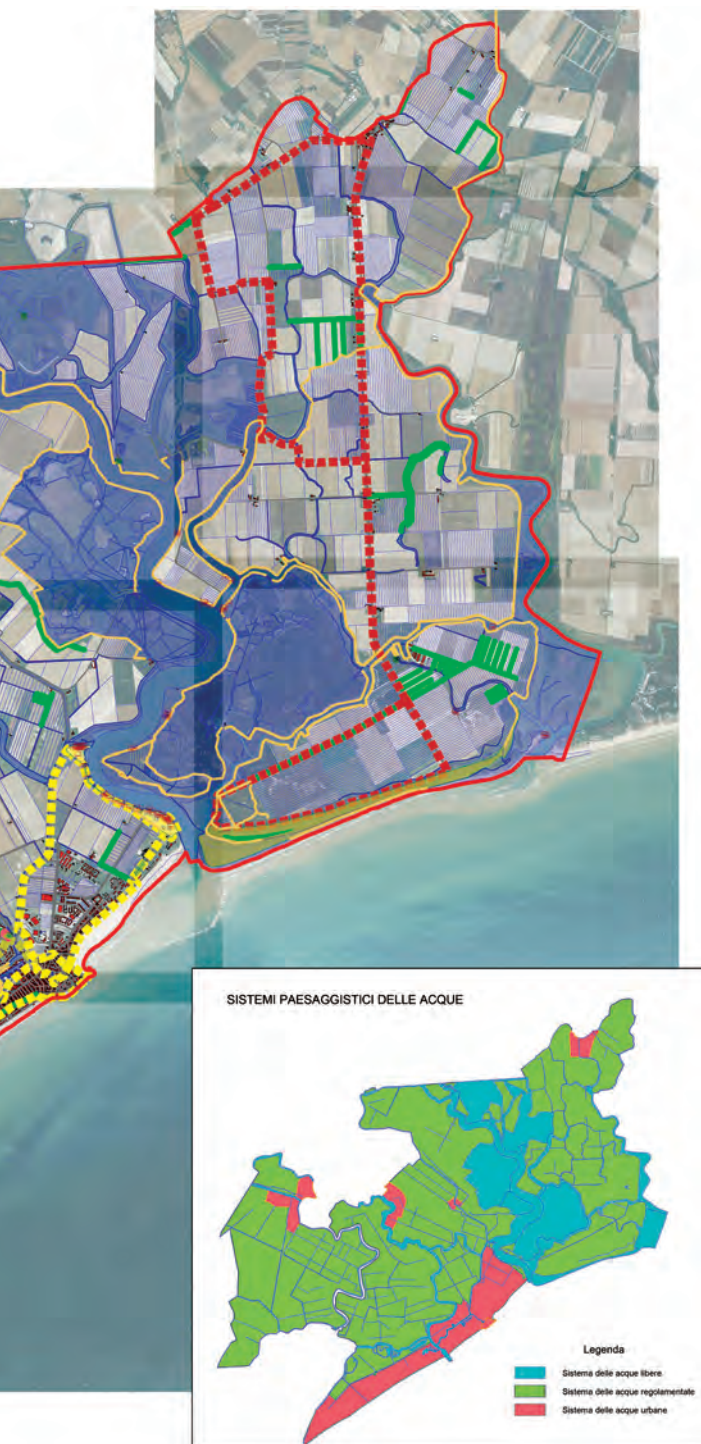
La visione complessiva di queste informazioni riesce a dar luogo ad una specifica cartografia che non è più un mera tavola delle invarianti.

Potrebbe essere una quinta tavola del PAT, esclusivamente sul paesaggio. Costruita con l'interazione tra i tre tipi di categorie definite. Uno strumento che possa essere utile per incrementare la qualità del paesaggio, ma nel contempo sia anche di facile interpretazione, tanto da non creare dubbi o malintesi in fase di pianificazione (fig. 1).

Legenda

-  confini comunali
- Sistema dei percorsi
-  1 - Itinerario della Costa di Levante
-  2 - Itinerario della Costa di Ponente
-  3 - Itinerario del Livenza
-  4 - Itinerario del Lemene
-  5 - Itinerario di Brussa e Valle Vecchia
-  aree umide
-  aree boscate
-  filari e viali alberati
-  grandi alberi
-  casoni di valle e strutture accessorie
-  argini
-  ambito dei casoni lagunari
-  dune
-  strade
-  edifici





1. Proposta di tavola sul paesaggio da inserire come integrazione al quadro conoscitivo esistente

Sostenere la qualità del paesaggio anche attraverso “piccoli gesti”

Amelia Cassol, Maria Teresa Colafrancesco, Nello De Giulio
Elia Migliorini, Ottaviano Morsanuto, Raffaele Volpe

In genere quando si parla di paesaggio il primo impatto è legato all'aspetto visivo, tuttavia, mano a mano che si cominciano a distinguere dettagli e particolari, la percezione si arricchisce anche di un messaggio emotivo: alla visione di forme e colori, che funge da istintivo metro di giudizio, si affianca l'elaborazione, propriamente culturale, dei collegamenti percettivi, estetici, logico funzionali, storici attraverso i quali si tende a “leggere” un paesaggio, decretando soggettivamente quali siano gli elementi armonici o estranei al contesto paesaggistico e quindi il relativo gradimento dell'assieme. Le opinioni sono solitamente diverse e se ciò può generare conflittualità laddove s'intenda modificare il paesaggio, dall'altra consente una valutazione più articolata e completa, inducendo spesso alla scomposizione delle questioni nodali per trovare convergenze in ambiti meno complessi, nei quali può trovare spazio, ad esempio, l'azione sperimentale. In questo contesto possono essere proposti alcuni “piccoli gesti”, ovvero iniziative concrete, alla portata di cittadini e amministratori pubblici, finalizzate all'armonizzazione del paesaggio, vero e proprio “specchio” di chi, residente, ospite temporaneo, turista occasionale lo vive e lo condivide. La pulizia di strade e marciapiedi, la disponibilità di isole di raccolta per evitare depositi “open air”, la cura del verde pubblico sono alcuni esempi in cui la collaborazione fra utenti e amministratori pubblici costruisce ambienti vivibili, percezioni positive, paesaggio gradevole. Altri interventi, più vicini alla regolamentazione che al patto amministratori-amministrati, possono essere il piano del colore degli edifici, la dislocazione di percorsi ciclopedonali, la disposizione oculata di parcheggi, l'abbattimento delle barriere architettoniche ecc. In gran parte sono interventi di riqualificazione già attuati o previsti da molti comuni litoranei, a dimostrare che il bel paesaggio, inteso come percezione e fruizione totale e apprezzabile di per sé, è anche fattore economico indiretto.

Proprio con questa chiave di lettura viene proposta la simulazione di un percorso, ricadente nel comune di Caorle, ma riscontrabile in altri comuni della fascia litoranea veneta, lungo il quale vengono scelte alcune “soste virtuali” per cogliere ciò che il paesaggio può trasmettere.

Quello che viene proposto da questo lavoro è la rilettura di paesaggi meno noti e celebrati, capaci di risvegliare sensazioni quasi perdute nel vivere quotidiano, vero valore aggiunto tanto in chiave di semplice fruizione turistica, ludica e sportiva, quanto in relazione al possibile allargamento, con attente strategie promozionali, della gamma dei servizi offerti tanto ai cittadini quanto ai turisti.

Ambito 1 - Brussa e Parco

Luoghi a metà strada fra le terre sottratte al mare e gli specchi d'acqua a questo collegate rappresentano i nodi di transizione fra l'ambiente antropizzato e gli habitat naturali, sufficientemente conservati per specie animali acquatiche e volatili che qui trovano ancora rifugio.

L'avvicinamento via terra con mezzi non motorizzati consente di entrare in punta di piedi in un ambiente via via meno intaccato dal rumore di fondo del centro abitato e delle vie trafficate. Lo specchio d'acqua riflette i colori del cielo e dirada verso terra con la tipica vegetazione della laguna, sfumata in colori che vanno dal giallo paglierino al verde acceso. La mescolanza di aria salmastra, dei vapori della terra umida e del respiro delle diverse essenze arbustive e arboree, accoglie il visitatore in un mondo misconosciuto promettendo sorprese a chi lo vive attento e ancora disposto a stupirsi.

Ambito 2 - La grande bonifica

Lasciando alle spalle il mare e il centro cittadino si entra nel cuore delle terre sottratte alla palude poco più di cent'anni fa, il paesaggio offre a perdita d'occhio la parvenza della distesa infinita. Fra le case sparse nella campagna oggi prevalgono i ruderi, ma le dimensioni, le forme, quel che resta degli arredi raccontano la vita di un tempo: la stalla, il fienile, il granaio, la residenza multipiano, il pozzo, l'aia, il forno per il pane e il vivere quotidiano affidato ai ritmi della terra, alla durata del giorno, ai cicli della luna e alla benevolenza delle stagioni. Restano vivi, integri ed efficienti i grandi manufatti che ospitano gli impianti idrovori, nodi nevralgici di un reticolo idrografico pensato proprio per allontanare le acque dalle terre più basse del medio mare e che testimoniano un'epoca di grande fermento e dedizione per le scienze applicate, dall'ingegneria all'architettura, dalla geologia all'agronomia.

Ambito 3 - Il centro storico

Nel cuore della vecchia città si colgono subito i tratti dell'antico borgo e le vestigia degli insediamenti più lontani nel tempo. Le icone tradizionali si concentrano nel lungomare e sono testimoni silenziosi di una storia lontana in cui un agglomerato piccolo, ma collocato strategicamente ai fini della difesa territoriale, entra nello scacchiere delle vicissitudini storiche più note, dalla caduta dell'impero romano alle invasioni barbariche, dal rifugio delle popolazioni che, come i Veneziani, trovarono salvezza e sostentamento nelle isole lagunari, alla protezione della potente Serenissima Repubblica, dai saccheggi successivi alla caduta di Venezia allo sviluppo sommerso di comunità che hanno saputo/dovuto adattarsi ad un ambiente difficile, sospeso fra terra e mare, dove la laguna e la palude alternavano terre umide a qualche lembo più consistente. L'economia locale è legata alla pesca, praticata con tecniche variabili che, in ambienti acquei tanto diversi, quasi sempre hanno richiesto un lavoro organizzato e un adattamento continuo al quale non si sono sottratti i modi



1. Tavola delle potenzialità espresse dall'area presa in analisi in termini di relazioni antropiche con il paesaggio

d'abitare e le stesse costruzioni, necessariamente realizzate con materiali autoctoni. Nel nucleo storico il modello insediativo è quello veneziano ed anche la tipologia delle abitazioni richiama per forme, dimensioni colori e materiali l'anima di Venezia e delle sue isole, la sensazione però è che dagli anni Cinquanta, in cui Caorle scopre la vocazione turistica e alberghiera, si sia persa irrimediabilmente una componente non trascurabile dell'anima cittadina, e con questa la suggestione di un paesaggio da "piccola Venezia". Nella rincorsa al nuovo Eldorado la pianificazione arriva in ritardo (ne sono testimoni anche le carenze impiantistiche) e il tumultuoso sviluppo dell'edificato ci consegna oggi un paesaggio urbano quantomeno contraddittorio. Se è difficile cancellare o mitigare gli errori del passato è quantomeno doveroso interrogarsi sul futuro prossimo e lontano di questo piccolo centro storico.

Considerati gli effetti non ottimali (non solo sotto il profilo paesaggistico) dell'inurbamento recente nel Comune di Caorle, purtroppo replicati in altre località balneari dello stesso litorale, si propongono alcune piste di riflessione che emergono quasi spontaneamente dall'analisi del QC. Volendo provare a porsi domande come: ha senso replicare modelli di accoglienza incentrati su un edificato che, per molti aspetti, ricorda la città da cui ci si vuole allontanare almeno durante la vacanza? È indispensabile che l'offerta di servizi per lo svago e il divertimento debba essere "fotocopiata" immancabilmente in ciascuno dei centri balneari dislocati a pochi chilometri di distanza fra loro? È pensabile un utilizzo più oculato e rispettoso del suolo (compreso l'arenile) e del paesaggio ancora non edificati?

È davvero impensabile un'offerta turistica concepita, almeno parzialmente, al di fuori dei canoni tradizionali e collaudati del "massimo vendibile", a prescindere dalla qualità della permanenza temporanea? Il modello della vacanza è dettato davvero dalla "domanda" o è pilotato dall'"offerta"? E se vale la seconda opzione non sarebbe il caso di esplorare (o replicare) forme di ricettività e servizi più "leggere", diffuse e magari meno impegnative in termini di investimento economico?

E perché non pensare al recupero edilizio di ville e/o casolari? Oltre alla conservazione di beni testimoniali, sicuramente più efficaci se visitabili anche in interni debitamente ricostruiti, si possono prestare ad altre fruizioni diversificate, dal semplice info point per il cicloturista a punto di bivacco per la sosta prolungata, dalla vedetta ricavabile nei piani più alti alla piccola rivendita di prodotti locali.

Il paesaggio, in particolare quello della grande bonifica, è un libro aperto, che ci consente di conservare la giusta memoria del passato e di fotografare le azioni del presente per assicurare risposte corrette per il futuro. Un termometro da consultare periodicamente per verificare lo stato di salute dei luoghi e di chi in essi vive e opera, e con esso il QC, quale strumento di pianificazione. I movimenti economici collegati alle trasformazioni del territorio e alle attività imprenditoriali che vi s'intendono svolgere sono certamente fenomeni importanti ed essenziali per ogni comunità; ma il rischio latente è che si perdano di vista aspetti altrettanto importanti della vita come le relazioni umane e l'interazione con ciò che ci circonda, di cui non è parte secondaria proprio il paesaggio (fig. 1).

Inserimento di manufatti nel paesaggio e Relazione Paesaggistica

Impianti di produzione di biogas in aree di bonifica: una valutazione della Relazione Paesaggistica

Roberto Anzaldi, Marco Cavallaro, Stefania Friso

Francesca Prosdocimo, Davide Strata, Alberto Tavellin

Il presente lavoro riflette sulla stesura della Relazione Paesaggistica, sulla scorta dei criteri indicati dalla normativa vigente (d.P.C.M. 12 dicembre 2005), considerando come caso di studio un impianto di produzione di biogas in area di bonifica.

In Italia la questione paesaggistica è considerata rilevante, ma spesso nelle pratiche di pianificazione diviene molto difficile mantenere questo punto di vista, in quanto non si dispone di chiari modelli di valutazione. Il d.P.C.M. 12 dicembre 2005 all'art. 1 "Relazione Paesaggistica", enuncia quali sono i propri obiettivi, ossia definire «le finalità, i criteri di redazione, i contenuti della Relazione Paesaggistica» precisando all'art. 2 che «la Relazione Paesaggistica costituisce per l'amministrazione competente la base di riferimento essenziale per le valutazioni previste dall'art. 146, c. 5 del d.lgs. 22 gennaio 2004 n. 42». Tuttavia, sebbene il d.P.C.M. 12 dicembre 2005 indichi i criteri di valutazione per la «verifica della compatibilità fra interesse paesaggistico tutelato ed intervento progettato» – verifica richiesta dal d.lgs. n. 42 del 2004 – il suddetto apparato normativo in realtà non fornisce mai una definizione precisa di quale dovrebbe essere il modello valutativo da usare.

Lo sforzo di questo lavoro è, quindi, quello di costruire uno schema valutativo che, individuati i parametri di definizione della qualità paesaggistica della zona relativa all'intervento in esame, utilizzi la metodologia di valutazione del d.P.C.M. 12 dicembre 2005, attribuendo a tali parametri dei "punteggi", così da potere valutare, nella maniera più oggettiva possibile, lo stato *ex ante* ed *ex post* del sistema paesaggistico in cui l'intervento viene ad inserirsi.

Partendo dall'analisi della Relazione Paesaggistica già redatta per l'intervento oggetto di esercitazione – impianto di biogas per la produzione di energia elettrica da fonti energetiche rinnovabili – ci si è resi conto che la stessa, pur costruita nel rispetto dei criteri di valutazione del d.P.C.M., si risolve, come spesso accade, in una descrizione autoreferenziale, carente peraltro per alcuni aspetti

(l'analisi realizzata non ha infatti sottolineato in maniera evidente i segni "forti" di questo territorio, trascurando gli elementi strutturali del sistema paesaggistico dell'area e non facendo emergere le motivazioni a giustificazione delle scelte progettuali e di localizzazione dell'intervento e le eventuali ragionevoli alternative).

Sulla scorta di questa riflessione, si è innanzitutto cercato di individuare i "caratteri paesaggistici identitari" di questo territorio, analizzando la sua evoluzione storica, da ambiente prevalentemente di palude, a paesaggio agricolo di coltura intensiva di bonifica.

Questa analisi ci ha permesso di riconoscere ancora oggi, in maniera del tutto evidente, alcuni segni distintivi del paesaggio storico delle due bonifiche, messe in atto in tempi e con metodologie diversi, conservatisi nonostante l'evoluzione degli insediamenti antropici.

Dall'analisi storica del territorio è emerso che gli elementi "identitari" del sistema paesaggistico dell'area sono costituiti da:

1. il fiume Piave;
2. l'argine su cui corre la strada;
3. i canali di bonifica (uno solo allo stato attuale);
4. la linea a confine tra i bacini (ex limite del lago della Piave);
5. gli edifici agricoli di valore testimoniale;
6. le aree agricole ad elevata integrità spaziale.

Si è proceduto quindi alla verifica dei contenuti degli strumenti di pianificazione territoriale (PTRC e PTCP di Venezia) e urbanistica (PAT e PI del Comune di San Donà di Piave), da cui sono emersi ulteriori elementi di caratterizzazione/riconoscimento di questo paesaggio, non presi in considerazione nella Relazione Paesaggistica del progetto, in quanto di successiva elaborazione, quali:

- PTRC: ambito del paesaggio n. II *"Bonifiche orientali dal Piave al Tagliamento"* (scheda ricognitiva n. 30 *"Bonifiche e lagune del Veneto orientale"*) che pone, tra gli altri, i seguenti obiettivi ed indirizzi di qualità paesaggistica: «[...] promuovere la conservazione, manutenzione, vivificazione della rete idrografica minore e conservare gli elementi caratterizzanti la maglia poderele [...]»;
- PAT: art. 8 c. 2 delle N.T.A. *"Ambiti a sensibilità paesaggistica"* in cui l'area ricade: tali aree «[...] comprendono il vasto sistema di aree agricole caratterizzate dalle permanenze morfologiche della *"bonifica integrale"*: strade, viabilità poderele ed interpoderele, canali di scolo ed irrigui e manufatti edilizi»;
- direttive al PI. (tra le altre): inserimento di diverse tipologie di siepi campestri e filari alberati lungo la rete infrastrutturale della bonifica.
- prescrizioni: Art. 8 c. 2 delle NTA *"Ambiti a sensibilità paesaggistica"*: Gli interventi ammessi (infrastrutture, manufatti edilizi, ecc) *non devono compromettere la percezione del paesaggio agrario della bonifica integrale*.

Art. 8 c. 22 delle NTA *"Coni visuali"* (in cui l'area ricade): «Sono vietati interventi di nuova costruzione per un tratto di mt 20 e per una profondità di mt 300 o comunque fino alla prima barriera visiva».

PI.: Art. 14 delle N.T.O.: zona agricola E2 «[...] le nuove edificazioni dovranno essere collocate in aree contigue ad edifici preesistenti, entro ambiti che garantiscano la massima tutela dell'integrità del suolo agricolo e comunque entro un raggio massimo di 100 mt da edifici esistenti e preferibilmente secondo il tessuto storico dell'edificato esistente [...]».

Si è quindi passati alla verifica delle scelte progettuali già attuate (stato *ex post*), senza entrare troppo nel merito della scelta architettonica dell'intervento (trattandosi di specifico impianto produttivo con metodi costruttivi standardizzati), cercando di verificare la correttezza dell'inserimento dell'impianto stesso nel contesto paesaggistico così come emerso grazie all'analisi dello stato di fatto.

È evidente che la strada fin qui seguita si rifà alla metodologia di valutazione proposta dal d.P.C.M. 12 dicembre 2005, che dispone:

1. analisi stato di fatto (analisi del paesaggio, relazioni funzionali/visive principali ecc);
2. valutazione stato di fatto;
3. descrizione del progetto;
4. giudizio di compatibilità paesaggistica e motivazione delle scelte.

Per poter affrontare in modo coerente il punto 2 “Valutazione”, si è cercato di costruire un modello valutativo che attribuisca un “peso” ai parametri di definizione della qualità paesaggistica della zona (parametri che fanno riferimento agli elementi identitari del paesaggio già inequivocabilmente emersi in sede di analisi dello stato di fatto), per poter valutare e confrontare la qualità paesaggistica *ex ante* (in assenza dell'intervento) ed *ex post* (dopo l'intervento).

I parametri di definizione della qualità paesaggistica scelti sono i più significativi, rispetto al contesto, tra quelli indicati dal d.P.C.M.:

- diversità;
- integrità;
- qualità visiva;
- rarità;
- degrado.

A tali parametri si è attribuito un peso, per definire in maniera oggettiva la qualità paesaggistica del territorio.

		CRITERI DI VALUTAZIONE
PARAMETRO D.P.C.M. 12 DICEMBRE 2005	IDENTIFICAZIONE PARAMETRI IN SITO	Assenza di parametro: 0
		Bassa presenza di parametro: 1
		Media presenza di parametro: 2
		Alta presenza di parametro: 3
DIVERSITÀ		
INTEGRITÀ		– aree agricole ad elevata integrità spaziale
		– canali di bonifica
		– fiume Piave e argine
		– edifici agricoli di valore testimoniale
QUALITÀ VISIVA		Presenza di coni visuali individuati dal PAT
		Presenza di strutture rurali di caratteristiche architettoniche poco armoniche con il contesto (allevamento zootecnico intensivo)
RARITÀ		
DEGRADO		L'area non presenta elementi di degrado
		Presenza di strutture rurali di caratteristiche architettoniche poco armoniche con il contesto (allevamenti zootecnico intensivi)
TOTALE		

SITUAZIONE <i>EX ANTE</i>	SITUAZIONE <i>EX POST</i> Relazione Paesaggistica redatta	SITUAZIONE <i>EX POST</i> Soluzione 1	SITUAZIONE <i>EX POST</i> Soluzione 2
0	0	0	0
L'area in esame presenta i caratteri tipici del paesaggio di bonifica, senza elementi peculiari e distintivi			
3	0	I	3
Vengono alterati i caratteri distintivi dei sistemi naturali (compromissione integrità spaziale, collocazione planimetrica dell'impianto non rispettosa delle direttrici della rete di scolo delle acque)	Maggior aggregazione con gli edifici rurali rispetto alla soluzione precedente. Interrompe parzialmente integrità spaziale	La collocazione è molto più rispettosa dei caratteri distintivi dei sistemi naturali (collocazione planimetrica in sintonia con le direttrici della rete di scolo). L'impianto è posto direttamente sull'accesso stradale ed è completamente defilato rispetto al limitrofo centro abitato	
2	0	I	2
Altera in modo significativo le qualità sceniche e panoramiche	Altera in modo parziale le qualità sceniche e panoramiche	Rispetta maggiormente le qualità sceniche e panoramiche sebbene dalla sommità arginale si perde parzialmente la percezione visiva del fabbricato testimoniale posto a confine	
0	0	0	0
Non si è in presenza di elementi di rarità			
2	I	2	2
Compromissione di elementi visivi e morfologici	Parziale compromissione di elementi visivi e morfologici	Parziale compromissione di elementi testimoniali	
7	I	4	7



1. Rappresentazione delle diverse soluzioni proposte di compatibilità paesaggistica

Sulla scorta dei punteggi attribuiti si è quindi potuto procedere alla fase successiva di *Giudizio di compatibilità paesaggistica*: in particolare, tra le varie soluzioni progettuali, si è scelta quella che ha raggiunto un punteggio di valutazione *ex post* pari o superiore al punteggio raggiunto dallo stato *ex ante* (fig. 1).

Conclusioni:

Partendo dal presupposto che ogni intervento deve essere finalizzato al miglioramento della qualità paesaggistica complessiva dei luoghi o quantomeno garantire il mantenimento della sua qualità, si prevedono opere mitigative adeguate in linea con i contenuti dei *“Sussidi operativi relativi agli interventi di restauro paesistico”* del Comune di San Donà di Piave. In tal senso si è scelto di porre a dimora specie arboree/arbustive specifiche previste nell’ambito di paesaggio agrario degli spazi aperti, sulla scorta dei citati sussidi allegati al PI, con particolare riferimento all’ambito del paesaggio di appartenenza di tipo “F” Ambito agrario degli spazi aperti – area di bonifica recente con campi aperti ed estesi – unità morfologica 1 Interpodereale. In particolare tale unità morfologica prevede piantumazioni di filari arborei di prima e seconda grandezza, piccoli frangivento, frangivento arbustivi e grandi frangivento, secondo specifici “schemi tecnici” indicati al capitolo 2. Per le finalità mitigative dell’impianto rispetto al territorio agricolo circostante, si propone la piantumazione di una quinta vegetativa lungo l’asse interpodereale lato ovest, parallela all’orditura dei campi e delle scoline, formata da essenze di seconda grandezza formato da salice o platano di h. > 2,00 m (di primo impianto) intercalato da elementi arborei ed arbustivi di piccolo frangivento con h > 1,50 h.

Esplorazione progettuale

Seguendo l'acqua del Piavon. Un percorso nel paesaggio tra percezione degli elementi "naturali" e consapevolezza dell'artificio

Massimo Benetollo, Federica Bonotto, Josè Arsenio Diaz Guerra
Mauro Manfrin, Maria Giulia Montessori, Piera Zanin

Obiettivi

Pare suggestivo immaginare la traccia di un percorso che attraversi l'area compresa fra Ceggia e la località di Cittanova con l'intento di vederne i paesaggi nella loro complessa articolazione di livelli e gradi di lettura, come palinsesto, volume stratificato irriducibile, per poter tenere insieme la percezione immediata degli elementi "naturali" (luce/colore/spazio) e la consapevolezza dell'artificio che ne ha determinato la configurazione (storia/letteratura/cultura materiale).

Il paesaggio è un bene tutelato dalla costituzione (art. 9). Con riferimento alla Convenzione europea sul paesaggio e al Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (d.lgs. n. 42 del 2004) oggi si intende per "paesaggio" ogni porzione di territorio, a condizione che essa risulti così identificata nella percezione della popolazione (art. 6, c. 1, lett. a).

Il percorso progettato, lungo 18 km, muove da Ceggia e descrive un "otto" seguendo il corso del canale Piavon ed esplorandone i paesaggi circostanti: della storia antica e della letteratura, delle acque e della bonifica, della cultura materiale e dell'architettura. Gli utenti, giovani, famiglie, turisti o residenti, appassionati di paesaggi, birdwatcher, poeti o architetti, possono arrivare dai piccoli centri urbani circostanti (residenti) o dalle località balneari della costa (turisti), percorrendo completamente il tracciato o godendone solo di una parte. L'obiettivo del progetto è far vivere agli utenti un'esperienza del luogo e dei suoi paesaggi interagendo il più possibile con essi; per far questo sono necessari alcuni strumenti: consapevolezza, conoscenza, attitudine, interesse.

Strumenti

- a) realizzazione e manutenzione del progetto coinvolgendo residenti e operatori locali a fronte dei possibili risultati in termini di vantaggi per attività commerciali, di ristorazione, ricettive esistenti da valorizzare o di progetto (nei centri abitati o lungo il percorso suggerito), evidenziando le potenzialità del luogo;
- b) progetto di comunicazione per “vedere” i paesaggi e leggerne lo spessore, riconoscere gli elementi di fascino e i poli di attrazione: con un apparato di materiali e documenti con un titolo e una grafica riconoscibili: mappe, ideogrammi, informazioni stampati su totem posizionati lungo il percorso; con il medesimo apparato trasposto in rete tramite app, sito internet, link a siti istituzionali dedicati al turismo (Regione, Provincia, Comune ecc.);
- c) valorizzazione e promozione del luogo: marketing territoriale. La fruibilità del paesaggio si rende possibile tramite la sua riqualificazione e valorizzazione. Il progetto indica pertanto, non solo la traccia di un itinerario con le sue possibili varianti, gli elementi da mettere in evidenza e le letture suggerite dei paesaggi, ma anche le attrezzature e i servizi lungo la via.

L'itinerario si propone di diventare *risorsa e motore territoriale* mediante un processo attivo e dinamico che coinvolga gli operatori e le strutture esistenti, al fine di creare una rete di servizi per l'utenza e innescare un circolo virtuoso che possa far nascere nuove attività e attrarre nuovi utenti. Il percorso si fa quindi progetto per il territorio e il territorio stesso diventa sostenitore del progetto, in una sorta di simbiosi sinergica che riconosce, promuove, esalta e condivide il valore dei “paesaggi nel paesaggio”. Al fine di fornire uno strumento interpretativo immediato, si è ritenuto opportuno spiegare i diversi approcci alla lettura dei paesaggi attraverso delle mappe concettuali per illustrare in sintesi contenuti e obiettivi del progetto, per avviare un processo di condivisione, confronto e partecipazione con le genti del luogo e con le amministrazioni, nonché la base per la promozione dell'itinerario (totem, mappe cartacee e interattive, app).

Lettura dei paesaggi

Secondo la ricostruzione di Wladimiro Dorigo, la *Venetia* di Plinio non era solo laguna bensì una località geografica estesa, un complesso di luoghi accomunati da un toponimo importante che comprendeva elementi naturali (*lacuna, lacus, palus, stagna, ora, litus, flumen*) e artificiali (*portus, fossa, ager*), terra e acqua, ambiente agrario o residenziale.

Si potrebbe dire forse che il nome “*Venetia*” venisse usato per definire un paesaggio, la “pianura liquida” secondo la metafora di Braudel, ovvero il luogo da cui trae origine la Serenissima

una natura priva di plasticità, solo acqua e aria, elementi puri, immateriali, di colore [...] acque inerti di canali [...] isolotti coperti dall'arida sterpaglia delle sabbie e qua e là qualche pinastro: così piatti che di lungi le barche parevano scivolare sull'erba di un verde spento e intorno l'acqua di un verdazzurro fioco e sopra un cielo immenso di un celeste quasi sempre pallido [...] campiture di colore con mini-

mi scarti di tono [...] e qui, sulla linea quasi inafferrabile dove queste campiture si incontravano, i venetici costruirono la loro città, a partire dal loro gusto nativo per il colore e per le superfici [...]. (S. Bettini, *Venezia nascita di una città*, Milano 1988)

Ancora oggi la relazione apparentemente monotona fra la pianura assolutamente piatta e il cielo sovrastante si rivela in realtà mutevole nella percezione dei minimi dislivelli (argini, fossi) in base alla quota dalla quale si guarda: sull'argine, al piano di campagna, sull'acqua, a piedi, in bicicletta, a cavallo o in canoa.

Tracce del passato: paesaggi della memoria storica

Centuriazione e "armatura territoriale" dei fossi e dei campi coltivati sono ancora leggibili nella geometria del paesaggio agricolo. Secondo Dorigo si riconosce a nord del Sile un'armatura territoriale articolata nella sovrapposizione di sistemi agrimensori diversi: fra i quali Altinum III. La linea ideale che segna il *limes* settentrionale con un percorso di 30 centurie collega la località Le Colonne con la torre rotonda della basilica di Santo Stefano di Caorle. Proprio qui, in località Le Colonne comincia presso Ceggia il nostro itinerario che intercetta la via Annia e il ponte romano.

Fra terra e cielo: paesaggi rurali

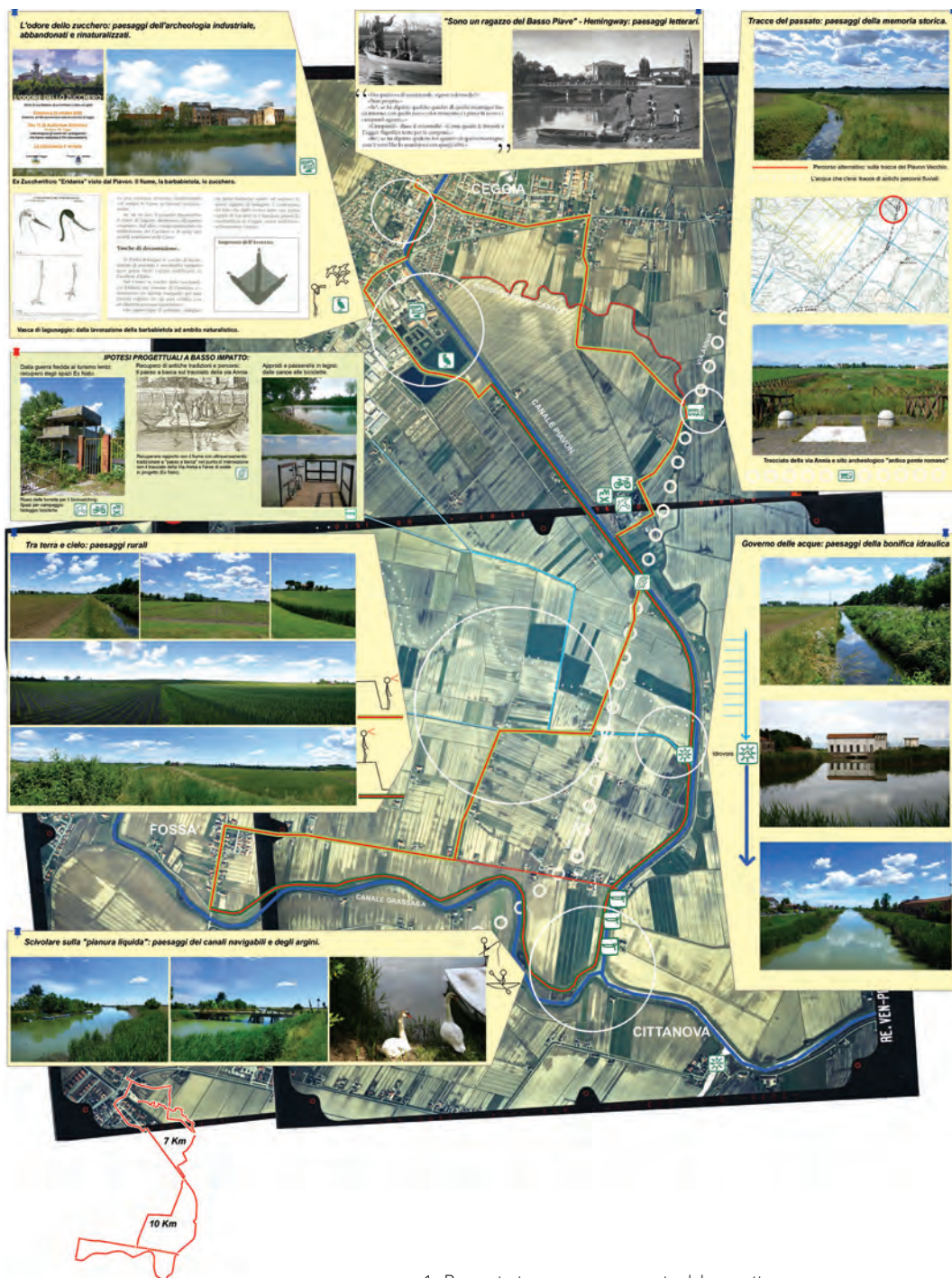
L'ambiente umido, dove anche gli antichi usavano piantare i salici, l'acqua dei canali che segnano la geometria dei campi coltivati, l'alternanza fra la depressione del piano di campagna e le sezioni degli argini, rimandano l'immagine complessiva di un luogo acqueo e del potere rasserenante e ospitale che caratterizza i paesaggi acquei della "pianura liquida". Le linee rette del paesaggio della bonifica si intersecano alle linee sinuose dei paleolavei fluviali, i canali, con la loro portata variabile sono una risorsa per l'attività agricola, fonte naturale per l'irrigazione e lo scolo di acque piovane.

"Sono un ragazzo del Basso Piave" (Ernest Hemingway): paesaggi letterari

Come uno dei suoi personaggi – il colonnello americano Cantwell – dopo il ferimento del 1918 Hemingway fu spesso in Veneto e in Friuli fra il 1948 e il 1953, amava andare a caccia in laguna, soggiornare a Venezia e Torcello, contemplare i paesaggi del Veneto orientale. Esiste già in zona una proposta turistico-culturale (associazione "Cultour Active" www.cultouractive-hemingway.com) per far rivivere i luoghi amati dallo scrittore: con esposizioni, *bike tour*, *nordicwalking*, escursioni in laguna, visite guidate, *storytelling* e degustazioni all'interno di percorsi turistici a tema, fra i quali potrebbe a buon diritto inserirsi anche all'interno dell'itinerario di progetto, che parte proprio ai piedi del campanile di Ceggia, cui fa riferimento Cantwell-Hemingway nelle prime pagine del romanzo *Di là dal fiume e tra gli alberi*, quando racconta di arte, di paesaggi veneti e di bellezza.

Governo delle acque: paesaggi della bonifica idraulica

È l'affascinante e straordinario equilibrio dei dislivelli tra acqua e terra, è la geometria ordinata degli scolì e la loro gerarchia, è la potenza della forza elettromeccanica nel sollevamento delle acque, è la suggestione di un ponte



1. Rapporto tra percorso proposto dal progetto e landmark territoriali appartenenti al paesaggio della bonifica

girevole, è una moltitudine di manufatti ognuno con un preciso ruolo, è la gestione della risorsa idrica nella calura estiva, è la lotta continua per il controllo delle acque, nella loro abbondanza e nella loro precarietà. È motivo di orgoglio storico e sfida continua.

L'itinerario diventa l'occasione per capire che, se il paesaggio in cui l'osservatore è immerso esiste, è perché l'opera di ingegneria idraulica lavora ogni giorno per dettare le "sue regole del gioco" all'acqua, eterna amica/nemica, in una sfida perenne, consapevole dei suoi limiti e della superiorità dell'avversaria.

Scivolare sulla "pianura liquida": paesaggi dei canali navigabili e degli argini

Alcuni nuovi suggerimenti per la fruizione dei paesaggi: farsi pellegrini e seguire l'itinerario, per intero o in parte, a piedi, scoprire anche le varianti con una gita in bicicletta, cavalcare al galoppo lungo gli argini, condurre una canoa lungo il Piavon e i canali afferenti.

L'odore dello zucchero: paesaggi dell'archeologia industriale, abbandonati e rinaturalizzati

Aperto nel 1929, lo zuccherificio Eridania ha rappresentato, fino alla chiusura nel 2001, l'eccellenza della produzione della barbabietola da zucchero del territorio intorno a Ceggia e la storia di diverse generazioni. Il contesto ambientale ha trovato la sua ragion d'essere nella reciproca interazione di spazi aperti ed edifici industriali che concorrono alla connotazione del luogo quale testimonianza significativa di paesaggio industriale. L'abbandono e la rinaturalizzazione (vasca di lagunaggio) di tale contesto ambientale sono destinati a cancellare significative testimonianze dei modi di essere delle produzioni: solo il riuso delle strutture infatti, anche con una nuova funzione, potrebbe garantire di preservare l'architettura industriale a memoria della cultura materiale che ha rappresentato.

Chiese e campanili, casoni e ville: paesaggi e architettura

Nell'assolutezza della dimensione orizzontale, la presenza di alcuni elementi volumetrici scandisce di quando in quando l'orizzonte: non movimentata il paesaggio, fornisce alcuni elementi per commisurare le distanze.

Manufatti idraulici, case rurali, edifici religiosi – tipi edilizi semplici – assumono il ruolo di *landmark* e possono essere riconosciuti come testimonianze dell'economia rurale tradizionale e dell'identità culturale locale: rappresentano dei preziosi riferimenti lungo il percorso (fig. 1).

Sicurezza idraulica e paesaggio: proposta di riqualificazione della vasca di laminazione della zona industriale "Ponte Tezze"

Laura Bassan, Daniele Boscaro, Pier Andrea Carturan
Sarah Colonna, Gaetano Di Gregorio, Alberto Marin

Inquadramento dell'area di progetto

L'area di intervento progettuale si colloca a Nord-Ovest del centro abitato di Torre di Mosto in località Tezze. Il progetto di un piano di lottizzazione per attività produttive PIP (Piano per Insediamenti Produttivi) risale a circa dieci anni fa ed è in attuazione come previsto dal PRG (con alcune piccole varianti). Le aree di laminazione previste dal piano, in ottemperanza delle normative di invarianza idraulica, sono due: la prima, che è la più grande, è posta a Sud Ovest della vicina zona industriale, mentre la seconda è situata a Nord Ovest e si presenta come una piccola zona umida di modeste dimensioni. All'area di laminazione più estesa sono collegati gli scoli delle acque bianche dell'intero complesso ed a sua volta la stessa è collegata al canale di scolo Xola. L'intero ambito è servito da piste ciclabili che collegano gli abitati di Torre di Mosto con San Stino di Livenza attraversando anche l'interno della zona artigianale su ampie fasce verdi. La totalità dei lotti perimetrata nel piano è stata espropriata e i lotti sono stati quasi tutti assegnati e il Piano si può quindi definire completo e attuato nella sua totalità (fig. 1).

Idrosfera

La zona considerata dal progetto è compresa tra il corso attuale del fiume Piave ed il fiume Livenza, entrambi con direzione NO-SE, caratterizzata da un punto di vista geologico deposizionale da sedimenti della bassa pianura pleistocenica del Piave, denominato Megafan di Nervesa. La rete idrica superficiale e la direzione di deflusso delle acque è stata dedotta dalla CRTR10000, la quale mostra un sostanziale deflusso dei canali limitrofi con direzione prevalenza NO-SE, per azione gravitativa nelle particelle ad uso agricolo e per azione meccanica nella complessità dell'intera area, in considerazione del particolare assetto altimetrico della zona. Secondo il Piano Stralcio Assetto Idrogeologico, Carta di pericolosità idraulica dell'autorità di bacino del Sile e pianura tra Piave e Livenza, la zona dove si colloca il nostro progetto ha una pericolosità media con tempi di ritorno di $Tr_{50\text{anni}} 0m < h < 1m$, mentre la restante area del PIP rileva una pericolosità modesta stimata con $Tr_{100\text{anni}} h > 0m$. L'assetto idrogeologico della falda superficiale viene considerato con valori tipici di zona di bassa pianura con deflusso difficoltoso e sedimenti pressoché fini. In considerazione di ciò si assume un livello di falda freatica compreso tra -1m e -2m da p.c. con variazioni stagionali minime, in stretta connessione con la rete idrografica superficiale secondaria, la quale riveste azione drenante nei confronti della stessa.

Geosfera

L'assetto geomorfologico dell'area, i litotipi (Carta dei suoli del Veneto 50000) e le altimetrie (Modello digitale del terreno Regione Veneto, precisione 5m), mettono in luce come l'area di nostro interesse si collochi in una porzione di pianura depressa a deflusso idrico difficoltoso, in quanto contornata da paleovalvei o spezzoni di essi con quote altimetriche maggiori. Nell'area vengono identificati, secondo la Carta dei suoli della provincia di Venezia, due principali unità litologiche:

ZAMI - suoli Zampese, argilloso-limosi, facente parte della Bassa pianura recente (olocenica), aree palustri fluviali bonificate a drenaggio difficoltoso, con rare tracce di canali singoli, suoli idromorfi e con accumulo di sostanza organica.

Ambiente

Aree palustri bonificate depresse della pianura recente (olocenica) del Piave, con accumulo di sostanze organiche. Il materiale parentale è costituito da argille estremamente calcaree e secondariamente da sedimenti palustri misti: organico altamente decomposto con scarsa quantità di fibra vegetale, alta densità di massa, contenuto d'acqua molto basso sul peso secco a saturazione, suolo generalmente di colore da grigio molto scuro a nero, fisicamente e chimicamente stabile. Uso del suolo: mais, cereali autunno-vernini (frumento, orzo, avena), soia, vigneti.

Altimetria

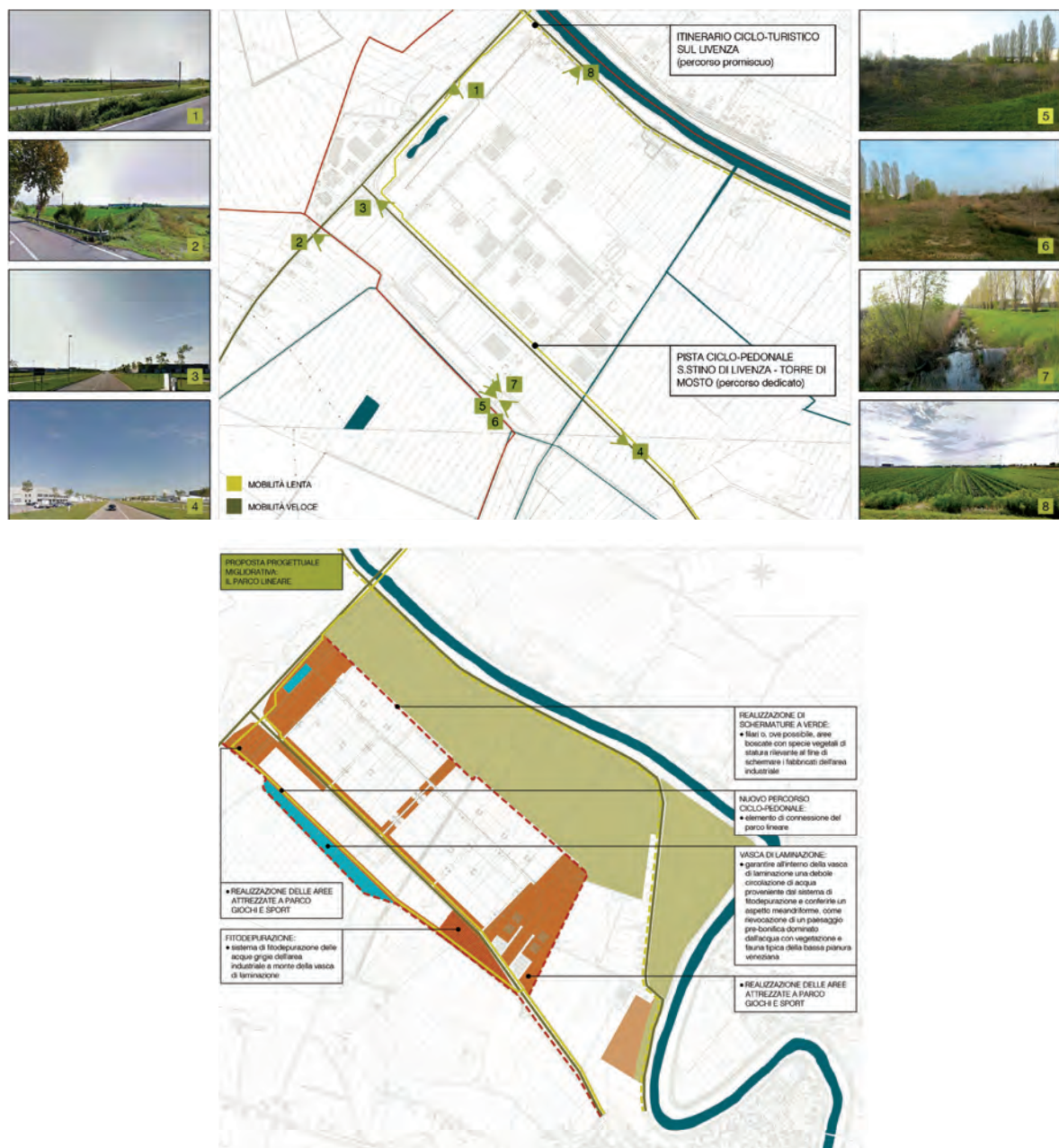
Come descritto nei paragrafi precedenti l'area si colloca in una zona depressa dal punto di vista altimetrico, con quote comprese tra Quota slmm da -2 m a 0 m da dati DTM5 con massima depressione lungo il canale Xola ed in particolare in prossimità dell'area di progetto (fig. 1).

Descrizione del progetto

Vista la tipologia di area, il progetto, integrando e migliorando quello originale, può costituire un sistema avente triplice funzione:

- fungere da elemento connettivo lineare per le relazioni ciclabili o pedonali tra San Stino di Livenza e Torre di Mosto;
- costituire una spina verde, caratterizzata anche da alberi ad alto fusto che consenta di mitigare l'impatto paesaggistico della zona artigianale;
- riprendere il concetto di corridoio verde, ricomponendo in maniera organica le sue funzioni, ovvero ripristinando una logica di collegamento che ora è assente;
- realizzare un'opera cercando di riportare una porzione di paesaggio pre-bonifica, con scopi educativi riguardo le tematiche paesaggistiche (in particolare flora e fauna tipica).

PARTE TERZA. ESPLORAZIONI



1. Rappresentazione dello stato di fatto dell'area di laminazione
2. Proposta di riqualificazione della vasca di laminazione

Partendo dal margine dell'area PIP, l'approccio è stato quello di progettare l'intera dorsale di attraversamento dell'area artigianale a partire dal centro abitato, sino al ponte per San Stino di Livenza, pensando a un parco lineare che possa essere attraversabile e fruibile, che risponda a requisiti di qualità paesaggistica (elementi costruiti da mitigare) e, infine, che risponda ai requisiti di sicurezza idraulica.

Il tutto è stato concepito come un sistema parco che diviene anche bacino di laminazione, allargando l'area di invaso riducendone però la profondità, in modo da consentire una flessibilità d'uso maggiore, grazie ad una piantumazione specifica e alla (ri-)creazione di piccoli bacini ed aree umide.

Considerazioni di natura paesaggistica

In relazione agli obiettivi complessivi del progetto, si assume che quest'ultimo sia adeguato per la difesa dal rischio idraulico ma sia altresì da modificare in relazione alla necessità di mitigare l'impatto paesaggistico della limitrofa zona industriale. Come emerge dalla descrizione generale del paesaggio rurale e seminaturale, l'analisi spaziale ha consentito di identificare i suddetti elementi del paesaggio ovvero:

- parchi;
- foreste con elementi di naturalità;
- corsi fluviali;
- suoli a diversa tipologia d'uso per finalità agricole.

Le aree relative ai primi due punti sono estremamente frammentate e di piccole dimensioni, tuttavia consentono di fare le opportune valutazioni in relazione al paesaggio rurale in cui l'area di intervento si colloca. Infatti, per mitigare l'impatto paesaggistico della zona industriale, è necessario realizzare un'area boscata con una statura rilevante affinché possa schermare gli edifici. Nell'ottica realizzativa di un paesaggio di pre-bonifica le geometrie delle opere idrauliche relative al bacino di laminazione dovranno assumere aspetti meandri-formi, come rievocazione di un paesaggio dominato dall'acqua. Il paesaggio dovrà rispecchiare ambiti di tipo palustre, con una debole circolazione di acqua su percorsi articolati e non rettilinei. Di conseguenza la scelta delle specie arboreo-arbustive da impiegare sarà determinata dalla dotazione idrica delle diverse aree di impianto. In ogni caso, il progetto esecutivo dovrà essere corredato da indicazioni puntuali riguardanti:

- le specie, i moduli utilizzati e la loro precisa localizzazione;
- la descrizione delle caratteristiche del materiale vivaistico da impiegarsi (qualità genetica e bacino di provenienza);
- le tecniche di impianto previste;
- l'indicazione degli interventi post impianto con la loro calendarizzazione.

In conclusione si può affermare che l'area di laminazione era stata progettata separando le funzioni mentre l'approccio seguito dal progetto è stato quello di integrare maggiormente le funzioni e di mitigare così non solo l'impatto paesaggistico del bacino di laminazione, ma dell'intera area artigianale, conferendo al bacino una connotazione multiscope (fig. 2).

Ipotesi di ricomposizione paesaggistica di un vaso di laminazione

Cesare Benedetti, Michele Coato, Raffaella Gianello, Valentina Luise
Marco Pitteri, Nicoletta Toffaletti

Le considerazioni progettuali

La scelta del tema progettuale, ricaduta sull'invaso di laminazione della nuova zona industriale di Torre di Mosto (VE), è stata fatta tenendo in considerazione che gli invasi di laminazione sono spazi sempre più frequenti nell'ambiente urbano dell'intera Regione del Veneto e con i quali occorre misurarsi nella progettazione, oltre che idraulica, anche architettonica, affinché non diventino degli (apparenti) "vuoti" urbani e si possa immaginare per questi luoghi un'ulteriore funzionalità capace di alleggerire l'onerosa manutenzione a carico dei gestori, frequentemente individuati nelle amministrazioni comunali o nei consorzi di bonifica.

Il sito prescelto per la fase progettuale è marcato da un recente insediamento artigianale/industriale. Accanto ai lotti e alle strade di accesso e di transito è stato collocato un vaso di laminazione, realizzato per la mitigazione della variazione dei parametri e dei volumi idrologici e idraulici conseguenti all'impermeabilizzazione del territorio dovuta alla realizzazione del complesso industriale.

La struttura è quella tipica delle lottizzazioni, con lotti regolari ed ampi, con strade di accesso ortogonali e simmetriche, con spazi verdi a corredo delle infrastrutture e dei lotti, costituite da aiuole di dimensioni abbastanza generose e ben piantumate. La compensazione dei volumi di vaso, si è ritenuto possa essere un buon esperimento per identificare linee guida per interventi simili, con un approccio a più basso impatto e orientato maggiormente alla consapevolezza del Paesaggio.

Il progetto. L'invaso e i possibili utilizzi, linee guida del progetto

L'area di laminazione si presenta pianeggiante e suddivisa in due bacini di diverse dimensioni, uno maggiore dell'altro, separati da un passaggio rialzato che li attraversa trasversalmente. Ha una superficie di circa 30.580 m² che si estende al margine sud della zona produttiva, di dimensioni approssimativamente 660 × 45 (media). Lo scopo di questo progetto è quello di introdurre una nuova concezione di queste aree di laminazione che ad una iniziale funzione idraulica (controllo delle piene), certamente prioritaria, vengono asservite progressivamente anche ad altre funzioni non meno importanti (*multi-scoping*) attraverso la realizzazione di sistemi vegetati di vario tipo. Queste, oltre ad assolvere evidentemente ai più consoni ruoli di valenza naturalistica, possono essere utilizzate anche a scopo didattico o ricreativo che, comunque, consente un migliore inserimento paesaggistico di queste strutture in quei paesaggi periurbani che solitamente li ospitano. Inoltre, nel rendere in qualche modo fruibili questi sistemi si allontana il rischio del loro abbandono e degrado, stimolando i cittadini ad appropriarsene attraverso un uso gratificante.

FUNZIONI ECOLOGICHE	incremento della valenza naturalistica	elemento di reti ecologiche
		rifugio e sosta per specie animali
		serbatoio di biodiversità
	mitigazione	restauro del paesaggio
		assorbimento di CO ₂
		azione sul microclima
FUNZIONI DIDATTICHE	trattamento dell'acqua piovana	filtrazione di inquinanti
		rimozione dell'azoto
		sedimentazione di particolati
	insegnamento, educazione	migliore conoscenza ambientale
		maggiore coscienza ecologica
		le terre semisommerse della bonifica
	memoria, appartenenza	il lavoro dell'uomo
		attività fisica, movimento
		riappropriazione del tempo e del silenzio

A Torre di Mosto sono presenti numerose associazioni sportive e aggregative di vario genere e questa “vivacità” ci ha fornito lo spunto per valutare un uso alternativo dell’area verde, che tenesse conto della realtà sociale del luogo. In particolare si ricorda:

- è presente il Bike Park: si tratta di una superficie di circa seimila metri quadri di estensione e tre percorsi con una lunghezza di 500 metri ciascuno; l’impianto, di recente inaugurato nella stessa zona industriale di Torre di Mosto, è rivolto all’insegnamento e all’allenamento della mountain bike;
- c’è la pista di Minimoto “Circuito Torre”;
- l’associazione USD Torre di Mosto ha già festeggiato i 50 anni di attività, sono presenti inoltre al USD Sport Torre, ASD Team Velociraptors, ASD Kaizen club (arti marziali), S.S. Staffolo (calcio), All In Calcio a 5, Gruppo sportivo Amatori Calcio, ASD Club TDM (automodellismo), I Mercenari (soft air o tiro tattico sportivo), il Circolo Ippico e vari club calcistici.

Due sono pertanto le ipotesi di ricomposizione che sono state sviluppate e che rappresentano due opposti approcci al tema ma che possono trovare nelle linee guida un elemento comune per dare un’idea delle possibili interpretazioni progettuali del sito. A seguire le linee guida progettuali comuni alle due ipotesi:

- gli elementi significativi del paesaggio quali linee guida del progetto;
- elementi di memoria: percorsi, alberature, canale;
- acqua come nuovo elemento;
- approfondimento del livello di connessione con le altre infrastrutture/aree verdi/percorsi;
- creazione di punti di vista privilegiati in cui si riconosce la rilevanza paesaggistica e di fruizione, ad esempio arginature e rilevati;

- estensione e sviluppo di azioni di riqualificazione per gli spazi e le infrastrutture già realizzate, attraverso tecniche ed approccio LID “Low impact development”, per contrastare l’impermeabilizzazione delle superfici, cercando di riprodurre nel ciclo urbano il ciclo naturale dell’acqua;
- riutilizzo di elementi derivanti da demolizioni/smontaggio;
- idea di condivisione e flessibilità degli spazi, reversibilità.

Scenario A: la rinaturalizzazione

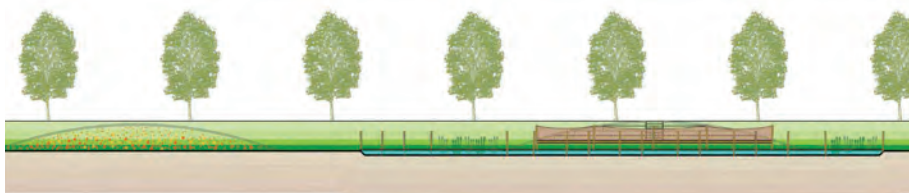
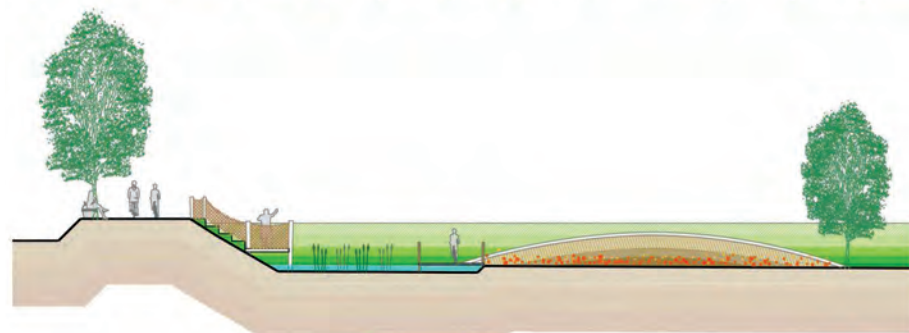
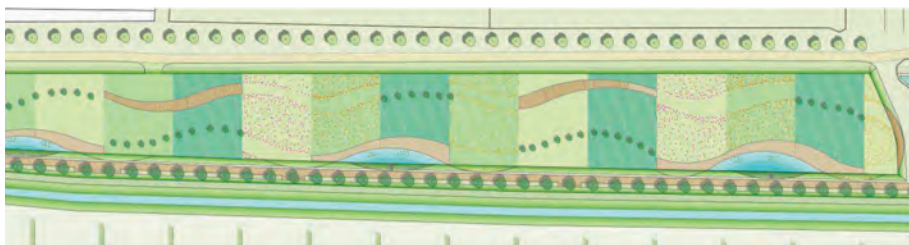
Una prima ipotesi progettuale prevede la rinaturalizzazione con una funzione naturalistico-didattica. Si è scelto di realizzare un macchia boscata con le caratteristiche del bosco planiziale composto in prevalenza di specie igrofile che si avvantaggiano dell’elevata umidità della stazione e che sono in grado di resistere agevolmente a periodiche sommersioni. Di conseguenza, tale “ricostruzione”, se pur artificiale e limitata, può svolgere anche un ruolo molto importante nel mantenere la memoria di quei luoghi storici. A questo scopo, si è prevista la realizzazione di un percorso didattico-informativo che, snodandosi tra bassure e rilevati, tra prati e stagni, attraversando boschetti di salice e costeggiando canneti, consente al visitatore di rivedere buona parte di ciò che caratterizzava il territorio pre-bonifica. Nelle aree di sosta dislocate in alcuni punti del sentiero saranno posizionati dei cartelli informativi che tratteranno alcuni temi naturalistici legati agli ambienti umidi (fig. 1).

L’impianto verrà eseguito facendo riferimento alle tecniche di impianto ormai consolidate, con la creazione di formazioni fuori foresta posizionando le piante su file sinusoidali in modo da dare una forma più naturale all’impianto ma anche da poter meccanizzare lo sfalcio dell’erba tra le file.

Per la scelta delle specie ci si è rifatti ad analisi di tipo fitosociologico scegliendo tra le molte autoctone che caratterizzano il territorio circostante. In particolare si sono individuati i seguenti alberi ed arbusti che presentano anche caratteristiche di igrofilia.

ALBERI	Quercia	<i>Quercus robur</i>	ARBUSTI	Biancospino	<i>Crataegus monogyna</i>
	Pioppo bianco	<i>Populus alba</i>		Sanguinella	<i>Cornus sanguinea</i>
	Pioppo nero	<i>Populus nigra</i>		Fusaggine	<i>Euonymus europaeus</i>
	Salice bianco	<i>Salix alba</i>		Sambuco	<i>Sambucus nigra</i>
	Ontano	<i>Alnus glutinosa</i>		Ligustro	<i>Ligustrum vulgare</i>
	Frassino	<i>Fraxinus oxyphilla</i>		Salice da ceste	<i>Salix triandra</i>

Al fine di aumentare le potenzialità naturalistiche dell’area vegetata si introdurranno aree umide permanenti approfondendo con movimenti di terra la quota



1. Esempio di tecniche di impianto vegetale per la vasca di laminazione
2. Sezione progettuale della vasca di laminazione con funzione turistico-sportiva

di fondo della vasca in modo che le acque introdotte durante le piene vengano mantenute più a lungo (l'eventuale interferenza con una falda superficiale contribuirà allo scopo).

Scenario B: il costruito, l'uso sportivo/ricreativo

Il secondo scenario progettuale prevede un utilizzo di tipo sportivo-ricreativo, compatibile con le attività presenti nell'intorno. Si è scelto a tal proposito di sviluppare l'ipotesi di un Bike-park collocato all'interno dell'invaso, mantenendo tuttavia inalterata la funzione idraulica dello stesso. Gli elementi fissi del progetto rimangono:

- il percorso ciclabile “rialzato”, a sud del bacino, quale asta di connessione all'interno della rete ciclabile, sequenza di punti di osservazione privilegiati sul paesaggio ed elemento di mitigazione tra il nucleo urbano e la recente zona industriale;
- l'acqua, quale elemento di progetto che viene ri-portato all'interno dell'invaso.

Il progetto ha preso forma a partire dalla lettura del paesaggio come stratificazione di elementi tra loro contrapposti: da un lato il paesaggio della bonifica, scandito da linee rette, tessiture regolari e geometrie rigide, dall'altro il paesaggio dell'acqua, fatto di curve, sinusoidi, forme indefinite e variabili nel tempo. Lo “strato” inferiore, testimone dei segni della bonifica, riprende la scansione regolare delle scoline circostanti, tramite una *texture* di aree trattate con specie ed essenze differenti: i prati di graminacee si alternano infatti a quelli di leguminose, e vengono “saturati” grazie all'inserimento di piante ed arbusti dalle tonalità cromatiche differenti, quali la Salcerella (*Lythrum salicaria*), Topinambur (*Helianthus tuberosus*) e la Sanguinella (*Cornus sanguinea*). Lo “strato” superiore, come un'onda d'acqua, sommerge il bacino sconvolgendone regole e geometrie, creando zone umide, percorsi ed elementi dalle forme sinusoidali e portando con sé alcune specie vegetali tipicamente acquatiche. In quest'ipotesi progettuale il contrasto tra i segni regolari della bonifica e le forme dell'acqua, torna simbolicamente a “rivendicare” il possesso di un territorio che un tempo era suo, spingendosi fino sulle sponde del bacino e creando su di queste alcuni elementi architettonici funzionali ai possibili usi sportivi della vasca (fig. 2).

I percorsi interni alla vasca vengono delimitati dai filari alberati, dal disegno del verde o da passerelle lignee rialzate. Queste ultime, oltre ad essere estremamente flessibili, non necessitano di rilevati che potrebbero compromettere il regime idraulico del bacino di laminazione e rischierebbero fenomeni di erosione superficiale nei periodi maggiormente piovosi.

La vasca, in ogni sua parte, diviene quindi a tutti gli effetti un elemento di architettura, un segno sul paesaggio, pur mantenendo intatta la funzione idraulica per la quale è stata concepita.

Rivitalizzazione del canale Piavon e della rete navigabile interna: un "ponte" tra la città e il suo entroterra

Emanuele Cella, Omar Fagarazzi, Manuel Martinelli, Mauro Parolini
Giovanni Tel, Antonio Visentin

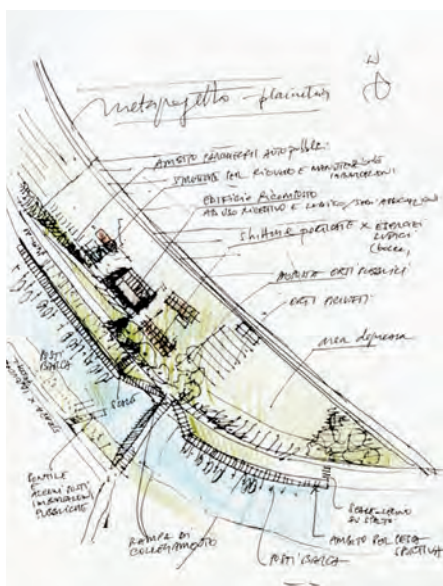
Annotazioni preliminari

Cercando di lavorare in una prospettiva di sostegno alle iniziative di valorizzazione del territorio, si è cercato di contribuire a questo processo proponendo delle preliminari linee di progetto capaci di dare rilievo alle azioni di valorizzazione/riqualificazione del paesaggio delle bonifiche. L'ambito di studio infatti, che riguarda una parte del Canale Piavon e della rete navigabile interna con prevalenza amministrativa del comune di Torre di Mosto, ha un'estensione complessiva che ammonta a circa 190 ettari e rappresenta uno scenario che comprende elementi paesaggistici caratteristici del settore di produzione agricola.

Quest'area, caratterizzata da paesaggi modificati in vario modo dall'attività produttiva, con stratificazioni storiche (anche di interesse archeologico) e spazi organizzati secondo particolari relazioni visive, detiene grandi potenzialità di sviluppo che devono poter diventare l'occasione per piani e progetti che, oltre a valorizzare le risorse paesaggistiche, possano anche favorire buone pratiche di collaborazione tra comuni, verso uno sviluppo sostenibile integrato del territorio. Il paesaggio diviene così oggetto di tutela dinamica nelle sue manifestazioni di maggiore interesse e bellezza, ma anche bene collettivo ricco di risorse, di identità e di valori. Questi ambiti di paesaggio di pianura devono distinguersi per l'efficacia delle azioni che si intendono avviare anche a livello di programmazione urbanistica, di riqualificazione e valorizzazione dei paesaggi, di recupero dei beni culturali diffusi sul territorio, con l'obiettivo di ristrutturare un vero e proprio sistema paesistico della pianura veneto-orientale in grado di restituire le principali peculiarità percettivo-visive del passato integrate nella contemporaneità.

Un inquadramento concettuale

Lo scenario territoriale di studio assume un forte significato poiché "evoca e provoca". Nel senso che fa percepire segni importanti che rammentano il valore storico dei luoghi (interessante in tal senso può essere il confronto tra riprese aerofotogrammetriche di fine anni Trenta e metà anni Duemila) e, nel contempo, provoca indispensabili azioni per ravvivarsi e affrancarsi dal tendenziale degrado. Una risposta del territorio al declino economico e al degrado ambientale può trovare una positiva ispirazione nelle prospettive legate alla riqualificazione dei luoghi di valore con un'ottica di sostenibilità, attraverso la qualità morfologica e l'ecologia del paesaggio. Il progetto, si indirizza proprio in questa prospettiva, ponendosi queste finalità e cercando di connotare le politiche territoriali attraverso obiettivi pubblici tali da elevare la qualità dei luoghi. In questo quadro la sostenibilità gioca un ruolo fondamentale per ristabilire un contatto con lo spazio



1. Esempio tipologico di riorganizzazione del fronte canale per la fruizione turistico-ricreativa
2. Proposta di revisione del complesso situato sul fronte canale

aperto legato al tempo libero e alle forme di riqualificazione del territorio rurale. Alla luce del *quid novi* che si evince dalle più recenti norme di settore, riveste infatti un duplice ruolo: per un verso, luogo della produzione affinché gli operatori possano conservare la loro collocazione in sito; dall'altro, luogo di servizi ambientali per la città, configurando una *vocazione agro-terziaria* (concettualmente correlata a forme di *agricivismo*) che appare idonea candidata ad assolvere al ruolo di scenario privilegiato ove sviluppare esperienze di usi multipli della risorsa ambientale e paesaggistica. Un processo dunque fondato su una condivisione che comprende necessariamente linee operative tali da poter coniugare le prospettive di conservazione e trasformazione.

*Una proposta di riqualificazione del Canale Piavon
e della rete interna come "corridoio" per la riqualificazione del territorio*

Si tratta di dare senso ad una zona considerata come "cerniera" tra il territorio comunale di San Donà di Piave e quello di Torre di Mosto, ma che assume importanza per il raccordo della stessa con i territori vicini di Ceggia ed Eraclea. Questa cerniera diviene caposaldo della *bluway*, elemento di ricucitura tra la città e le zone agricole contermini, tra aree urbane e periurbane che si disperdono nel paesaggio delle bonifiche.

La porta di raccordo Piavon costituisce pertanto un riferimento territoriale dal quale inizia un percorso navigabile che, poco distante dalle aree più densamente abitate (circa 4,5 km dalla zona commerciale di via Calnova a San Donà di Piave), rappresenta da un lato, un asse principale di connessione *slow*, e dall'altro costituisce luogo di riferimento per il ricovero di imbarcazioni di stazza leggera per l'esplorazione a scopo turistico-ricreativo dei canali della zona. L'allocatione di queste ultime, spesso, viene lasciata al caso o relegata ad un semplice attracco disordinato a beneficio dei frontisti e di coloro che hanno interesse nel conservarsi un posto barca facilmente accessibile.

Nell'ambito di questa zona si prevedono quindi specifiche linee di sviluppo a favore della vocazione ricreativa e di riscoperta del paesaggio, tenendo anche conto della *greenway* esistente e delle prospettive di integrazione della rete stessa, attraverso l'individuazione di nuovi percorsi che potranno interessare anche le sommità arginali dei canali. Inoltre, per rafforzare ulteriormente il ruolo e le qualità del sito in questione, contribuendo così a soddisfare le numerose richieste provenienti da associazioni e soggetti privati, il recupero del Canale Piavon si occuperà di riordinare qualitativamente il fronte canale per mezzo della realizzazione di una banchina adeguatamente ancorata, nel rispetto delle prescrizioni impartite da Comune, Consorzio di bonifica Veneto orientale e Genio civile per un tratto di circa 250 m (fig. 1).

Tale opera, diventerà non solamente un attracco per imbarcazioni (scafi leggeri a propulsione elettrica e canoe), ma anche luogo ove passeggiare e osservare gli estesi paesaggi dei seminativi, grazie a specifici servizi strettamente legati all'attività turistico-ricreativa.

Peraltro la direzione che si intende seguire in termini di sostenibilità, viene data dal riuso delle strutture esistenti individuando rinnovate funzioni al fabbricato residenziale-commerciale situato lungo via Piavon. Il complesso, realizzato nella seconda metà degli anni Sessanta, la cui consistenza volumetrica si attesta a circa 1200 mc lordi, viene rivisto nelle sue funzioni per mezzo di una proposta progettuale ai sensi dell'art. 3 della l. reg. n. 32 del 2013 incrementando il volume esistente del 30% attraverso il bonus previsto dal Piano Casa (fig. 2).

L'utilizzo di accorgimenti esecutivi legati al risparmio energetico e all'introduzione di materiali ecocompatibili, consente di ottenere un volume complessivo pari a ca 1550 mc, proponendone la conferma di una parte a spazio per vendita al dettaglio con il riuso del bar, e la restante per usi funzionali alle esigenze dei natanti e dell'utenza che intenda fruire del servizio "Itinerari d'acqua". La proposta progettuale consente altresì di rivalutare lo spazio scoperto di pertinenza del fabbricato mediante la realizzazione di un'area a parcheggio per venti posti auto, adiacente al lato nord del fabbricato principale. In prosecuzione al parcheggio si prevede la realizzazione di aree per servizi all'aperto per lo svago e il divertimento, oltre alla manutenzione dei natanti con inserimento di quattro magazzini (opportunamente schermati da filtri arborei e arbustivi) aventi superficie massima pari a 10 m², interamente in legno e facilmente smontabili, come deposito per i materiali delle imbarcazioni. Al fine di consentire un'opportuna mitigazione visiva degli spazi riservati al parcheggio si ritiene ammissibile l'impianto a filare del *Crataegus monogyna*, specie arbustiva che, coltivata ad albero, si presta ad essere inserita nel parcheggio occupando poco spazio. Eventuali soggetti arborei del tipo *Morus alba* potranno fungere da ornamento integrativo al fine di completare l'assetto della mitigazione. Ulteriori posti auto (dieci) sono stati individuati lungo via Piavon parallelamente alla stessa, appena svoltati a destra provenendo dal ponte di via Bellamadonna. Tutte le iniziative edilizie relative alla valorizzazione degli spazi scoperti sono da intendersi regolate, oltre che dalle prescrizioni impartite dalla competente Soprintendenza nell'ambito del procedimento di autorizzazione paesaggistica e da preventiva indagine archeologica nel rispetto di quanto dispone il PAT vigente, da apposita convenzione tra operatore e amministrazione comunale, così da garantire al pubblico le performance del servizio e la durabilità nel tempo. Ciò costituisce premessa necessaria per una costante gestione del sito a cura della proprietà o del soggetto deputato alla gestione. In tale prospettiva la "dimensione progettuale" si insinua in una "dimensione ambientale", proponendo iniziative secondo specifiche linee fondamentali: difesa dell'integrità del territorio rurale; riqualificazione e valorizzazione del paesaggio; tutela e valorizzazione dei beni storico-culturali ed archeologici; tutela delle attività produttivo-rurali e delle tradizioni. Questa prospettiva permette infine di proporre la messa in evidenza, nel contesto di studio, di elementi puntuali di rilevanza archeologica. L'esempio riguarda vecchi reperti di muraure abbandonate e oramai ben poco visibili poiché coperte da vegetazione e situate a nord est dell'area di intervento, evidenziandone l'area di pertinenza con una siepe arbustiva. A tal proposito per i soggetti arbustivi da utilizzare è proponibile una siepe mista composta da *Crataegus Monogyna*, *Ligustrum vulgare*, *Acer campestre*,

Corpus sanguinea, costituendo in questo modo una tipica siepe campestre composta da specie autoctone.

Al di là delle argomentazioni il progetto Piavon Via d'Acqua rappresenta la promozione, per mezzo dell'esplorazione della ruralità e della territorialità locale, di un ecoturismo sostenibile che mira a rafforzare il senso di appartenenza e identità di coloro che vivono, transitano e fruiscono dei valori che il territorio esprime, grazie all'introduzione in ambiti rurali di interventi orientati a privilegiare parametri sempre più elevati di sostenibilità ambientale e di rinnovate funzioni a servizio della comunità.

GLI AUTORI

GIORGIO BALDO si è laureato in Sociologia a Trento. Dal 1999 al 2003 è stato assessore alla cultura presso il comune di San Donà di Piave. Nel 2007 ha ideato il Museo del Paesaggio di Torre di Mosto, di cui è direttore. Dal 2005 è membro del Consiglio generale della Fondazione di Venezia. Ha ricoperto ruolo di consigliere nel Consiglio di amministrazione della Fondazione comunitaria "Terra d'Acqua", nel Comitato di gestione del volontariato del Veneto, nel Consiglio di amministrazione di Polymnia e nella società Civita Tre Venezie.

GIUSEPPE BALDO è ingegnere idraulico. Esperto di riqualificazione fluviale, contribuisce fattivamente alla diffusione di progetti integrati e rispettosi degli ecosistemi fluviali, in equilibrio con esigenze idrauliche ed irrigue del reticolo idrografico. Nel 2009 ha fondato la società Aequa Engineering Srl (di cui è presidente e direttore tecnico), che si occupa di progettazione e consulenza in ambito ingegneristico con particolare attenzione al settore idraulico. È stato socio fondatore e direttore del CIRF - Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale dal 1999 al 2007.

ANGELA BARBANENTE è professore ordinario di Tecnica urbanistica e pianificazione territoriale presso il Politecnico di Bari. Dal 2005 al 2015, assessore alla Qualità del territorio della Regione Puglia con deleghe all'urbanistica, al paesaggio e alle politiche abitative, ai beni culturali e alle aree protette. Durante il suo mandato in Regione è stato attivato e portato a termine l'iter di approvazione del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (PPTR). Svolge ricerca sulle innovazioni di metodo nella pianificazione territoriale orientata in senso ambientale.

VALENTINA BASSAN, geologo del Servizio geologico e difesa del suolo della Città metropolitana di Venezia, si occupa di difesa del suolo, cave e geotermia. Ha organizzato la realizzazione dei webGIS relativi ai piani delle acque e della geologia e contribuito alla realizzazione di banche dati su suolo e sottosuolo. Ha coordinato studi realizzati con università ed enti di ricerca. Nel 2007 è stata soggetto attuatore per conto della Provincia di Venezia a supporto del Commissario all'emergenza idraulica relativa agli eventi meteorologici che hanno interessato il territorio veneziano.

BARBARA BOIFAVA si è laureata in architettura presso l'Università Iuav di Venezia, dove ha conseguito il dottorato in Storia dell'architettura e dell'urbanistica e dove attualmente svolge attività di ricerca e collabora alla didattica. All'interesse per la storia dell'architettura contemporanea, affianca da sempre lo studio della storia del paesaggio. Da alcuni anni le sue ricerche si sono concentrate sull'opera di Roberto Burle Marx e sul rapporto tra paesaggio e città contemporanea.

TOMMASO BONETTI è ricercatore di diritto amministrativo presso il Dipartimento di Progettazione e pianificazione in ambienti complessi dell'Università Iuav di Venezia, dove insegna Diritto amministrativo, urbanistico e del governo del territorio. È autore di pubblicazioni in materia di procedimento amministrativo, governo del territorio, urbanistica, infrastrutture, semplificazione amministrativa, servizi pubblici locali, società pubbliche, organizzazione sanitaria e contratti pubblici.

BENEDETTA CASTIGLIONI è professore associato di Geografia dell'ambiente presso l'Università degli Studi di Padova. Si occupa da tempo di tematiche relative al paesaggio, con ricerche sia di tipo teorico-metodologico, che di applicazione a casi di studio. Negli ultimi anni ha sviluppato importanti studi sul rapporto tra paesaggio e popolazione, affrontando in particolare gli aspetti educativi e di rappresentazione sociale del paesaggio. È consulente del Consiglio d'Europa per l'educazione al paesaggio.

MAURIZIO DE GENNARO, direttore della Sezione Pianificazione territoriale strategica e cartografia presso il Dipartimento Territorio della Regione Veneto, è componente del Comitato tecnico per il paesaggio per la "redazione congiunta del Piano Territoriale Regionale di coordinamento (PTRC) a valenza paesaggistica", organo con il quale, d'intesa con il Ministero dei Beni e le Attività Culturali e Turismo, si valutano e si definiscono i contenuti del Piano Paesaggistico Regionale. È responsabile del Sistema informativo territoriale della Regione del Veneto.

RICCARDO DE GOBBI è dirigente della Sezione Agroambiente del Dipartimento Agricoltura e sviluppo rurale della Regione Veneto. All'interno delle molteplici linee di intervento della Sezione, si occupa in particolare di programmazione e coordinamento delle misure per il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, nell'attuazione della normativa comunitaria e nazionale. Specifica attenzione hanno gli impatti generati dalle attività agricole e zootecniche, l'edificabilità nelle aree rurali, l'esercizio degli impianti per la produzione di energia rinnovabile in agricoltura.

MICHELE ERCOLINI, architetto, è dottore di ricerca in Progettazione paesistica. Dal 2006 svolge attività didattica come docente a contratto presso le Università di Firenze, Perugia e Bologna. È vincitore del finanziamento per giovani ricercatori promosso dal CNR ("Le strutture paesaggistiche come elemento di definizione delle ideantità geografiche e territoriali"). È coordinatore del gruppo di ricerca UNIFI per l'Osservatorio della pianificazione urbanistica e della qualità del paesaggio della Regione Sardegna.

VINCENZO FABRIS è direttore del Dipartimento Territorio della Regione del Veneto, e direttore dell'Osservatorio regionale per il paesaggio. Coordina, oltre alla Sezione Urbanistica, anche quella Pianificazione territoriale strategica e cartografia nonché le Commissioni VAS, VINCA, NUVV. Già dal 2000 dirigente responsabile della Sezione Urbanistica e paesaggio, ha seguito la sperimentazione di nuovi strumenti urbanistici (progetto "Plan 2001", AlpLab, Piano paesaggistico del Feltrino, piani sperimentali sulla laguna di Venezia) e ha avuto la responsabilità di progetti UE.

VIVIANA FERRARIO è ricercatore senior in Geografia presso l'Università Iuav di Venezia. Studia il territorio contemporaneo con un approccio attento alla percezione del paesaggio e al governo delle sue trasformazioni. Si interessa delle dinamiche che interessano il territorio alpino e le aree della dispersione insediativa, studiando in modo particolare i conflitti tra pratiche agricole e processi di urbanizzazione e i loro riflessi sullo spessore storico del paesaggio agrario

ENRICO FONTANARI è professore associato di Progettazione urbanistica e del paesaggio presso l'Università Iuav di Venezia. Ha contribuito alla costituzione di Uniscape, la rete delle università europee impegnate nell'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio. Dal 1978 opera come professionista a livello internazionale, consulente delle agenzie UNDP e UNESCO delle Nazioni Unite, della World Bank, dell'Interamerican Development Bank e dell'UE per attività di ricerca, formazione e assistenza tecnica e per l'elaborazione di piani urbanistici, in particolare nei Paesi in via di sviluppo.

PIPPO GIANONI, ingegnere forestale, è libero professionista esperto nella consulenza ambientale, nella pianificazione del territorio e nella progettazione ambientale; già professore a contratto presso l'Università Iuav di Venezia. È autore di diverse pubblicazioni scientifiche legate all'ecologia delle foreste, alle acque, al paesaggio. Sperimentatore di nuovi percorsi, studioso di acque e paesaggi dinamici collabora regolarmente con artisti e con centri culturali attivi nella ricerca e nella progettazione del territorio.

ELENA GISSI, ingegnere, dottore di ricerca in Ingegneria-architettura, è ricercatrice a tempo determinato presso il Dipartimento di Progettazione e pianificazione in ambienti complessi dell'Università Iuav di Venezia. I suoi interessi di ricerca riguardano in particolare la gestione delle risorse ambientali e paesaggistiche, tra *planning* ed ecologia del paesaggio. Si occupa di gestione integrata delle zone costiere e pianificazione degli spazi marittimi, con particolare attenzione alla laguna di Venezia.

ARNALDO GOMIRATO ricopre incarico nel Settore Pianificazione d'ambito e coordinamento autorizzazioni paesaggistiche, presso la Direzione Urbanistica e paesaggio, Servizio Paesaggio e osservatorio della Regione Veneto. Nell'ambito delle attività svolte, a partire dal 1983, presso la Regione ha maturato esperienza in diversi campi: istruttoria di Piani urbanistici, redazione Piani d'area, copianificazione di dettaglio. È componente del Comitato tecnico scientifico del Parco naturale regionale del fiume Sile.

EMANUEL LANCERINI, architetto e dottore di ricerca in Urbanistica, è assegnista presso l'Università Iuav di Venezia. Mettendo in campo uno sguardo paesaggistico, utilizza la lentezza come chiave di lettura e interpretazione delle dinamiche coevolutive tra processi di globalizzazione e i rapporti che la società e gli individui intrattengono con lo spazio vissuto. In particolare, si occupa di elaborare visioni spaziali in progetti di trasformazione di territori ai margini delle dinamiche dominanti.

GINO LUCCHETTA, geologo, è libero professionista. Ha svolto e svolge attività in diversi ambiti della geologia applicata, con particolare riferimento al settore delle costruzioni, della pianificazione territoriale, della progettazione di infrastrutture. Numerose le esperienze di lavoro nel campo del recupero di cave dismesse, delle bonifiche di versanti e sistemazione di frane, sulla vulnerabilità degli acquiferi, sulla bonifica di discariche abusive. Dal 2011 è consulente esperto della Commissione VIA della Regione Veneto e della provincia di Treviso.

CARLO MAGNANI, professore ordinario in Composizione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia, è attualmente direttore del Dipartimento di Culture del progetto nello stesso Ateneo. È stato Preside della Facoltà di Architettura dal 2001 al 2006 e rettore di Iuav dal 2006 al 2009. Dal 2008, presidente di Uniscape, rete di atenei europei che promuove i principi e gli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio, supporta e valorizza la cooperazione interdisciplinare tra le università europee su questioni riguardanti il paesaggio.

FILIPPO MAGNI, urbanista, dal 2011 è assegnista di ricerca e collaboratore alla didattica in Tecnica e pianificazione urbanistica presso il Dipartimento di Pianificazione e progettazione in ambienti complessi dell'Università Iuav di Venezia. Dottore di ricerca in Pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio, la sua ricerca si focalizza sull'approfondimento del rapporto tra sostenibilità, cambiamento climatico (adattamento e mitigazione) e strumenti di pianificazione territoriale.

FRANCESCA MARTINI è titolare dal 2010 della posizione organizzativa Affari generali e assistenza accordi di programma presso la Direzione Urbanistica e paesaggio della Regione del Veneto. L'attività lavorativa si sostanzia prevalentemente nella predisposizione di disegni di legge e provvedimenti amministrativi in materia urbanistica, edilizia e paesaggio nonché nella redazione di pareri nelle materie di competenza della Direzione. Svolge inoltre attività amministrativa di supporto alle conferenze di servizi aventi ad oggetto impianti di produzione di energia rinnovabile.

ALESSANDRO MASSARENTE, dal 1999 è ricercatore universitario in Composizione architettonica e urbana presso la Prima Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino e dal 2004 presso l'Università degli Studi di Ferrara. È responsabile per l'ateneo di Ferrara del Master interuniversitario in "Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale", e del laboratorio di ricerca ArcDes "Centro per lo sviluppo di servizi integrati di progettazione per la città, l'ambiente e il paesaggio".

ELISA MINETTO presta attività presso il Servizio Paesaggio e osservatorio della Direzione Urbanistica e paesaggio della Regione del Veneto dal 2011. L'attività lavorativa si sostanzia prevalentemente nel fornire consulenza giuridica amministrativa al Servizio Paesaggio e osservatorio; collabora inoltre alla redazione dei pareri nelle materie di competenza del suddetto settore. Ha fatto parte della segreteria tecnico-scientifica a supporto delle attività dell'Osservatorio regionale per il paesaggio.

PAOLO MOZZI è ricercatore confermato dell'Università degli Studi di Padova. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente: la geomorfologia e la stratigrafia delle pianure alluvionali e delle valli alpine dal Pleistocene medio all'Olocene, con particolare attenzione alla risposta dei sistemi fluviali alle variazioni climatiche e del livello marino; l'impatto antropico e le relazioni tra l'evoluzione geomorfologica e il popolamento umano antico; la geomorfologia, stratigrafia e geoarcheologia dei sistemi alluvionali in ambiente mediterraneo, arido e semiarido.

GIAN PIETRO NAPOL, ingegnere civile edile, laureato presso l'Università degli Studi di Padova, è titolare di uno studio tecnico in Vittorio Veneto (TV) specializzato nei settori delle costruzioni civili ed industriali e delle infrastrutture. È consigliere dell'Ordine degli ingegneri di Treviso e dal 2014 riveste la carica di presidente della Federazione ordini ingegneri del Veneto (FOIV). Ha partecipato a concorsi di idee e di progettazione nei settori dell'edilizia sportiva, scolastica e della riqualificazione urbana conseguendo diversi premi e menzioni.

IGNAZIO OPERTI è dirigente del Settore Paesaggio e osservatorio della Sezione Urbanistica della Regione del Veneto, coordinatore dell'Osservatorio regionale per il paesaggio. Le esperienze professionali svolte alle dipendenze della Regione del Veneto hanno riguardato soprattutto la pianificazione urbanistica, con competenze specifiche oltre che nella pianificazione comunale anche in quella a livello provinciale e regionale, compresa la redazione di strumenti innovativi e sperimentali.

MATELDA REHO è professore ordinario presso l'Università Iuav di Venezia. Insegna Politiche del paesaggio e dello spazio rurale e Politiche ambientali nei corsi di laurea triennale e magistrale di Pianificazione. Coordinatrice del Master europeo "Planning and Policies for City, Environment and Landscape". I suoi attuali interessi di ricerca riguardano la costruzione di politiche per gli spazi dell'agricoltura (in campagna e in città), la valorizzazione della sua multifunzionalità, con particolare riferimento al paesaggio agrario e alla produzione di servizi ecosistemici.

MASSIMO ROSSI, docente a contratto presso l'Università di Ferrara, Iuav di Venezia e Padova, dal 1996 lavora a tempo pieno per la Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso come responsabile della cartoteca. È membro del direttivo del Centro italiano per gli studi storico-geografici (Università Roma Tre). Svolge attività di ricerca sugli artefici, sui contesti storico-culturali e istituzionali delle rappresentazioni cartografiche e sulle trasformazioni del paesaggio, partecipando alle sperimentazioni progettuali della Fondazione e pubblicando numerosi studi.

SILVINO SALGARÒ è professore ordinario di Geografia presso l'Università degli studi di Verona. Ha insegnato presso le Università di Padova, Verona, Venezia, Bari e Trento. I suoi principali interessi di ricerca sono orientati su temi inerenti la didattica della geografia, la cartografia e la storia della cartografia, le dinamiche demografiche e l'evoluzione del paesaggio agrario. Attualmente la ricerca si focalizza sull'attività degli ingegneri geografi francesi e sulla loro attività di ricognizione ed elaborazione cartografica delle informazioni territoriali.

S.P.A.A. STUDIOPAESAGGIOARCHITETTURAAMBIENTE (ELENA CATTAROSS, CRISTINA BOGHETTO, MONICA LENHARDY) è un gruppo di professionisti che da anni operano in rete nei settori del paesaggio e dell'architettura sostenibile tramite un approccio aperto ed innovativo di un team che ha al suo interno più specialisti particolarmente appassionati ed esperti in progettazione edilizia bioclimatica e sostenibile, nello studio del verde, del paesaggio e nel design. La contaminazione tra i diversi saperi e competenze è la chiave dell'operare di S.P.A.A.

MONICA TOMAELL dal 2010 è titolare della Posizione organizzativa "POC Legale e Contenzioso" presso la Direzione Urbanistica e paesaggio della Regione del Veneto. Si occupa di gestione del contenzioso amministrativo-giurisdizionale, della predisposizione di disegni di legge e provvedimenti amministrativi inerenti le materie di competenza della direzione e svolge attività amministrativa di supporto alle conferenze di servizi relative a impianti di produzione di energia rinnovabile.

FRANCESCO TROVÒ dall'aprile 2010 svolge il ruolo di architetto funzionario presso la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Venezia e Laguna. Docente a contratto presso l'Università Iuav di Venezia. Ha partecipato alla campagna di studi (ENEA, ICR) per la mitigazione dei danni da catastrofi naturali sui beni artistici e storici, al programma CORILA sul tema "Organizzazione della conoscenza e della diagnostica per la conservazione dell'edilizia storica veneziana".

FRANCESCO VALLERANI è professore ordinario di Geografia presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. I suoi principali filoni di ricerca sono: luoghi e modalità del turismo sostenibile, in particolare nei PVS; l'evoluzione recente delle campagne post-produttive del mondo occidentale e la risignificazione della ruralità da parte dei nuovi migranti di origine urbana; il rapporto tra geografia e rappresentazioni culturali; i rapporti tra morfologie fluvio/

lagunari e lacustri e l'idea di natura; cartografia storica e fonti archivistiche relative ai paesaggi anfibi europei; esploratori e relazioni di viaggio.

MARGHERITA VANORE dal 2006 è professore associato in Composizione architettonica e urbana, presso l'Università Iuav di Venezia, dove insegna e svolge attività di ricerca. È coordinatrice dell'unità di ricerca Iuav "Architettura e paesaggi della produzione". I suoi interessi di ricerca si concentrano principalmente sulla relazione tra architettura e paesaggio, archeologie; sui paesaggi della produzione; sui paesaggi fluviali e di bonifica; sui procedimenti inclusivi del progetto contemporaneo.

MAURO VAROTTO è professore associato di Geografia presso l'Università degli Studi di Padova e membro del collegio docenti della Scuola veneta di dottorato in Scienze storiche, geografiche e antropologiche. Fra i suoi temi di ricerca: evoluzione del paesaggio alpino e prealpino; abbandono e rivitalizzazione dei paesaggi terrazzati; significati geografici dell'abitare e trasformazioni delle fenomenologie insediative; evoluzione geostorica dei paesaggi fluviali; trasformazioni dei paesaggi rurali storici; relazioni tra società e paesaggio contemporaneo attraverso gli osservatori del paesaggio.

MARIA ROSA VITTADINI, già professore associato di Tecnica e pianificazione urbanistica presso l'Università Iuav di Venezia, dal gennaio 1998 al marzo 2002 – assunta l'aspettativa obbligatoria dall'incarico universitario –, è stata direttore generale del Servizio Valutazione dell'impatto ambientale (VIA) del Ministero dell'Ambiente. È stata inoltre presidente della Commissione nazionale di VIA, organo di alta consulenza dello Stato italiano incaricato di esprimere pareri di compatibilità ambientale sulle opere di rilevanza nazionale sottoposte a VIA.



Finito di stampare nel mese di settembre 2016
per conto della casa editrice Il Poligrafo srl
presso la Grafica & Stampa di Vicenza

BIBLIOTECA DI ARCHITETTURA

1. *Antico e Nuovo. Architetture e architettura*
a cura di Alberto Ferlenga, Eugenio Vassallo, Francesca Schellino
2. *Andrea Palladio e la costruzione dell'architettura*
a cura di Aldo De Poli e Chiara Visentin
3. Chiara Visentin
L'architettura dei luoghi.
Principi ed esempi per un'identità del progetto
4. *Il pentagramma di Rogers.*
Lezioni universitarie di Ernesto N. Rogers
a cura di Serena Maffioletti
5. Ernesto Nathan Rogers
Architettura, misura e grandezza dell'uomo.
Scritti 1930-1969
a cura di Serena Maffioletti
6. Alessandra Moro
Peter Behrens. La ricerca della bellezza
7. *Italia 60/70.*
Una stagione dell'architettura
a cura di Marco Biraghi, Gabriella Lo Ricco, Silvia Micheli, Mario Viganò
8. *Infrastrutture culturali.*
Percorsi di terra e d'acque tra paesaggi e archeologie del Polesine
a cura di Margherita Vanore
9. Riccarda Cantarelli
L'architettura dell'edificio mercato.
Bazar, shopping center e circuito globale
10. Sergio Los
Geografia dell'architettura.
Progettazione bioclimatica e disegno architettonico
11. *Il Delta del Po. Progetti e scenari sostenibili*
a cura di Giovanni Campeol
12. *Cities in Transformation. Research & Design*
Ideas, Methods, Techniques, Tools, Case Studies
edited by Marco Bovati, Michele Caja, Giancarlo Floridi, Martina Landsberger
13. *Paesaggi delle acque. Un percorso formativo*
a cura di Matelda Reho, Emanuel Lancerini, Filippo Magni